

Nicolai PEROTTI

**CORNŪ COPIAE
seu linguae Latinae commentarii**

I

Ediderunt
Jean-Louis CHARLET et Martine FURNO

Praefatus est Sesto PRETE

Istituto Internazionale di Studi Piceni

Sassoferrato

1989

Comitato scientifico

Ferruccio Bertini, Jean-Louis Charlet, Hermann Funke,
Italo Gallo, Alberto Grilli, Heinz Hofmann, Paul O. Kristeller,
Scevola Mariotti, Keith Percival, Herman Walter.

Direttore responsabile

Sesto Prete

La pubblicazione è realizzata con il contributo della SIP
Direzione Regionale Marche e Umbria.

L'edizione critica del *Cornu Copiae* di Niccolò Perotti

Niccolò Perotti (1429-1480) ha lasciato opere di notevole importanza nella storia di alcune discipline le quali, per suo merito, hanno conosciuto indirizzi nuovi che studiosi di epoche posteriori terranno presenti¹.

Nel campo della metrica, in quello della grammatica e della lessicografia l'umanista di Sassoferrato può essere ritenuto il più grande nel Quattrocento e forse uno dei maggiori nell'intero periodo umanistico².

Nei due opuscoli sulla metrica, considerati dal Sabbadini « il capolavoro del secolo »³, il Perotti abbandona le regole suggerite nel *Dottrinale* di Alessandro de Villadei, per ricostruire le strutture metriche sullo studio diretto degli autori classici, soprattutto greci. I *Rudimenta Grammatices* hanno conosciuto un successo riservato a poche opere. Anche se il Perotti non si distacca essenzialmente dal sistema medioevale, tuttavia la felice idea di raccogliere insieme le tre parti della grammatica - morfologia elementare, sintassi del verbo e stilistica - prima trattate in testi separati, hanno dato ad essi un posto di privilegio, indicato anche dal fatto che oltre 130 edizioni furono preparate dal tempo della prima pubblicazione (1473) fino al 1500⁴.

Nel 1489 fu pubblicata a Venezia l'opera più importante del Perotti, il *Cornu Copiae (seu Latinae linguae commentarii)*. Si doveva trattare di un commento al *Liber Spectaculorum* ed agli epigrammi di Marziale, ma, per la vastità della materia, l'autore si fermò al *Liber spectaculorum* ed al primo libro - non completo - degli epigrammi. Una seconda parte era progettata ma di essa non è rimasta traccia.

Nel *Cornu Copiae* il Perotti esamina gli epigrammi di Marziale e dà la definizione non soltanto di ogni singolo

vocabolo che trova nel testo del poeta latino, ma indaga anche la radice dalla quale esso, nella sua opinione, deriva; dà il significato fondamentale del termine, discute i secondari, elenca e definisce i derivati ed alquanto spesso aggiunge informazioni sui sinonimi o contrari che gli vengono in mente⁵.

Per illustrare i significati dei singoli vocaboli e le spiegazioni che dà volta per volta, il Perotti cita testi di autori classici e, meno spesso, quelli medioevali ed umanistici. In genere sono, le sue, citazioni piuttosto brevi, limitandosi esse a chiarire uno dei molteplici significati del vocabolo latino. Il nome dell' autore classico, dal quale è presa la citazione, è a volte abbreviato (Pl.= Plauto; Virg.= Virgilio), a volte è invece dato per intero. Il titolo dell'opera è omissso e lo studioso deve identificare la citazione usando gli *indices verborum* dei singoli autori od il *Thesaurus linguae Latinae* per la parte pubblicata.

Il testo che il Perotti offre di un passo, specialmente se esso è lungo, non si diversifica, in genere, da quello che si trova nelle edizioni che possediamo; può però avvenire che esso sia più breve. In alcuni casi sarà opportuno parlare di reminiscenze piuttosto che di vere citazioni⁶.

Un problema di non facile soluzione è quello che riguarda la fonte della quale il Perotti disponeva per le citazioni. Si ritiene che siano dodici mila (ma il loro numero è forse maggiore) e derivano in prevalenza dai testi di Virgilio, Cicerone, Plauto, Plinio, Ennio, Sallustio, Apuleio⁷. Alcune di esse non sono testimoniate nella nostra tradizione o, comunque, sono trasmesse soltanto in forma frammentaria. Si crede che queste citazioni non identificabili siano circa duecento ma, con ogni probabilità, sono più numerose⁸.

Per alcuni autori, il Perotti ha certamente avuto in mano un testo manoscritto od a stampa, completo; è questo il caso

della *Naturalis Historia* di Plinio il Vecchio della quale curò l'edizione, pubblicata nel 1473.

Si ritiene tuttavia, a ragione, che nella maggior parte dei casi egli avesse a disposizione lavori lessicografici o di carattere erudito - Festo, Gellio, Nonio, Macrobio, Isidoro - oppure commenti ad autori classici - Servio, Donato - od infine opere grammaticali - Varrone, Carisio, Diomede, Prisciano -. Non è escluso che usasse *florilegia*. Fonti intermedie lessicografiche o grammaticali del periodo classico, medioevale ed umanistico, oggi scomparse, non può essere escluso che esistessero nel Quattrocento. Quanto ai frammenti "nuovi" o non identificabili si è pensato che possano provenire da una edizione di Nonio più ampia di quella che ci è pervenuta - *Nonius auctus* o *Nonius plenior* ⁹. Assai spesso sono utilizzate le *Elegantiae* di Lorenzo Valla¹⁰.

Da quando, nel 1980, si tenne a Sassoferrato un congresso internazionale in occasione del quinto centenario della morte del Perotti, molti studiosi hanno rivolto il loro interesse agli scritti dell'umanista, a quelli sulla metrica, sulla grammatica e sul *Cornu Copiae*. Una visione di insieme sugli argomenti trattati prima del 1980 e sui lavori che dovrebbero essere ancora fatti è data da Paul O. Kristeller nel discorso di prolusione al Congresso: 'Niccolò Perotti ed i suoi contributi alla storia dell' Umanesimo'¹¹.

I due studiosi che, in questi ultimi decenni, prima del 1980, hanno rivolto una attenzione particolare al Perotti sono Giovanni Mercati della Biblioteca Vaticana e Revilo Pendleton Oliver dell'Università dell'Illinois. Come indica il titolo del lavoro (*Per la cronologia della vita e delle opere di Niccolò Perotti arcivescovo di Siponto*)¹², il Mercati ha cercato di stabilire i punti fondamentali dell'attività dell'umanista come studioso e come amministratore a Viterbo, Spoleto e Perugia. Dall'esame di numerosi documenti che si

trovano nella biblioteca Vaticana ed in altre biblioteche, egli è riuscito a chiarire molti punti dubbi sulla vita e sui lavori del Perotti ed ha stabilito una crono-logia che, nelle linee principali, è ancora oggi accettata. Revilo P. Oliver ha lavorato intensamente sul Perotti. Due sue pubblicazioni hanno destato particolare interesse tra gli studiosi: una di esse è l'edizione del testo dell'*Enchiridion* di Epitteto tradotto da Perotti¹³. L'utilità di questo lavoro non sta soltanto nell'edizione critica di una versione latina del Perotti, ma anche nell' ampia introduzione, ricca di note informative (pp. 1-60), e nella vasta appendice (pp. 137- 166).

Nell'introduzione lo studioso prende in esame le fonti che riguardano la vita del Perotti aggiungendo qualche notizia all'opera del Mercati; inoltre egli studia la tradizione manoscritta del testo tradotto. Nell'appendice si trova l'elenco delle opere del Perotti divise in sei gruppi: 1) traduzioni dal greco; 2) opere di autori latini pubblicate o commentate; 3) scritti grammaticali; 4) orazioni, opere morali e varie; 5) poesie; 6) epistole. Di tutte le opere egli cita i codici che le trasmettono e le edizioni a stampa.

Coloro che intendono lavorare oggi sul Perotti debbono iniziare con l'esame delle ricerche del Mercati e di quelle dell' Oliver.

Un articolo di R. Oliver ha attratto - anche se piuttosto tardi - l'attenzione degli studiosi ed è quello nel quale egli affronta il problema dei "new fragments" che si trovano nel *Cornu Copiae* ¹⁴. All'inizio del suo studio, l'Oliver pone una questione fondamentale, quella della veridicità del Perotti e nega decisamente che il Perotti sia un falsario: se lo fosse stato, gli umanisti non avrebbero mancato di accusarlo. Invece occorre ricordare il fatto che egli fu ammirato per la sua diligenza e per la tenacia con la quale svolgeva indagini di lessicografia. Raffaele Maffei da Volterra scrive di lui:

«diligentissimus vocabulorum perscrutator: siquid undecumque incognitum audiisset, neque dormire neque rerum aliquid gerere solebat priusquam id investigasset»¹⁵.

Revalo Oliver ritiene che il Perotti sia un autore serio e dà credito a quanto egli scrive nel *Cornu Copiae*, anche in quei passi nei quali si trovano frammenti che i critici non sono riusciti ad identificare.

Si è già accennato al fatto che lo studio dell'Oliver non ebbe, in un primo momento, successo: gli studiosi, fatta eccezione per quanto egli ha scritto su Ennio¹⁶, hanno ignorato la questione dei "new fragments". Recentemente tuttavia Ferruccio Bertini dell'Università di Genova, in vari articoli, specialmente in quelli su Nonio, ha dato credito ai risultati ottenuti dall'Oliver e ritiene che almeno alcuni dei "new fragments" debbano essere considerati autentici¹⁷.

La questione deve essere studiata caso per caso né si può condannare il Perotti come un falsificatore. È possibile che l'umanista abbia commesso errori involontari di attribuzione: in alcuni casi può essersi affidato alla memoria o può aver fatto riferimento ad opere apocrife. In buona fede egli può avere ripreso indicazioni inesatte della sua fonte¹⁸.

Chi pensa che il Perotti scriva cose che sono prodotto della sua immaginazione non ha bisogno di studiare i singoli frammenti non identificati per giudicare la loro qualità. Assumendo un atteggiamento critico nei riguardi dell'umanista e delle citazioni, lo studioso acquista anche una reputazione di serietà senza doversi sottoporre alla lunga ed estenuante fatica di esaminare tutte le possibili fonti dalle quali i "new fragments" possono derivare. Chi invece prende in considerazione i frammenti non identificabili deve analizzarli, esaminando ogni termine per conoscere l'uso di esso nei vari momenti della sua storia e nell'epoca dell'autore al quale è attribuito. Inoltre egli deve compiere il lungo e spesso vano

lavoro di leggere attentamente testi di umanisti contemporanei od anteriori al Perotti: non è escluso che nelle loro opere, specialmente in quelle che hanno carattere lessicografico, sia ricordato il frammento "nuovo" e sia attribuito allo stesso autore al quale il Perotti lo assegna.

Presento qui alcuni casi nei quali frammenti non identificati o, se si vuole, "nuovi", si trovano nelle opere di alcuni umanisti; due di essi (b,c) sono nel *Cornu Copiae* di Niccolò Perotti e sono confermati nell'*Orthographia* di G. Tortelli.

a) Il verso XVII 6 di Catullo « in quo vel sali subsuli sacra suscipiantur » presenta notevoli difficoltà di interpretazione ed alcuni umanisti si sono affaticati a spiegare il suo significato. Soprattutto per provare l'esistenza in latino del termine "salisubulus", Alessandro Guarini riporta un verso di Pacuvio (*Armorum iudicium*): «pro imperio salisubulus si nostro excubet». Lo stesso verso è riportato dall'umanista L. Celio Rodigino il quale afferma che lo ha trovato in Nonio che lo riporta da Pacuvio.

In questo caso dunque, se si crede alla testimonianza del Rodigino, si deve ammettere l'esistenza di un testo della *Compendiosa doctrina* di Nonio che sarebbe più ampio di quello attuale¹⁹.

b) Il Perotti nel *Cornu Copiae* (ed. ald. 1526, 216,61) ricorda il termine "chlaena", sul significato e sull'etimologia del quale ferma la sua attenzione («vestis est militaris, villorum crassitudine calefaciens chlamydem. utuntur hac hieme, ac supra omnia vestimenta induunt»). Il termine non è ricordato nei dizionari (cf. ad es. Lewis and Short) i quali conoscono 'laena' nel significato di 'mantello'. Però in Festo-Paolo (p. 104 L.) è data l'etimologia del termine che deriverebbe dal greco. Interessante leggere quanto scrive G.

Tortelli nel *De orthographia* : «Chlaena... genus vestimenti quod desuper alia portabatur, ut Lucilius libro XX a Parthenio inducitur qui ait: 'chlaenam desuper indutam foedavit'. Abbiamo qui dunque un frammento "non identificabile" o, se si vuole, "nuovo"²⁰.

c) Chi legge il *Cornu copiae* del Perotti trova che numerose sono le citazioni delle opere di Apuleio, e sorprende il fatto che oltre centocinquanta di esse non trovino testimonianza nella nostra tradizione manoscritta. Si può pensare che all'epoca del Perotti fossero in circolazione opere pseudo- apuleiane alle quali apparterrebbero i frammenti non identificati. E' interessante osservare che uno di questi è presente anche nell'opera del Tortelli che lo attribuisce egualmente ad Apuleio. Nel *Cornu copiae* (ed. ald. 1526, 621,61) si legge il seguente testo attribuito ad Apuleio (si cerca di spiegare il significato del termine 'impune' il quale 'aliquando pro frustra ponitur'): «Apul. Impune Capitolium ascendi, cum nemo esset qui sententiam diceret». Tortelli scrive: «nam impune quoque commune est vocabulum: nec tantum ad hoc quod est sine poena quantum ad omnem effectum referri consueverat ut est illud Apulegii: impune Capitolium ascendi, cum nemo esset qui sententiam diceret». E' assai probabile che il Perotti abbia utilizzato l'opera del Tortelli²¹.

Non si intende, con i passi sopra riportati, sostenere che, senza ombra di dubbio, i frammenti citati dal Perotti o da altri umanisti sono autentici. Si vuole soltanto far presente che frammenti "nuovi" possono essere riscontrati anche in opere di umanisti che non dovrebbero essere giudicati senz'altro falsari²².

* * *

La necessità più urgente che avverte chi legge il *Cornu Copiae* è quella di poter disporre di una edizione critica. Le edizioni esistenti richiedono fatica a chi le consulta. I caratteri minuti della stampa consentono soltanto la lettura di qualche colonna che avviene a stento. Il testo lascia molto a desiderare. Le citazioni sono a volte in forma abbreviata ed in alcuni casi si tratta di reminiscenze piuttosto che di vere e proprie citazioni. Il problema più grave resta quello dei passi non identificati. Chi legge il *Cornu Copiae* vuole avere un orientamento a questo proposito ed, in una edizione critica, lo studioso che la cura deve prendere posizione e deve segnalare i passi nei quali si ha un frammento non identificabile oppure, se il frammento è noto, deve indicare l'autore al quale appartiene ed il titolo dell'opera dove si trova. Il tutto può essere riportato nell'apparato.

Nel presente lavoro lo studioso J.L. Charlet dell'Università di Aix-en-Provence e la sua allieva Martine Furno (Centre Niccolò Perotti, Aix-en-Provence) presentano il testo critico della prima parte del *Cornu Copiae* (epigr. 1).

Si può lavorare ancora molto sul testo offerto in edizione critica, per la prima volta, dai due studiosi predetti. Fonti non ancora identificate possono essere scoperte da altri. Ogni suggerimento che persone competenti possono offrire per migliorare l'edizione sarà accolto con piacere.

Sesto Prete
The University of Kansas

1. Per informazioni generali sul Perotti cf. G. Mercati, *Per la cronologia della vita e degli scritti di Niccolò Perotti arcivescovo di Siponto* (Studi e Testi 44 [Roma, 1925]; rist. anast. Roma 1973). Cf.

anche S. Prete, *L'umanista Niccolò Perotti* (Sassoferrato, 1980) e *Osservazioni e note sull'Umanista Niccolò Perotti cittadino veneziano* (Centro di Studi Tedeschi, [Venezia, 1981]).

2. Cf. Paul O. Kristeller, "Niccolò Perotti ed i suoi contributi alla storia dell'Umanesimo", *Res Publica Litterarum* IV (1981), 7-25 (rist. in *Studies in Renaissance Thought and Letters* 2, Storia e Letteratura, Raccolta di Studi e Testi 166 [Roma, 1985], 301-321).

3. R. Sabbadini, *La scuola e gli studi di Guarino Guarini Veronese (con 44 documenti)*, Catania, 1896, p. 80 (rist. anast. 1964).

4. Cf. W. Milde, "Zur Druckhäufigkeit von Niccolò Perottis *Cornucopiae* und *Rudimenta Grammatices* im 15. und 16. Jahrhundert", *Res Publica Litterarum* V (1982), 29-42. Per altre edizioni non segnalate dal Milde cf. S. Prete, "Possibilità di ricerche nel 'Cornu copiae' di Niccolò Perotti", *Nuovi Studi Fanesi* 1 (1986), 54, n.6 e Martine Furno, "Un exemple de la méthode de Perotti: présence cachée de Quintilien dans un passage du *Cornucopiae* (Aldine 1526, 132,31 à 133,9)", *Res Publica Litterarum* X (1987), 107, n.1.

5. Cf. Revilo Oliver, "'New Fragments' of Latin Authors in Perotti's *Cornucopiae*," *Transactions American Philological Association* 78 (1947), 390-391.

6. Cf. il mio lavoro "Possibilità di ricerche" (n. 4), 58-80.

7. Le citazioni di autori classici fatte dal Perotti nel *Cornu copiae* sono state in gran parte raccolte da Revilo Oliver e disposte in uno schedario del quale lo studioso mi ha fatto dono.

8. Soltanto di Apuleio si hanno, nel *Cornu copiae*, oltre 150 frammenti non identificati. Cf. il mio lavoro "Frammenti di Apuleio e pseudo-apuleiani nel *Cornu copiae* di Niccolò Perotti", *Nuovi studi fanesi* 2 (1987), 39-63.

9. E' questa la nota teoria sostenuta da Revilo Oliver (*Nonius auctus*) e Ferruccio Bertini (*Nonius plenior*). Essa non risolve, da sola, il problema dei "new fragments" che si trovano nel *Cornu copiae*, anche se non si può escludere la possibilità che una edizione di Nonio più ampia dell'attuale sia esistita nell'epoca del Perotti. Cf. del Bertini il lavoro "Ancora su Nonio e Perotti", *Commemoratio, Studi di Filologia in ricordo di Riccardo Ribuoli*, (Didascaliae 2 [Sassoferrato, 1986]), 7-12. Nella nota 1(p. 12) sono indicati altri lavori nei quali il Bertini discute la teoria del *Nonius plenior*.

10. Si veda M. Furno, "'Qu'il lui fasse tout passer par l'étamine' (Montaigne, *Essais* 1,26): ou de l'appropriation par Perotti d'un passage

des *Elegantiae* de Lorenzo Valla", *Res Publica Litterarum* XI (1988), 141-153.

11. Vedi n. 2.

12. Vedi n. 1.

13. *Niccolò Perotti's Version of the Enchiridion of Epictetus* (University of Illinois Press, Urbana, 1954).

14. Cf. n. 5.

15. *Commentariorum Vrbanorum octo et triginta libri* (Basileae, 1559), pp. 491-492 (citato da R. Oliver, *Niccolò Perotti's Version of the Enchiridion*, p. 13).

16. Cf. S. Timpanaro, "Forschungsbericht Ennius", *Anzeiger für die Altertumswissenschaft* 4 (1952), 195-212.

17. Cf. n. 9.

18. Su questo punto tanto Revilo Oliver quanto il Bertini vedono giusto.

19. Cf. il mio lavoro "A proposito di un verso di Catullo (XVII 6)", *Paideia* XLI (1986), 48-50.

20. Cf., a questo proposito, il lavoro del Bertini, "Ancora su Nonio e Perotti" (n.9), pp. 11- 12, n. 6.

21. Non è possibile, nei limiti imposti da questa introduzione, discutere il difficile problema che riguarda l'autenticità delle citazioni: l'argomento non dovrebbe limitarsi agli umanisti ma dovrebbe estendersi anche ai grammatici latini ed a tanti lavori medioevali. Anche in essi si trova assai spesso materiale non autentico. Basterebbe pensare, a questo proposito, a quanto ha scritto W. M. Lindsay a proposito di Donato (cf. il mio lavoro *Tra filologi e studiosi della nostra epoca* [Didascaliae 1, Pesaro, 1984], 39-63). E' noto che il Lindsay nega credibilità alle citazioni del testo di Terenzio che si trovano in Donato. Dà ad esse un valore lessicografico, ma esclude che il loro testo sia esatto.

1. Le travail ici présenté a été préparé par Martine Furno (apparat des sources pour les paragraphes 68 à 395 compris) et par moi-même (établissement du texte et de l'apparat critique; apparat des sources du début au paragraphe 67 et du paragraphe 396 à la fin; constitution des *indices*). Nous avons voulu rétablir le texte original du *Cornu copiae* , d'après le manuscrit Urb. lat. 301 (= U), offert par N. Perotti à Federico d'Urbino, et qui contient dans ses marges des ajouts et des corrections de la main de Perotti. Nous en avons respecté l'orthographe, parfois changeante, en résolvant les abréviations (sauf pour les mots où les abréviations sont d'usage). En effet, même si certaines graphies peuvent choquer un œil moderne, il nous a semblé intéressant de conserver au texte l'orthographe que Perotti a voulu lui donner. Ainsi, il sépare les enclitiques; il écrit *imo* pour *immo* ; il oppose presque systématiquement *cum* préposition à *qum* conjonction; il n'écrit pas *definitio* , mais *diffinitio* et *diffinire*, comme le préconise son ami Lorenzo Valla (voir *Adn. in Anton. Raud.*). D'autres aspects de cette orthographe parfois fluctuante peuvent nous paraître plus aléatoires. Mais comment distinguer avec certitude ce qui est aléatoire de ce qui est orthographe voulue et consciente (par exemple, la présence ou l'absence d'un *h* pour des raisons d'étymologie) ? Nous n'avons pas cru devoir nous arroger le droit de "normaliser à la moderne" l'orthographe de Perotti. Notre propos a été de restituer dans sa verdeur primitive un texte latin du *Quattrocento*. Toutefois, pour faciliter la lecture du texte, nous en avons modernisé la ponctuation, ce qui a entraîné quelques modifications dans l'emploi des majuscules. Nous n'avons normalisé celles-ci que dans ce cas et pour les noms propres, mais non pour les noms communs, afin de respecter, le cas

échéant, une intention de l'auteur. Pour faciliter les références, nous avons divisé le texte, pour chaque épigramme, en paragraphes présentant une unité de sens.

2. Nous n'avons corrigé que les fautes évidentes, sans nous permettre de "rendre plus classique" le latin de Perotti, comme l'avait fait le premier éditeur¹: les lettres changées sont soulignées; les ajouts ou suppressions sont respectivement entre crochets pointus ou carrés. Nous avons seulement normalisé l'accentuation des mots grecs, en faisant une unité critique dans l'apparat chaque fois que l'accentuation est fautive dans le manuscrit.

3. Étant donné l'importance culturelle du *Cornu copiae* à la fin du XVe et au début du XVIe siècle, il nous a semblé nécessaire de donner dans l'apparat une idée du texte imprimé que les humanistes pouvaient lire. Nous y avons donc noté les variantes de trois éditions: l'editio princeps, préparée par Ludovico Odasi (Venise, 1489 = o), qui a servi de modèle, directement ou indirectement, à toutes les autres. L'édition vénitienne de 1496, préparée par Polidoro Virgilio d'Urbino (= v), qui a rétabli, non sans modifications, le texte des folios 185 bis et ter omis par tous les éditeurs précédents, et qui, pour cette raison, a eu, avec l'editio princeps, une influence sur les éditions postérieures. Les éditions aldines de 1499, 1513, 1517 et 1526/1527 ont eu un succès considérable et, à partir de celle de 1513 (qui associe au *Cornu copiae* les textes de Varron, Festus et Nonius), ont été imitées par les autres éditeurs. Pour le texte de Perotti, les variantes de ces quatre éditions aldines se limitent à quelques coquilles d'imprimerie, et les trois éditions du XVIe siècle sont quasiment identiques même dans leur disposition typographique. L'édition de 1526 (= a) a été préférée parce qu'elle contient un index des termes grecs qui

manque dans les éditions de 1513 et de 1517, et aussi parce que plusieurs chercheurs modernes se sont servis d'elle pour leurs études. Pour faciliter les renvois, l'en-tête de chaque page signale le folio du manuscrit (à gauche) et la colonne et les lignes de l'Aldine (à droite); les changements de folio et de colonne sont indiqués dans le texte.

4. Pour des raisons matérielles, l'apparat a été rédigé de façon semi-négative. Nous avons omis les coquilles typographiques évidentes (ex. : *nncupant* , *dicitnr* pour *nuncupant* , *dicitur*) et les *orthographica* des trois éditions; nous n'avons relevé les variantes d'accentuation des mots grecs (souvent aberrantes dans *o* et *v*) que lorsque l'accentuation du manuscrit est fautive. Quand un ajout sur le manuscrit a été repris par les éditions imprimées, nous n'avons pas cru devoir le mentionner: par exemple, l'indication *add. in mg. U²* implique que l'ajout marginal de la seconde main, celle de Perotti, se trouve aussi dans les éditions imprimées. En revanche, nous avons explicitement signalé les omissions (assez nombreuses) de ces éditions.

5. Pour respecter la volonté manifestée par Perotti de mettre en évidence les notabilia (noms d'auteurs, lemmes repris au nominatif dans les marges du manuscrit), nous les avons imprimés en gras. Le cas des ajouts marginaux présente une difficulté: en pareil cas, Perotti n'a pas toujours repris dans la marge le nom des auteurs cités ou les lemmes. Nous avons cru respecter sa pensée en normalisant en gras tous les noms d'auteurs; mais nous n'avons pas pensé pouvoir nous substituer à lui en choisissant, là où l'humaniste ne l'avait pas fait, les mots de l'ajout (lemmes ou synonymes) qui auraient dû être mis en relief. Le texte de Martial commenté par l'humaniste a été écrit en capitales. Les citations explicites (au style direct ou

au style indirect) ont été écrites en petites italiques pour mieux ressortir.

6. Avant l'apparat critique, un premier apparat signale les sources certaines ou probables de Perotti. Les références simples indiquent que la citation de Perotti est exacte. La mention *cf.* signifie que le texte cité a subi des adaptations ou des modifications. La mention *var.* signifie que le texte de Perotti présente une variante (attestée dans la tradition manuscrite ou dans les premières éditions) par rapport aux éditions critiques modernes. La mention *ap.* (= *apud*) signifie que la citation de Perotti est indirecte, par l'intermédiaire de l'auteur dont la référence suit; les références entre parenthèses représentent des passages cités dans le texte dont la référence précède la parenthèse. Nous nous sommes efforcés de distinguer les citations non encore identifiées, mais qui pourront peut-être l'être un jour (= "?"), par exemple pour de longs auteurs dont il n'existe pas encore d'index complet ou de concordance (Pline l'Ancien...), et les citations qui, sauf erreur, *semblent* être des fragments inconnus attribués, à tort ou à raison, à un auteur antique (ex. "Apul. ? *fr. inc.* 1"). Certaines de ces citations *peuvent* provenir de passages connus volontairement ou involontairement déformés; en ce cas nous faisons suivre la mention " ? *fr. inc.* 1" de "*ex ... ?*".

7. Les abréviations concernant les auteurs antiques s'efforcent de suivre celles du *Thesaurus linguae latinae*, en les simplifiant parfois: pour Nonius et Paulus a Festo, les chiffres renvoient respectivement à la pagination des éditions Mercier et Müller. Un système analogue a été adopté pour les auteurs médiévaux et humanistes. Toutefois, sauf indication contraire, "Balbi" renvoie au *Catholicon* s.u.; "Cald.", au commentaire de Calderini sur Martial *ad locum*; "Hug.", à

Hugutio de Pise (consulté sur manuscrit) s.u.; "Pap.", à Papias le Vocabuliste s.u.; "Strabo (G. G.)", à la traduction latine de Strabon par Guarino Veronese et Gregorio Tifernate, couramment utilisée par Perotti; "Theoph. *hist. plant.* (Th. G.)", à la traduction latine de Théophraste par Th. Gaza, utilisée ou citée par Perotti; "Tort.", au *De orthographia* de G. Tortelli sous le lemme correspondant. La numérotation des chapitres des *Elegantiarum libri* de L. Valla, variable selon les éditions, est celle de l'édition de Bâle 1543. Les renvois sans indication se rapportent au texte du *Cornu copiae* lui-même; ils correspondent, pour la partie du texte que nous publions, à nos paragraphes; pour le reste de l'œuvre, aux colonnes et aux lignes de l'Aldine.

8. *L'index uerborum Graecorum* reprend tous les mots grecs que Perotti explique ou cite comme synonymes de mots latins. *L'index uerborum et nominum* reprend tous les mots et tous les noms propres que Perotti a notés dans les marges de son manuscrit (à l'exclusion des noms des écrivains cités), ainsi que tous les mots qui sont expliqués ou commentés dans l'ouvrage. *L'index auctorum* rassemble tous les passages des auteurs latins et grecs explicitement cités ou utilisés de façon cachée; l'orthographe y a été normalisée, mais les graphies de Perotti figurent le cas échéant entre crochets droits; les références indirectes sont mises entre parenthèses; les passages plus ou moins profondément modifiés sont suivis de l'astérisque.

9. L'édition ici présentée ne peut être considérée comme définitive en ce qui concerne l'apparat des sources²: l'immensité de la documentation de Perotti et le nombre considérable d'intermédiaires tardifs, médiévaux et humanistes (parfois difficilement accessibles) par lesquels il cite ou

peut citer les auteurs antiques empêchent toute certitude d'avoir identifié la totalité des sources directes ou indirectes du *Cornu copiae*. Tenus par la nécessité de publier ce premier volume à l'occasion du X^o *Congresso Internazionale di Studi Umanistici* organisé par l'*Istituto Internazionale di Studi Piceni* à Sassoferrato, patrie de Perotti, nous n'avons pas toujours pu pousser nos enquêtes aussi loin que nous l'aurions souhaité, et, dans certains cas, l'étude de la fin de l'ouvrage permettra d'éclairer les sources du début: nous aurons à publier des compléments et des rectificatifs, et nous remercions d'avance tous ceux qui nous feront part de leurs suggestions ou de leurs critiques positives. Nous demandons au lecteur de considérer non les imperfections ou ce qui reste à faire, mais l'ampleur du travail accompli et les perspectives qu'il ouvre.

10. Il nous a semblé utile, voire indispensable, de ne pas attendre la fin (lointaine, vu l'ampleur de la tâche) de ce travail pour en publier les premiers résultats: l'établissement du texte critique de Perotti est un préalable à toute étude scientifique de ses citations. L'élucidation, même encore incomplète, de ses sources directes et surtout indirectes (problème d'une complexité redoutable!) doit éclairer ses méthodes de travail (c'est le sujet de thèse que prépare sous ma direction Martine Furno) et permettre d'aborder scientifiquement la question, à mon sens non encore résolue et d'autant plus complexe que les libertés dont use Perotti dans ses citations interdisent toute application automatique de critères métriques voire stylistiques "de l'authenticité", des "citations non identifiées" ou "nouveaux fragments" contenus dans le *Cornu copiae*. Puisse la publication rapide de ce premier volume, par ses premiers résultats et en dépit de ses imperfections, être le gage que l'entreprise internationale à laquelle nous sommes fiers de participer sera menée à son terme: l'enjeu est une édition

scientifique décryptée de la somme de la culture humaniste au *Quattrocento* que représente le *Cornu copiae*.

11. Je tiens à remercier l'*Istituto Internazionale di Studi Piceni* qui a accepté d'assumer l'édition du *Cornu Copiae*, et la municipalité de Sassoferrato (Ancona) qui a apporté une contribution financière à cette publication, rendant ainsi hommage à l'un de ses plus célèbres citoyens.

Aix-en-Provence, le 24 avril 1989

Jean-Louis CHARLET
Université de Provence, Centre Niccolò Perotti

1. Sur ce point et sur la question des premières éditions du *Cornu copiae*, voir nos articles "Un humaniste trop peu connu, Niccolò Perotti: prolégomènes à une nouvelle édition du *Cornu copiae*", *REL* 65, 1987 [1989], p. 210-227; et "Observations sur certaines éditions du *Cornu copiae* de Niccolò Perotti (1489-1500)", *RPL* XI, 1988 (= *Studi Umanistici Piceni* 8) p. 86-96. Certains indices permettent d'affirmer que le manuscrit offert à Federico a lui-même été *recopié*, et non écrit sous la dictée (voir par exemple *epigr.* 1,31,3-4: saut d'une ligne du même au même, corrigé par la *première* main).

2. Une première édition provisoire des quarante et une premières pages a été publiée dans *RPL* XI, 1988 (= *Studi Umanistici Piceni* 8), p. 282-322. Nous y avons apporté un certain nombre de modifications.



**PYRRHI PEROTTI IN CORNY COPIAE SIVE COMMENTARIOS LINGVAE
LATINAE AD ILLYSTREM PRINCIPEM FEDERICVM VRBINI DYCEM
ET ECCLESIASTICI EXERCITVS IMPERATOREM INVICTISSIMVM
PROHOEMIUM**

1 Moriens olim P. Maro poeta optimus ¹librum Aeneidos, quem tum forte in manibus habebat, testamento cremandum reliquit, indignum opinor existimans opus imperfectum et cui nondum suprema manus imposita foret ad posteros peruenire. Durum id atque difficile uisum diuo **Octaui**o fuit: hinc enim supremae uoluntati parere ius que fas que suadebant; illinc commiseratio quaedam tot laborum uigiliarum que et communis iactura ne id faceret hortabatur. Tandem uero pietati potius in diuinum uatem ac commodo posteritatis quam legum seueritati indulgendum ratus, in haec uerba prorupit: *Frangatur potius legum ueneranda potestas, Quam tot congestas noctes que dies que labores Hauserit una dies. Viuat Maro doctus ubique, Ingratus que sibi studiorum que inuidus orbi. Laudetur, uigeat, placeat, relegatur, ametur.*

2 Idem mihi nunc usu uenit, Federice Imperator. Nam quum iam supra quintum annum **Pomponius fortunatus**, uir saeculo nostro doctissimus et Romanae Academiae princeps, ac plerique alii studiosi uiri Nicolaum Perottum Siponti Pontificem, patrum meum, hortati essent ut M. Valerium Martialem, optimum quidem poetam, sed uitio librariorum infinitis pene erroribus plenum, pro communi studiosorum utilitate emendandum susciperet, aggressus est ille hanc prouintiam libens et corollarium addidit: et enim lepidissimum Poetam non modo emendauit, sed etiam interpretatus est. In qua re haud facile dictu esset quos sustinuerit labores, quot noctes insomnes duxerit, quot graecorum simul ac latinorum in omni disciplinarum genere uolumina euoluerit, tum propter multarum rerum ac reconditarum in hoc poeta uarietatem, quarum etiam uocabula uix aut nullo (**f° I v**) modo intelligi poterant, tum propter magnitudinem errorum quos emendare fere supra uires hominis fuit, tum uero in primis, quod non est in eo opere communem interpretum morem secutus. Sed ita hunc Poetam exposuit ut ne uerbum quidem reliquerit intactum uisus que plane fuerit non unum Poetam, sed uniuersam Latinam linguam uelle interpretari. Omnem tamen difficultatem superauit studium et diligentia hominis qui que omnia uincit improbus labor; talem que post tot epotas lucubrationum fuligines hunc Poetam reddidit, ut qui supra octingentos annos a nemine fuerat intellectus, iam ab adolescentibus quoque uel mediocriter eruditus possit intelligi.

1, 1-4 cf. Don. *epist.* 37-39 Hardie; Seru. *ad Aen.* p.2 Thilo | 1-11 cf. *Versus Octauiani Caesaris* (PLM 4,183); 8-11 = v.20 (ueneranda C); 21 (noctesque diesque B); 22a (hauserit B) -36b; 37 (sibi *Baehrens?*: orbi CB); 42 (uigeat placeat *mss.* CB) | 2,18 cf. Verg. *georg.* 1,146

2 VRBINI *am. ova* || 1,1 quem tum] quantum v || 2,6 studiorum *U.a.c.* || suscipere *va* || 10 in *am. v* || 17 linguam latinam *ova* || 19 tot *am. o* || lucubrationem *o*

3 Verum nullis unquam precibus, nullis amicorum illecebris, quin etiam nullis conuictis adduci potuit ut lucubrations suas in lucem proferret; emendari dumtaxat a suo caeteros codices passus est, plura etiam loca cognitu difficilia quaerentibus aperuit, aedere commentarios noluit. Cuius consilii sui rationes afferebat huiusmodi. Si opus aederet, non defuturos qui se reprehenderent, quod iam et aetate grandior et dignitate Pontifex ad studia Poetarum, a quibus ante uigesimum annum sese ad caelestem philosophiam transtulerat, nunc temere uideretur reuersus; tum multa esse apud hunc Poetam uulgi iudicio obscena quae interpretari Pontificem indecens putaretur, quando quidem sunt nonnulli qui legere etiam Martialem nefarium censent. Ad haec non eo animo scriptos a se commentarios ut proferrentur in lucem, sed sua causa dumtaxat, ut quae tanto studio, labore, uigiliis inuestigauerat, quotiens opus esset, haberet in promptu. Idcirco non modo hinc atque hinc plenos esse totius sui codicis margines, sed multa quoque a se seorsum, non breuiter et carptim ut interpretum mos est, uerum longe diffuse quae conscripta, saepe etiam ex libris autorum qui graece latine quae scripserunt fere ad uerbum sumpta, quae si aedi oporteret, in grande nimis uolumen opus excresceret, nec tam uulgi Poetae quam totius linguae latinae interpretatio uideri posset.

4 Non deerant autem qui eas rationes ita infringent: nequaquam turpe esse Pontifici emendare atque interpretari eum librum quem non puduit sanctissimum senem **Hieronimum** non modo lectitare, sed etiam testimonio eius plerumque inter sacras litteras uti. Contemnendum praeterea uulgi iudicium, cuius mos est damnare quae nescit. Nihil apud hunc poetam esse non religiosum et sanctum, reprehendi ab eo obscenitate quadam uerborum uitia, non laudari, ut mos eorum (**f° 2 r**) est qui hodie que in templis contionantes uulgo praedicatores uocantur: quod si hunc legere nefarium sit, certe non minus illos audire. Neminem profecto non modo ex Poetis, sed ex omnibus latinae linguae autoribus eligi potuisse in quo tanta esset et uocabulorum et sententiarum et rerum omnium copia, tanta ubertas, tanta uarietas. Postremo breuitatem ibi tantum custodiendam esse ubi causa postulat; alioquin praeuaricationem esse transire quae necessaria et utilia sunt, aut quae inculcare, infigere, repetere oportet cursim breuiter quae attingere. Commentarios huiusmodi eo meliores esse quo longiores, ut inter **Demosthenis** et **M. Tullii** orationes eae feruntur optimae esse quae maximae. Ob id uero in primis expeti quod non modo multarum rerum cognitionem habeant, sed plane omnem latinam linguam comprehendere uideantur, nec propterea minus probandos si qua in iis ex aliis probatissimis autoribus sumpta sunt, quando quidem optimi quique scriptores idem fecere. Ita denique dispositos esse atque ordinatos ut non sit necesse aliquos perlegere, sed tantum quisque ex iis quaerere possit quantum concupierit, et quod quisque quaesierit facile inuenire.

4,3-4 cf. Hier. *epist.* 130,19 (an 22,30 errore?) + cf. *Adol.*

4,3 senem *om. ovs* || 6 reprehendendi *U.a.c.* || 7-8 uulgo praedicatores uocantur *U:* quos uulgo praedicatores uocant *ovs* || 8 neph (-f-)endum *ovs* || 11-12 tantum ibi *ovs*

5 Illud etiam plerique addebant, nisi commentarios aederet, existimatos omnis uel non recti eum esse iudicii uel inuidere gloriae suae, inuidere praesentium posterorum que. At surdo fabula caneatur. Inter haec plerique adolescentes ardentissimo mecum amore coniuncti certatim me adeunt, alii dissimulanter et furtim, alii simpliciter libere que hortantes ne amplius tot hominum desyderia protrahi sinerem, aederem ipse commentarios, uel uolente patruo uel inuito. Audisse se a praeceptoribus suis nihil fieri aut studiosis utilius, aut eruditis gratius, aut latinae linguae commodius posse. Si tantum a me beneficium consequantur, omnes mihi obnoxios perpetuo futuros.

6 Vix possem exprimere quo statim ardore flagrauerim id opus aedendi. Subreptis itaque mox ex bibliotheca patruus commentariis, coepi clam legere quae notauerat: ubi quantum, dii boni, rerum, quantum uerborum, quantum uetustatis, quae interpretationes uocabulorum, quae explicatio elegantiae ac proprietatis latinae linguae, quae fabularum monumenta, quae numina historiarum, quae dignitas exemplorum atque maiestas! Certe non liber mihi, sed thesaurus quidam uisus est optimarum in omni genere rerum, ac reconditarum. Hinc grammatici, hinc rhetores, hinc Poetae, hinc Dialectici, hinc earum artium (f° 2 v) quas liberales uocant studiosi, hinc medici, hinc philosophi, hinc ciuilibus ac pontificiis iuris antistites, hinc rei militaris periti, hinc agricolae, hinc pictores, hinc architecti, hinc fabri omnes atque opifices multa et pene infinita haurire possunt eorum studiis necessaria, et ita necessaria ut affirmare ausim plurima eos, nisi haec legerint, ad ipsorum disciplinas artes que maxime pertinentia ignoraturos, ne dicam in multis ut nunc faciunt permansuros erroribus, quos si haec legent aliquando recognoscent, et hoc opus non unius Poetae, sed omnium latinorum autorum commentarios iure optimo dici posse intelligent. Non potui patruum meum tacitus non damnare quod in tanto consensu honestissima rogantium durum se potius negando quam constantem ostenderet, et, quod diuus Augustus fecerat, in uerba illa prorupi: *Tam sacrum soluetur opus? Tot bella, tot enses in cineres debet hora nocens et perfidus error? Quid plura?*

7 Accinxi me statim operi et, quanto potui, studio, labore, uigilantia ab illo ubicunque notata excerpsti in ordinem que redegisti. Nihil autem fere de meo addidi, praeterquam quod loca quaedam quae ille, quoniam impuritate quadam atque obscaenitate uerborum castis ac pudicis auribus execrabilia uiderentur, cursim breuiter que tetigerat, ipse latius exposui, nihil tam foedum esse existimans quod non turpissimum sit ignorare. Ita praeterea opus digessi, ut

6,20 *Versus Octaulani Caesaris* (PLM 4,183), 33-34

5,3 posteriorumque *u* || 6,5 numina *U* (cf. *Plin. epist. 9,27,1*): lumina *o* || 15 legerint *u* || 7,2 in ordinem *v* || 5 tetigerit *o*

si quis sola hulus poetae interpretatione contentus esse uelit, deterreri libri magnitudine non possit: habent enim singula quaeque epigrammata sententiam suam in principio summatim expressam. Deinde ubi rubrae sunt ac grandiusculae litterae, uis uocabuli, siue fabula, siue historia ad cognitionem auctoris necessaria succincte ostenditur, quibus il qui praeter intellectum poetae nihil optabunt poterunt esse contenti. De caeteris uero tantum sumere cuique fas erit quantum uolet, cum in fine operis quid singulis libris contineatur seruato litterarum ordine ueluti quibusdam tabellis mirifice sit expressum.

8 Properantem autem me tam expetitur ac desyderatum opus emittere, illud magis ac magis accendit atque inflammat quod nescio quem uilissimum Pedagogulum non puduit nuper, ut est omnium impudentissimus, plerasque sententias e sacrario patris mei sumptas (hunc enim humanissime semper omnibus expositum adire frequens discendi gratia solebat) tanquam suas promere, et tam praeclaris inuentis impudentissime gloriari. Nullum enim ultionis (f° 3 r) genus in hanc belluam accommodatius fore existimo quam ut omnes hac nostra aeditione illius furta, uel potius sacrilegia, recognoscant, et hominis temeritatem, scelus ingratitude que condemnent. Recognosci autem furta facillime poterunt ex errorum multitudine quibus commentarii eius undique scatent, quorum bonam partem patris meus duobus epistolarum Romanarum scilicet ac Perusinarum praeclaris uoluminibus ostendit. Quis enim ita disipiat ut autorem alicuius praeclarae sententiae existimaturus sit eum quem tam frequenter ac pueriliter errare labi que cognoscat? Quin ipse quoque, quod omnium miserrimum est, negare non poterit quod erit turpissimum fateri. Nec uero me ab hac aedendi auditate deterret quod grauitur atque indigne hoc laturum patrum meum simile ueri uideatur. Neque enim recuso, si ita res ferat, poenas luere ad honestissimum factum, et subire optimi Pontificis qualemcunque indignationem malo, quam aut hanc iniuriam facere lucubrationibus eius, ut diutius in tenebris laceant, aut hanc gloriam relinquere sordidissimo Paedagogo, ut aliorum inuenta sibi ascribat, aut tot eruditorum hominum preces, desyderia, uota contemnere, ne dicam perpetuum posteritati damnum inferre.

9 Sed inuenisse me modum opinor quo patris indignationem euitare facile possim. Nam cum te, Federice princeps, unum ex iis esse cognouerim qui hanc commentariorum aeditionem maxime concupierunt, statui hoc opus tuo sacratissimo nomini dedicare, cuius ille uirtuti atque auctoritati tantum tribuit ut te instar numinis habeat, colat, ueneretur. Feret certe aequo animo patris me abs te benigne inuitatum lucubrationes suas tibi uni fecisse communes; tu uero nutu prodixisse in lucem et in eruditorum tandem manus descendisse, pro sua in te obseruantia irasci non poterit, aut, si poterit, nolet.

7,8 possint v || 12 potuerunt v || 8,2 quem *om.* v || 3 p(a)edagogum *o*v || ge...e Perunctum post Pedagogulum *del. U* (PERVNCTVS in *mg. U*) || 4 meo v || 5-6 promerere v || 10 potuerunt v || quibus *U*: cuius *o*v || 14 cognoscatur *o* || quin *U*: cum *o*v || quod] quidem v || 21 inuentam v || 9,2 possum v || 8 nollet v

10 En igitur librum ipsum quem Cornu copiae siue latinae linguae commentarios inscripsi, tibi, Princeps inuictissime, mitto, ut tuo iussu auspiciis que aedatur, ob id certe foelix futurus, quod te autore tot eruditi homines ipsum laeti alacres que excipient, complectentur, osculabuntur, et certatim laudibus cumulabunt. Sed ob id longe foelicior, quod tu omnium primus accipies, et in istud tuum dignum diis palatium, dignam principe uictore gentium sedem induces, ubi quum omnia cernet marmore, argento auro que nitentia, et in bibliotheca illa pulcherrima collocabitur, quamquam mutus sit et anima carens, mirifice tamen sentire laetari que uidebitur. Legetur aliquando abs te, in quo uirtutes omnes uigent (f° 3 v) quae desyderari in principe possent. Experietur humanitatem, clementiam, benignitatem, continentiam tuam. Contemplabitur tecum porticus, aedes, delubra tanto sumptu, arte pulchritudine que surgentia. Admirabitur in te ciuillium simul ac militarium rerum usum. Audiet res domi ac foris gestas, uictorias omnium opinione maiores, strategemata, gloriam, triumphos, quae iisdem quibus solis cursus terminis continentur. Admirabitur in te diuinam illam corporis proceritatem, membrorum robur eximium, uenerandam oris dignitatem, aetatis maturam grauitatem, diuinam quandam maiestatem cum humanitate coniunctam, totum praeterea talem qualem esse oportebat eum Principem quem nuper Pontifex maximus et uniuersus Senatus omnium rerum suarum et totius ecclesiastici imperii ducem moderatorem que constituit. Tuorum praeterea studiorum atque sermonum Comes erit et particeps. Videbit atque intelliget quem honorem dicendi magistris, quam dignationem sapientiae doctoribus habeas, ut sub te uno spiritum et sanguinem et patriam bonarum artium studia receperint, quae antehac natali solo priuata et perpetuo exilio damnata uidebantur.

11 O foelix atque iterum felix liber ! Sed utinam mihi, Federice princeps, una cum suauissimo patruo meo foelicitate ista perfrui aliquando liceret. VALE, PRINCEPS MITISSIME.

10, 1 linguae latinae *o*ve || 13 militarium *U*: multarum *o*ve || 15 terminus *o*ve || 23 unum *v* || 11, 1-2 utinam-suauiissimo *U.p.c.* || 2 foelicitate-liceret *U.p.c.*

BREVIS COMMEMORATIO VITAE M. VALERII MARTIALIS

1 M. Valerius Martialis in Hispania Bilbili nobili Celtiberiae oppido natus est, patre **Frontone**, matre **Flacilla**; uenit ad urbem Romam studiorum gratia, tenui que supellectile contentus, in litteris duntaxat uersatus est. Scripsit librum Epigrammaton ut laudaret honesta, hortaretur homines ad uirtutem, et uitia sui temporis notaret, quod admistis semper salibus et fere cum risu facit, ut mos est **scribentium Epigrammata**: hoc enim **a satyris differunt** quod illi uitia tantum carpunt, hi etiam honesta laudant et ad uirtutem hortantur. Illi graui atque aspera oratione stomacho semper pleni, hi blando sermone atque iucundo scelera suorum temporum notant. Illi longo plerunque lemmate et uerborum copia id faciunt, hi carptim et breui sermone atque collecto: unde haec **Epigrammata**, hoc est Inscriptiones dicuntur. (f° 4 r) Illi in personas etiam propriis nominibus inuehuntur, hi fingunt noua nomina, propriis parcunt, quod de se hic poeta testatur: dum, inquit, *Hunc seruare modum nostri nouere libelli, Parcere personis, dicere de uitiiis.*

2 Excessit facundia, acumine, copia, suauitate, salibus omnes qui ante et post eum carmina scripsere. Laudat simul atque reprehendit acriter et arden-ter, nec minus polite et ornate. Habet ueluti in numerato sententias aptas semper et crebras, grauem et decoram structuram, sonantia uerba et antiqua; quaedam ipse fingit aptissime. Sunt plerunque in sermone eius latentes aculei. Suspensum etiam aliquando lectorem relinquit, et aliquid uult illum augurari potius quam legere. Tanta praeterea in eo copia, tanta rerum uarietas est atque cognitio, quantam apud nullum uel graecum uel latinum autorem esse contem-derim.

3 Floruit temporibus Domitiani, Neruae et Traiani, quibus uariis modis in hoc opere assentatur, id que ea ratione facit, ut per ea quae in his esse commemorat, quales et ipsi et caeteri Principes esse debeant, ostendat. Hinc saepe aedificia, porticus, templa, uenationes, ludos, strategemata Imperatorum aliorum que uirorum ac mulierum commemorat. Et enim **mos apud ueteres** fuit, quoniam monere simpliciter principes periculosum uidebatur, per ironiam eos, hoc est assentando, docere. Sic omnia huius Poetae Epigrammata aut bona sunt, in quibus uidelicet simpliciter atque aperte ad uirtutem hortatur, aut mediocria, in quibus ea laudat quae turpia non sunt sed aliquid habent honesti, aut mala, in quibus uitia hominum carpit obscenis uerbis et turpibus. Hoc est quod Poeta ipse ad Auitum libro primo scribit: *Sunt bona, sunt quaedam mediocria, sunt mala plura Quae legis hic: aliter non fit, Auite, liber.*

1, 14-15 Mart. 10, 33, 9-10 | 3, 11-12 Mart. 1, 16

1, 2 M. Valerius Martialis U: Valerius Martialis vs Valerius o || 5 hortaretur v || 6 admistis U (-s- p.c.) ae: admixtis v || 13 personis ovs || 15 nostri add. in mg. U || de uitiiis] uitiiis o || 2, 3 uelut ovs || 3, 2 in his Uv: in his ae

4 Amicos habuit Plinium Secundum oratorem, Stellam que et Syllium poetas, ad quos saepe numero scribit. Publicis quoque honoribus functus est: donatus equestri dignitate, praetura et iure trium liberorum. Ingrauescente demum aetate, tedio que urbanarum rerum affectus, in Hispaniam rediit. Obiit in natali solo inter suos, magno doctorum omnium maerore, praesertim Plinii, cuius epistola extat in qua *audisse scribit Martialem decessisse, idque moleste ferre, quia uir erat ingeniosus, acutus et qui plurimum in scribendo salis haberet et fellis nec candoris minus.*

5 Librum hunc Epigrammaton eo ordine scripsit quo in praesentia legitur, primis epigrammatibus exceptis, in quibus spectacula et ludos sui temporis describit. Haec in antiquis codicibus non reperiuntur. Haud tamen dubium est Martialis esse.

4,6-8 cf. Plin. *epist* 3, 21, 1.

4,3 equesta o || 5 natali solo *U.p.c.*

NICOLAI PEROTTI CORNY COPIAE SIVE COMMENTARIORVM LINGVAE LATINAE
AD ILLVSTREM PRINCIPEM FEDERICVM VRBINI DVCEM
ET ECCLESIASTICI EXERCITVS IMPERATOREM INVICTISSIMVM
LIBER PRIMVS

DE AMPHITHEATRO EPIG. I

1 BARBARA PYRAMIDVM: blanditur Domitiano quod Amphitheatrum eius prae-
clara totius orbis aedificia operis magnitudine superet. **BARBARA**: fera, incul-
ta moribus. Barbari ab initio dicti sunt facticio nomine, qui dure atque aspere
loquebantur, quemadmodum **blesos** etiam **balbos** que dicimus qui lingua Im-
5 pediti sunt. Vnde balbutire est cum quadam linguae confusione trepidare, **Ci-
cero**: *Me quidem autore etiam Peripatetici veteres que Academici balbutire aliquando desinant.*
Metellum Pontificem adeo Impeditae ac balbutientis linguae fuisse tradunt,
ut multis mensibus fatigatus tortus que fuerit, dum meditatur in dedicanda
aede opiferae dicere. *Sumus* quippe, ut **Strabo** inquit, *ad confingenda cognata rebus*
10 uocabula *ingeniosi, qualia sunt murmur, clangor, strepitus, crepitus* et similia. Sed
quemadmodum ex iis multa *iam proprie proferuntur, ita* hoc uocabulum barbarus,
quamuis a principio eum tantum significaret *qui crasse loquebatur*, nunc tamen
ad eos omnes translatus est qui non sint Graeci aut Latini, quod hi mitiorem
linguam habeant ac magis cultam. Quin etiam Inter hos si quis non recte pro-
15 ferat, **barbare** loqui dicitur.

2 Vnde fit **barbarismus**, qui diffinitur una pars orationis enuntiatione uel
scripto corrupta, et a Poetis **metaplasmus** (***5 r**) uocatur. Differt que a **so-
lectismo**, qui ab **Asinio Capitone** diffinitur *impar et inconueniens compositura
partium orationis*. A nostris **imparilitas**, a uetustioribus Latinis **scribligo**
5 dicebatur a uersura et prauitate tortuosae orationis, tanquam strebligo quae-
dam, siquidem **στροβιλῶ** apud Graecos torqueo ac deprauo significat.

3 Vnde et scriblita appellata est, quod in circuitu ad restis modum torquer-
retur, hoc solum differens a placenta, quod sine melle coquebatur et feruen-
tissima edi solebat, **Martialis**: *Circumlata diu mensis scriblita secundis, urebat nimio
sæua calore manus*. **Plautus**: *Dum ludi fiunt in popinam pedisequi irruptionem facite; nunc,
5 dum occasio est, nunc, dum scriblitæ aestuant, occurrite*

6 *titulus*= ed. Perotti 1473 | 1, 1 Mart. *specul* 1, 1 | 1-2 cf. Cald. | 3-4 cf. Strabo (G.-G.) 14, 2,
28 | 5-6 cf. Non. 80 (Cic. *Tusc* 5, 75) | 7-9 cf. Plin. *nat* 11, 174 | 9-12 Strabo (G.-G.) 14, 2, 28 |
2, 1-2 cf. D. on. gramm. IV 392, 5-8 | 2-5 cf. Tort. (Sinnius Capito ap. Gell. 5, 20, 1-2 var.) | 3, 2
cf. Cato *agr*: 78 ap. Cald. ad 3, 17, 1-2 | 3-4 Mart. 3, 17, 1-2 var. (Cald. *scriblita*) | 4-5 Plaut.
Poen 41-43.

2 illustrissimum *ova* || 1, 9 *simus* *ae* || 13 hi *U: ti ova* || 3 *add. in mg. inf. U²*

4 Veteres et Latini et Graeci non soloecismum barbarismum que dixerunt, sed βάρβαρον σόλοικον que, hoc est **barbarum** et **soloecum**. Soloeci autem nomen a **Solone** deductum **Laertius Diogenes** testatur, qui cum in Cilicia urbem a suo nomine Soloen condidisset, pauci ex Atheniensibus, quas in ea reliquit, non multo interiecto tempore, corrupto patrio sermone inconuenienti partium structura loqui coeperunt. Quapropter qui eo uitio aliquando uterentur dicti sunt **σολοικίζειν**, hoc est **soloecissare**. A Poetis soloecismus pro errore metaphoricè capitur. **Iuuenalis**: Soloecismum licet fecisse marito. **Martialis**: Saepe soloecismum mentula nostra facit. Maiores nostri non barbare, sed **rustice loqui** dicebant. Quapropter barbarismi uocabulo nemo ante **Augusti** aetatem usus fuit.

5 Graeci a principio omnes homines, se solis exceptis, barbaros dici uoluerunt. Per metaphoram quoque barbari dicuntur illiterati, malis moribus, feri, crudeles. A barbaro fit **barbaricus**, eiusdem pene significationis. **Apuleius**: feris ac barbaricis moribus. Et **barbaries**, incultitas, incultus, feritas. Et **barbaricum** neutro genere, clamor exercitus, quod eo uociferandi genere barbari utantur.

6 Stulte quidam barbam hinc deductam putant, quod eam barbari prae-(c.2) longam ferre consueuerunt. **Barba** enim primogenium nomen est, et tam de hominibus quam de brutis atque etiam inanimatis utroque numero dicitur. Nam quod scribit **Serulus** barbam hominum, **barbas** brutorum esse, falsum est. **Plinius**: Hircorum si mulceatur barba, melior est; eadem praecisa, non abire eos tradunt in alienum gregem. **Idem**: Pisces qui nulli dicuntur barba gemina insigniuntur inferiori labro. **Idem**: **Traopogus** dicta, quod barbules habet ad hircinae barbae similitudinem. Haec herba est qua acetariis utimur. Vulgo **barbam petrae** appellatur. In Gallia Transpadana **barbula hircina** dicitur ad Graecorum similitudinem, τράγος quippe hircus est, πύγων barba. Alii hanc **comen** uocant a comae similitudine, quod folia in circuitum spargat; alii **scandicem**. Vnde per locum Aristophanes Eurypidi poetae obicit quod mater eius ne olus quidem legitimum uenditasset, sed scandicem. A barba **barbatus** dicitur, et contrarium eius **imberbis**.

7 **Barbitos** quoque non a barbaro deducitur, licet barbarum, hoc est peregrinum uocabulum sit. Significat autem maiorem (f°5v) lyram organo similem sono. Quidam latiore partem lyrae esse existimant, et tam neutro quam foeminino genere reperitur. **Ouidius**: Non facit ad lacrimas barbitos ulla meas. **Horatius**: Age dic latinum barbite carmen. **Idem**: Lesboum refugit tendere barbiton.

4,1-9 cf. Tort. (Gell. 5,20,4-7; Diog. Laert. 1,2,4,51; Iuu. 6,456; Mart. 11,19,2) | 9-10 cf. Gell. 13,6,2-4 | 5,3-4 Apul.? fr. inc. 1 (cf. Rufin. hist. eccl. 5,1,58 ?) | 4-5 cf. P. Fest. 31 | 6,1-2 cf. Balbi barbarus | 4 cf. Seru. georg. 3,311; Aen. 2,277 ap. Valla eleg. 6,14 | 5-6 cf. Plin. nat. 28,198 ap. Valla eleg. 6,14 | 6 Plin. nat. 9,64 | 7-13 cf. c.288, 33-39 | 7 Plin. nat. ? (cf. Theophr. hist. plant. 7,7,1 ?) | 10 cf. Plin. nat. 27,142 (et Diosc. 2,129 ?) | 11-13 cf. Aristoph. Acharn. 475-478 ap. Plin. nat. 22,80 | 7,2-3 cf. Gloss. IV 210, 34 | 4 Ou. epist. 15,8 (ap. Tort. ?) | 5 Hor. carm. 1,32,3-4 et 1,1,34

4,2 σόλοικονque ο: σολοικονque U v σόλοικόντε σ || et U: ac ονα || 4 Soloe va || 6,10 comen] come ον || 7,3-4 neutro... foeminino genere U.p.c.: foeminino genere... neutro U.e.c. ονα || 5 latinae ο latine va

8 MEMPHIS. Ordo est: Barbara Memphis sileat miracula pyramidum. **Memphis** Aegyptiorum regia est ab **Ogdo** rege aedificata, cuius filia Memphis ei nomen dedit, cum qua **Nilus** concubuit sub imagine tauri. Ab hoc fit **memphiticus** adiectiuum (**Martialis**: *Det chartis agiles calamos memphitica tellus*) et **memphitis**.

5 **Ogdous** autem prius cognominatus est **Vohereus**, ut Diodorus Siculus testatur.

9 SILEAT, taceat, non amplius laudet. **Silere** tacere est, fictum uerbum ab S littera, quae nota silentii est; unde in ludis litterariis publicis quae conueniunt, dum uolunt silentium indicere, S litteram quasi sibilando pronuntiant; a quo **sibilum** quidam deductum existimant, et **sibilare**, quod ueteres etiam **sifilare** dixerunt, et est contumeliosa significatio uocis. Vnde **exsibilare** siue **exsifilare** aliquem dicimus, dum populari et tumultuaria **sibilatione** eum expellimus, sicut **explodere**, dum eum fugamus cum plausu. **Cicero**: *Historio, si paulum se moueat extra numerum aut si uersus pronuntiatu est una syllaba breuior aut longior, exsibilatur atque exploditur*, quod in litterariis ludis hac tempestate frequentissime fieri uidemus. Quidam **siphilare** a graeco deductum putant. Graeci enim **σίφων** contumeliam nominant et quam nos dicimus exsibilationem, et **σιφάσειν** dicunt explodere atque deridere. Equidem facticia haec uocabula esse arbitrator: nam **plaudere** siue plodere est manibus pulsare ac strepitum facere, quod uel laetitiae uel derisionis causa fieri solet, a quo explodere est non simpliciter elicere, sed manibus cum sono pulsantibus e domo, schola, theatro aut alio conuentu elicere. **Cicero**: *Quando Pyrrhonis, Aristonis, Erilli iam pridem explosa sententia est*. Veteres **Sibum** uocabant calidum et acutum.

10 A sileo **silentium** deriuatur, quod taciturnitatem significat; unde **silentium noctis** pro nocte interpesta ponitur, quam alii **concubium**, alii **conticinium** nuncupant; et **silenta loca**, in quibus siletur; et **silex** secundum quosdam, quod saxi genus est, quia silentem intra se ignem habeat qui attritu aut percussu excitetur. Silicem tenere in manu solebant iuraturi per louem, haec uerba dicentes: Si sciens fallo, qui me despicit, salua urbe arce que, is me eliciat, ubi ego hunc lapidem. Ab hoc **Siliceum** dicitur quicquid ex silice est (**Virgilius**: *Spem gregis ah silice in nuda connixa reliquit*) et **silicernium**, de cuius significatione diuersi diuersa sentiunt.

11 **Pompelius** genus farciminis esse scribit, quo familia a fletu in luctu purgabatur; dictum **Silicernium**, quia, cuius nomine instituebatur ea res, is iam silentium cerneret. **Cecilius**: *Credidi (c.3) me Silicernium eius esse esurum*. **Donatus**:

8, 1-3 cf. Cald. (Diod. 1,51,3) | 4 Mart. 14,38,1 var. | 5-6 cf. Diod. 1,50,3 | 9, 1-2 cf. P.Fest. 345 | 4-7 cf. Non. 531 | 7-9 cf. Cic. *parad.* 26 ex Valla *eleg.* 5,9 | 10 cf. Non. 531 | 14-17 cf. Valla *eleg.* 5,9 (Cic. *off.* 1,6 var.) | 17 cf. P.Fest. 336 | 10, 1-3 cf. Varro *ling.* 6,2,7 | 3 Loeu. ap. Gell. 19,7,7 | 3-5 ? | 5-7 (c. 861,55-57) cf. P.Fest. 115 | 8 Verg. *acl.* 1,15 (ap. Non. 225 ?) | 11, 1-3 cf. P.Fest. 295 (Caec. *com.* 122 Ribbeck)

8, 5-6 Ogdous-testatur *add. in mg. U²* || 9, 6 dicimus *ov* || 13-17 nam-sententia est *add. in mg. U²* || 13 *ac U*: et *ova* || 10, 5 excitatur *o* || 5-7 Silicem-Ab hoc *add. in mg. inf. U²*: a quo *ante Siliceum del. U²* || 7 hunc ego *ova*

Silicernium, inquit, *coena est quae inferitur diis manibus, uel quod eam silentes carnant umbræ, uel quod qui hæc inferant carnant neque degustent. Nam de iis quæ libantur inferis quisquis ederit aut biberit, funestatur.* Hinc (**f° 6r**) **Terentius** in *Adelphis* appellat *senem silicernium*, qui iam iam silentibus umbris carnendus sit. Alibi *Silicernium* fictum nomen a *Terentio* existimarunt pro *sene*, quod *Incuruitate* *silices* spectet. Qui recte sentiunt *Silicernium* affirmant *funebre conuiuium* esse, quod apud *ueteres* exhiberi *senibus* solebat; dictum, quod cum *silentio* edentes *cernerentur*, uel propter defuncti *memoriam*, uel quod cogitarent se *mox illum secuturos*, qua propter *abeuntes e conuiuio* ueluti se *amplius non uisuri* mutuo se salutabant. **Varro**: *Funus executi laude ad sepulchrum antiquo more silicernium confecimus, idest conuiuium in quo pransi discedentes dicimus aliis aliis: Vale.* *Silicernium* ergo *Terentius* *senem* uocat atque *decrepitem*, hoc est *dignum* uel cui *silicernium* fiat, uel qui ad *silicernium* uocetur. Alibi **capularem senem** nominat quasi *mox capulo effe-* 15
rendum **Plautus** *Acherontium*: *Acherontius senex uetus, decrepitus.*

12 Quidam *silatium* quoque a *silendo* dictum putant, sed falsum est. *Silatium* enim a *silli* deriuatur. **Sille** autem herba est quam *alio nomine seselin* uocant, *culus* uel *radice* uel *semine* *uinum* condiebant, quod ante *meridie* *sumere* mos erat; propterea *silatium* antiqui *dixere* quod nunc *lentaculum* dicimus.

13 Nec a *silendo* **Silus** deducitur, nec **silones**. Sed *silus* *primogenium* est significat que *nasum sursum uersum* et *aduncum*. Vnde *galeae* quoque a *similitudine silae* appellatae sunt, quemadmodum **simus** uocatur qui *pressis* est *naribus*, a quo **Simias** quidam *nominatas* putant, et *masculino* genere *simios*, quamuis alii quasi *mimias* dictas uelint, hoc est *imitatrices*: $\mu\mu\theta\mu\alpha\iota$ enim 5
apud *Graecos* *imitor* est. Et *Graeci* $\sigma\iota\mu\theta\omega\upsilon$ *simum* dicunt; usurpat que *id uerbum* frequenter **Hesiodus** de *Apibus*. **Virgilius** *capellas simas* uocat: *Dum tenera attendent simæ uirgula capellæ.* *Silones* uero dicti sunt a *Silono* quodam, quem *hirsutis supercilliis* fuisse tradunt. Sunt autem *silones* qui *prominentia* habent *supercilla*. 10

14 **Siliquae** quoque *primogenium* uocabulum est. Sunt hae *folliculi leguminum*. **Virgilius**: *Grandior ut foetus siliquis fallacibus esset.* Item *fructus arboris* quam *Graeci* **cerauniam**, quidam **ficum aegyptiam** nominant, et *arbor ipsa* *siliqua* appellatur. *Praedulcis* est et *cortex ipse* *manditur*. *Digitum hominis* *longitudinem* habent, *latitudinem* uero *pollicarem*, et *non nunquam* *falcatae* sunt. A 5
siliqua fit **siliquor** uerbum, quod est *siliquas* *facio*. **Plynius**: *Inter omnes autem constat nihil esse utilius lupini segete prius quam siliquetur aratro uel bidentibus uersa.*

7-10 + 13-16
11,4-7 cf. Don. *Adelph.* 587 (4,2,48,2) | 7-14 cf. Non. 48 (Varro *Men.* 303 var.) | 15-17 cf. c. 458,40-41 | 17 Plaut. *Merc.* 290-291 var. (var. ex Non. 4 ?) | 12,1 ? | 3-4 cf. P. Fest. 346 | 13,2-3 cf. P. Fest. 341 (= Fest. 340) | 4-5 ? | 7 Hesiod. ? *fr. inc.* 1 (uide Theocr. 7,80 et Powell *Coll. Al.* 185) | 7-8 Verg. *eccl.* 10,7 | 8-10 cf. Non. 25 | 14,2 Verg. *georg.* 1,195 | 2-4 cf. Plin. *nat.* 13,59 (Theophr. 4,2,4) et 1,13,16 | 4-5 cf. Plin. *nat.* 15,95 | 6-7 cf. Plin. *nat.* 17,54

11,5 *inferunt* σ || 7 nomen fictum *ova* || 8 *Incuruitatem* ν || 12,2-3 uocant *ova* || 4 nunc-dicimus] nuncient *oculum* *decimus* ν || 13,3 *silae*] *illae* ν || 4 et *masculino-simios* *add. in mg.* U² || 14,5 *latitudinem* uero *am.* ν

15 Non defuerunt etiam qui silentium a Graecis sumptum existimauerint, quibusdam litteris commutatis: hi enim **σιγήν** silentium dicunt, et **σιγῶ** sileo. Vnde Sigaeum Troiae promontorium appellatum est propter Herculis taciturnitatem. Hic enim, quia prohibitus hospitio fuerat, simulauit abscessum, mox
5 que per silentium aduersus Troiam ueniens eam cepit.

16 MIRACVLA PYRAMIDVM: Admiratione ac stupore dignas **pyramides**, propter earum scilicet magnitudinem. Tam altae enim (**f° 6v**) quaedam fuisse in Aegypto traduntur ut magna omnium admiratio fuerit qua ratione in tantam altitudinem subuecta sint cements. Vnam ex iis, quae ex arabicis lapidicinis
5 constabat, a trecentis sexaginta hominum millibus, annorum uiginti spatio, constructam prodiderunt, et in raphanos, allium et cepas quibus operarii uescerentur mille octingenta talenta erogata. Neque aliam aedificandarum pyramidum rationem fuisse quam Regum Aegypti in erogandis pecuniis stultam ostentationem, siue ne pecuniam successoribus relinquendo insidiandi sibi
10 causam praeberent, seu ne plebs esset ociosa. Tres autem inter Memphim et deltam pyramides fuisse (**c. 4**) constat, quarum duae inter septem orbis spectacula numerantur. Tertia minor est, licet impensa maior. Medietas inferior ex nigro lapide constat, quo mortaria fiunt. Haec dicitur meretricis sepulchrum fuisse ab amantibus factum, quam **Sappho** Doricam uocat, fratris sui Caraxi amicam, dum e Lesbo uinum Naucraten comportaret. Alii Rhodopen nominant cuius, cum lauaretur, alterum calceum aquila rapuit, et in gremium Regis iura Memphi dantis dimisit. Rex admiratus perquiri mulierem iussit, inuentam duxit uxorem. Defunctae postea aedificata pyramis fuit.

17 Pyramides sunt moles maximae ita constructae ut e lato in acutum tendant, quales Romae adhuc extant duae iam uetustate fatiscentes; dictae uel quod flammaram similitudinem habent (Graeci enim **πῦρ** ignem uocant), uel a
5 **lapide pyropoecilo**, ex quo saepe aedificabantur. Hic et **thebaicus** uocatur, ab ignea quadam uarietate pyropoecilos dictus: a Graecis enim **πῦρ** ignis dicitur, **ποικίλος** uarius. Pyramidem nostri **metam** uocant, quod termini agrorum, qui a metiendo, hoc est mensurando, metae dicuntur, forma pyramidum aedificari solent, atque ea figura **pyramidalis** uocatur, quamuis **Paulus** iuris consultus metam esse dicit partem mollis inferiorem et **Catillum** superiorem.

18 Differunt pyramides ab obeliscis, quod hi trabes sunt lapidei longe pyramidibus minores, solis numini sacra, propter quod ad radiorum similitudinem fiebant. Apud Aegyptios nomen habent a radio, et plane talis est radii forma dum per fenestram intrat. Graeci a ueru similitudine ei nomen imposu-
5 ere, apud quos **ὄβελος** ueru est atque eius diminutium est **ὄβελίσκος**.

15,1-2 ? | 3-5 cf. Seru. *Aen.* 2,312 | 16,1-2 cf. Cald. | 4-6 cf. Plin. *nat.* 36,78 | 6-7 cf. Plin. *nat.* 36,79 | 7-10 cf. Plin. *nat.* 36,75 (ex Cald. ?) | 10-18 cf. Strabo (G.G.) 17,1,33 | 17,1-3 cf. Cald. (ex Amm.22,15,29) | 4 cf. Plin. *nat.* 36,157 | 6 cf. Gell.1,20,3 | 8-9 cf. Paul. *dig.* 33,7,18,5 | 18,1-3 cf. Plin. *nat.* 36,64 | 4-5 cf. Tort. ?

15 *add. in mg. inf. U2* | 1 *deferunt* v | *existimauerunt* v | 3 *Sigaeum* | *segerum* o | 5 *eam*] *ea* v | 11 **16,4** *subiecta* ov | 4-5 *lapidibus* constat v | 11 *orbis* am. v | 13 *meretrici* v | 15 *ad Naucraten* o | 17,3 **πῦρ** *ignem* as: **πῦρ** i. *U* **πῦρ** *inuen* v | 4 *aedificantur* v | 5 *dictus* am. v | **πῦρ** *ov*: **πῦρ** *U* | 6 **ποικίλος** s: **ποί-** *U* **ποικίλος** o **ποικίλος** v | 7-8 *aedificati* o | 18,5 **ὄβελος** *U* o **obelos** ov | **ὄβελίσκος** s: **ὄβελισ-** *U* **obelischos** ov

19 Veru a nostris a uersando deducitur, ut **Varro** affirmat, significat que non modo instrumentum quo cibi assantur, sed etiam telum ad eius similitudinem factum. **Virgilius**: *Et tereti pugnans mucrone uerua que sabella*. Vnde **ueruta pila** dicuntur, quae uerua habent praefixa, et ueruculum ab eo deducitur, quasi paruum ueru. Instrumentum est quo fabri e ferro utuntur. **Plynius**: *Spuma ex argento sublata ueruculis ferreis atque in ipsa flamma conuoluitur ueruculo, ut sit modici ponderis*.

20 A pyr etiam graeca uoce ignem significante Pyraeus deducitur: sic enim uocitatus est Atheniensium portus ab aduentantium peregrinorum multitudine semper feruens; uel a Pyreo promontorio, ut quidam sentiunt, quod radiis solis exurit; et pyralis uermis in igne uiuens, de quo inferius dicemus, et Pyramus proprium nomen: adolescens memphiticus fuit qui Tisbes amore ardens se ipsum interemit. Item est hoc nomine flumen instar Nilii limum deferens, quod magnam Ciliciae partem adiecit, de quo extat illud oraculum: *Tunc erit undisonus Latæ quæ Pyramus olim Littora perfundens Cyprum labetur in almam*. In medijs quippe Cataoniae campis nauigabilis defertur et per angustias Tauri in Ciliciam elabens ad oppositum huic et Cypro transitum erumpit.

21 Et Pyrene mons Hispaniae a crebris fulminum ignibus, unde pyreneus deducitur; quippe Pyrenei montes uocitantur qui in Hispania a Pyrene ortum habentes in Galliam protenduntur usque ad Alpes. Item Pyrenaeus proprium nomen, (f° 7r mg. inf.) et Pyrodes Cilicis filius, qui primus e silice excussisse ignem dicitur, quemadmodum asseruisse in ferula Prometheus. Et Pyrous nomen unius ex solis equis, quasi ardens, quemadmodum alius Aethon uocitatus est ἀπὸ τοῦ αἴθω cremo, alius Phlegon παρὰ τοῦ φλέγω ardeo; nam alius a lumine Eous appellatus est, quod mane assurgens orbem illuminet; ἕως enim graece lux est, unde ἑωσφόρος Lucifer dicitur, pro quo nos Eoum dicimus.

22 Et Pyrgus turris, quod fulgureis ignibus feriri turres consueuerunt, a cuius similitudine Pyrgus etiam uasis genus dicitur, quo iactari tali consueuerunt; Latine turracula dicitur, de qua **Martialis**: *Quærit compositas manus improba mittere talos, Si per me misit, nil nisi uota facit*. A pyrgus, quum (c.5) turrim significat, Pyrgum dictum est nobilissimum Thusciae castellum eo tempore quo Tyrreni piraticam exercebant, si quidem Piratae dicuntur qui maria latrocinii infestant, unde ars ipsa piratica appellatur, sumpto uocabulo ab eo qui primus hoc nomine mari infestus nauigantibus fuit.

23 Et Pyrgoteles proprium nomen: ita enim uocatus est gemmarum sculptor nobilissimus; propter quod Alexander Macedo edictum fecisse perhibetur, ne

19, 1 Varro *ling.* 5, 127 | 3 Verg. *Aen.* 7, 665 | 3-4 cf. P. Fest. 374 | 5-6 Plin. *nat.* 33, 107 | 20, 1-3 ? | 4 (317, 11-12; c. 386, 52-54) cf. Plin. *nat.* 11, 119 | 5-6 cf. Tort. ex Ou. *met.* 4, 55 sqq. | 6-10 cf. Strabo (G.G.) 1, 3, 7 (*orac.* Sib. 4, 97-98) | 21, 1 cf. Pap. *Pyrenaeus* | 4-5 cf. Plin. *nat.* 7, 198 (ex Tort. ?) | 5-9 cf. Ou. *met.* 2, 153-4 aut Hygin. *fab.* 182 | 22, 1-6 cf. c. 137, 8-12 | 1 cf. Pap. uel Balbi ? | 3-4 Mart. 14, 16 (c. 137, 8-9) | 5-8 cf. Tort. *pirata, pyrgus(-t)* ex Seru. *Aen.* 10, 184 | 23, 1-3 (c. 249, 5-7) cf. Tort. ex Plin. *nat.* 37, 8

19, 4-25, 7 et ueruculum-significante, uel a pyreo-percutiat *add U² in mg. inf. f° 6v-7r-7 bis r-v* || 20, 1-3 pyraeus-feruens *add postea U² in mg. inf.* || 1 deducitur pyraeus v || 6 *post* item *una uox in litura U²* || 21, 7 cremo *om.* v || π. τοῦ v: π. τῷ U² ἐπὴρα τοῦ ο π. τὸ θ || 8 ἕως θ: εἰς U² ο εἰς v || 9 ἑωσφόρος θ: ἑώσφορος U² *inepta ov* || 22, 2 etiam Pyrgus v || 3 turracula latine v || 4 quum U²: quem θ qui vθ || 7 appellatur Pyratice v || 23, 2 propter *om. a*

imagines suae ab alio quam a Pyrgotele sculperentur. (**f° 7 bis r**) Et pyrites lapis, quod plurimus illi ignis sit; hunc nos igniarium dicimus, quidam etiam
 5 uiuum uocant, exploratoribus castrorum maxime necessarius, quia clauo uel altero lapide percussus scintillas edit, quae sulfuratis aut fungis aridis uel foliis exceptae dicto celerius ignem trahunt. Quin et molaris Lapis pyrites uocatur, quod in eo quoque Ignis conspiciatur; est et alius pyrites aeris similitudine in Cypro reperiri solitus et circa Acarnaniam, cuius usus in medicina
 10 non paruus est; et Apyrotus gemma de qua inferius dicemus, cui ignis non nocet.

24 Et Piretrum herba, quam uulgo nunc draconem uocant, adurens linguam et mordicans tam folio quam radice. Gratissima in acetariis, uerum tamen nec salem nec acetum exigens, quum utriusque saporem in se habeat. Et pyra lignorum strues in qua cremari corpora solebant; et Pyromantia de qua inferius dicemus et, ut quidam putant, pirum, quod id genus pomi ad similitudinem pyramidis e lato in acutum tendat, flammae similitudinem reddens, quamuis non per y psilon, sed per i nostrum scribi usus obtinuerit.

25 Et Pyrrhus rufus, a quo Pyrrhus proprium nomen de quo inferius dicemus, et Pyretus febris ab incendio appellata, quemadmodum apud nos febris a feruore; et Pyriasis fomentum, quibus uocabulis medici nostri plerumque utuntur; et Pyrodes Lapis, quem superius diximus Pyriten appellari. Pyr etiam nucleus
 5 oliuae dicitur, quod facile ignem concipiat; et pyros frumentum et Pyrolabes forfex, quod ea quae ignita sunt capiat, sicut pyrobola (**f° 7 bis v**) maleus, quod ignita percutiat. (**f° 7 r**)

26 MIRACVLA. **Miraculum** dicitur quicquid admirationem afferre potest, quasi sit contra naturam; propter quod ueteres **mira** et miracula pro monstris atque horrendis posuere. **Plautus**: *Nimia memoras mira*. **Virgilius**: *Omnia commutat sese in miracula rerum*. Hinc **Actius** *personas distortas, oribus deformes Miriones* appellat.
 5 **Mirius** quoque antiqui dixere pro magis mirum. **Varro**: *Numquid hoc mirius?* Haec a uerbo **miror** deducta sunt. Mirari autem proprie est re aliqua tanquam noua obstupescere. **Virgilius**: *Artificum que manus inter se operum que laborem Miratur*. Aliquando tamen mirari est cum uoluptate et delectatione intueri. **Idem**: *Seu quis olympicae miratus praemia pugnae Pascit equos*. Sed quum dicimus **me miror, te**
 10 **miraris, se miratur**, tunc mirari significat placere et de se magnifice sentire. **Martialis**: *Qui se miratur in illa*. Ab hoc fit compositum **admiror**, quod est aliquando stupore afficior (**Cicero**: *Cum ab id uehementer admiratus in urbem redi-*

23,3-10 (3-7: c.184,2-8; 7-8: c.183,61-62; 10: c.252,59-60) cf. Plin. *nat.* 36,138-137 var. | 24,1-3 ? | 3-4 (c.969,1-4) cf. Tort. | 4-5 c.639,9 | 5-7 cf. Balbi ? | 25,1 (c.446,1; 451,62; 866,46) cf. Seru. *Aen.* 2,263 ex Balbi aut Tort. ? | 2 c.551,20 [4-7 ? | 26,2-4 cf. Non. 521 (Plaut. *Amph.* 616; Verg. *georg.* 4,441) | 4-~~5~~ *Acc. carm.* 29 ap. Varro *ling.* 7,64 | 5-6 Varro *Men.* 206 var. ap. Non. 135 | 6-9 cf. Non. 347 (Verg. *Aen.* 1,455-6; *georg.* 3,49-50) | 9-11 cf. Yalla *eleg.* 5,92 (Mart. 13,2,7 var.) | 12-13 Cic. ? *fr. inc.* 1 (ex *ac.* 2,63 + *leg.* 3,18 ?)

23,4 igniarium *ov* || 6 ignem edis... *post percussus U² a.c.* || nos supra diximus *post sulfuratis U² a.c.* || 7 Quin] Quomodo cum *v* || 24,1 Piretra *U² a.c.* pyretra & Pyretram *ov* || herbam *v* || 2 *inter post* Gratissima *U² a.c.* || 7 psy *post y U² a.c.* || 25,1 nomen proprium *ov* || 4 Pyritem *v* || 5 fomentum *v* || 6 forfex *om. ov* || quod ignita capiat *v* || 26,4-5 Hinc-appellat *add. in mg. U²* || 6 re aliqua] reliqua *v* || 11 mirantur in illos *a*

issem); aliquando ueneror (**Virgilius**: *Ille operum custos, illum admirantur et omnes circumstant*). Ab hoc fit **mirabile** et admirabile, quod admiratione dignum est; et **mirificum** et **mirifice** aduerbium, et **mirum inmodum**, hoc est in maiorem modum, et **nimirum**, quod significat certe; et **admiratio** pro stupore, et **admirabundus**, hoc est plenus admiratione. 15

27 ASSIDVVS IACTET NEC BABYLONA LABOR. Nullus extollat amplius moenia Babylonis, quod tanto labore aedificata sint. **Babylon** Mesopotamiae urbs est, chaldaicarum gentium caput, quae diu summam claritatem obtinuit in toto orbe, propter quam relicta pars Mesopotamiae Assyriae que **Babylonia** appellata est. Muri ambitum habet trecentorum et octuaginta quinque stadiorum, quorum altitudo pedes duceni, latitudo quinquage-(c.6)ni in singulos pedes ternis digitis mensura ampliore quam nostra; uia in moenibus ipsis tam lata ut quadrigae sibi inuicem occurrentes facile pertransire possint. Quapropter inter septem orbis spectacula numerantur. Hanc urbem **Semiramis** condidit, quam quum aliquando circa cultum corporis occupata defecisse intellexisset, soluta adhuc altera crinium parte ad eam recuperandam cucurrit, nec prius decorem capillorum rededit in ordinem quam urbem in suam potestatem restitutam uidit, tantae alioquin libidinis ut non modo filium, sed equum quoque usque in coitum amauerit. Quam longe in hoc ab Othone differens, qui quum Romanis omnium gentium fortissimis imperaret, speculum in bello ciuili contra Vitellium deferebat, ut se, dum (f 7v) tolli signa iuberet, armatum comptum que intueretur. A Babylone **Babylonii** dicuntur, quemadmodum a Calidone Calidonii. Item **babylonicus** adiectiuum, unde babylonicae uestes dictae. 10

28 NEC, et non. **Neque** et, quod ab eo per apocopen factum est, **Nec** in copulatiuam et negationem resoluuntur, id est in et non: ut non feci hoc neque facerem. Sed si sequatur **enim** uel **uero**, simplicis negationis uim habent, ut nec enim id facerem, id est non enim facerem. Ponitur quoque aliquando pro etiam, **Quintilianus**: *Persolui gratia non potest, nec malo patri*. **Cicero** quidem hoc modo dicendi non utitur, nec unquam et uel nec pro etiam ponit, quod fere omnes posteriores fecere. 5

29 ASSIDVVS, iugis, continuus, ab assido uerbo, quod in ea re quam continue agimus quasi consedissee uideamur; unde **assiduitas** pro diligentia ponitur, et e contrario **resides** dicuntur segnes atque ociosi. Aliquando **assiduus** pro frequens capitur et **assidue** pro frequenter. **Virgilius**: *Assiduus ueniebat*. Assidui etiam dicebantur qui locupletes erant, et facile, quum id tempus postulabat, munera populo praestabant, et tunc ab asse, hoc est aere dando dicuntur. 5

26,13-14 cf. Non. 347 (Verg. *georg.* 4,215-6) | 27,1 Mart. *spect.* 1,2 | 2-7 cf. Plin. *nat.* 6,121 | 7-9 cf. Strabo (G.G.) 16,1,5 | 9-17 cf. Tort. (ex Val. Max. 9,3 ext.4; Plin. *nat.* 8,155; Iuu. 2,99-109) | 28 (et 69) cf. Valla *eleg.* 2,58 (Ps. Quint. *decl.* 5,8) | 29,1-2 cf. P. Fest. 9 | 4 Verg. *ecl.* 2, 4 var. | 5-6 cf. Gell. 16,10,15 *†. Fent. . q*

27,3 diu *am. a* || 4 Babylona *U.a.c.* || 8 possent *a* || 13 alloqui *a* || 15 fortissimus *o* || 28,3 habet *ova* || 4 quoque *U:* etiam *ov* nec *a* || 29,1 continuis *o* || assideo *ova* || 4 et assidue pro frequenter *am. a*

Item assiduos aliquando dictos inuenimus qui asse suo, hoc est sua pecunia et sine stipendio, militabant.

30 LABOR, opera, defatigatio in moenibus aedificandis. Antiqui in nominatio **labos** dicebant, sicut **arbos, honos, colos, uapos, clamos**, quae etiam apud probatissimos autores frequenter reperiuntur, sicut e contrario **Valesius Fusius** que pro Valerius et Furius, et **lebesum** pro liberum.

31 Ab hoc nomine **laboro** uerbum deriuatur, quod interdum est fatigor et cum labore ago. **Seneca**: *Iugiter fodiendo laborat*; unde et laborare per metaphoram capimus pro male habere, propter quod laborare febre, laborare podagra, laborare dolore dentium dicimus. **Plinius**: *Succus eius podagra laborantibus prodest*. Interdum enitor, conor, quod etiam eius compositum **elaboro** significat. **Cicero**: *Nihil enim mihi ita elaborandum est quam ut consilia nostra nemo intelligat*. Et aliud compositum eius illaboro, quod significat labore uaco; unde inelaboratum atque illaboratum deducuntur, quae ita inter se differunt, quod inelaboratum dicitur quod non satis artificio excultum est, illaboratum uero quod sine labore uideatur factum. Illud uitio dari solet, hoc laudi. **Quintilianus** de Cicerone: *Quam interrim haec omnia, quae uix singula quisquam intentissima cura consequi posset, fluunt illaborata, et illa quae nihil pulchrius auditu est oratio praese fert tam foelicissimam facultatem*. Aliquando compono, colo. **Virgilius**: *Arte laboratae uestes*, idest compositae, et laboratum agrum cultum appellamus.

32 Hinc **laboriosus** homo dicitur laboris sustinens, et laboriosum opus difficile et quod non sine labore perficitur, et **Laborinus** Campaniae nobilis campus, in quo adeo pinguis terra est ut stipulam tantae crassitudinis faciat, quod ea incolae pro ligno utuntur. Propterea dictus laborinus, quod ingens labor est in eo colendo; quippe *solum* habet *arduum opere, difficile cultu, bonis suis*, ut **Plinius** inquit, *pene acrius quam uitis quem pascit affligit agricolam*. Graeci **phlegreum** appellant ἀπό τοῦ φλέγειν, quod est urere atque inflammare (c.7) quoniam ea terra (f^o8r) praeliorum concitatrix fuit, dum ibi gigantum bellum exarsit. **Duo** enim **Phlegraei campi** sunt: alter in Graecia, ubi cum gigantibus a Ioue pugnatum est; alter in Campania, in quo Hercules cum iis praelium commisit. De quo **Strabo**: *Fortunatus erat et campus nomine Phlegraeus, in quo res a gigantibus gestas fabulae diuulgant; nullam aliam ob causam, ut credi fas est, quam quod terra ipsa suapte natura praeliorum concitatrix est*; de hoc campo sic scribit **Plinius**: *Quantum autem uniuersas terras Campus Campanus antecedit, tantum ipsum pars eius quae Laboriae uocantur; finiuntur Laboriae uia ab utroque latere consulari, quae a Puteolis et quae a Cumis Capuam ducit*.

29,7-8 cf. P.Fest.9 | 30,2-4 (et 71,8-9) cf. Quint. inst. 1,4,13 (ex Tort. S?) | 4 cf. P.Fest. 121 ex Varro ling.6,2 | 31,2 Sen. ? fr. inc. 1 | 4 Plin. ? (ex nat.22,42?) | 6 Cic. ? fr. inc. 2 (ex Verr. II,2,130?) | 7-12 cf. Valla eleg.5,59 (Quint. inst.10,1,111 var.) | 13 Verg. Aen.1,639 | 32,2-6 cf. Plin. nat.17,28 var. | 8 et 11-13 Strabo (G.G.)5,4,4 var. | 13-15 Plin. nat.18,111

30,2 dicebant labos v || 4 lebesum] libesum s || 31,1 uerbum laboro v || 3-4 laborare dolore-podagra add. in mg. U¹ || 6-12 et aliud-facultatem add. in mg. inf. U² || 6-7 illaboro a. c. eius v || 12 se add. s.l. U² || 13 et om. v || 32,1 hic v || 9 campi s. Phlegraei v || 11 res] non ov || 13 Quantum, m. p.c. U || 15 ducit Ua: ducunt v dicunt o

33 Quidam laborem a **labo** dictum putant, quod non sine labore surgunt quae facile ceciderunt: labare enim ruere est et repente cadere. **Virgilius**: *Labat arietate crabro ianua*; a quo fit **labasco** (**Terentius**: *Labascit uictus uno uerbo*), et utrunque primam syllabam correptam habet, reperitur que etiam labascor. **Varro**: *Postquam uidi misericordia labasci mentem infirmam populi*. **Labor** autem uerbum producit primam syllabam et significat leuiter ac sensim descendo. **Cicero**: *Non quasi unum ex hac urbe missum, sed quasi de caelo delapsum in hanc urbem intuentur*. Labi etiam dicimus eos qui in lubrico figentes uestigia in terram ruunt. Vnde **lapsus** aliquando pro ruina accipitur, et per translationem eos qui uel animi infirmitate uel imprudentia deliquerunt lapsos nominamus. **Elabi** quoque est periculum fugere. Nam, quemadmodum anguis lubricus et murena et anguilla manu praehensa lapsu fugiunt, quod est e manu elabuntur, ita qui e medio periculo euadunt elapsi dicuntur. **Plautus**: *Quid quum manifesto tenetur? anguilla est, elabitur*. **Virgilius**: *Ecce autem elapsus Pyrrhi de caede Polites*. **Cicero** per translationem: *Hic fratre suo censore, qui proximus ante me fuerat, elapsus est*, hoc est accusatorum ueluti praesentium manus effugit.

34 A labor deducitur Lubricus, quasi labricus. Est autem proprie lubricus in quo quis insistere et ingredi non potest quin labatur, quales sunt herbae profusae sanguine, marmora leuigata, glacies congelata, et huiusmodi. Hinc per translationem lubricam adolescentiam uocamus, in qua qui sunt facile labuntur. Anguilla quoque et murena et similia lubrica dicuntur, et pes lubricus, quod in lubrico est, et oculi lubrici, quod in lubrico positi sint, ita ut non possint consistere. Hinc lumbrici, ut quidam existimant, appellati, de quibus inferius disseremus.

35 Item ab eodem composita fiunt **allabor**, quo poetae utuntur pro iuxta nauigo. **Claudianus**: *Siculis allabatur oris*. Item **interlabor**, idest inter aliquid labor. **Delabor**, deorsum labor; **elabor**, effugio, et eiusdem pene significationis **dillabor**. **Prolabor** idem fere quod labor; **praelabor**, ante labor; **illabor**, introlabor, ut in aliquid labor; **relabor**, retrolabor uel rursus labor; **Collabor**, uel labor, uel simul cum aliquo labor.

36 A labor fit **labilis**, qui facile labitur; et **labes**, quae modo ruinae significat (**Virgilius**: *Hinc mihi prima mali labes*), modo maculam, tractum ab oleo aut alio liquore, quod in uestem lapsa eam foedent. Hinc fit **labefacere** et frequentatiuum eius **labefactare**, quae significant inficere, maculare. **Lassum** quoque a labore dictum plerique existimant. Significat autem tam corpore quam animo fatigatum, hoc (**f° 8v**) est labore affectum, unde **lassitudo** pro defatigatione accipitur et ea molestia quam ex labore suscepimus.

33, 1-4; 5-13; 13-16 cf. Valla *eleg.* 5, 59 (Verg. *Aen.* 2, 492-3; Ter. *Eun.* 178) (Cic. *imp. Pomp.* 41 var.) (Verg. *Aen.* 2, 526; Cic. *Cato* 42) | 4-5 Varro *fr. ap. Non.* 473 | 13 Plaut. *Pseud.* 747 | 34, 1-7 cf. Valla *eleg.* 4, 101 | 7-8 (c. 387, 39-40) cf. Isid. *orig.* 12, 5, 13 (et Pap. uel Balbi ?) | 35, 2 Claud. ? *fr. inc.* 1 (ex *rapt.* 1, 141 ?) | 36, 1-2 Seru. et *Aen.* 2, 97 | 2-3 cf. P. Fest. 121 | 4-7 cf. Valla *eleg.* 4, 99

33, 1 a. l. d. laborem v || 4 habent ov || 4-5 reperitur-populi add. in mg. U² || 6 leniter ov || 8 aliq. lapsus v || 9 animi U: a nimia ova || 13 est am. v || 15 accusatorem v || 34-35, 1 A labor deducitur-eodem post A labor add. in mg. inf. U²: A labor composita fiunt U¹ || 1 locus post lubricus U² a. c. || 7 lubrici ova || Item ab eodem post lumbrici U² a. c. || 35, 1 eadem o || 5 intra labor ova || ut-rurs. labor am. ova || 6 simul] simili v || 36, 4 significat ov || interficere o || 5-6 pro d. lass. v

37 Laxum uero a lato deducitur, proprie que latum significat et spatii maioris. **Virgilius**: *Et primum laxos tenui de ulmine cyclos ceruici subnecte*. A quo laxo uerbum, dilato, remitto; et **laxitas**, dilatatio, remissio, relaxatio. Nam et relaxo ab eodem deriuatur (**Cicero**: *Et admittenda hominum cuiusque modi multitudo, adhibenda est cura laxitatis*), et **laxum** aduerbium pro late. **Martialis**: *Et adhuc supererat centies tibi laxum*. Aliquando tamen laxum signifi-**(c. 8)** cat molle, remissum, languidum. **Virgilius**: *Et premere et laxas sciret dare iussus habenas*. Vnde **laxi rudentes**, **laxi funes** dicuntur, hoc est languidi, semiconsumpti; et **uela laxa** quando uenti non flant.

38 A laxum fit prolixum quasi porro laxum, quod longum latum que est et aliquando superfluum; unde prolixam orationem, prolixum iter, prolixa uerba dicimus. A quo prolixo aduerbium, longe late que; et prolixitas, longitudo, quae et prolixitudo a ueteribus dicta est. **Pacuuus**: *Oro, in me ne flectas fandi prolixitudinem*.

39 IACTET: laudet, extollat. **lactare** proprie est frequenter iacere, **Seneca**: *Dum lapillos iactaret in puteum*. Ponitur et pro suo primogenio, **Virgilius**: *Et dextra iactata recumbit in arma*. Per metaphoram autem aliquando iactare pro uoluerit accipimus (**Idem**: *Atque illum tales iactantem pectore curas*), modo pro fatigare, concutere, uexare, affligere (**Idem**: *iactatos aequore toto Troas reliquias Danaum atque immittis Achilli*). **Cicero**: *iactatur domi suae uir primarius et homo honestissimus pro se quisque manus afferat*. Ex quo apparet ridiculam esse differentiam quam facit **Seruius**, cum inquit: *iactamur in mari fluctibus, fatigamur in terris*, cum **Virgilius** ipse dicat: *Multum ille et terris iactatus et alto*; ab hoc fit **iactura** pro damno. Et quoniam uerba quae uel inaniter uel temere effunduntur quodammodo iactari uidentur, factum est ut iactare interdum sit inaniter loqui (**Virgilius**: *Talia iactanti stridens aquilone procella Velum aduersa ferit*), modo temere laudare, ut hoc loco et apud eundem **Virgilius**: *Quem iuxta sequitur iactantior Ancus*. Ab hoc **iactantia** deriuatur, quae est inanis de se et stulta praedicatio. A **Cicerone** etiam **iactatio** dicitur et diffinitur **uoluptas gestiens et sese offerans insolentius**. **iactanter** aduerbium cum iactantia significat, et similiter **iactuose**, quo usus est **Cicero** (*Cum sint multa iactuose dicta*), et alibi nomine eius est usus (*Cum sint luminum et quasi iactuosa partes duae*). **iactabundus** pro gloriabundo accipitur, et sese inaniter iactante.

40 lacto a lacio deductum est, quod modo significat emitto (**Apuleius**: *Multis in eum lapidibus laciis*), a quo **laculum** dicitur quicquid laci in longum potest; et **iaculor** uerbum (**Claudianus**: *Latis iaculetus in aruis*); et **iaculatio** pro iactu et emissionem; et **iaculus** serpentis genus qui subit arbores, e quibus (**f° 9 r**) ui

37, 1-5 cf. Non. 340 (Verg. *georg.* 3, 166; Cic. *off.* 1, 139) | 5-6 Mart. 3, 22, 2 | 6-7 cf. Non. 340 (Verg. *Aen.* 1, 63) | 7-8 cf. Valla *eleg.* 4, 99 | **38**, 4 Pacuu. 127 ap. Non. 160 var. | **39**, 1 cf. Cald. | 2 Sen. ? *fr. inc.* 2 | 2-7 cf. Non. 327-8 (Verg. *georg.* 3, 86; *Aen.* 1, 227; 1, 29-30; Cic. *Verr.* 11, 1, 67) | 7-9 Seru. et *Aen.* 1, 3 | 11-12 Verg. *Aen.* 1, 102-3 | 12-13 cf. Non. 328 (Verg. *Aen.* 6, 815) | 14-15 Cic. *Tusc.* 4, 20 var. | 16-17 Cic. ? *fr. inc.* 3 | 17 Cic. *ar.* 125 ap. Non. 130 var. | **40**, 1 et 2 cf. Non. 327 | 1-2 Apul. ? *fr. inc.* 2 | 3 Claud. ? *fr. inc.* 2 | 4-6 Plin. *nat.* 8, 85 et Isid. *orig.* 12, 4, 29 (Lucan. 9, 720)

37, 2 uimine] numine *ov* || subnecte] subiectae *ov* || 2-4 laxo-deriuatur *add. in mg. U²* (deducitur ante deriuatur *U² a.c.*): laxitas pro langitate deducitur *U¹* || 2-3 uerbum laxo *v* || 5 aduerbium laxum *v* || **38** *add. in mg. U²* || 2 prolixa, i *p.c. U²* || 3 longitudo quae] longitudoque *v* || **39**, 2 lapillo *ov* || primogenio *U.p.c. a:* primogenio *v* || 14 dicitur iactatio *v* || 18 et *om. v* || **40**, 1 iacio] iaceo *ov* || 4 serpentis genus iaculus *v*

maxima ulbrat: penetrat animal quodcunque obuium fortuna fecerit (**Lucanus**: *Et natrix violator aquae iaculi que uolucres*); et **iaculamentum** pro iaculatione, et, quo **Apuleius** utitur, **iaculamen**, et **iaculator** et **iaculatrix**. Modo iacio significat pono, **Cicero**: *In quo templo, quantum in me fuit, ieci fundamenta pacis*; **Virgilius**: *Omnis in hac certam regio iacit arte salutem*.

41A iacio composita fiunt **Adiicio**, quod est addo, adlungo, a quo Grammatici **adiectiua** dixerunt, quae substantiuis adlunguntur; dicimus autem adiicio huius rei et adiicio ad hanc rem. **Circumiicio**, circum aliquid iacio; **interiicio**, inter aliquid iacio. Vnde circumlecta impedimenta dicimus, et **interiectum tempus**, hoc est interpositum. Et apud grammaticos **interiectio** pars orationis quae in oratione interponitur.

42 Obiicio, oppono; unde **obiectus** oppositio cuiuscunque rei ac etiam uerborum dicitur; et **obex**, quod proprie significat **obiectum** siue **obiectionem** cuiuscunque rei. **Virgilius**: *Intra se uasti Protheus legit obice saxi*. Quapropter pessulum seram que hostiorum obices dicimus. Philosophi neutro genere obiectum uocant quicquid cerni potest, hoc est quicquid oculis obicitur; obiicio etiam aliquando est repente ostendo. **Claudianus**: *Extemplo sese mediis obiecit in aruis*.

43 Traiicio, quod interdum est transporto (**Salustius**: *Iam omnem exercitum traiecerat*), interdum transeo (**Iustinus**: *Postquam copiae omnes anem traiecerat*), aliquando etiam utrunque coniunctim (**Liuius**: *Traiecit copias Iberum*; **Plautus**: *Traiecit exercitum Isaram*). **Traie-** (**c.9**) **ctus** et transfretationem et transitum significat. Est quando traicio pro extendo positum reperitur. **Virgilius**: *Et uolucrem traiecit fune columbam, Quo tendunt ferrum malo suspendit ab alto*. **Traiectitia pecunia**, ut **Modestinus** affirmat, dicitur *quae trans mare uehitur; quod si eodem loco consumatur, non est traiectitia*. **Abiicio** eiusdem fere cum prolicio significationis, unde **abiectus** dicitur homo uillis atque contemptus; **proiectus** uero puer expositus, qui si educatur **proiecticius** uocatur.

44 Porricio quasi porro, hoc est ualde, iacio, quod uerbum solenne sacrificantibus erat. **Veranius**: *Extā porriciuntō dis in altaria, aram ue, focum ue, eo ue quo extā dari debebunt*. **Virgilius**, quum sacrificium diis maris faceret: *Di, quibus imperium est pelagi, quorum aequore curro, Vobis laetus ego hoc candentem in littore taurum Constituum ante aras uoti reus, extā que salso Porriciam in fluctus, et uina liquentia fundam*. **Plautus**: *Nam si sacrificam summo Ioui atque in manibus extā teneam ut porriciam; interea loci si tūri quid detur, potius rem diuinam deseram*.

40,7 Apul.? fr. inc. 3 | 7-9 cf. Non. 327 (Cic. Phil. 1, 1 cf. c. 142, 58-60; Verg. georg. 4, 294) | **42,3** Verg. georg. 4, 422 | 6 Claud.? fr. inc. 3 | **43,1-4** cf. Valla eleg. 3, 36 (Liu. 21, 23, 1 uel 26, 42, 2 var.; cf. Plancus [non Plautus] Cic. epist. 10, 18, 2 potius quam 21, 2 uel 23, 3) | 1-2 Sall.? fr. inc. 1 [Oliver 20] (cf. Planc. Cic. epist. 10, 9, 3; 10, 18, 2; 10, 23, 3 uel Liu. 4, 29, 8; 37, 3, 10; 37, 47, 3... uel Iust. 23, 2, 2; 23, 3, 7; 29, 4, 1...) | 2 Iust.? (ex 1, 8, 3 ?) | 5-6 Verg. Aen. 5, 488-9 var. | 6-8 cf. Modest. dig. 22, 2, 1 | **44,1-5** cf. Macr. sat. 3, 2, 2-5 (cf. Veran. ap. Pictor; Verg. Aen. 5, 235-8) | 5-7 Plaut. Pseud. 265-7 var.

40,6 et iaculamentum] iaculamentum v || 7 et iaculator et iaculatrix add. in mg. U² || **41,1** composita f. a iacio v || **42,4-5** uocant obiectum v || **43,6-7** pecunia traiectitia v || 10 uocatur proiecticius v || **44-45** add. in mg. inf. U² || 4 aequora a || 5-7 Plautus-deseram add. postea in mg. U²

45 Porro interdum idem significat quod uero et autem, quae ita collocantur frequenter ut nunquam referantur, sed tantum sententia a sententia distinguant; uerum hoc ab illis differt, quod illae nunquam in fronte sententiae collocantur; porro uero saepius. **Quintilianus**: *Porro qui consensum defendit, non absolutiorem sceleris petit, sed licentiam.* Per illa diceremus qui uero uel qui autem consensum defendit. Interdum uero porro significat longe, ualde, certe, postea, ultra; Ideo saepe non in principio sententiae, sed in medio inuenitur. **Virgilius**: *Hinc maxima porro Accepit Roma, et patrium seruuit honorem,* idest postea uel post longum interuallum, est que aduerbium temporis.

46 Delicio, quod proprie est deorsum mitto, **Virgilius**: *Toto genitrix quae plurima caelo Delicit in terras.* Aliquando ponitur pro depello, **Cicero**: *Si me aeditate deieciisset.* Aliquando pro auerto, **Idem**: *Nec uero usquam nec a republica deliciebam oculos.* Hinc fiunt **delectus** et **delectio** notae significationis.

47 Elicio, proprie excludo, **Virgilius**: *Nec non Tarquinium eiectum Porsenna iubebat Accipere.* Aliquando extendo, **idem**: *Eiecto que incumbit cernuus arma.* **Eiectum idem** pro naufrago posuit: *Eiectum littore egentem excipi.* Ab hoc fit **eiecticium** adiectiuum.

Plinius: (f° 9v) *Vulua, eiecto partu melior quam aedito, eiecticia uocatur illa, haec porcaria.*

48 Proicio, abiicio, ut diximus. **Cicero**: *Quid si eum ex urbe proieceris.* Aliquando porro iacio, extendo, porrigo. **Virgilius**: *Proiecta que saxa Pachini,* et alibi: *Proiecto dum pede laeua aptat se pugnae.* **Sisenna**: *Velus atque ingens erat arbor ilex, quae circum proiectis ramis maiorem partem loci summi tegebat.* Ab hoc fit **proiectus** quartae declinationis pro extensione et porrectione, **Lucretius**: *Qualibet inmani proiectu corporis extet.*

49 Inicio, intro iacio, **Plautus**: *Antequam haec in domum iniicias;* uel in aliquid iacio, **Idem**: *Iniiciam in eum manum.* A quo **manus iniectio** dicitur. Est autem manus iniectio non pulsatio et uel facta iniuria, ut leguleii nostri temporis accipiunt, sed uendicatio rei nobis debita, nulla iudicum autoritate expectata. **Quintilianus**: *Patri in filium, Patrono in libertum manus iniectio sit.* **Paulus**: *Si Titius Seruum uendidit ea lege ut si Romae moratus esset manus iniicere liceret, emptor alicui eadem lege uendidit, et seruus fugit a secundo emptore et Romae moratur, quaero an sit manus iniectio, et cui.* **Virgilius**: *Iniecere manum Parcae,* hoc est traxerunt debitum sibi.

50 Subicio, modo subdo, suppono (**Idem**: *Et rames castis subiciunt fragmenta*); aliquando subiugo, **Cicero**: *Tot sibi populis repente subiectis.* Vnde **Subices Ennius** pro subiectis posuit: *Ergo deum sublimis subices humidus unde oritur imber sonitu saeuo et strepitu.* Aliquando etiam subicio noue pro sursum iacio ponitur, **Virgilius**: *Quantum uere noua uiridis se subiicit alnus.*

45, 1-7 cf. Valla *eleg.* 2, 24 (Ps. Quint. *decl.* 13, 7) | 8-9 cf. Seru. et *Aen.* 5, 600-1 | **46**, 1-3 cf. Non. 288-9 (Verg. *Aen.* 8, 428 var.; Cic. *Verr.* 1, 23; *Phil.* 1, 1) | **47**, 1-2 cf. Non. 300 (Verg. *Aen.* 8, 646; 10, 894) | 2-3 Seru. et *Aen.* 4, 373-4 | 4 *Plin. nat.* 11, 210 | **48**, 1-2 cf. Non. 373 (Cic. *Phil.* 4 fr. 1 var.; Verg. *Aen.* 3, 699) | 2-5 cf. Macr. *sat.* 6, 4, 14-15 (Verg. *Aen.* 10, 587-8; *Sisenna hist.* 8; *Lucr.* 3, 987 var.) | **49**, 1 *Plaut. fr. inc.* 1 [Oliuer 46] (cf. *Cist.* 340 ?) | 2 *Plaut. Truc.* 762 var. ? | 3 ? | 4 et 8 Seru. et *Aen.* 10, 419 | 5 Quint. *inst.* 7, 7, 9 | 5-7 Paul. *dig.* 18, 7, 9 | **50**, 1-2 cf. Non. 387 (Verg. *georg.* 4, 303-4) | 2 Cic. ? *fr. inc.* 4 | 2-4 cf. P. Fest. 304 et Gell. 4, 17, 14 (Enn. *trag.* 3-4 var.) | 4-5 cf. Non. 387 (Verg. *eccl.* 10, 74).

45, 6 ualde *add. s.l. U²* || **47**, 1 iubebat] uidebat *ov* || 3 naufrago *ov* || **48**, 4 proiectus ab hoc f. v || **49**, 1 iacio] iaceo *o* || 3 legulei *ova* || 8 Inicere *o* Iniecero v || **50**, 2 subiugo] subiungo v || Ennius *U* || 4 noue subicio v || iaceo *o* || 5 alnus] almis *ov*

51 Reicio modo retro iacio, repel- (c.10) lo, **Virgilius**: *A flumine relice capellas*; modo refuto, abiicio, **Apuleius**: *Me uero tanquam inutilem reiecerunt*. A quo **reiculae** dictae sunt oues aut aetate aut morbo graues. **Cato**: *Et ut in grege opilio minus idoneas oues remouere solet, quas reiculas appellant*. Reicio etiam honeste pro eumo ponitur, **Plinius**: *Vini plusculum si a ieiuno sumatur, deinde reiciatur*. Inde **relectio** et **relectus** pro uomitu, **Idem**: *Et uernatio utilis erit si, postquam sorpta fuerit, statim relectio sequatur*. **Celsus**: *Et relectus cibi non erit inutilis si raro fiat*.

52 Amicio, induo, circumicio, a quo **amictus**, indutus; et **amiculum** uestimenti genus, quod instar pallii humeris circumicitur. **Amicinum** uero utris pediculum est, ex quo unum defunditur. Veteres **amicibor** usurpauere, **Plautus**: *Subnixus alis me inferam atque amicibor gloriose*. **Amites** uero aucupales perticae dicuntur.

53 Coniicio, interdum iacio (**Virgilius**: *Telum que imbelles sine ictu conieci*), interdum certo (**Afranius**: *Noli mater me praesente cum patre conicere*), aliquando ago (**Idem**: *Causam conicere hodie apud te uolo, ambon adestis? profuturos arbitror*), non nunquam abscondo (**Plautus**: *Conice, conde, caela ne quis uideat*); plerunque subtiliter consyde- ro et quasi futurum intueor; a quo fit **coniecto** et **conjector** eiusdem signi- ficationis, et **coniectus**, directio quaedam rationis ad ueritatem, a quo dicta est **coniectura**; a quo apud rhetores status **coniecturalis**. (f° 10r) Vnde etiam somniorum atque omnium interpretes **coniectores** uocamus, et **coniec- tarium** dicimus efficax atque perfectum, **Cicero**: *Illud uero mihi mel coniectarium*.

54 MOLLES. Non duri, non solidi atque constantes quales sunt amphitheatri, quod duro marmore constat, et hoc, inquit, propter uitigineum simulachrum ac scalam et caetera ornamenta lignea, quae, comparatione lapidum ex quibus aedificatum est amphitheatrum, mollia sunt. Constat sane in **templo Ephesiae Dianae**, de quo loquitur, tectum fuisse e cedrinis trabibus, simulachrum uero deae uitigineum, multis additis foraminibus ex quibus nardus fluebat, ut medicatus humor aleret contineret que iuncturas. Item scalis tectum scandi solitum uite una cypria. Valuas uero fuisse e cupresso, quae post quadringentos annos ita durabant ut nouis similes uiderentur. Huius templi Architectus **Ctesiphon** fuisse traditur. Incensum fuit olim ab **Herostrato** ea duntaxat ratione ut ob aliquod facinus nominaretur, rursus que ornamentis a mulieribus collatis aedificatum.

51, | Verg. *aeol.* 3,96 | 2 Apul.? *fr. inc.* 4 | 2-4 cf. Non. 168 (Varro *Cato* 29) | 5 Plin.? (ex *nat.* 14,143; 23,41?) | 6-7 Plin.? | 7 Cels.? | **52**, 1-2 cf. P.Fest.28 et Valla *eleg.* 1,5? | 2-3 cf. P.Fest. 15 | 4 Plaut. *Pers.* 307 | 4-5 cf. P.Fest.21 | **53**, 1-3 cf. Non. 267 (Verg. *Aen.* 2,544-5; Afran. 310 var.; 216) | 4 Plaut.? *fr. inc.* 2 | 6-8 cf. Quint. *inst.* 3,6,29-30 | 9 cf. Non. 91 (Cic. *fin.* 4,50 var.) | **54**, 4-7 et 8-9 cf. Plin. *nat.* 16,213-215 | 7-8 cf. Plin. *nat.* 14,9 | 9-10 cf. Plin. *nat.* 7,125 uel 36,95 | 10-12 cf. Strabo 14,1,22 et Val.Max.8,14 ext.5

51,3 dictae s. reiculae v || **5** ieiunio v || **52** *add. in mg. inf. U²* | 1 circumicio | circuito v || 3 di(f)funditur *ova* || **53**,1 interdum coniicio v || *iceo* *ov* || 2 mater *U*: matrem *ova* || 3 ambon] lambo v || 8 omnium] omnium *ov* || *interpres* v || 8 et 9 coniectarium a || **54**,3 ornamenta *U*: armamenta *ova* || 5 simulachrum *Up.c.*, h. s. l. || 10 fuisse *am. ova* || olim fuit *ova*

55 Mollis proprie significat tenerum et contrarium duri, a mouendo quasi mobilis, quod in quamcunque partem facile trahi ac moueri possit. **Virgilius:** *Quid nemora Aethiopum molli canentia lana.* **Idem:** *Mollia luteola pingit uacinia calta.* Inde fit quod, cum homine iunctum, modo laudem significat, modo uituperationem: laudem, ut molle ingenium, quod facile discit facile que insculpitur; uituperationem, ut mollis homo, idest effeminatus, non seuerus, non fortis, non animi constantis resistentis que fortunae. Per metaphoram uero, quoniam ea quae tenera sunt pro uoluntate nostra facile tractamus et quocunque libet ducimus, mollem aliquando pro domito ponimus (**Virgilius:** *Belgica uel molli melius feret esse de collis*), uel pro facili (**Idem:** *luuat ire iugis, qua nulla priorum Castalium molli diuertitur orbita cliui*), uel pro maturo (**Idem:** *Sunt nobis mitia poma, Castaneae molles et pressi copia lactis*). Vnde **uina mollia** dicuntur, idest defecata et asperitate carentia. Vel pro opportuno ac tempestiuo (**Idem:** *Sola uiri molles editus et tempora noras*), uel pro remisso et contemnendo (**Idem:** *Tua Mecenas haud mollia iussa*), uel pro suauis ac iucundo (**Idem:** *Molles que sub arbore somni*), uel pro placido (**Cicero:** *Et Annibalem iuueniliter exultantem patientia sua molliebat*).

56 Hinc fit **mollities**, et **molliter** aduerbium, et **mollio** mollis, quod est placidum; et compositum ab eo **emollio**, et **mollesco**, et **mollifico**, et **mollificatio**, (c. 11) et **mollefacio**, et **mulceo**, quod est delinquo, quasi molliceo; unde demulceo, mulsum, aqua mulsa et Mulciber, de quibus Inferius dicemus; et mollitudo pro mollicie (**Cicero:** *Lenitudo orationis, mollitudo corporis*); et mollusca, genus nucis, a mollicie ita appellata, de qua Inferius dicemus; et **malleus**, ut quidam putant, fabrilis instrumentum uulgo notum, uel quod res duras molliat, quasi molleus, uel quod ea quae dura sunt molliuntur ad ignem ut malleis flagellentur. A malleo fit diminutiuum **malleolus**, quod modo paruum malleum significat, modo nouellum palmitem uitis innatum prioris anni flagello cognominatum ab ipsius mallei similitudine, uel quod in ea parte quae deciditur ex ueteri sarmento prodiens utrinque malleoli speciem praebet, uel quod, ut **Plynius** ait, *Solebat capitulatus utrinque e duro surculus seri, eo que argumento malleolus etiam nunc uocatur.* Et **muller** quasi molliter, et **mollicina** uestis a mollicie. **Nonius:** *Mollicinam chiroditam, Recintum.* (f° 10 v)

57 HONORES, pulchritudines. **Honor** enim proprie dicitur reuerentia et dignitas quae quauis ex causa alicui exhibetur. **Virgilius:** *Nec me tali dignor honore.* **Cicero:** *Tu, cum ea quae es a Senatu summo cum honore tuo consecutus.* Quoniam uero multa sunt propter quae exhibere honorem solemus, factum est ut pro diuersitate subiectae materiae hoc uocabulum diuersa significet. Hinc aliquando honorem

55, 1-3 cf. Non. 346 (Verg. *georg.* 2, 120) | 3 Verg. *eccl.* 2, 5 (ap. Non. 548 ?) | 3-7 cf. Valla *eleg.* 4, 115 | 9-10 cf. Seru. et *georg.* 3, 204 | 10-11 cf. Seru. et *georg.* 3, 292-3 var. | 11-16 cf. Non. 346 (Verg. *eccl.* 1, 80-81; *georg.* 4, 423; 3, 41; 2, 470; Cic. *Cato* 10) | **56, 4** c. 401, 7-17 | 5 cf. Non. 135 et 132 (Pacuu. 247 ap. Cic. *Tusc.* 5, 46) | 5-6 (c. 465, 53-466, 3) cf. Macr. *sat.* 3, 18, 10 | 7-8 cf. Balbi ex Isid. *orig.* 19, 7, 2 | 10-12 cf. Balbi = Colum. 3, 6, 3 = Isid. *orig.* 17, 5, 5 | 13-14 Plin. *nat.* 17, 156 | 14 cf. Isid. *orig.* 11, 2, 18 (ex Varro ap. Lact. *apik.* 12, 17) | 14-15 cf. Non. 540 (Nou. *Paedio* 71) | **57, 1-2** et 3-13 cf. Non. 319-320 (Cic. *epist. Coes.* 1, 1) | 2 Verg. *Aen.* 1, 335

55, 2 quamcunque partem o quacunque parte o || **56, 2-14** et mollificio-uocatur add. in mg. inf. U² || 7 fabrilis-notum add. s. l. U² || 11 similitudine mallei v || uel add. s. l. U² || 12 uel quod ut add. postea in mg. U² || 13 ait add. s. l. U² || e duro] duro o duo v || **57, 2** Nec me tali] Haud equidem tali me v || 3 Senatu] sensu v

pro pulchritudine ponimus, ut hoc loco et apud **Virgilius**: *Frigidus et siluis Aquilo decussit honorem*. Aliquando pro obseruantia et cultu, **idem**: *Semper honore meo, semper celebrabere donis*. Non nunquam pro pudicitia, **idem**: *Et rapti Ganimedidis honores*. Modo pro hostia, **idem**: *Meritos aris mactabat honores*. Interdum pro praemio, **idem**: *Ipsis praecipue ductoribus addit honores*. Plerunque pro sepultura, **idem**: *Carnit ibi maestas et mortis honore carentes*. Item pro sacrificio, **idem**: *Forte die solennem illo Rex Arcas honorem Amphitrioniadae magno diuis que ferebat*. Item pro dilectione et amore, **idem**: *Per si quis Amatae Tangit honos animum*. **Honorem municipalem** appellat **Callistratus** iurisconsultus rei p. administrationem cum dignitatis gradu, siue cum sumptu, siue sine erogatione contingens. **Honori non caedere** est parem 15 ess<e> meritis accipientis in dandis muneribus, **Virgilius**: *Nec caedit honori Testibus que onerat donis*.

58 Ab honore dictum est **lus honorarium**, lus praetoris; item **honorarii ludi** quos et **liberarios** uocabant, et **honoro** uerbum, quod est colo et ueneror, et **honorum** adiectiuum, sicut a cano canorum, et **honorificum**, quod est plenum honoris; unde fit **honorifice** aduerbium et **honorificentia** nomen et **honestum**, quod modo probum significat. A quo **honestas** et **honestitudo** 5 deducuntur, et **honeste** aduerbium, et **honestum** substantiuum, quod uirtutem et probitatem significat diffinitur que : Honestum est quo cauetur ne quid indecore, effoeminate, libidinoze, turpiter fiat cogitetur ue, et, quamuis a nullo laudetur, est ipsa natura laudabile; modo pulchrum, unde **inhonestum** dicimus turpe. **Terentius**: *Illum ne obsecro inhonestum senem et mulierem*. 10

59 LAUDENTVR, celebrentur, extollantur. **Laudare** enim aliquando est uerbis extollere (**Vergilius**: *Laudato ingentia rura*), aliquando nominare (**Plautus**: *Id ut scias louem supremum testem laudo Egio*); unde **illaudatus** dicitur qui ne nominari quidem dignus est, hoc est **illaudabilis** nec unquam nominandus. Sicuti quondam a communi consilio Asiae decretum fuit uti nomen eius qui templum Dianae, de 5 quo hic poeta sentit, Ephesi incenderat ne quis ullo tempore nominaret. **Virgilius**: *Quis aut Eurysthea durum Aut illaudati nescit Busyridis aras ?* Et elaudare ueteres usurparunt pro eo quod est plus quam nominare. **Varro**: *Elaudat nomen que eius milites repetit*. Quidam tamen illaudatum dictum putant quod nihil faciat laude dignum: nam sicut omnis cul- (**c.12**) pae priuatio inculpatum facit, inculpatus 10 autem instar est absolutae (**f° 11 r**) uirtutis, ita qui omni laude caret, illaudatus est, quod est finis extremae malitiae. Nemo enim ita feris est moribus quin aliquando faciat aut dicat aliquid quod laudari possit; unde antiquissimus

57,6-13 (Verg. *georg.* 2,404; *Aen.* 8,76; 1,28; 3,118; 5,249; 6,333; 8,102-103 var.; 12,56-57) | 13-15 cf. Call. *dig.* 50,4,14 | 15-17 cf. Seru. et *Aen.* 3,484-5 | **58**,1-2 cf. P.Fest. 102 | 8-9 cf. Cic. *fin.* 2,50 | 10 Ter. *Eun.* 356-7 var. | **59**,1-3 et 7 cf. Non. 335 (Verg. *georg.* 2,412; Plaut. *Capt.* 426; Verg. *georg.* 3,4-5 [et ap. Gell. ?]) | 3-6 cf. Gell. 2,6,17-18 = Macr. *sat.* 6,7,16 | 7-8 cf. P.Fest. 76 | 8-9 Varro ? *fr. inc.* 1 | 9-15 cf. Gell. 2,6,9-10 potius quam Macr. *sat.* 6,7,12-13

57,15 erogationem *U.a.c.* || parem v || 16 ess *U* || **58**,1 item || ita *ov* || 2 uerbum honoro v || 6-9 et honestum-laudabile *add. in mg. inf. U²* || 10 muliebrem v || **59**,3 Egio || Ego v || 7-9 et elaudare-repetit *add. in mg. U²* || 13 aliquid *om. ova*

ille uersus uice **prouerbii** celebratus est: **πολλάκι κηρωρὸς ἀνὴρ μάλα καίριον εἶπεν**. Hoc est: *Saepe etiam est oltor ualde opportuna locutus.*

60 A laudo deriuatur **laus**, quae proprie uirtus est non aliunde proueniens, sed suis nixa radicibus (**Virgilius**: *Primam merui qui laude coronam*); et **laudatio**, quae est ipsa laudantis oratio (interdum tamen laus pro laudatione ponitur); et **laudatiuum** genus apud rhetores, quod et demonstratiuum dicitur; et **laudabile**, quod laudari merito potest; et **collaudo** compositum, eiusdem cum suo simplici significationis. Quidam tamen non laudem a laudo, sed laudo a laude dictam uolunt; laudem autem appellatam **ἀπὸ τοῦ λαοῦ**, hoc est a populo, quod proprie laus sit uox populi de aliquo recta loquentis.

61 **TEMPLO**, in templo. **Templum** hoc loco aedem sacram significat frequenter que in hunc sensum accipitur. Proprie tamen templum est locus uel in caelo notatus ab augure, uel in terra a tuendo, hoc est conspiciendo, dictum, quod ex omni parte uel ex quo omnis pars aspici posset. Primo autem caelum ipsum dictum est templum, quia ipsum primo tuemur. **Ennius**: *Contremuit templum magnam louis altitonantis*. **Eius** quatuor **partes** dicuntur **Sinistra** ab oriente, **dextra** ab occasu, **Antica** ad meridiem, **Postica** ad Septentrionem. In terris autem dictum templum quod quibusdam conceptis uerbis ab Augure finiebatur, unde tueri quancunque caeli partem commode posset.

62 A quo **contemplo** siue **contemplor** deducta sunt pro conspicio et diligenter intueor. **Ennius**: *Contempla et templum Cereris ad leuam aspice*. Ponitur etiam pro consydero. Vnde **contemplatio** pro consyderatione accipitur; unde **contemplatiua uita**, quae contemplationi dedita est, differt que ab actiua; et **extemplo** aduerbium, quod significat continuo siue, ut **Varro** inquit, quod *omne templum debet continue septum esse nec plus quam unum introitum habere*; siue quod post templum factum illico captantur auguria, seu quod augures statim uisis auspiciis uel a templo caeli oculos auertebant, uel e templo terrae discedebant.

63 Ab hoc templo etiam alia loca septa et unum tantum introitum habentia dici templa coepere, etiam si sacra non essent: quippe **curia Hostilia** templum erat, licet sacra non esset. Deinde aedes quoque sacrae templa appellata sunt; unde et in caelo templa dicuntur, quasi deorum aedes (**Ennius**: *O magna templa caeli commixta stellis splendidis*), et in terra (**Idem**: *Scrupea saxa Bacchi templa prope aggreditur*), et sub terra (**Idem**: *Acheruntia templa alta Orci saluete infera*). Item templum uocatur tignum quod in sacro aedificio transuersum ponitur. Capitur etiam aliquando pro sepulchro. **Virgilius**: *Praeterea fuit in tectis de marmore templum Coniugis antiqui*.

60,2 Verg. *Aen.* 5,355 | 2-3 cf. Isld. *diff.* 1,332 | 6-8 ? | **61,3-4** cf. P.Fest. 38 | 4-8 cf. Varro *ling.* 7,7-8 (Enn. *ann.* 541) | **62,1-2** cf. Varro *ling.* 7,9 (Enn. *trag.* 240) | 4-6 cf. Varro *ling.* 7,13 | **63,1-4** cf. Varro *ling.* 7,13 et 10 | 4-6 cf. Varro *ling.* 7,6 (Enn. *trag.* 171; Pacuu. 309-310; Enn. *trag.* 98 var.) | 6-7 cf. P.Fest. 367 | 7-9 cf. Non. 464 (Verg. *Aen.* 4,457-8)

59,14 **πολλάκι καὶ οὐδὲ** || **60,3** tamen *U*: etiam *οὐδὲ* || 3-4 laudantium *ν* || 6-8 Quidam loquentis *add.* in *mg.* *inf.* *U*² || 7 dictum *θ* || appellatum *ν* || **62,3-4** unde contemplatiua-actiua *add.* in *mg.* *U*²

64 TRIVIAE, (f° 11v) Dianae, quae nemorum et silvarum dea erat, et uenationi indulgebat, propter quod mos uenatorum erat praedae partem huic deae offerre.

Papinius: *Et diues praedae tamen accipit omni Exuuia Diana solo.* **Triuia** autem dicebatur quod triuili praesset, propter quod tris facies habere fingebatur. **Ouidius:** *Ora uidēs Hecates in tris uergentia partes, Seruet et in ternas compita secta uias.* **Virgilius:** 5 *Tria uirginis ora Dianae.*

65 Intelligit autem **templum Dianae Ephesiae.** **Ephesus** Lydiae urbs est Amazonum opus. Templum habuit Dianae, ducentis uiginti annis a tota Asia factum in solo palustri ne terrae motus sentiret; rursus ne tantae molis fundamenta in lubrico parum firma essent, ea primo carbonibus, deinde lanae uelleribus substrauere. Centum uigintiseptem columnae in hoc templo fuerunt a singulis regi- **(c. 13)** bus factae, sexaginta pedum altitudine, inter quas trigintasex caelatae fuerunt miro artificio.

66 Diana Iouis et Latonae fuit filia eodem partu aedita cum Apolline; hanc perpetua uirginitate insignem tradidere, quod spreto hominum consortio siluas coluerit uenationibus uacans; et paucarum uirginum comitatu contenta, Arcum ferebat et Pharetram, succincta semper Incedens et cothurnos Induta; ob hanc causam siluarum et nemorum dea putabatur. Haec creditur **luna** esse, dicta 5 quod noctu sola luceat, quasi lucens una (qua propter et in palatio **noctiluca** uocabatur, quod ibi noctu templum eius lucret), siue quod lumen a sole accipiat, propter quod **σελήνη** a Graecis uocatur, quod **σέλα** splendorem significet, **ἄνω** desuper. **Cicero:** *Tum illa quae luce lucet aliena.*

67 Diana uero Idcirco appellata est, quod quasi diem noctu efficiat, uel quasi duana, quod duobus temporibus die scilicet nocte que appareat; ab ea **Dianus** dicebatur locus ei Deae consecratus. Eadem et **Iuno Lucina** appellatur. Iuno a luuando, Lucina siue quod partum in lucem prodat, siue, ut **Plynius** sentit, quod oculis praesit et luci, siue a luco quem Romae in Esquilis habebat. Et **Proser-** 5 **pina**, uel quod graeca uoce **περσεφόνη** uocatur, uel a serpendo: ueteres enim **proserpere** et **serpere** dixerunt. **Plautus:** *Quasi proserpens bestia.* Serpere sane luna uidetur, dum modo in dextram, modo in sinistram partem late mouetur, propter quod etiam **omniuaga** nuncupatur. Et **Dictynna**, quod, dum Minoem regem uim ei inferre uolentem fugeret, in mare sese praecipitem fertur dedisse 10 cadauer que eius a piscatoribus inuentum, propter quod a retibus, quae graece **δικτυα** dicuntur, nomen ei impositum. Cum que post haec pestilentia in Creta insula orta fuisset, habito responso ut aedem Dianae construerent, aedificatum

64,3 Stat. *silu.* 1,4,32-33 var. | 5 Ou. *fast.* 1,141-2 | 6 Verg. *Aen.* 4,511 | **65,1-2** cf. Strabo 11,5, 4 et al. | 2-7 cf. Plin. *nat.* 36,95 (ut Cald.) | **66,1-4** cf. Tort. | 5-7 cf. Varro *ling.* 5,68 | 9 cf. Cic. *rep.* 6,16 ap. Non. 46 et Prisc. *gramm.* 11 98,5-7 et Macr. *somm.* 1,16,1 | **67,1** cf. Cic. *nat. deor.* 2,69 | 1-2 cf. Isid. *orig.* 8,11,56 et Balbi | 2-3 cf. P. Fest. 74 | 3-5 cf. Varro *ling.* 5,69 (et P. Fest. 304 ?) | 5 cf. Plin. *nat.* 16,235 | 6-8 cf. (ut Tort.) Varro *ling.* 5,68 (Plaut. *Poen.* 1034 = *Stich.* 724) | 9 cf. Cic. *nat. deor.* 2, 68 | 9-15 cf. Tort. (uide Mythogr. 2,26; Seru. *Aen.* 3,171; Comm. Lucan. 6,214; Schol. *Theb.* 9,632)

64,3 solo *U:* Tholo *ova* || 5 et] ut *a* || **66,8** *σελήνη* *U* || *σέλας* *a* || significat *ov* || **67,2-3** ab ea-consecratus *add. in mg. U²* || 7 sane *U:* enim *ova* || 8 late *om. ova* || 9 nuncupatur omniuaga *v* || 9-19 Et Dictynna-portarum *add. in mg. inf. U²* || 9 dum] cum *a* || 10 mari *ova* || 11 a retibus] retibus *a* || 12 posthac *ova*

15 ei templum fuisse Dianam que ipsam Dictynnam uocitatum, et montem in quo
 templum situm erat **Dictynnum** dictum. Et **Della**, de qua inferius dicemus, et
Hecate, quod Proserpina uel centum uictimis placaretur, ut instituit Menela-
 us, uel centum annos errare faceret insepultos: Graeci enim **ἑκατόν** centum, a
 quo **hecatombe** centum boum sacrificium dicunt, et **hecatonpylon** oppidum
 20 centum portarum. Dicitur etiam Pergaea a Perga oppido Pamphiliae, in quo
 templum habuit insigne. Ideo autem praeesse partui creditur haec dea, quod
 foetus aut septem, ut non nunquam, aut plerunque nouem lunae cursibus, quos
ἀπὸ τοῦ μηνός menses uocant, maturescunt.

68 DISSIMULET QVE DEVM CORNIBVS ARA FREQVENS. Apud **Nasamonas**
 Libiae populos colebatur Iupiter in forma arietis. In cuius templo erant arae
 centum. **Virgilius: *Templa Iouis centum latas immania regnis, Centum aras (f° 12r) posuit.***
 De hoc templo loquitur nunc poeta. Est ergo sensus: Et ara frequens non dissimulet
 5 deum cornibus, hoc est non iactet se amplius magnificentia templi, in
 quo dissimulatur deus sub specie arietis, hoc est ita colitur ut dissimulato
 deo arietis imago ostendatur.

69 QVE, et. **Virgilius: *O ter que quater que beati.*** Aliquando pro quia accipitur
 (**Cicero: *Non solum nobis nati sumus, ortus que nostri partem patria uendicat, partem amici***),
 aliquando pro idest (**Plautus: *Rudis est nescitque quid expedit***). Nonnunquam comple-
 5 titia coniunctio est. **Virgilius: *Alcandrum que, Halium que, Nemonae que, Pritanum que.***
 Quandoque uenustatis duntaxat gratia duplicatur, praesertim in rebus diuersis.
Idem: *Egregiam uero laudem et spolia ampla referitis, tu que Puer que tuus. Idem: *O rex homi-**
num que deum que. **Salustius: *Se que nobis que dignum est.*** Est quando significat etiam.
Apuleius: *Id ei serio que loquenti non crederem*, hoc est etiam serio loquenti, quod in
 10 **nec et neque** similiter contingit. **Quintilianus: *Persolui gratia non potest nec malo***
patri, hoc est etiam malo patri. Componitur cum (**c. 14**) quis, qui, quae, quod,
 uel quid, et per se, ut **quisque, quique, quaeque, quodque, quidque**, et ad-
 lecta cum simul cum qui, quae, quod, ut **quicumque, quaecumque, quodcum-**
que, et cum praepositione abs, ut **absque**, et cum aduerbio, ut **neque**, quod
 per apocopen dicitur nec, et cum coniunctione, ut **atque**. **Quae** uero relatiuum
 15 cum diphthongo scribitur ad differentiam huius. Quam legem et ab eo deriuata
 seruant, ut **quaenam, quaedam, quaepiam, quaero** et similia. Quaero enim a
 quae et res compositum esse constat, quoniam nihil aliud sit quaerere quam quae
 sit res aliqua uestigare.

67, 15 c. 582, 49 | 16-17 cf. Seru. *Aen.* 4, 511 (ex Tort.?) | 17-19 cf. Tort. | 19-20 cf. Tort. ex
Mela 1, 14, 79 | 20-22 cf. Cic. *nat. deor.* 2, 69 | **68, 1 Mart. *spect.* 1, 4 var. | 3 Verg. *Aen.* 4, 199-
200 ap. Cald. | **69, 1 Verg. *Aen.* 1, 94 | 1-2 cf. Valla *eleg.* 2, 58 (Cic. *off.* 1, 22) | 3 Plaut. ? *fr. inc.* 3
**(ex *Pers.* 458; *Trin.* 880 ?) | 4 Verg. *Aen.* 9, 767 | 5-7 cf. Valla *eleg.* 2, 58 (Verg. *Aen.* 4, 93-4;
1, 229; cf. Sall. *Iug.* 21, 4 an 110, 8 ?) | 8 Apul. ? *fr. inc.* 5 | 9-10 Ps. Quint. *decl.* 5, 8 ap. Valla *eleg.*
2, 58 (cf. **28) | 13-14 cf. Valla *eleg.* 2, 58 | 16-17 cf. Ps. Apul. *diphth.* 23 (ex Varro *ling.* 6, 79) aut**
Tort. *diphth. quaero*******

67, 14 post montem una uox ras. U² || 15 dicemus om. ova || 17 ἑκατόν θ: ἑκατόν U ἑκατόν
ο εκατόν v || dicunt post centum U² a. c. || 19-20 dicitur-insigne add. in mg. U² || 19 Pergaea
etiam v || **68, 2 [in cuius] culus ov || **69, 4** Hoemonaque Pritanumque ov Noemonaque Pritanumque**
θ || 12 quod] quod uel quid ov || 13 cum praep. U: praep. ova || 15 deriuatam ov || 18 inuestigare
ova

70 ARA, Altare. Locus in quo diis sacrificia fiebant. Hoc tamen inter altare et aram interesse quidam existimant, quod arae superis atque inferis diis constituebantur, Altaria tantum superis. **Virgilius:** *En quatuor aras, Ecce duas tibi Daphni, duo que altaria Phoeba.* Ab altitudine altaria dicta, quod ueteres diis superis in aedificiis a terra erectis sacrificia faciebant, diis terrestribus in terra, diis inferis in effosa terra.

71 Arae uero dictae sunt quasi ansae. Vasa enim erant, quae **tripodes** dicebantur, propter quod **Varro** in libro Rerum diuinarum scribit *aras primo ansas dictas*, quod esset necessarium a sacrificantibus eas teneri. Ansis autem, hoc est manubriis, teneri uasa solere manifestum est. Quoniam ergo qui imolabant non modo uoce deos precabantur, sed etiam manibus aras apprehendebant, primo ansae dictae, deinde commutatione litterarum arae uocari coepit, ut **Valesius, Fusius, odos, colos, labos, uapos, clamos, honos** ueteres dixerunt pro Valerius, Furius, (**f° 12v**) color, labor, uapor, clamor, odor, honor. Item **malosibus, mellosibus, lasibus, fesiis** pro melioribus, maioribus, laribus, feriis. Hinc **Virgilius:** *Talibus orantem dictis aras que tenentem. Idem: Tango aras, medios ignes, ac numina testor.* Erat tamen Deli duntaxat ara apud quam nulla hostia caedebatur, sed tantum solemnes preces adhibebantur. **Cloacius:** *Deli ara est Apollinis γεννήτορος in qua nullum animal sacrificatur, quam Pythagoram uelut iniuiolatam adorauisse produnt. Cato: Nutrix haec omnia faciebat in uerbentis ac rubis sine hostiis, ut Deli ad Apollinis genitui aram.*

72 Quidam tamen aras ab ardendo dictas existimant, quod in iis uictimae adolerentur. Ab hac ara non nulli **aream** deductam existimant, quod, sicut haec ara pura est, ita areae in urbe siue in domo loca pura sunt, id est sine aedificio; uel quod, sicut arae flammis, ita areae solis ardore torrentur. Et area ubi segetes purgantur sine herbis, quamuis hanc quidam ab ariditate uocatam putant, quod exaruerit nec possit quicquam generare. **Virgilius:** *Areae quum primum ingenti est aequando cylindro, et uertente manu et creta solidanda tenaci Ne subeant herbae, neu puluere uicta fatiscat.* Ab area diminutiuum est **areola**.

73 Hara autem cum aspiratione stabulum est porcorum. **Cicero:** *Ex hara productae, non schola.* Nam ouium, bouum aliorum que huiusmodi claustra et receptacula **mandram** uocamus. **Iuuenalis:** *Et stantis conuitia mandrae Eripiunt somnum Druso.* Est etiam hara, si **Serulo** credimus, auis quaedam auguralis. A qua **haruspex** et **hariolus** sunt deducta. Ego uero nihil usquam de hac aue memini me legisse. Neque apud Graecos Aristoteles aut Theophrastus, neque apud nos Plinius men-

70, 1-3 cf. Seru. *Aen.* 2, 515 | 3-4 Verg. *aecl.* 5, 65-66 | 4-6 cf. P. Fest. 27 | **71, 1-7** cf. Macr. *sat.* 3, 2, 7-8 (Varro) | 6-8 cf. **30** | 7-9 cf. Quint. *inst.* 1, 4, 13 (ex Tort. *S?*) et P. Fest. 264 | 10-11 Verg. *Aen.* 4, 419; 12, 201 ap. Macr. *sat.* 3, 2, 9 | 11-14 cf. Macr. *sat.* 3, 6, 2 (Cloacius) | 14-15 Cato ap. Macr. *sat.* 3, 6, 5 | **72, 1-2** cf. Balbi et P. Fest. 5 aut Isid. *orig.* 15, 4, 13 | 2-4 cf. Varro *ling.* 5, 38 | 5-6 cf. P. Fest. 11 | 6-8 Verg. *georg.* 1, 178-180 var. | **73, 1-2** cf. Non. 120 (Cic. *Pis.* 37) | 3 Iuu. 3, 237-8 | 4-5 cf. Ps. Apul. *asp.* 8 uel Tort.

70, 5 faciebant] fiebant v || **71, 2** diuinarum rerum ov || 3 necessarium a] -ria v || 5 modo deos uoce ov d. m. u. a || 7 odos add. in mg. U² || honos add. s. l. U² || 8 odor honor add. mg. U²: honor ova || 11 Deli om. ova || 13 γεννήτορος θ: γενή- U o γενί- v || **72, 6** cum primum v quamprimum θ || **73, 2** scola U a. c. || 2-3 Nam-Druso add. in mg. U² || 3 uocamus mandram v || stantis] stans v || Eripuit ov || drusae ov || 6 Theophrastum v

tionem eius facit. Itaque potius aruspice[m] ab ara, hoc est uictima quae ad aram ducitur, inspicienda dictum existimo. Hariolum uero, quasi fariolum, sicut hanula quasi fanula, hoc est parua fana appellantur aspiratione, ut fieri plerunque solet, pro f littera posita. Est enim hariolus qui diuina mente fatur quae uentura sunt. Neque mihi ratio Seruili obstare uidetur, quod ara deorum primam syllabam productam habet, aruspex uero correptam, quum hoc in aliis plerisque uideamus accidere, ut in curru, quod primam syllabam productam (c. 15) habet, et curuli, quod habet primam breuem, atque aliis similibus. **Area** etiam ab huius, de qua diximus, areae similitudine uocatur morbus capitis cum profluuio capillorum, de quo inferius dicemus.

74 Quoniam uero **ariditatis** mentionem fecimus, sciendum est quod **areo** uerbum ab ara deducitur, in qua quae diis imolabantur torreri solebant. Nam arere torreri ac siccare est, siue torridum ac siccum esse; a quo **aridum** siccum dicimus, et ariditatem siccitatem, et **aride** aduerbium, et comparatiua superlatiua que eorum. Item diminutiua aridulum et aridule. Item **harenam**, de qua superius diximus et, ut quidam putant, araneam a nimia eius ariditate. Item **aristam**, quae proprie est prima spicae pars. **Virgilius** tamen poetice pro frumento posuit: *Cheoniam pingui glandem mutauit arista*. Aridum etiam per metaphoram aliquando pro eo ponimus quod irrigari defuerit. **Plynius**: *Non horti hyeme aridi seruantur*. Item pro nimio siue horrifico quum de sono loquimur, quod ea quae arida sunt, quum frangi coeperint, nimium atque horrificum sonum edunt. **Virgilius**: *Et aridus altis Montibus audiri fragor*. Veteres aridum pro aridum dixere (**Lucilius**: *Aridum miserimum atque infelix lignum sambucum uocant*), et aritudinem pro ariditate (**Varro**: *Frigus calore atque humore aritudinem miscet*).

75 Item ab areo **assum** deducitur, hoc est ad ignem torrefactum. Proprie enim (f° 13r mg. inf.) assum dicitur quod est sine pigmento saporis aliculus, quemadmodum merum solum dicimus, unde **assa uoce** ueteres dixerunt sola uoce linguae tantummodo aut uocis humanae non admistis aliis musicis. **Varro**: *In conuiujs pueri modesti, ut cantarent carmina antiqua in quibus laudes erant maiorum, et assa uoce et cum tubicina*. **Cato**: *Melos autem in cantibus est bipartitum, unum quod est in assa uoce, alterum quod uocant argenticum*.

76 Item ab areo aresco, exliccor, et composita **perareo**, **exareo**, **subareo**, **inareo** eiusdem fere cum areo significationis. Item **arefacio**, quod est exlicco, et **arefio**, exliccor. Sunt qui non ab ara, sed per contrarium sensum ἀρὸ τοῦ ἀρδένειν, quod significat irrigare, aridum deriuatum putent, quod minime sit irrigatum. Et ab arido areo postea deductum, et similiter ardeo, quod quae arida sunt facile ardeant. (f° 12v)

73,8-11 cf. Don. *Pharm.* 708 (et 710 ?) ex Tort. | 9 cf. P.Fest. 103 | 11-12 cf. Ps.Apul. *asp.* 8 (uide Prisc. gramm. II 53,20) et Tort. | 16 c.611,40-53 | **74**,1-2 cf. Isid. *orig.* 15,4,13 ? | 6 c. 457,46-60 | 7 cf. Seru. *Aen.* 7,809 | 8 Verg. *georg.* 1,8 | 8-9 cf. P.Fest. 11 | 9-10 Plin. ? | 10-12 cf. Non. 245 (Verg. *georg.* 1,357-358) | 12-13 cf. Non. 74 (cf. Lucil. 733) | 14 cf. Non. 71 (Varro *ling.* 5,60) | **75**, 1-3 cf. Non. 77 | 3-7 cf. Non. 76 (Varro et Cato) | **76**,3-5 cf. P.Fest. 11

73,9 sicut-appellantur *add. in mg. U²* | 9-10 plerunque fieri *ova* || 11 uentura] neutra *o* || deorum ara *v* || 14-**76** Area-ardeant *add. in mg. inf. U²* | **74**,3 torrere *o* || 6 et *om. v* || arenam a n. e. a. *o* a n. e. a. Araneam *v* || 13 Aridum] aridum *va* || aridinem *U²a.c.* | **76**,1 aresco-et *add. in mg. U²* | 3 arid. *post* qui *U²a.c.* | 4 deductum uelint *ante* quod s. *U²a.c.* | 5 ab *ante* similiter *U²a.c.*

77 FREQUENS, crebra. Centum enim arae erant, ut supra diximus, in **tem-
plo Iouis Ammonis**, quem sub arietis specie colebant. Quod hoc modo tradunt
institutum. Cum Liber pater per deserta Lybiae exercitum duceret uniuersa
iam Asia deuicta et siti admodum laboraret, implorasse a patre auxilium dicitur. Quo facto, apparuisse ei extemplo arietem, quem dum fugientem sequitur, 5
peruenisse illo duce ad fontem amoenissimum; quapropter desyderio potitum
existimasse arietem illum fuisse louem, ei que templum mirae magnitudinis
in harena constituisse et deum uocasse Ammonem, hoc est (**f° 13r**) louem ha-
renarium. Graeci enim ἄμμον harenam uocant, unde est frequens illud apud eos
prouerblum de illis qui frustra in re difficili laborant, ἄμμον μετρεῖς, hoc est 10
harenam mensuras. Sunt qui dicant lingua aegyptia **Ammun** louem dici, hinc
corrupto nomine Ammonem uocitatum. Alii tradunt Ammonem dictum ab
Ammone quodam Pastore, qui primus ei illic templum aedificauit.

78 Frequens modo crebrum significat, siue de loco siue de re animata dica-
tur, ut frequens miles, frequens senatus, idest creber, copiosus, multus; item
frequentes domus, frequentes arae, hoc est crebrae, multae; modo quod ab aliis
frequentatur, ut frequens locus, frequens templum, in quo multi conueniunt, et
quod multi frequentant. **Frequentarium** ueteres dixere pro frequentem. 5

79 Ab hoc fit **frequentio** uerbum, et passiuum eius frequentor. Frequentare
est uel saepe adire uel cum multis adire; frequentari uero uel saepe adiri uel a
mul-(**c. 16**) tis adiri. Hinc fit **frequentatio** et **frequentia** pro conuentione
et concursu, et apud grammaticos **frequentatium** uerbum, quod aliquid
frequenter fieri significat. Item **frequentior** aduerbium pro crebro, et **infre-
quens** dicitur, uel parum frequentatum, ut infrequens forum, id est in quo
pauci conueniunt, uel rarum, ut phoenix infrequens auis, hoc est quae rara
reperitur. Ex quibus apparet falsum esse quod scripsit **Valla**, aliud significare
frequens quam loco adiungitur, aliud quam adiungitur personae. 5

80 DISSIMVLET, fingat. **Simulo** et **dissimulo** differunt. Simulamus enim
esse quae non sunt. **Cicero**: *Simulabat se Romam rediturum, cum in Africam nauigaturus es-
set*. Dissimulamus ea non esse quae sunt. **Virgilius**: *Dissimulare etiam sperasti perfidi-
de tantum posse nefas?* A simulo fit **simultas**, hoc est odium, quod qui similtates
exercent inter se simulata loquuntur, quamuis alii similtatem dictam uelint a 5
contrario, quia minime sint simul. Item **simulator**, **simulatio** et **simulan-
ter**, sicut a dissimulo **dissimulator**, **dissimulatio**, et **dissimulanter**. **Sa-
lustius**: *Simulator ac dissimulator*. Item a simulo fit **insimulo**, quod est crimen
ingero, a quo insimulatio falsi ac ueri criminis incusatio. **Terentius**: *Si herum*

77,2-9 cf. Tort. ex Seru. *Aen.* 4,196 | 10 Paroem. gr. 2, p.4,5; cf. 1, p. 27, 11-12; 2, p. 7,3;
p. 746,18 | 11-13 cf. Calderini ex Herod. 2,42 et Paus. 4,23,10 | **78** et **79**,8-9 cf. *Valla eleg.*
4,96 | **79**,7 cf. Lact. *Phoen.* 152 ? | **80**,1-2 cf. Non. 439 ? | 2-3 Cic.? *fr. inc.* 5 (ex *Mil.* 52 ?)
| 3 cf. Non. 439 ? | 3-4 Verg. *Aen.* 4,305-6 | 4-5 cf. P.Fest. 337 | 8 Sall. *Cat.* 5,4 ap. Non. 439 |
8-10 cf. Don. et *Phorm.* 359

77,6 potitum] potus √ || 8-9 harenarium] harenarum √ || 13 ei *am. ova* || **78**,1-2 dicitur *ova*
|| **80**,3 quae] quae non √ || 6 sint *U*: sunt *ova*

- 10 *insimulabilis malitiae male audies*. Et simulto uerbum, quod est odium, hoc est similitatem, exerceo, et **simulachrum**, quod sit ficta imago alicuius. Simulachra enim principio ex desiderio mortuorum orta sunt, ut quae iam defecerant uiuere uiderentur. Simulatio graece **εἰρωνία**, hoc est ironia, dicitur, frequens apud latinos uocabulum; unde ironice loqui dicimus, quum aliquid quasi derisionis
- 15 causa per contrarium efferimus. **Virgilius**: *Egregiam uero laudem et spolia ampla reportas Tu que puer que tuus, magnum et memorabile numen, una dolo diuum si femina uicta duorum est* **Horatius**: *Optat ephippia bos piger, optat arare caballus*.

- 81 Simulo** autem a **simul** deductum est, quod est aduerbium congregandi. Nihil enim aliud est simulare quam ea quae absunt simul esse ostendere. Aliquando tamen simul geminata reperitur et (**f° 13v**) habet quasi eandem uim quam quum et tum siue partim. **Quintillianus**: *Simul ut pleniori obsequio demererer a mantissimos mei, simul ne uulgarem uitam ingressus alienis demum uestigiis insisterem*. **Virgilius**: *Obstupuit simul ipse simul percussus Achaes*. **Cicero** pro simul posuit una: *Una et id quod facio probabit, una et in hac causa profecto neminem praeponeudum mihi esse existimabit*. Ab hoc eodem aduerbio fit semel, quasi una, non diuisim. Nam quod semel fit nullam recipit diuisionem. Aliquando tamen semel pro cito usurpatur. **Virgilius**:
- 10 *Qui, ne quid tale uideret, Procubuit moriens et humum semel ore momordit*.

- 82 Similis** quasi similis, unde ueteres **simulter** pro similiter usurparunt. **Plautus**: *Exosabo ego eum simulter, ut murenam cocus*. Iungitur autem similis aliquando cum datiuo, aliquando cum genitiuo. Cum datiuo, quum uel in forma, uel in aetate, uel in fortunis aut aliis huiusmodi rebus similitudo est. **Plynius**: *Effigie ac lineamentis corporis patri similis*. Cum genitiuo, quando paritas in aliis rebus est, ut puta in doctrina, in moribus atque aliis similibus. **Cicero**: *Vt aliquorum similes in dicendo ualeamus esse*. Quandoque tamen haec apud autores confunduntur.

- 83** A similis fit **similitudo**, quae apud ueteres etiam **similitas** dicebatur. **Cecilius**: *Vide quid ferat morum similitas*. Et **dissimilis** atque **absimilis** eiusdem significationis, et contrarium eius **consimilis**, et **dissimilitudo**, et **similiter** ac **dissimiliter** aduerbia; et **simitu**, quo ueteres pro simul utebantur.
- 5 **Plautus**: *Non ego cum uino simitu ebibi imperium tuum*. **Idem**: *Ita tres simitu res agenda sunt, quando unam acceperis*. Et **similo** uerbum, quod est similis sum, iungitur que cum accusatiuo. (**c. 17**) **Martialis**: *Cum sint crura tibi, similent quae cornua lunae*. Et **assimilo**, quod est comparo. Et **uerisimile**, quod licet non sit uerum, ueri tamen spetiem habet; ab eo **uerisimilitudo** et uerisimiliter. A simul fit compositum **insimul**, quod significat una, et **simulac** et **simulatque**, quae significant postquam.
- 10

80, 11-12 cf. Isid. orig. 8, 11, 5 | 13-17 cf. schem. dian. 9 RLM p. 61, 36 sqq. (Verg. Aen. 4, 93-95) | 17 Hor. epist. 1, 14, 43 | **81**, 2-7 cf. Valla eleg. 2, 32 (Quint. praef. 3; Verg. Aen. 1, 513; Cic. Caec. 1, 1) | 10 Verg. Aen. 11, 417-418 | **82**, 1-2 cf. Non. 170 (Plaut. Pseud. 382) | 4-5 Plin. ? (ex Iust. 1, 9, 10 ?) | 6-7 Rhet. Her. 1, 3, 18 | **83**, 1-2 cf. Non. 176 (Caecil. com. 206) | 4-6 cf. Non. 175 (Plaut. Amph. 631 et Merc. 118) | 7 Mart. 2, 35, 1

80, 13-17 Simulatio-caballus add. in mg. U² || 13 ἰρωνία U^{2v} || 15-16 reportas] refertis va [16 numen] nomen a || **81**, 7 probauit v || proponendum ov || 8-10 semel quasi-momordit add. in mg. U² || **82**, 1 similis U: Et s. ova || 1 et 2 simulter] -litter a || 4 est] et v || **83**, 5 agenda] habenda v || 6 una v || 7 sint-similent] fit-similet v

84 DEVM, louem. **Deus** licet facilius sit dicere quid non sit quam quid sit, ita tamen describi potest: deus est mens uniuersi; uel deus est quicquid uides totum et quicquid non uides totum; uel deus est animus per immensas mundi partes omnem que naturam commens atque diffusus, ex quo omnia quae nascuntur animalia uitam capiunt; uel deus est infinita mens quae per seipsam mouetur; uel deus est praestans quaedam natura qua nihil est melius, cuius prouidentia mundum quem condidit assidue gubernat. Simonides, quum ab eo Hiero tyrannus quaesiuisset quid esset deus, deliberandi sibi spatium unum diem postulauit. Quum idem ex eo postridie rogaret, biduum petiit. Tum saepius idem petente, duplicauit semper numerum dierum. Tandem uero interroganti Hieroni cur ita faceret, "quia quanto", inquit, "diutius consydero, tanto mihi res uidetur obscurior".

85 **Deus**, ut quidam putant, a dando dictus est, quia hominibus dat quicquid commodum est. Alii deum dictum uolunt quod nihil ei desit; uel a graeco θεός quod deum significat; uel ἀπὸ τοῦ θεῶ, quod est uideo, speculor, quod peruigil dei oculus omnia contempletur et uideat; uel ἀπὸ (f° 14r) τοῦ δέομαι, timeo, quod mortalibus sit timendus. **Statius**: *Primus in orbe deos fecit timor.*

86 Deum et diuum quidam indifferenter capiunt. Alii uolunt deos perpetuos esse, diuos uero ex hominibus factos, propter quod diuos imperatores uocari. **Varro** diuos perpetuos esse scribit qui propter sui exsecrationem timentur, ut sunt dii manes. Ego diuum adiectiuum esse existimo et significare diuinum, quod etiam dium dicimus, quasi ἀπὸ τοῦ θεῶς, hoc est a loue genitum, uel quia ueteres in singulari dium dicebant, hoc est deum. Vnde nunc quoque in plurali a dio dicimus dii, sicut a deo dei. Item Me dius Fidius, sicut me hercules, hoc est per deum Fidium. Nam **Fidius deus** est qui fidei praeest. **Plautus**: *Per deum Fidium credis iurato mihi.*

87 A deo deltas fit, hoc est diuinitas; et delubrum, ut quidam putant, hoc est locus in quo dei simulachrum dedicatum sit. Nam sicut locum in quo figerentur candelae candelabrum dixerunt, ita in quo deum ponerent, delubrum. Quidam etiam delubrum aream ante aras deorum causa assumptam. Alii, quod uno tecto plura complectitur pumina, ut Capitolium in quo est Minerva, Iupiter, Iuno. Nonnulli, templum in quo aqua currit, a defluendo. Sunt etiam qui delubrum dei simulachrum esse affirmant, a delibrato ligno ita appellatum.

88 A diuo fit uerbum **diuino**, quod est auguror: proprium enim dei est futura praedicere. Ab hoc fit diuinatio prouidentia futurorum, quamuis diuinatio etiam

84,7-12 cf. Cic. *nat. deor.* 1,60 | **85**,1-3 cf. P.Fest. 71 | 3-5 cf. Tort. (*Stat. Theb.* 3,661) | **86**,1-3 Varro ap. Seru. *Aen.* 5,45 | 5 cf. P.Fest. 71 et 74 | 8-9 Plaut. *As.* 23 | **87**,1-4 cf. Macr. *sat.* 3,4,2 | 4-6 cf. Seru. *Aen.* 2,225 | 6-7 cf. P.Fest. 73

84,3-6 et quicquid-mouetur add. in mg. U² || 9 petiit] petiit v || 10 Interrogandi v || 11 quanto] quando v || **85**,2 dictum deum v || ei add. s.l. U || **86**,1 deos uolunt v || 6 dicimus a dio v || **7-87** Item-appellatum add. in mg. U² || **87**,1 putant hoc] putant quod s || 2 dedicatum] educatum v || 5 tecto] recto v || 5 lumina U² || 7 affirmant s || delibrato v

dicatur interdum iudicium quod redditur super constituendo accusatore, eo quia diuinare quodammodo oportet iudicem qui nam idoneus accusator sit. Item

5 **diuinitas**, sicut a deo **deitas**, et aduerbium **diuinitus** et **diuinipotens**.

Apuleius: *Sage, inquit, et diuinipotens caelum deponere, terram suspendere, fontes durare, montes diluere, manes sublimare, deos infimare, sydera extinguere, Tartarum illuminare.*

89 item **diues**, nam qui *diues* est, quasi *deus nihil indigere uidetur*, teste **Varro**-

ne. A quo fit diuito, hoc est diuitem facio. **Actius**: *Nihil credo auguribus qui aures uerbis diuitant alienas, suas ut auro locupletent domos.* **Turpillius**: *Dii me diuitant.* Et **diuitior**

comparatiuum. **Cicero**: *Inde ille licentior et diuitior fluxit dithyrambus.* Et diuitiae (c.

5 18) quae ita ab opibus differunt, quod diuitiae sunt ut utare, opes ut aliis optulando colare. **Cicero**: *Sunt ergo diuitiae ad necessarium usum, opes uero ad magnificentiam.*

Et **Dis** Ditis Pluto, quod diuitiae omnes e terra sint, uel quod omnes in terram redeant. Vnde Pluto ipse apud **Claudianum** inquit *Semper que tenemus Quod super i tenuere semel.* Ditem etiam ueteres diuitem dixerunt, unde **ditior** et **ditissimus**

10 et **ditesco**, quod est diues fio, et ditio Imperium, **praediues** ualde diues, **ditare** diuitem facere.

90 **Dium** etiam ueteres dixerunt diurnum sub caelo lumen, unde nunc quoque **sub dio** fieri dicimus quod non fit sub tecto. Ab hoc **dies** dictus est, a quo

diecula diminutiuum (**Cicero**: *Praeterea dieculam adderem*) et **subdiale**, quod sub dio permanet. **Plynius**: *Subdialia paulimenta Graeci inuenerunt.* A quo etiam **diurnus**, si-

5 cut a nocte nocturnus, et **diu** aduerbium pro die, a quo **interdiu**. **Plautus**: *Nec noctu nec diu quietus.* Et **diurnare**, quo ueteres usi sunt, pro diu uiuere, quemadmodum perennare. Et **iamdiu**, quod significat olim, quoniam diu quoque aliquando pro longo tempore ponitur. Vnde fit **diutius**, hoc est longiori tempore, et **diutissime**,

longissimo tempore, et **diutule** diminutiuum, quod significat **all-**

10 **quandiu**. (f° 14v) **Gellius**: *Cum diutule tacitus cogitando fuisset.* Et **tamdiu**, tanto tempore, et **quamdiu**, quanto tempore. Et **diutinus** ac **diuturnus** eiusdem significationis, hoc est continuus. **Cicero**: *Libertatis desydero >o tedio que diutinae seruitutis.* Et **biduum**, **triduum**, **quatrimum**, pro spatio duorum, trium et quatuor dierum. A quibus **biduanum**, **triduanum** et **quatrimum** deducta sunt.

91 Et **pridie** et **postridie** aduerbia, quasi primo die et postero die. Et enim pridie est quasi heri, non tamen praesentis diei, et postridie quasi cras, non tamen praesentis diei, sed alliculus alterius, aut praeteriti aut futuri. Praeteriti sic: Pridie quam intrares mare, serena lux fulsit. Futuri sic: Pridie quam

5 ducas uxorem, amicos conuocato. Idest praecedenti die quo intrasti mare aut

88,6-7 Apul. *met.* 1,8 | 89,1 Varro *ling.* 5,92 | 2-3 cf. Non. 95 (Acc. *trag.* 169; Turpil. 198 var.) | 4 Cic. *orat.* 3,185 | 5-6 cf. Cic. *Lael.* 22 | 6 Cic.? *fr. inc.* 6 (ex *off.* 1,25 ?) | 7-8 cf. Tort. *deus* | 8-9 Claud. *rept.* 2,286-7 | 90,1-2 cf. P.Fest. 71 | 3 Cic.? *fr. inc.* 7 (ex Ter. *Andr.* 710 ?) | 4 Plin. *nat.* 36,186 | 5-6 cf. Non. 98 (Plaut. *Aul.* fr. 4) | 6 cf. Non. 100 | 7 cf. Non. 127 | 10 Gell. 11,16,6 | 11-13 cf. Valla *eleg.* 4,107 (Cic. *fam.* 11,8,2) | 91,1-7 cf. Valla *eleg.* 2,33

88,5 *deitas*, i *p.c.* U² || 6 *diumpotens* v || 7 *manes sublimare am.* v || 89,1 *indigere*] *dirigere* v || 3 *locupletet* v || 5 *sunt*] *sint* v || 10 et *ditio imperium add. in mg.* U² || *praediues*] *praedius* v || 11 *ditari* v || 90,6 *ueteres usi sunt* U² *p.c.* || 6-7 *pro-perennare add. in mg.* U² || 9 et 10 *diutule*] *-tule* v || 10 *fulset* v || 11 ac *diuturnus am.* v || 12 *desydero* U || 14 *biduanum am.* v || 91,4 *sic* (1) *am.* v

duces uxorem. Item, Postridie quam pater mortem obiit, epulum feci; et postridie quam uxorem duxero, mihi abundum est. Hinc deducuntur **Pridianus** et **Postridianus**, qui pridie aut postridie alicuius diei est, sicut **Postridianus**, qui post idus est. Sed postridianus in usu non est, pro quo abutimur **crastinus** non solum pro die sequenti hodiernum, sed pro quolibet alio. **Virgilius**: *Si vero solem ad rapidum lunas que sequentes Ordine respicies, Nunquam te crastina fallat Hora.* Eodem modo abutimur **Hesternus** pro Pridiano. **Terentius**: *Iure hesterni panem atrum uorent.*

92 Item a die fit **hodie**, quasi hoc die. A quo **hodiernus**, sicut ab heri **hesternus**, et a cras **crastinus**. Et **quotidie**, hoc est omnibus diebus, a quo **quotidianus**. Et **propediem**, quasi prope est dies. **Cicero**: *Et praesens propediem loquar*, id est cito. Et **Perendie**, quod significat diem qui crastino proximus fuit uel erit, quasi perempto uno die. **Cicero**: *Scies igitur cras aut ad summum perendie.* Vnde dies **perendinus** dicitur ab hinc tertius; et **comperendinare**, differre in longum de die in diem, a quo fit **comperendinatio**. **Macrobius**: *Ne nonarum aut iduum religionem nouella comperendinatione corrumpere.* Dies uero comperendinata a ueteribus dicebatur iudicium in diem tertiam constitutum.

93 Et **pridem**, quasi prius die. Significat autem modo longo tempore prius, modo paruo. De paruo, **Plynius**: *Ipsi uero pridem uidimus ea omnia praeter pubertatem in filio Cornelli Taciti equitis romani.* **Paulus** iuris consultus: *Et non mirum est si peculium quoque defuncti pridem filii defertur.* **Viplianus**: *Queritur eum ordinem tenere quem pridem habuit.* De longo, **Apu-** (c. 19) **Ielus**: *Quod pridem Plato affirmauerat.*

94 Elusdem significationis sunt **iampridem**, quod ab eo fit, et **dudum**, **iam dudum**, **nuper**, iam diu: omnia enim interdum de paruo tempore, interdum de longiori dicuntur. De paruo, ut si dicam 'dudum intraui, nuper intraui, iam dudum te expecto, iampridem ueni'. **Boetius**: (f° 15r) *Hic autem quod nuper diximus.* **Curtius**: *Qui nuper ab Alexandro missi erant.* **Cicero**: *Quam multa de balneis quae nuper ille uendiderat.* Ab hoc **nuperum** deriuatur, quod significat recens, nouum (**Plautus**: *Recens captum hominem nuperum, nouitium*); et **nuperrime** aduerbium, quod significat recentissime; et **nuperrimus**, recentissimus. **Seneca**: *iampridem te expectantes ibi sederamus.* De longiori **Macrobius**: *iam dudum inquit, haec quaestio ab Aristotele et praeposita est et soluta.* **Plynius**: *Somno uero ac securitatibus iam dudum hoc fuit, quod illa Helena ante cibum ministravit.* **Idem**: *Quod maiores nostros iampridem fecisse manifestum est.* **Idem**: *Quod genus nuper et patrum fere nostrorum memoria inuentum est.* Quod si cum pridem aut dudum non, uel quam, uel ita addamus, significant semper multo tempore ante. **Idem**:

91, 9-13 cf. Valla *eleg.* 2,33 (Verg. *georg.* 1,424-6; Ter. *Eun.* 939) | **92**, 2-4 cf. Valla *eleg.* 3,68 (Cic. *off.* 3,121) | 4-7 cf. Valla *eleg.* 2,33 (Cic. *Att.* 12,44,3) | 7-8 Macr. *sat.* 1,14,8 | **93** cf. Valla *eleg.* 2,34 (Plin. *nat.* 7,76; Papin. [non Paulus] *dig.* 38,16,15; cf. Vlp. *dig.* 50,2,2,1) | 5 Apul.? *fr. inc.* 6 | **94**, 2-6 cf. Valla *eleg.* 2,34 (Boet.? [ex *top. Cic.* 5 p.363?]; Curt.? [ex 3,1,24 an 6,4,7?]; Cic. *orat.* 2,223) | 6-7 cf. Non. 143 (Plaut. *Capl.* 718) | 8-9 Sen.? *fr. inc.* 3 | 9-11 Macr. *sat.* 7,13, 19 et Plin. *nat.* 23,41 ap. Valla *eleg.* 2,34 | 11 Plin.? | 11-12 Plin.?

91, 8-9 qui p.i.e. Postridianus v || 9 postridianus] -duanus v || 12 esterno U.a.c. || **92**, 4 diem am. ov || fuit uel add.s. l. U² || 5 scias v || 6 adhinc U o || differre U: conf- ova || 7 a] in v || 8-9 dies-constitutum add. in mg. U² || 8 comperendinata a] -dinaria v || 9 tertium ova || **93**, 2 uide-mus va || 3 iuriconsultus a || 4 eum U: enim ova || **94**, 10 uero] uere v || 11 est Idem] est ov || 13 addimus v || significat va

Medica non pridem venit in Italiam, id est non multo tempore ante. **Cicero**: *Quam pridem nomen Fannii detulisti*, hoc est quam multo tempore ante. **Idem**: *Nostra autem ciuitate non ita pridem dominatu regio liberata*, id est non multo tempore ante. **Plautus**: *Quam dudum e foro aduenisti domum*, non ita dudum. Aliquando tamen iamdudum et iam pridem a poetis pro continuo ponuntur. **Virgilius**: *Iamdudum sumite poenas*. **Lucanus**: *Tollite iam pridem uictricis, tollite, signa*.

95 Et **perdius** toto die aliquid agens, sicut **pernox** tota nocte uigilans. Et **diaeta** coenaculum, in quo aestate coenatur ad umbram, hyeme ad solem, quod et **coenatio** dicitur, quamuis aliqui a Graeco deductum hoc nomen uolunt. **Varro** ita appellatam existimat, *quod in ea die edatur*. In hortis fere aedificari solebat licebat que testatori dietam in hortis uxoris aedificatam diruendam legare, si fieri id sine fundi detrimento posset, quum alioquin diruendam domum testamento legare fas non esset. Ab hac diaeta **diaetarum** uocabantur, qui in aliena coenacula furandi gratia se dirigebant, quod **Vipianus** scribit *plus quam fures esse puniendos, itaque aut ad tempus relegandos, aut in opus publicum dandos, aut fustibus caedendos*. Diaeta etiam **diarium**, hoc est unius diei cibum significat. Et apud Graecos pro iudicio arbitratorum accipitur, et pro loco in quo arbitri conueniunt. Quapropter et ipsos arbitros Graeci **diaetitas** uocant.

96 Et diarium a die deductum est, quod modo cibum unius diei significat, ut diximus, modo historiam quae per singulos dies scribitur et a Graecis **ἐφημερίς**, hoc est Ephemeris (**Iuuenalis**: *In cuius manibus ceu pinguis succina tritas Cernis ephemerides*), quemadmodum **annales** dicuntur, quum res gestae plurium annorum obseruato cuiusque anni ordine componuntur. (**f° 15v**) Nam **historia** utrunque comprehendit diffinitur que rerum gestarum expositio.

97 Item **meridies** quasi medidies, hoc est medius dies dictus, quod nunc mediam lucem significat. Veteres autem etiam de nocte meridiem dicebant, hoc est eam partem noctis qua totius diei dimidium esset. Ab hoc fit **meridianus** et **pomeridianus**, quod ad meridiem uel post meridiem pertinet. **Quintilianus**: *Pomeridianis scholis Aristoteles praecipere artem oratoriam coepit*. Et **meridio** siue **meridior** uerbum, quod aliquando est meridianum cibum capio (**Plautus**: *lentando, meridiando, comessando, pergraecando uitam ducere*; hinc **merenda** dicta est cibum, qui sumitur ante coenam), aliquando capio meridianum somnum. **Cornelius Celsus**: *Longis diebus meridiari potius ante cibum utile est, sin minus, post eum, per (c.20) hyemem potius totis noctibus conuiescere*. **Suetonius** de Caligula: *Gloriatum que est expergefactae somno Cesoniae quantum egisset, dum ea meridiaret*. **Idem** de Nerone: *Missos a Messalina uxore*

94, 14-16 cf. Valla *eleg.* 2,34 (Plin. *nat.* 15,47; Cic. *Rosc. com.* 8; Cic. *Brut.* 41) | 16-17 cf. Plaut. *Mil.* 578; *As.* 449 ? | 17-19 cf. Valla *eleg.* 2,34 (Verg. *Aen.* 2,103; Luc. 1,347) | **95, 3** cf. Tort. *coena* | 4 Varro ? *fr. inc.* 2 | 5-6 cf. Vlp. *dig.* 30,43,1 | 7-9 Vlp. *dig.* 47,11,7 | 10-12 cf. *Cod. Iust.* 2, 13,27; 7,62,36 | **96, 2** cf. Gell. 5,18,7 | 3-4 Iuu. 6,573-4 ap. Tort. | 4-5 cf. Gell. 5,18,6 | **97, 1** cf. Varro *ling.* 6,4 uel Non. 60 (ex Tort. *d* ?) | 2-3 cf. Non. 451 | 5 Quint. *inst.* 3,1,14 (ex Tort. *diphth. pomarium* ?) | 6-7 Plaut. ? *fr. inc.* 4 (ex *Most.* 22; 64; 960 ?) | 7-8 cf. *Isid. orig.* 20,2, 12 ? | 9-10 cf. Cels. 1,2,5 | 10-12 Suet. *Cal.* 38,7; *Nero* 6,7

94, 16 dominatur *v* || **95, 1** toto *U*: tota *ovæ* || 2 *diaete o* || 3 uelint *o* || 6 alioqui *o* || 10 est] in *ov* || 12 *diaetatis o* || **96, 3-4** Ephemeris-ephemerides *add. in mg. U²* || 5 animi *U* || **97, 2** autem *om. ovæ* || 4 pertinent *ovæ* || 7 meridiano *o* || 9 eum *U*: cum *ovæ* || 10 expergefacto *v* || 11 meridiarer *ov*

Claudii qui eum meridianam quasi Britannici aemulum strangularent. Item a die **aequidiale** dictum. Sic enim ueteres dixerunt quod nunc dicimus **aequinoctiale**, quia nox diei potius quam dies nocti adnumerari debet; sic etiam **aequidium**, quod nunc **aequinoctium**. Item a die diluculum, hoc est aurora, quod tum dies lucescere 15 inciperet.

98 Dies apud Romanos a media nocte incipiebat, apud Athenienses ab occasu solis ad alium occasum, apud Babylonios a solis ortu. Sumitur autem dies tribus modis. Vno continet semel reuolutionem primi mobilis, quae fit horis uiginti quatuor; alio modo dicitur dies ab ortu solis ad occasum: ille naturalis, hic artificialis nominatur. Tertio modo dicitur dies tempus interminatum. 5

Virgilius: *Multa dies uariis que labor mutabilis aevi Rettulit in melius.* Et iuris consulti **bima, trima, quadrima die** pro tempore biennii, triennii, quadriennii dicunt. Et **ad diem non uenit**, idest praestituto tempore non uenit; et in hac ultima significatione frequentius est feminini generis. **Virgilius:** *Iam que dies infanda ad-* 10 *erat.* Ab eo que fit diminutium diecula pro paruo tempore. In masculino autem genere tempus determinatum plerumque significat, ut hesterno die ad te ueni.

99 Nudius tertius et **nudius quartus** a die dicta sunt, quasi nunc est dies tertius, nunc est dies quartus, semper que de praeterito dicuntur. **Directi** quoque a die uocati sunt crucifixi, si **Marcello** credimus, quasi ad diem erecti. **Varro:** *Apaga in directum a domo nostra istam insanitatem.* **Pompeius** tamen scribit directum dici pro antiphrasim apud ueteres uolentes significare malum diem. 5 Vnde **directa** aduerbialiter dicimus. **Plautus:** *Quin tu i directa cum sucula (f° 16 r) et cum porculis.* Directa inquit, quasi in malam diem.

100 Sunt etiam qui **Inducias** a die dictas existimant, quasi in diem uti iam. Pactum enim induciarum eiusmodi est, ut in diem certum non pugnetur nihil que incommodi detur, sed ex eo die postea uti omnia belli iure agantur. Itaque ex his particulis inducias dictas, quasi in diem uti iam pugnetur. Alii non quasi in diem uti iam, sed inde uti iam appellatas inducias uolunt. Non nulli tamen 5 Inducias existimant dictas quasi initus atque introitus, quod induciae sint cum hostes inter sese utrinque ultro citro que alteri ad alteros impune et sine pugna ineunt. **Varro** inducias ita diffiniuit: *Induciae sunt pax castrensis paucorum dierum.* Et alibi: *Induciae sunt belli feriae.* Graeci significantius cessationem istam pugnae pactitiam **ἐκεχειρίαν** nominant, quasi manuum continentiam. 10

101 Item a dies **diespiter** dictus Iupiter, quasi diei pater, sicut **Diiouis** appellatus est, quasi diem iuuans, quod homines die et luce quasi uita ipsa iuuat-

97, 13-14 cf. P. Fest. 24 | 98, 1-2 cf. Isid. orig. 5, 30, 4 et Macr. sat. 1, 3, 4 | 4-5 cf. Isid. orig. 5, 30, 1 et Balbi | 6 Verg. Aen. 11, 425-6 (ap. Non. 380 ?) | 6-8 cf. Valla eleg. 4, 80 | 9-10 Verg. Aen. 2, 132 ap. Non. 522 | 10 cf. 90, 2 | 10-11 cf. Valla eleg. 4, 80 | 99, 3-4 Non. 49 (Varr. Men. 133) | 4-5 P. Fest. 69 | 6-7 Plaut. Rud. 1170 | 100, 1-3 cf. Gell. 1, 25, 15 | 5 cf. Gell. 1, 25, 14 | 5-8 cf. Gell. 1, 25, 17 | 8-9 Varro ap. Gell. 1, 25, 1-2 | 9-10 cf. Gell. 1, 25, 8-9 | 101, 1-3 cf. Gell. 5, 12, 5-6

97, 14-16 Sic etiam-inciperet add. in mg. U² || 16 incipiat a || 98, 2 Babylonos U.a.c. || 3 Vno] Vno modo v || semel] simul v || 5 nominatus U.a.c. || 8 diem] idem a || 99, 2 dies am. ova || 3 recti v || 4 directum] diem rectum v || 5 malum U: in alium ova || 6 sicula v || 7 diem U.p.c. || 100, 2 huiusmodi ova || 3 iure U: uim a ui v iura a || 4 his] iis a || 5 inde] in diem v || appellatas Inducias] appellatus av || 10 ἐκεχειρίαν a: ἐχεχειρίαν U εχεχειρίαν av

ret. Vnde **Lucetium** quoque nominatum a ueteribus legimus. A principio **Iouis** appellatus est a Iuuando. Postea adiuncto altero uocabulo dictus est Iupiter, quasi Iouis pater, sicut Neptunus pater et Saturnus pater et Ianus pater dicere solemus. E contrario uero **Velouem** ueteres appellarunt deum cui dempta esset atque detracta Iuuandi facultas. Nam deos quosdam ut prodessent celebrabant, quosdam ne obsessent placabant.

102 Ve autem particula modo auget, ut uehemens, uegrande, modo στερητικὸν μόρ[ο]ιον, hoc est priuatiua particula est, ut uecors, uesanus. **Velouis aedes** Romae inter arcem et Capitolium erat. Eius simulachrum sagittas tenebat, quae sunt uidelicet paratae ad nocendum. Quapropter eum deum plerique Apollinem esse dixerunt. Ob hanc causam **Virgilium** tradunt numina leua in Georgicis deprecari, quod uis quaedam sit huiusmodi deorum in ledendo (c.21) magis quam in Iuuando potens. Sic enim inquit: *In tenui labor est, at tenuis non gloria, si quidem Numina laeua sinunt audit que uocatus Apollo.*

103 **Nundinas** quoque a die dictas esse manifestum est, quasi nouendinas. Ita enim nundinae a Romanis institutae sunt, ut octo quidem diebus in agris rustici opus facerent, nono autem die intermisso rure ad mercatum leges que accipiendas Romam uenirent, et ut scita atque consulta frequentiore populo referrentur, quae trinundino die proposita a singulis atque uniuersis facile cognoscebantur. Vnde etiam mos tractus ut leges trinundino die promulgarentur. Nundinae olim Iouis feriae dicebantur, (f^o 16v) siquidem flaminica omnibus nundinis Ioui arietem in regia solebat imolare. Sed lege Hortensia effectum est ut fastae essent, quo rustici qui nundinandi causa in urbem ueniebant lites componerent: nefasto enim die pretori dari non licebat. **Nundinarum originem** quidam **Romulo** assignant quem, communicato cum **T. Tatlo** Imperio sacrificiis que et sodalitatibus institutis, nundinas quoque tradunt adieclisse. Alii diem nundinarum exactis regibus celebrari coepisse commemorant, quia plerique ex plebe repetita **Seruii Tullii** memoria ei nundinis parentarent. 15 Primis autem Kalendis et nonis omnibus nundinae cauebantur. Nam quotiens incipiente anno dies coepit qui addictus est nundinis, omnis ille annus infaustus luctuosis casibus fuit, quae opinio Lepidiano tumultu maxime confirmata fuit. Nonis autem conuentus uniuersae multitudinis uitandus existimabatur, quoniam populus Romanus exactis etiam regibus hunc **diem nonarum** maxime 20 **celebrabat**, quem natalem Seruii Tullii existimabat esse, quia, cum incertum esset quo mense Serulus Tullius natus esset, nonis tamen constaret esse na-

101,3-6 cf. Gell. 5,12,4-5 | 6-102,2 cf. Gell. 5,12,8-10 | 2-3 cf. Gell. 5,12,2 | 3-8 cf. Gell. 5,12,11-13 (Verg. *georg.* 4,6-7) | 103,2-6 cf. Macr. *sat.* 1,16,34-35 | 7-10 cf. Macr. *sat.* 1,16,30 | 10-14 cf. Macr. *sat.* 1,16,32-33 | 15-24 cf. Macr. *sat.* 1,13,16-18

101,7 prodissent o || 102,2 μόριον Charlet: μόριον U μόριον ov μόριον o || 7 est am. o || 103,2 a R. nundinae v || 5 et 6 trinundino] trinundino o || 5 praeposita ova || 7 Nundinae dicebantur am. ova || 9 fastae] factae v || 16 additus ov

tum, omnes nonas celebri notitia frequentabant. Veriti ergo qui diebus praeerant ne quid multitudo collecta ad desyderium regis nouaret, nonas a nundinis segregandas esse dixerunt.

104 Nundinas etiam **nundinum** neutro genere appellatas inuenimus. **Lilius**: *Postquam uero commitia decemuiris caendis in trinum nundinum indicta sunt. Quintilianus*: *Sive non trino forte nundino prolongata, sive non idoneo die, sive contra inter[car]cessionem uel auspicia aliud ue quod legibus obstat, dicitur lata esse uel fieri.* **Trinundinus** autem **dies** uel trinundinum siue trinum nundinum dicebatur dies tertiarum nundinarum, ⁵ qui praedici antea solebat ut notior esset uniuersis. Idem est enim dicere trinundino et tertius nundinis, et in trinundinum, hoc est in tertias nundinas. **Nundina** uero Romanorum dea erat a nono die nascentium nuncupata, qui **Lustricus** appellatur. Item **nouendum**, nouem dierum spatium, a quo nouendialis dictus est sacrificium quod mortuo fieri solebat nono die postquam erat sepultus. **Horatius**: *Nouendialis dissipare pulueres.* ¹⁰

105 Veteres **die quarti** et **die quartae** dixere pro eo quod est die quarto, et **die quinti** et **die quintae**, et deinceps pro die quinto. Item **die pristini** uel **pristinae** pro die pristino, quod nos conuerso compositionis ordine pridie dicimus. Et **die crastini** pro die crastino, et **die proximi** pro die proximo, et alia multa. Videntur autem differen- (**f° 17r**) tiam fecisse quodam modo inter ⁵ die quarto et die quartae, ut illud de praeterito sit, quod nos nudius quartus dicimus, hoc de futuro. Sunt autem haec omnia composita et pro aduerbiis accipiuntur.

106 Antiqui etiam in genitiuo huius **dies** uel **dii** dixerunt, sicut huius **fames** uel **fami**. **Cicero**: *Equites uero deturos illius dies poenas.* **Virgilius**: *Libra dies somni que pares ubi fecerit horas.* **Idem**: *Munera laetitiam que dii*, hoc est diei. **Caesar** in libro quem de analogia scripsit *hulus die* et huius *spetie* dicendum existimauit. **Salustius**: *Vix decima parte die.* **Diem dicere** alicui est constituere tempus quo ⁵ uel in iudicio comparere, uel aliquid aliud agere debeat, ut nuptiarum diem dixit, hoc est tempus constituit quo nuptiae fieri (**c. 22**) **ri** debeant.

107 **In diem** et **indies** differunt. Illud plerunque cum hoc uerbo 'uulit' coniungitur, **Quintilianus**: *Non ut fere uolucres praesentis modo cibi memores in diem uiuunt.* Aliquando etiam cum alio uerbo, **Salustius**: *Panem in diem mercari*, quasi dicat praesentis diei habere rationem. Et apud iuris consultos **in diem addicere** ⁵ est rem uenalem ita uendere ut, nisi alius ad certum praestitutum diem malus pretium obtulerit, illius sit qui primo obtulit. **Indies** uero est quottidie, sed

104, 1-4 cf. Valla *eleg.* 3, 5 (Liv. 3, 35, 1; Quint. *inst.* 2, 4, 35) | 8-9 cf. Macr. *sat.* 1, 16, 36 | 11 Hor. *epod.* 17, 48 | **105** cf. Gell. 10, 24, 1-10 uel (et ?) Macr. *sat.* 1, 4, 20-24 | **106**, 1-2 cf. Gell. 9, 14, 4 | 2-3 cf. Gell. 9, 14, 6-8 (Cic. *Sest.* 28; Verg. *georg.* 1, 208; Verg. *Aen.* 1, 636) | 4 Caes. *anal.* 2 (p. 129 Di.) ap. Gell. 9, 14, 24 | 5 Sall. *Iug.* 97, 3 ap. Gell. 9, 14, 26 | **107**, 1-4 cf. Valla *eleg.* 3, 68 (Ps. Quint. *decl.* 13, 17; Sall. *Iug.* 44, 5) | 4-6 cf. *dig.* 18, 2 | 6-19 cf. Valla *eleg.* 3, 68

103, 24 duxerunt *o* || **104**, 2 trinum nundinum] trinundinum *o* || 3 Intercarcessionem *U* || 5 trinum n.] trinund- *o* trinund- *v* || 8-9 appellatur Lustricus *v* || 9 nouendum *o* || **105**, 3-4 dicimus pridie *v* || 4 crastini] -nil *o* || proximi] pro die *o am. v* || 6 de] pro *ov* || 7 dicimus *am. ov* || **106**, 3 letitiaque *o* || dii] dei *v*

proprie cum quodam incremento. Ideo que plerunque cum comparatiuo iungitur.

Cicero: *Cum id malum serperet indies magis*. Reperitur etiam sine comparatiuo, sed tamen cum uerbo significante incrementum, **Lilius:** *Crescente indies multitudine*.

- 10 **Seneca:** *Cum indies augetur audacia*. **Quotidie** autem etiam sine incremento dicitur, **Cicero:** *Quotidie uel potius indies breuiiores litteras ad te mitto*, idest non modo quotidie breuiiores, sed etiam indies breuiiores. Nam hae quotidianae litterae sunt breuiiores his quas ante mittere solebam, quae poterant esse omnes pari breuitate, atque indies mitto breuiiores, idest tales sunt ut hodiernae sint breuiiores
- 15 hesternis, et crastinae hodiernis, et perendinae crastinis, et ita deinceps. Eandem plane differentiam habent **in horam** et **in horas**. **Cicero:** *Nec qui in horam uiuunt non modo de fortunis et bonis ciuium, sed ne de utilitate quidem sua cogitauerunt*. **Virgilius:** *Gallo, cuius amor tantum mihi crescit in horas quantum uere nouo uiridis se subicit alnus*.

108 Diem de die ducere est rem in longum protrahere. Veteres dium, iugem ac continuum dicebant. **Plautus:** *Sol motibus diis illustrans terram*. Sunt etiam qui a Deo **dirum** deductum existimant, hoc est crudele, infestum et quasi deorum ira immissum. **Virgilius:** *Prius quam Dira per incertum serpent contagia uulguis*. Hinc

- 5 furiae **dirae** dicuntur, quasi deorum irae. Ab hoc fit aduerbium **dire**; item comparatiua ac superlatiua eorum **dirior**, **dirissimus**, **dirius**, **dirissime**; item **diritas**, **Cicero:** *Intelligi potest ex his fratribus qui in Aedphis sunt quanta in altero diritas, in altero comitas*. Item **diruncio** uerbum, quo ueteres utebantur, hoc est depurgo et, quod dirum est, eiicio. Aliquando tamen dirum pro magno accipitur,
- 10 **Virgilius:** *Iam tunc religio pauidos terrebat agrestes Dira loci*.

109 CORNIBVS, effigie arietis culus generi conuoluta in amphractum cornua natura dedit. Cornua et multis aquatiliu praesertim marinorum data sunt et serpentibus; sed, quae uere cornua dici possint, quadrupedi (*17v) tantum generi. In his uero tanta uarietas ut nullibi maior naturae lasciuia appareat.

- 5 Sparsa sunt in ramos ceruis, tantae magnitudinis ut ei animali nomen dederint. **Quippe cerui ἀπὸ τῶν κεράτων**, hoc est a cornibus, appellati sunt; **unde** et **cornua** ipsa nomen sumpsere, quamuis **Varro** a curuore cornua dicta existimet. **Subuloni**bus uero simplicia sunt. Hoc animal e ceruorum genere est, ita uocatum quod cornua habet similia **subulae**, quod instrumentum est quo perforandis calcels ac suendis utuntur sutores; a culus similitudine Tusci **Subulones**
- 10 tibicines uocant. Aliis cornua sunt in palmas ficta ac digitos, ut **platicerotibus**. Hi sunt ex damarum genere, dicti a latitudine cornuum. **πλάτος** enim latitudo est, **κέρας** cornu. Ramosa sunt capreis, sed parua; arietis, ut diximus, conuoluta; infesta tauris. **Rupicapris** in dorsum adunca similia **ibicibus**, in quae

107,8-19 (Cic. *Phil.* 1,5; Liv. 21,25,14 var. ?; Sen. ? *fr. inc.* 4 [ex *contr.* 10,1,7 ?]; Cic. *Att.* 5,7; Cic. *Phil.* 5,25; Verg. *ae.* 10,73-74) | **108,2** Plaut. ? cf. Varro *Men.* 351 ap. Non. 100 | 2-4 cf. Non. 30 (Verg. *georg.* 3,468-9) | 5 cf. P.Fest. 69 | 7-8 Cic. *Cato* 65 ap. Non. 30 | 8 cf. P.Fest. 69 | 10 Verg. *Aen.* 8,349-350 | **109,1-2** cf. Plin. *nat.* 11,124 | 2-5 cf. Plin. *nat.* 11,123 | 6 cf. P.Fest. 54 | 7 Varro *ling.* 7,25 | 8 cf. Plin. *nat.* 11,123 | 10-11 cf. Varro *ling.* 7,35 et P.Fest. 309 | 11 cf. Plin. *nat.* 11,123 | 13-14 cf. Plin. *nat.* 11,124

107,10 tamen *am. v* || significantis *ov* || crescent *ov* || 11 augeretur *o* || 12 ad te mitto] occulte te mitto *o* occultare remitto *v* || 14 omnes esse *ova* || 14-15 pari breuitatis *o* paris breuitatis *v* || 17 Nec *U:* ne *ova* || 18 utilitatis *o* || **108,2-10** Sunt-loci *add. in mg. inf. U²* || 3 deductum dirum *v* || 5 ab hoc-dire *am. ova* || **109,10** Tusci *U.a.c.*

se librant e monte aliquo in allum transire cupientes. Damis in aduersum 15
 erecta et rugarum ambitu contorta ac in leue fastigium acuminata, ut lyras
 decerent. **Strepsiceroti**, quem **addacem** Africa appellat, Graeci a contortis
 cornibus Indidere nomen. Armentis Phigiae ad similitudinem aurium mobilia.
 Troglodytarum in terram directa, propter quod obliqua ceruice pasci ea
 necesse est. Singula sunt **monoceroti** et **Rhinoceroti**, illi medio capite, huius 20
 (c.23) naribus, de quibus paulo post dicemus.

110 Cochleis ad praetendum iter data sunt gemina cornua, quoniam
 oculis carent, et talla ut praetendantur ac resiliant. Mirum est quod de Nar-
 niensibus tradunt, usque adeo huius tamen exigui animalis effigie aliquando
 fuisse perterritos, ut, ad id arcendum, pulcherrimum illum pontem et a scrip-
 toribus tantopere celebratum confregerint. 5

111 Vrorum cornibus barbari septentrionales pro poculis utuntur, binas
 que urnas unius capituli cornua implent. Alii his pila cuspidant. Nos in laminas
 sectis utimur pro laternis, quoniam lumen inclusum latius fundunt. Omnibus
 fere caua et in mucrone tantum concreta sunt cornua, ceruis tantum solida et
 singulis annis decidua. **Bobus**, qui **atritas ungulas** habuerint, aruina un- 5
 guendo cornua mederi agricolae solent.

112 A cornu **unicornium** et **bicornium** et **tricornium** et **quadricornium**
 dicimus, quod habet unum, duo, tria et quatuor cornua. Item **cornutum**, uel
 quod cornua habet, uel quod ex cornu procedit. **Martialis**: *Ocubuit tandem cornuto*
ardore petitus. Et cornutae quadrupedes a ueteribus dicebantur elephantis: nam,
 quod in iis dentes multi dicunt, cornua sunt. Idem et lucae boues siue lucanae 5
 boues appellabantur. **Naeuius**: *Atque prius pariet locusta lucam bouem*. Ideo dicti boues
 quod nostri, qui maximam quadrupedem quam haberent uocarent bouem et in
 Lucanis Pyrrii bello primum uidissent apud hostis elephantos, a magnitudine
 bouem, a Lucanis Lucas uocitauerunt. Alii Lucam quasi Libycam dictam uolunt,
 quod ex Africa huiusmodi belluae primo fuerint in Italiam ductae. **Varro** a 10
 luce Lucas appellatas existimat, quod elephantis longe relucebant propter inau-
 ratos regios clipeos qui in turribus in iis erectis conspicebantur.

113 A Graeco uero **κέρας** et sterno latino uerbo **cerostratum** compositum
 est, hoc est picturae genus cum ex cornibus ramenta tinguntur uariis colori-
 bus, deinde uermiculatim ligno inseruntur. Principio hoc ex ligni bratteis fieri
 coeptum, sed (f°18r) non satis hoc fuit. Coepere tingi animalium cornua, den-
 tes elephantorum secari lignum que ebore distingui; mox totum operiri. Testudo 5

109,14-15 cf. Plin. *nat.* 8,214 | 15-17 cf. Plin. *nat.* 11,124 | 21 c. 202,29-42; 451,60;
 623,5-21 | 18-**110**,2 cf. Plin. *nat.* 11,125 | 2-5 ? | **111** cf. Plin. *nat.* 11,126-7 | **112**,3-4
 Mart. *specul.* 19,3 | 5-12 cf. Varro *ling.* 7,39-40 (Neeu. *fr. poet.* p.51 B.) | **113**,1-2 cf. Plin. *nat.*
 11,126 var. | 3-7 cf. Plin. *nat.* 16,232-3

109,15 montis *ov* || 17 Strepsiceroti *ov* || Paddacem *o* || 18 Phigiae *o* phrygiae *ov* || **110**,1
 Cochleis *U a.c.* Cocleae *v* || praetendum *o* || 3 effigie *o* || **111**,3 infundunt *ov* || **112**,2 et *s.l.* *U*
 || 4 petitus *v* || 4-12 Et-conspicebantur *add. in mg. inf. U²* || 5 Idem *o* || 7 nostri] uestri *o* ||
 11 longe *am. ov* || 12 turribus in *U²*: turribus *ov* || iis] eorum tergibus *U²a.c.*

etiam in hunc usum secta est, et principatu Neronis inuentum ut pigmentis perderet sese et lignum imitata maiori pretio uenderetur. Item a cornu fit **corneum**, quod ex cornu est, unde hibernae coronae corneae dictae sunt, quoniam, negante tum flores terra, laminis e cornu tinctis fieri solebant. Item
 10 **cornipetam** dicimus taurum siue aliam beluam cornu ferentem, et **cornigerum**, cornua gerentem. Vnde Bacchus corniger dictus, quoniam simulachro Liberi patris cornua adliciebantur, quod uini inuentor fuerat. Homines enim nimio uini potu truces redduntur.

114 Per metaphoram **cornua fluminum** curuitatem alueorum uocamus, quod multis in locis ad cornuum similitudinem flectantur. Item **cornua antennarum**, utranque partem antennae. **Virgilius**: *Cornua uelatarum obuertimus antennarum*. Et in praelio **cornua** dicuntur utraque pars **exercitus**. Est enim in exercitu
 5 dextrum cornu et sinistrum et quod inter utrunque est dicitur medium, sicut **alae** uocantur ab alarum similitudine equitum ordines, quod circum legiones dextra sinistra que tanquam alae in auium corporibus locabantur. Item cornu tubae genus obtortae, a quo **cornicines** dicuntur (**Iuuenalis**: *Quadragesima dedit Gracchus sestertia dotem Cornicini, siue hic recto cantauerat aere*), dictum ita quia, quod
 10 nunc ex aere est, tunc fiebat bubulo cornu.

115 A cornu per diminutionem fit **corniculum**, hoc est paruus cornu, et **cornigenum**, quod est ex genere cornua habentium, sicut **caprigenum**, quod est ex genere caprarum. Et per compositionem **capricornus** caeleste signum, quod Pana fuisse existimant. Tradunt enim, quom complures dii in Aegyptum
 5 conuenissent, uenisse eodem Typhona gigantem accerrimum, (**c.24**) deorum hostem, cuius aspectu perterritos deos in uarias sese figuras uertisse: Mercurium in ibim, Apollinem in eam quae Trelicia auis dicitur, Dianam in chlorionem. Propterea Aegyptios haec auium genera uiolari non sinere, quod deorum imagines dicantur. Eodem tempore Pana tradunt in flumen se deiecisisse et
 10 posteriorem partem in effigiem piscis, priorem uero in formam hirci commutasse. Cuius ingenium admiratum louem, hanc figuram in caelum transtulisse. Spectat ad occasum, et toto corpore ab hyemali circulo diuiditur Aquarii leuae manu subiecta. Stellam habet in naso unam, in pectore duas, in pede duas, inter scapulas septem, in uentre sex, in cauda duas.

116 Cornu copiae est quod (**f^o 18v**) Hercules cum Acheloo in spetiem tauri mutato congressus ei detraxit. Hoc Nalades acceptum et omnium fructuum primitiis referctum Copiae consecrarunt. Vnde apud **Ouidium** Achelous: *Rigidum fe-*

113,8-9 cf. Plin. *nat.* 21,5 | 11-13 cf. P.Fest. 37 | **114**,1 cf. Strabo (G.G.) 10,2,19 | 3 Verg. *Aen.* 3,549 | 8-9 Iuu. 2,117-8 | 10 cf. Varro *ling.* 5,117 | **115**,4-11 cf. Hygin. *astr.* 2,28 | 11-14 cf. Hygin. *astr.* 3,28 | **116**,3-5 Ouid. *met.* 9,85-88

113,6 principatum ν || 8 corneae *am. ova* || 11 corniger Bacchus ν || **114**,1 curuitatem alueorum *add. in mg. U²* curuitates a. σ || uocamus *U.p.c.*: uocamus utranque ripam *U.a.c. am. ova* || 8 cornices ν || 9 cantauerit *va* || **115**,3 capricornus per c. ν || 4 plures *ova* || 7 ibim *ova* || 8 uiolare *ova* || 10 forma σ || 12 leuae manu *ov* laeua manu σ || **116**,3 Achelous] A. sic inquit σ

ra dextera cornu Dum tenet, infregit, trunca que a fronte reuellit. Nisiades hoc pomis et adbro flore repletum Sacrarunt, diues que meo bona copia cornu est. **Phocion**, Peripateticae disciplinae non ignobilis philosophus, librum multae uariae que historiae referctum cum composuisset, eum κέρασ Ἀμαλθείας, quasi cornu copiae, inscripsit, aliam secutus fabulam. Tradunt enim louem Saturni et Opis filium eodem partu cum lunone aeditum, ne a Saturno occideretur, in Idam montem Cretae a matre missum fuisse, ibi que duabus nymphis Amaltheae et Melissae nutriendum datum. Amaltheae capellam fuisse, cui gemini haedi erant et propterea lactis ubertas: huius igitur uberibus louem nutriuisse. Sed cum capella cornu, quod amplissimum habebat, forte in obiecta arbore fregisset, sustulisse id nympham et diuersis herbis cinctum ac pomis plenum ad louis ora tulisse. Hunc uero, postquam expulso patre caeli regnum obtinuit, beneficii memorem tam capellam quam cornu inter sydera collocasse, cornu autem seruato nomine nymphae quae capellae domina fuerat, κέρασ Ἀμαλθείας, hoc est **cornu Amaltheae** dici. **Germanicus** in Arato: *Ilia putatur nutrix esse louis, si uere Iupiter infans Vbera Cretae mulsit fidissima caprae, Sydera quae claro gratum testatur alumnum.* **Ouidius**: *Ille ubi res caeli tenuit solio que paterno Sedit et inuicto nil loue maius erat, Sydera nutricam, nutricis fertile cornu fecit, quod dominae nunc quoque nomen habet.* Hanc Amaltheam in urbe **Oleno** nutritam fuisse affirmant, quae in Boeotia est, ab Oleno Vulcani filio ita appellata, unde **Olenia** capella uocitata est. **Idem**: *Nascitur Oleniae signum pluuiale capellae.* Fuit et alia Olenus urbs Aetoliae iuxta quam occisus fuit aper Calydonius.

117 A cornu etiam **cornu** arborem deductam uolunt, quae ramos habet duritie et rigiditate cornibus similes, fructum circa solstitia reddit primo candidum, postea sanguineum. Ex eo genere femina post autumnum fert bacas acerbis et cunctis animantibus ingustabiles, ligno quoque fungoso et inutili. Ab hac cornu **cornetum** dicitur locus iis plenus, sicut a salice **salicetum**, ab oliua **oliuetum**, a pinu **pinetum**, et fructus eius neutro genere **cornum** uocatur. **Virgilius**: *Baccae lapidosa que corna.* Hinc **Corniculum** oppidum uocitatum est iuxta Tarquinos, a quo oppidani **Corniculani** sunt dicti. Et ab hac **corneum** dicitur, quod ex cornu ligno constat. **Plautus**: *Duram ac corneam uirgem.* **Plinyus** **Cornus** frequenter masculino genere usurpat: *Dentes mobiles confirmat ceruini cornus cinis.* **Idem**: *Quidam efficaciorum ad omnes usus crudi cornus farinam arbitrantur.* Cornua Liberi patris simulachro adiciebantur eo quod homines nimio uino truces fieri manifestum est.

116,5-7 cf. Gell. 1,8,1 var. | 10 cf. Tort. *Melissus* ex Didymus ap. Lact. *inst.* 1,22,19 | 11-14 cf. Ou. *fast.* 5, 117-124 | 18-19 Germ. *Arat.* 165-8 var. ap. Lact. *inst.* 1,21,38 | 20-21 Ou. *fast.* 5,125-8 | 21-25 cf. Tort. *Olenus* ex Hygin. *astr.* 2,13,3 et Hom. *Iliaed.* 2,639 (Ou. *fast.* 5, 113) | **117,2-4** cf. Plin. *nat.* 16,105 | 7 Verg. *georg.* 2,34 var. | 9 Plaut. ? *fr. inc.* 5 | 10 et 11 Plin. *nat.* 28,178 | 11-13 cf. P.Fest. 37 (cf. **113,11-13**)

116,6 multum *ov* || 20 malus] manus *v* || 21-25 Hanc-Calydonius *add. in mg. inf. U²* || 21-22 in u. O. Amaltheam *v* || 22 Boetia *U² ov* || 24 urbs Aet. Olenus *v* || occisus *om. ova* || **117,1** cornu *Uo* || uolunt *U:* existimant *ova* || 6 cornum neutro g. *v* || 27 oppidum Corniculum *v* || 8 corn. oppidani *v* || 10 frequenter cornus *v* || 11 farina *v* || 11-13 Cornua-est *add. in mg. inf. U²*

118 CARES Populi sunt in Asia minori contra Rhodum, quorum Metropolis est (r°19r) **Alicarnasus**. **Caria** ipsa regio est cuius Rex fuit Mausolus, quem Artemisia uxor usque adeo amasse tra- (c.25) ditur ut, illo mortuo, luctu ac desyderio mariti flagrans, ossa ac cinerem eius mista odoribus contusa que in aqua ebiberit. Sepulchrum praeterea aedificauerit toto orbe celeberrimum, tandem que continuo luctu ac maerore contabuerit.

119 FERANT: efferant, extollant. **Ferre** proprie portare est (*Virgilius: Vix illum famuli Phebeus Phoebaris que ferebant*) quamuis **Calus** iurisconsultus ea ferri proprie dicat quae nostro corpore gestamus, *portari ea quae iumento nobiscum ducimus, agi quae animalia sunt*. Ferre, ostentare. *Virgilius: Captiuo siue ut se ferret in auro Venatrix*. Ferre, dicere. *Idem: Et scelus expendisse merentem Laocoonta ferunt*. Ferre, offerre. *Idem: Sacra Dioneae matri diuisque ferebam*. Ferre, ducere. *Idem: Hinc uia Tartarei quae fert Acherantis ad undas*. Ferre, pati. **Martialis**: *Nam tantos rogo quis ferat labores?* *Virgilius: Miserere animi non digna ferentis*. Ferre, extollere, ut hoc loco. Quod si cum hoc uerbo prae me, uel prae te, uel prae se addantur, significat dicto, facto uel gestu aliquid ostendere ac confiteri, ut **prae me fero** laborem, **prae te fers** iracundiam, **prae se fert** auaritiam. **Cicero: At beneficio sum usus tuo quod, quanquam illud ipsum quod commemoras prae me semper tuli, melui tamen me tibi debere confiteri quem cuiquam minus prudenti non satis gratus uideri.**

120 A fero **ferae** dictae sunt, quod toto corpore ferantur, uel quod cum impetu et sine ratione ferantur. Dicuntur autem ferae siue fera animalia improprie omnes quadrupedes pecudibus exceptis; proprie uero quae ferocitatem habent, ut leones pardi lupi, quae ubi mansuefactae sunt **cicures** appellantur. **Cicurare** enim, ut **Varro** ait, *mansuefacere* est, et quicquid a fero discretum est dicitur **cicur**. **Cicero: Nam aliae sunt ferae, aliae cicures, aliae nelantes, aliae uolucres. Cicur ingenium** dicunt mite atque mansuetum. A cico natum cicur uidetur. **Cicum** ueteres dicebant membranam tenuem quae est in malo punico discrimen. **Semifera** uero animalia aliquando dicuntur quae ex fero placido que nascuntur, ut ex apro et sue, ex lupo et cane; illa **hybridas** a contumelia (ὑβρις enim apud Graecos contumelia dicitur), haec Lyciscas uocant a lupo, qui λύκος a Graecis nominatur. *Virgilius: Multum latrante Lyciscas*. Semifera etiam appellantur quae nec placida nec fera sunt, sed mediae inter utrunque naturae, ut in uolucris hirundines, in campo lepores damae cuniculi, in mari delphini. A fero **ferinus** adiectiuum. **Apu- (f°19v) Ielus: ferino ac beluino ritu**. Et **feralis**, dirus, a feralibus sacrificiis quae mortuis fieri solebant. Et **feralia** ipsa sa-

118 cf. Gell. 10,18 | 119,1-2 cf. Non.302 (Verg. *Aen.* 5,263) | 2-4 cf. Caius *dig.* 50,16,235 ap. Valla *eleg.* 6,51 | 4 cf. Non. 302 (Verg. *Aen.* 11,779-80) | 5-7 cf. Non. 303 (Verg. *Aen.* 2,229-30; 3,19; 6,295) | 7-8 cf. Non. 302 (Verg. *Aen.* 2,144) | 7 Mart. 3,44,9 | 9-13 cf. Valla *eleg.* 5,17 (cf. Cic. *Phil.* 2,5) | 120,1-2 cf. Seru. *Aen.* 1,215 = Isid. *orig.* 12,2,2 | 2-8 cf. Valla *eleg.* 4,42 (Varro *ling.* 7,91; cf. Cic. *Lael.* 81) | 10 cf. Isid. *orig.* 12,1,60 | 10-12 cf. Tort. (Verg. *act.* 3,18) | 13-14 cf. Plin. *nat.* 8,220 | 15 cf. Ruf. [non Apul.] *hist.* 1,2,19

118,4 fragrans o || 5 aedificauit v || 6 contabuerit o contabuit v || 119,1 et 8 ferre) fere o || 2 illam a (Verg.) || Phlegaeus o || Sagarisque a (Verg.) || 3 ea portari v || 6 quae U: qua ae - que v || 9 additur a || 10 gestum v || 11 At) ac v || 13 minus U: nimis oae || 120,1 feræ a fero v || 2 uel dicuntur feræ ae uel feræ v || 4 mansuefacta a || 5 am. et a || 10 illa) alia v || 11 uocant Lyciscas v || 15 ferinus a. a fero v || 15-16 et uirus feralis v || 16 et am. v || feralia) ferilia o

crificia, quod tunc epulas ferebant ad sepulchrum eius cui uellent parentare.

Virgilius: *Sola que culminibus ferali carmine bubo Saepe queri.* Et **ferus**, quod modo seuerum atque atrocem significat. **Idem:** *In que feri curuam compagibus alium Contorsit.* Modo saeuum, **idem:** *Pectebat que ferum puro que in fonte lauebat;* **Idem:** *Ferus omnia Iupiter Argos Transtulit.* A quo **feritas** dicta est naturae quaedam asperitas; differt que a feroci, quod **ferox** fortis est et praeanimosus, et ipsum quoque a fero deducitur. **Idem:** *Stat sonipes et frena ferox spumantia mandit.* **Salustius:** *Ille animo feroci negat se fustum totiens Numidam pertimescere.* A quo fit **ferocio** uerbum, et **ferociens**, et aduerbium **ferociter**, et **ferocia** ac **ferocitas** nomina. 25

121 Fere quod significat festinanter et parum abest quin quasi continue ferendebet, ut **Varro** inquit, *quod id quod feratur est in motu atque uentat*, ut fere hominem occidit, hoc est parum abfuit quin occideret. Hinc **frater** dictus quasi fere alter, a quo **Fratria** uxor fratris appellata; et **fratrare**, quod de puerorum mammis dicitur, cum primum tumescunt, quod ueluti fratres pares oriuntur, 5 hoc etiam spica in frumento facere dicitur. Et **fraterculus**, paruus frater, et **fraternus** possessiuum nomen, ut fraternus amor, fraterna caritas; et **fraterne** aduerbium, ad similitudinem fratris. **Aurelius:** *Quis eum a tene-(c.26) ris annis ardentissimo illo puerili amore mihi coniunctum plus quam fraterne amarem.* Et quo nonnulli recentiores utuntur, **fraternitas**. Et **fratrueles** duorum fratrum filii, 10 qui et **fratres patruales** a iuris consultis dicuntur. **Fratilli** uero uilli sordidi in tapetis dicuntur. Sunt etiam qui fratrem a graeco deduci existiment. Graeci enim **φράτορας** coniunctos appellant, et **φρατρίαν** uocant contubernium.

122 Et ferme, eiusdem proprie cum fere significationis. **Terentius:** *Iam ferme moriens me uocat*, idest quum parum abesset quin moreretur. Ita tamen aliquando hae duae particulae in oratione ponuntur ut necesse sit quandam uniuersitatem subintelligere. **Quintilianus:** *Hae fere sunt emendatae loquendi scribendi que partes*, idest fere omnes. **Cicero:** *Memini in eum sermonem incidere, qui tum fere erat in ore*, idest fere omnibus. **Plynius:** *Hoc ferme accidit ut eo tempore lasciuant greges*, idest fere semper. 5

123 Et fessus, hoc est fatigatus, quoniam ferendo homines fatigantur. A quo festinus, de quo cum eius deriuatiuis inferius dicemus. Et defessus, plus quam fatigatus. Est autem fessus generale nomen. Dicimus enim fessus animo, fessus corpore, et fessus rerum a fortuna uenientium. **Virgilius:** *Fes-*

120, 17 cf. **Varro** *ling.* 6, 13 (ap. Tort. *de syll. in n des?*) | 18 **Verg. Aen.** 4, 462 | 18-21 cf. **Non.** 307 (**Verg. Aen.** 2, 51; 7, 489; 2, 326-7) | 22-24 cf. **Non.** 425 (**Verg. Aen.** 4, 135; **Sall. Iug.** 106, 3) + **Valla** *eleg.* 4, 97 | **121, 2** cf. **Varro** *ling.* 7, 92 | 3-6 cf. **P. Fest.** 91 | 8-9 **Aug.** ? | 10 cf. **Pap. uel Balbi** | 11 cf. *dig.* 11, 7, 12, 1; 11, 7, 37-38... | 11-13 cf. **P. Fest.** 90-91 | 13 cf. **Gloss.** II 473 | **122, 1-2** **Ter. Andr.** 284 | 2-6 cf. **Valla** *eleg.* 2, 49 (**Quint. inst.** 1, 7, 32; **Cic. Lael.** 2) | 6-7 **Plin.** ? | **123, 2** c. 429, 44-49 | 3-5 cf. **Seru. et Aen.** 1, 178

120, 18 feralis ν || 19 item ν || 20 fronte ν || 23 ferox] fero ν || 24 fustum] susum o sursum ν || toties o || Mimidam pertimesceret ν || **121, 2** et ut-uentat *add. in mg. U²* || uetat ν || 3 occideret] -retur o || 4 uxor fr. fratria ν || 4-5 quod-dicitur *U²p.c.*: quod d. p. in animis d. o quod puerorum in m. d. ν quod d. puerarum m. d. o || 5 quod] quo ν || 6-10 et 11-14 Et fraterculus-fraternitas. Fratilli-contubernium *add. in mg. inf. U²* || 9-10 Et quo-fraternitas am. ova || 10-11 Et fratruales-dicuntur *add. postea in mg. U²* || 11 fratres ν || **122, 1** cum fere *add. in mg. U²* || 2 uocant o || 5 eum] meum ν || 6 lasciu aut ova || **123** *add. in mg. U²* || 1 ante homines, di... *U²a.c.* || 2 defessus] fessus ν || 3 autem fessios o || 4 ante fessus, p... *U²a.c.*

si rerum, hoc est penuria fatigati.

124 Et **ferio**, hoc est percutio, quasi fero atque agito. **Virgilius**: *Cornu ferit ille, Caueta*. Vnde **ferialia** diis manibus sacrata festa a feriendis pecudibus appellata, siue quod feruntur tum epulae ad sepulchrum eius cui parentatur.

125 Et **ferculum**, quod modo dapes significat, quia in mensam ferantur (**Iuuenalis**: *Quis fercula septem secreto coenauit auus*), modo feretrum, in quo pompa feratur. **Suetonius**: *Sed et ampliora etiam humano fastigio decerni sibi passus est: Sedem auream in curru, et pro tribunali mensam, et ferculum circensis pompa*.

126 Item **feriae** ab epulis ferendis. In his enim epula fiebant ex pecorum frugum que prouentibus. Feriarum publicarum genera quatuor erant. **Statiuae**, uniuersi populi communes, quae certis et constitutis diebus fiebant; in quibus praecipue seruabantur (**f°20r**) Agonalia, Carmentalia, Lupercalia. **Conceptiuae**, quae quotannis a magistratibus uel sacerdotibus concipiebantur in certos siue incertos dies, ut sunt Latinae, Sementinae, Paganalia, Compitalia. **Imperatiuae**, quas consules uel praetores pro arbitrio indicebant. **Nundinae** paganorum ac rusticorum, quibus ad negocia et merces conueniebant.

127 Erant praeterea propriae familiarum feriae, quas quaeque familia ex usu domesticae celebritatis obseruabat, ut **Claudiae feriae** et **Emiliae**. Item singulorum, ut natalium dierum, quae **natalitiae** dicuntur, et fulgurum et funerum expiationes. Item **flaminica**, quotiens tonitrua audisset, feriata erat, donec deos placasset.

128 Affirmabant autem pollui ferias si in iis opus aliquod fieret. Ideo per Preconem denuntiabatur ne quod opus fieret, et praecepti negligens multabatur. **Sceuo** iurisconsultus interrogatus quid feriis agere liceret, respondit quod praetermissum noceret, ut si bos in foueam decidisset, non erat piaculum patrem familias illum adhibitis operis extrahere. Nec ille ferias polluebat qui trabem tecti fractam fulciendo ab imminente ruina liberasset. Vnde **Virgilius**, cum sciret lauari ouem et lanae purgandae et scabiei curandae gratia, scripsit tum demum mergi oues per ferias licere, si hoc remedii, non lotionis causa fieret: *Balantum que gregem fluuio mersare salubri*; manifeste ostendit curandi duntaxat gratia hoc facere licere, non lanae purgandae. A feriis festi **dies** dicti sunt **feriati**, hoc est in quibus feriae celebrantur.

129 Item a ferio **Feciales** dicti, quod foedus ferirent. Quippe Romani, ut **Varro** refert, *bella non nisi tarde et magna lenticia suscipiebant, quod bellum nullum nisi pium putabant geri oportere*. Itaque *prius quam indicerent bellum iis a quibus iniurias factas sciebant, Feciales legatos, quas oratores nomina-* (**c.27**) *bant, ad res repetendas mitte-*

124,1-2 cf. Non.311 (Verg. *aeol.* 9,25) | 2-3 cf. P.Fest.85 | 3 (120,17) cf. Varro *ling.* 6,13 | **125**,2 Iuu.1,94-95 | 3-4 Suet. *Iul.* 76,2 var. | **126**,1-2 cf. P.Fest. 85 | 2-**128**,3 cf. Macr. *sat.* 1,16,5-9 | **128**,3-11 cf. Macr. *sat.* 1,16,11-12 (Verg. *georg.* 1,272) | **129**,1 cf. P.Fest. 91 | 1-7 cf. Varro frg. Non. 529

124,2 *feralia ova* || **125**,3 *ampliore v* || *sedem* sedere *v* || **126**,1 his *U*: iis *ova* || *epulae o* || *pecorum* porcorum *ov* || 2 *prouentibus* permouentibus *o* || 5 *concipiebant v* || 5-6 *incertos s.* i. d. *o* *certos s.* i. d. *v* in *dies certos siue in incertos o* || **127**,1 *proprie ov* || 2 *feriae et Biniliae o* || 3 *natalitiae v* || 4 *flaminia U a.c.* || *quoties o* || **129** *add. in mg. inf. U²* || 1 *Feciales ov* || *dicti sunt v* || 2 *et magna lenticia* et m. *laetitia v* nec m. *licentia o* || *suspiciabant v*

bant. Si qui legati uiolati essent, qui id fecissent, quamuis nobiles essent, uti ciuitate
 delerentur, statutum est. Fecliales autem uiginti constituti, qui de rebus huiusmodi
 cognoscere, iudicare, statuere. Idem bello confecto, foedera feriebant in hunc
 fere modum. Feclialis regem rogabat: "Iubes ne me, rex, cum patre patrato eius
 populi foedus ferire?" Iubente rege, "Sagmina", dicebat, "te, rex, posco." Rex
 respondebat: "Puram tollito." Feclialis ex arce uerbenam puram tollebat, 10
 postea regem interrogabat: "Rex, facis ne me tu regium nuntium populi que
 Romani quiritorium, uasa comites que meos?" Rex respondebat: "quod sine
 fraude mea populi que romani quiritorium fiat, facio." Tum Feclialis patrem pa-
 tratum faciebat, uerbena caput capillos que tangens. Legibus deinde foederis
 recitatis, "Audi," dicebat, "Iupiter, audi pater patrato populi talis, audi tu 15
 populus talis. Ut illa palam prima postremum ex illis tabulis cera ue recitata
 sunt sine dolo malo, uti que ea hic hodie rectissime intellecta sunt, illis
 legibus populus Romanus prior non deficiet; si prior defecerit publico consilio
 dolo malo, tu illo die, Iupiter, populum Romanum sic ferito ut ego hunc
 porcum hodie feriam, tanto que magis ferito quanto magis polles potes que." 20
 Vbi dixerat, porcum silice percutiebat. Sua deinde carmina alter populus suum
 que Iusiurandum per suos magistratus suos que sacerdotes peragebant. Hinc
 etiam foedus quidam deductum existimant, quod in foedere porca feriretur, de
 quo Inferius dicemus.

130 Item a fero **ferabites** pro agresti. **Sisena**: *Partim ferabite, partim lauro ac
 pinu abundet.* Item a fero fit **ferueo** uerbum, quod est bullio, feror, agitor. A quo
 deducitur **feruor**, qui non modo fit ex igni et flammis, sed etiam ex frigore et
 uento. Vnde feruere hyemem, feruere aestatem, feruere mare dicimus; a quo
 et **deferuere** siue **deferbere**, pro mitescere et placidum fieri. **Virgilius**: 5
Omnia tum pariter uento nimbis que uidebis feruere. Et feruere opus dicimus, dum studio
 et diligentia elaboratur, et hominem ira feruere, aut odio aut calore, dum ira
 aut odio aut calore incensus est.

131 Vnde a feruendo **febris**, quamuis aliqui a feritate potius morbi uoci-
 tatam uelint. Ab hac, per diminutionem, **febricula**, a quo febriculosus. **Gel-
 lius**: *Non morbus hic febriculosus aut nimium grauis.* Et uerbum **febricito**, hoc est
 febrem patior; et **febrio**, eiusdem significationis; et **febrilis** adiectiuum.
Apuleius: *Ardore aestuans febrili.* 5

132 Et **februare** a ferueo dictum, quod est lustrare, purgare. Hoc enim a-

129,8-22 cf. Liu. 1,24,4-9 | 23-24 (c. 704,31-32 et 1015,34-41) cf. Seru. *Aen.* 1,62 |
 130,1-2 cf. Non. 113 (Sisen. *hist.* 60) | 3-4 cf. Non. 464 | 6 Verg. *georg.* 1,455-6 ap. Non. 464
 | 131,1 cf. Isid. *orig.* 4,6,2 ? | 1-2 cf. Non. 46 | 3 Gell. 20,1,27 | 5 Apul. ? *fr. inc.* 7

129,4-5 mittebant] imitebant o immitebant v || 5 ciuitates ova || 9 res posco o || 10 arca v
 || 11 res facis v || 12 et 13 quiritum ov || 15-16 audi tu p. t. bis v || 17 malo am. v || 18
 deficit v || 21 scilicet U² a. c. salice o || 131,2-3 a quo-graui add. in mg. U²

dolendo et flammis feruentibus fieri solebat. A quo **februarius mensis** uocitatus, quod tum, idest extremo mense anni, populus februaretur; et **luno februata** (f°20v) siue **ferualis** siue **februllis**, quod ei hoc mense sacra
 5 fiebant eius que feriae erant **lupercalia**, quo die mulieres februarantur a lupercis amiculo lunonis, idest pelle caprina. Quam ob causam is quoque dies februarus appellabatur, et quaecunq; purgamenti causa in quibuscunq; sacrificiis adhibebantur **februa** appellabantur, et id quod purgatum erat, **februarum** dicebatur. Et **februus** Ditis pater uocatus est, quod ei mense
 10 februario sacrificaretur. Quidam tamen haec non a ferueo uerbo deducta opinantur, sed a Sabinorum lingua, qui **februm** purgamentum dicunt.

133 Item a ferueo **feruidus** fit, hoc est calidus, diligens. Et **feruenter** aduerbium, diligenter. Et **fretum**, locus angustus in mari ac etiam ipsum mare a similitudine, ut **Varro** existimat, *feruentis aquae*, quod efferueat aqua maris atque ebulliat. Vnde transfreto et transfretatio deducuntur. Et **fer-**
 5 **mentum**, quod feruendo crescat. Est enim fermentum farina quae subigitur prius quam addatur sal, ad pultis modum decocta, et relicta donec acescat. Vulgo autem nec sufferuere faciunt, sed tantum pridie asseruata materia utuntur. Ab hoc fit fermento uerbum, cuius passiuum est **fermentor**. **Plinius**: *Palam que natura est acore fermentari. (c.28) Idem: Quom fieret panis hordeaceus*
 10 *cicerulae farinae admistione fermentabatur*. A fermento **fermentatio** deducitur.

134 Praeterea a fero **fertum** dicitur, genus libi quod saepe ad sacra ferebatur, nec sine **strue** altero genere libi, quae qui afferebant **strusetani** appellabantur. A fero arferia aqua, quae inferis libabatur, seu uas uini quod adhibebatur sacris. Et **fiscina**, instrumentum rusticum quo comportantur
 5 fructus ac res necessariae; eius diminutiuum **fiscella**, in qua casei feruntur, et ab ea **fiscelli** uocitati mollis casei appetitores, quemadmodum **catillo-**nes dicuntur catillorum liguritores. Ponitur tamen aliquando fiscella pro boum mulorum ue aut iumentorum capistro. **Plinius**: *Fiscellis capistrari boues oportet, ne germinum tenera decerpant*.

135 A fero etiam furor dicitur, quod qui furore agitantur huc atque illuc temere ferantur. Ab hoc furiosus, furio, furibundus, furiae, furialis, furiatus, de quibus inferius dicemus. Et **far**, quod apud ueteres de omnibus frugibus dicebatur, quia id fert terra. Ab eo **farina** dicta, et **furfur**, purgamentum
 5 farinae, a quibus **farinaceus** et **furfureus** adiectiua.

132,2-9 cf. P.Fest.85 | 9-10 cf. Isid. *orig* 5,33,4 | 10-11 cf. Varro *ling* 6,13 | **133,1** cf. Balbi | 2-4 cf. Varro *ling* 7,22 | 5 cf. Isid. *orig* 20,2,18 | 5-8 cf. Plin. *nat.* 18,104 | 9 Plin. *nat.* 18,104 | 9-10 Plin. *nat.* 18,103 | **134,1-3** cf. P.Fest. 85 | 3-4 cf. P.Fest. 11 | 4-5 cf. Varro *ling* 5,139 + Isid. *orig* 20,9,7 | 6-7 cf. P.Fest. 90 | 8-9 Plin. *nat.* 18,177 | **135,3** c. 890,18-891,61 | 3-4 ? | 4-5 cf. Isid. *orig* 20,2,19

132,4 ferualis Uo feralis v || 5 quo die] quod v || 11 purgamentum februm v || **133,1** calidus o || 2 locus-ipsum add. in mg. U² || mare U.p.c. (mari a.c. ?) || 4 Vnde-deducuntur add. in mg. U² || 5-10 Est-deducitur add. in mg. inf. U² || 6 sal am. va || 9 fermentarii v || 10 deducitur fermentatio v || **134,3-4** arferia-et add. in mg. U² || 5 fiscinia o || 7-9 Ponitur-decerpant add. in mg. inf. U² || 7 fiscello o fiscellus v || 8 boum] hedorum v || **135,1-3** furor-et add. in mg. U² || 1 dictus am. ova || 3 furiatus am. ova || dictum post far U.a.c. || fructibus va

136 Et **farctio**, quod proprie est saturo, quasi farre impleo, unde per metaphoram farcire pro implere accipimus, a quo **infarctio** et **referctio** eiusdem significationis. Item offerctio, a quo offerctissimum, pinguisimum. **Placutus**: *Sine sacris haereditatem sum adeptus offerctissimam.* Et **ferctum**, genus libi quod diis in sacrificiis offerebatur. **Perlius**: *Attamen hic extis et opimo uincere fercto intendite* Et **farctus** et **referctus** et **farclimen**, intestinum uaria ac minutim concisa carne referctum.

137 Et **farreum**, genus libi ex farre factum. **Plynus**: *Cum et in sacris nihil religiosius confarrationis uocabulo erat nouae que nuptae farreum praeferebant.* Farreum quoque apud ueteres horreum dicebant a farre, sicut **granarium** a grano et **horreum** ab hordeo. Et **farctores** nomenclatores quidam, quasi infarclirent nomina salutatorum in aurem candidati. Et **farrago**, qua equi et iumenta uerno tempore purgantur et saginantur, quod primum in farraria segete seri coepta sit, quamuis aliqui a farciendo potius, hoc est saturando dictam farraginem uelint. Et Diffarreatio, genus sacrificii quod inter uirum et uxorem fiebat. Et dissolutio dicta diffarreatio, quia fiebat farreo libo adhibito. Et a farre secundo per commutationem litterae, ut **Varro** existimat, **falx** et **farctilia**, quibus implentur ea quae decoquantur. **Plynus**: *Iecur anserinum fertilibus crescit mira magnitudine.*

138 **Fructus** etiam a ferundo dicuntur res illae quas fundus, et quae in fundo sunt, ferunt. Vnde **fructiferum** dicimus fructum ferentem, hoc est pinguem, fertilem. Et fructiferae arbores appellantur quae fructum ferunt, distinguntur quae ab illis quae neque feruntur neque fructum ferunt. Et propterea **infocelices arbores** dicuntur. Et **fructifico**, quod est fructum (f° 21 r) facio. Et **fructificus** siue **fructuosus**, quae fructum hoc est utilitatem praestat. Et **Fructifica**, fructuum dea. Et **frutex**, qui ab herba et arbore differt. Est enim frutex qui ad iustam magnitudinem arboris non assurgit, et statura similis est multis herbis, sed non demoritur neque arescit ut herba, uerum perennis est. A quo fit **fruticor** uerbum, hoc est pululo et quasi frutices emitto. **Cicero**: *Excisa est enim arbor, non euulsa, itaque quasi fruticetur uides.* Vnde fruticari pilum per metaphoram dicimus, et **frutetum** ac **fruticetum**, ubi multi frutices sunt, sicuti uinetum et oliuetum ubi multae uites et multae oliuae. Veteres pro fructu feminino genere etiam **fructam** dixerunt, et in genitiuo **fructuis** pro fructus. **Varro**: *Quaero utrum fructuis an delectationis causa uendatis.* Dicebatur quae specialiter **fructus** oleum iustum ex oliuis expressum; quod uero post molam primum fluebat, **flos fructus** uocabatur.

136,2 cf. Isid. *orig.* 20,2,28 | 4 Plaut. *Capt.* 775 var. | 4-5 (134,1-2) cf. P.Fest. 85 | 5-6 Pers. 2,48-49 var. | 6-7 cf. Isid. *orig.* 20,2,28 | **137,1** P.Fest. 88 | 1-2 Plin. *nat.* 18,10 | 2-3 cf. P.Fest. 73 | 4-5 cf. P.Fest. 88 | 5-8 ? | 8-9 cf. P.Fest. 74 | 9-10 cf. Varro *ling.* 5,137 | 11 cf. Plin. *nat.* 10,52 | **138,1-2** cf. Varro *ling.* 5,104 | 5 cf. P.Fest. 92 ? | 7 ex Aug. *ciu.* 4,21 ? | 7-12 cf. Valla *elog.* 4,27 (Cic. *Att.* 15,4,2 ap. Non. 479) | 14 cf. P.Fest. 92 | 15-16 cf. Non. 492 (Varro *Men.* 295) | 16-17 cf. Plin. *nat.* 15,23 var.

136,1 farre] farere o farcimine v | 2 accipimus] dicimus o v | 3-6 Item-intendite add. in mg. U² | 3 Plautus U | **137,1** farre] farere o | 4 ordeo Ua.c. | infarclirent] nef- o ne f. v | 5-9 Et farrago -adhibito add. in mg. inf. U² post unam et dim. lin. in textu de A | 8 et 9 differatio...diffaratio o diffar - v diffarr- o | 9 farreo libo] farre alio v | 10 falx] fallax v | **138,1** ferendo v | 3 et am. v | 6 qui o | 10 per. est] perennis o v | 11 fruticetur Charlet: -tum U o v | 12 ac] et o v | 13 sicut v o | 14 fructam] -tum v | 16-17 Dicebatur-uocabatur add. in mg. U² | 16 specialiter] -alle o -alls v

139 Et **fruges**, quod generale est nomen, et non modo frumenta legumi- (c. 29) na que complectitur, sed quicquid ex fructu terrae in alimoniam uertimus. Vnde **frugiferae** arbores dictae sunt, quaecunque fructum ferunt. A quo fit **defrugo** uerbum, quod est omni fructu spolio, omnem fructum exhaurio.

5 **Plinius**: *Oraculum illud magnopere custodiendum, segetem ne defruges*. **Columella**: *Constat enim segetem nimia defrugatione excinoniri*.

140 **Pompeius** tamen et **Seruius** et **Donatus** frugis uocabulum a frumine deductum existimant; est autem **frumen** eminens sub mento gutturis pars, qua cibus in aluum demittitur, a ferendo cibo appellatum. Et alio modo dicitur **rumen**, a quo fit **rumino** uerbum siue **ruminor**, quod est reuoco ac rursus
5 consumo, a quo **ruminatio** deducitur, per quam demissus cibus reuocatur ac manditur. Et **Rumina** dea, quae rumae praest, hoc est pueris lactentibus. **Rumam** ueteres uocabant mammam, a qua **rumare** pro lactare dictum est, quasi mammam in rumen immittere. Vnde et **irrumare** deductum, foedae significationis uerbum, quod penis in os quasi sugendus immittatur. Et **subrumi**
10 **mi** agni dicuntur, qui adhuc sub mamma habentur. Et **ruminalis ficus**, sub qua lupa Remo et Romulo dicitur mammam praebuisse, quae et **rumula** uocata est. **Ouidius**: *Quae que uocatur Romula nunc ficus, rumula ficus erat*; siue quod sub ea pecudes aestatis tempore frigora captantes herbas ruminare consueuerunt.

141 Quidam **strumam** quoque a ruma dictam existimant, quasi struens rumam: morbus est quem uulgo a scrofis, ut opinor, quae eo morbo afflictantur, scrofulam uocant, tumor scilicet in quo subtus concretae quaedam ex pure et sanguine quasi glandulae oriuntur. **Strumosi** dicuntur qui id uitium
5 patiuntur; et **strumosa pars** corporis, quae eo laesa est.

142 Interdum tamen ruminor per metaphoram accipitur, pro reuoco in memoriam. **Varro**: *Non modo (f° 21v) absens de te saepius cogitabit, sed et ruminabitur humanitatem tuam*. **Liuius**: *Nemo haec nostrae ruminabitur mulieri*.

143 Veteres in nominatiuo **frux** pro fruge dixerunt. **Varro**: *frux, legumen, triticum*. A quo **frugi**, indeclinabile nomen, deriuatur. Sunt autem frugi homines quos Graeci **χρησμίους** appellant, qui in omni re motibus animi moderantur. Vnde est **Pisonis** illius cognomen tantopere celebratum. Idem etiam **frugales**
5 dicuntur et **frugalitas** dicta, quae motus animi appetentes regit et sedat, moderatam que in omni re nouit seruare constantiam. Et **frugaliter** aduerbium, temperate, modeste; et **frumentum**, quasi frugamentum.

139, 1-3 cf. Valla *eleg.* 4,25 ex Iulianus ap. Paul. *dig.* 50,16,77 | 5 Plin. *nat.* 18,200 | 5-6 Colum. ? | 140, 1 cf. Seru. *Aen.* 1,178; Don. *Eun.* 816; sed non P.Fest. | 1-3 cf. Isid. *orig.* 17,6,23 | 4-6 cf. Seru. *ect.* 6,54 aut Isid. *orig.* 11,1,59 + 12,1,37 | 6-7 cf. Varro *rust.* 2,11,5 + Non. 167 (et Aug. *ciu.* 4,11 ?) | 9-11 cf. Non. 167 + P.Fest. 271 | 11-13 cf. Tort. *Rhoma* (Ou. *fast.* 2, 411-2 var.) | 141, 1-2 ? | 3-4 cf. Cels. 5,28,7 | 4 cf. Balbi *struma* | 142 cf. Non. 166 (Varro; cf. Liu. Andr. *trag.* 8) | 143, 1-2 Varro ? *fr. inc.* 3 | 2-6 cf. Cic. *Tusc.* 3,16-18

139, 1 est generale est o est generale va || 2 alimonia v || 4 polio v || 5 fruges v || 140, 1 tamen et am. v || 4 uerbum rumino v || 5 consumo) confirmo ov || deducitur ruminatio v || 6 et am. v || praest] praestet ov || 7 Rumam] Ruma ov || 11-12 et uocata est rumula v || Quaeque] quoque ov || 141, 2-3 a scrofis-afflictantur add in mg. U² || 5 et pars corporis strumosa v || 143, 1 in am. v || 3 re motibus U: remotibus ov re motus a || 4 idem] idem o inde a || 6 in am. v || nouit] uelit v || 6-7 et aduerbium frugaliter v

144 Et **fruo**, quasi ex esu frugum delectationem capio. **Vtor** enim et fruor differunt, quod uti, si cum homine iungatur, conuersari est. **Cicero**: *Cuius patre familiariter utebar*. Idest cum quo familiariter conuersabar. Si uero cum aliis iungatur, est usum habere. **Martialis**: *Vtere lactucis et mollibus utere maluis*. Hinc **usus** fit, quod interdum ipsam utendi significationem habet (**Virgilius**: *Nam neque erat coriis usus*), interdum consuetudinem, conuersationem. **Terentius**: *Sic mihi est usus*. **Quintilianus**: *Mulierem cum qua longus illi fuerat usus*. Vnde usu uenire pro accidere ponimus. **Plynius**: *Id enim frequenter usu uenit ut mali bonis praeferantur*. Aliquando ponitur pro opus est. **Virgilius**: *Nunc uiribus usus, nunc manibus*. Item, quia solemus uti rebus ut ex iis utilitatem percipiamus, usus aliquando pro utilitate accipitur. **Apuleius**: *Cum id ex usu meo non esset*.

145 Hinc **utilis** et **utilitas** dicuntur, et aduerbium **utiliter**. Item apud iurisconsultos **usus fructus** dicitur, cum res aliqua non nostra est, sed perinde ex ea fructum atque utilitatem capimus ac si nostra esset; diffinitur que ab **Vlpiano** ius alienis rebus utendi fruendi que, salua rerum substantia. **Abuti** uero est perperam uti, siue nimis licenter uti. **Cicero**: *Noli abuti nimis patientia nostra*. Vnde **abusus** et **abusio** dicuntur, cum aliqua re per licentiam male utimur. Item **abusum** dicitur quod utendo consumptum est. **Plautus**: *Vbi illa quae dedi ante? Abusa. Si ea durarent mihi mulier mit-(c.30) teretur ad te*. Et **usu capio** ab usu dicitur acquisitio siue adiectio dominii per continuationem possessionis longi temporis diffiniti, ut puta triginta aut quadraginta annorum, si res immobilis sit quam possidemus; item trium annorum, si res mobilis sit. Recentiores primam illam **prescriptionem** uocant, hanc uero usucapionem. Ita enim dicitur **usu capio** sicut pignoricapio. **Cato**: *Haec pignoricapio ob aes militare facta est, quod aes a tribuno aerariorum milites accipere debebat*.

146 Et **usitor** et **usurpo**, eiusdem significationis. A quibus **usitatio** et **usurpatio** dicuntur. **Cicero**: *Post inuenta conclusio est, qua credo usuros ueteres illos fuisse, si iam nota atque usurpata res esset, qua inuenta omnes usus magnos (f°22r) oratores uidemus*. Et **usura**, quae modo pro usu accipitur (**Seneca**: *Si mihi unius dieculae usuram permisisset*), modo significat foenus; a quo foenerator, a quibusdam **usurarius** dicitur.

147 **Fru**i autem est ex re qua utimur delectationem capere. Vnde fieri potest ut eadem re unus utatur, alter fruatur, ut si per aestum duo frigida aqua manus lauent, alter ut abluat sordes, alter ut frigiditate illa oblectetur. Habet hoc uerbum tria supina: **fruitum**, unde **fruitio** fit, quo uerbo Theo-

144, 1 cf. Valla *eleg* 5,5 | 2-3 Cic. ? *fr. inc.* 8 (ex *Verr.* II,3,43 ?) | 4 Mart. 3,89,1 | 5-6 cf. Non. 419 (Verg. *georg.* 3,559) | 6-7 cf. Non. 419 (Ter. *Heaut.* 80) et Valla *eleg* 5,5 (cf. Quint. *inst.* 8,4,2) | 8 Plin. ? | 9 cf. Non. 419 (Verg. *Aen.* 8,441-2) | 10-11 cf. Valla *eleg* 5,5 | 11 Apul. ? *fr. inc.* 8 | **145**, 4-5 Paulus [non Vlp.] *dig.* 7,1,1 | 5-6 cf. Cic. *Cat.* 1,1 | 7-8 cf. Non. 76 (Plaut. *As.* 196-7) | 9-11 cf. Modest. *dig.* 41,3,33 aut Vlp. *reg.* 19,8 | 13-14 cf. Gell. 6,10,1-2 (cf. Cato) | **146**, 1-4 cf. Valla *eleg* 5,50 (Cic. *ar.* 169) | 4-5 Sen. ? *fr. inc.* 5 | 5 cf. Isid. *orig.* 5,25,15 | **147**, 1-6 cf. Valla *eleg* 5,5

144, 1 utor] uror v || 3 utebor] idest cum quo familiariter utebor ov || 5 fit usus v || habent v || 7 longius v || 8 accedere ov || 9 pro opus est pon. v || **145**, 2 dicitur usus fr. v || 3 diffinitum v || 9 ab usu] abusa ova || 13-14 add. in mg. inf. U² || 13 ob] ab o ad v || 14 a om. ova || debeat ova || **146**, 1 Et usitor] usitor v et usito s || 5-6 dic. us. v || **147**, 1 est am. ov || 2 praestum v

- 5 logi utuntur, uolunt que ad deum tantum referrī; et **fretum**, unde fit **fretus**, idest confisus (**Quintilianus**: *Tua fretus humanitate id egeram*); et **frutum**, ut paulo mox ostendemus. A fruor fit **fruiscor**, sicut a fateor fatiscor. **Lucillius**: *Aeque fruiscor ego ac tu*. Et **perfruor**, quod est in totum fruor; et **defruor**, omnem fructum percipio. A quo **defrutum** appellatum, uini genus huiusmodi. Decoquitur mustum ad tertiam partem mensurae, id **syreum** dicitur. Graeci ἀπὸ τοῦ ἔψειν, quod est decoquere, **hesepta** uocant; nostri a sapiditate, ut arbitror, **sapam** nominant. Hoc si ad dimidiam partem decoquatur, fit defrutum, quod omnis fructus ex eo musto detractus sit; **frutum** quoque et **frutam** ueteres dixerunt passiuue eum siue eam quibus nos frui contigisset. Vnde **frutinal** dictum est, templum Veneris frutae.

148 Cato etiam **fruniscor** pro fruor, et **frunitum** dixit prudentem, hoc est eum quo perfrui liceret, siue e contrario **infrunitum**, insipientem ac stolidum, qui nulli usui esset. Sed nos frunitum et infrunitum a graeco potius deducta existimamus: nam graeci φρόνιμον prudentem, ἀφρονα dementem dicunt.

149 Item a ferendo **frumentum** dictum, siue, ut quidam putant, a frugibus, quasi frugamentum. Frumenta autem dici putant quaecumque emittunt aristas. A frumento fit **frumentor** uerbum, quod est frumentum colligo. Vnde **frumentatio**, collectio frumenti, et **frumentator**, qui frumentatum profectus est. Et **frumentarium**, quod ad frumentum pertinet, ut frumentarius ager, frumentarium cribrum, frumentaria lex de frumentis, sicut agraria de agris.

- 150** Item a ferendo **frustum**, cuiuscumque rei particula, quod facile feratur. **Virgilius**: *Pars in frusta secant uerubus que tremantia figunt*. **M. Cato**: *Frusto panis conducitur potest, uel uti tacet, uel uti loquetur*. Vnde fit aduerbium **frustatim** et **frustillatim**, hoc est minutatim et per frusta. Item **Plautus frustillum** et **frustillum** usurpat pro paruo frusto. **Frustra** quoque aduerbium hinc deductum quidam existimant, quod significat incassum, quasi imperfecte. A quo fit **frustro** uerbum, quod est fallo, deludo; et passiuum eius **frustror**, quod etiam deponens reperitur. Vnde sunt uersus illi uetustissimi poetae ab **A. Gellio** commemorati: *Nam qui lapide postulat alterum frustrari, Quem frustratur, frustra eum dicit, frustra esse. Nam qui sese frustra quem frustrari (f° 22v) sentit, Qui frustratur, is frustra est, si non ille est frustra*. Quidam tamen haec a frangendo potius deducta existimant.

151 A ferendo etiam **furca** dicta, instrumentum quo stramenta feruntur, a quo **bifurcum** et **bifurcatum**, et **bifurcatim**, et **furcifer**, a quo trifurcifer. **Plautus**: *Tu trium literarum homo uituperas me, et fur trifurcifer*. Et **furculam** et **fur-**

147, 6 Quint. ? | 7 cf. Gell. 17, 2, 5 | 8 Lucil. 554 ap. Non. 113 | 8-9 cf. P. Fest. 70 | 9-13 cf. Plin. 14, 80 | 13 cf. P. Fest. 92 ? | 14-15 cf. P. Fest. 90 | **148**, 1 Cato ap. P. Fest. 92 | 1-3 cf. Balbi | **149**, 1 (**138**, 1) cf. Varro *ling.* 5, 104 | 1-2 cf. P. Fest. 92 | 2 cf. Seru. *georg.* 1, 74 | **150**, 2 Verg. *Aen.* 1, 212 (ap. Tort. r?) | 2-3 Cato *ar. fr.* 40, 2 ap. Gell. 1, 15, 10 | 3-4 cf. Non. 112 | 4 Plaut. ? *fr. inc.* 6 | 5-6 ? | 9-11 Enn. *sat.* 60 ap. Gell. 18, 2, 7 | 11 ? | **151**, 1 cf. Isid. *orig.* 5, 27, 34 | 3 Plaut. *Aul.* 325-6

147, 5 tantum] tamen o | 6 humanitatis o - las v | 7 ostendimus v | 8 aeque] atque v | 10 id syrenum] ad Syrenum o ad syrē v quod syreum o | 11 hespema ov ἔψειμα o | nostra sap. v | 12 decoquetur v | 14 passiuua v | frui om. o | **148**, 2 frunitum v | 3-4 Sed-dicunt add. in mg. U² | 4 prudentem φ. v | **150**, 1 cuiusque ovø | 3 uel uti tac. uti ov ueluti tac. uti o | et am. v | 6-7 frustro] -or o | 9 lapide v | frustra eum] frustra reum o frustatim v | 11 Quidam-existimant add. in mg. U² | **151**, 1 dicta furca v | strumenta o | 2-3 a quo trif. -trif. add. in mg. U² | 3 uituperes ov

cillam deducimus, et **furcillis**, quo utimur ad extrahendum fimum. (c.31) Item **ferax**, abundans, a quo **feracitas** pro abundantia deducitur (**Plynius**: *Itam ferax bonarum artium saeculum uideremus*), et **fertile** eiusdem significationis, a quo **fertilitas**, et **fertiliter** aduerblum, et **Feronia** nemoris dea, a ferendis arboribus. Tradunt enim, cum nemus eius aliquando fortuito arsisset incendio et ob id transferre inde simulachrum incolae uellent, subito nemus euiruisse. **Virgilius**: *Et uiridi gaudens Feronia luca*. Sunt qui scribant circa tractum Campaniae, ubi circelli sunt, louem coli solitum qui **Anxurus** dicebatur, quasi ἄνευ ξυροῦ, hoc est sine nouacula, quia barbam nunquam rasisset; et lunonem, quae Feronia uocabatur; fontem autem fuisse in Campania iuxta Tarracina, quae aliquando **Anxur** est dicta. Sed illud magis constat sub monte Soracte urbem fuisse **Feroniam**, et in ipso monte eiusdem nominis deam, quam finitimi mira religione uenerabantur. Erat eo in loco templum eius, mirificum sacri genus habens. Nam, qui eius numine afflabantur, nudis pedibus super incensos carbones et calidissimum cinerem sine aliqua offensione ingrediebantur. Ingens eo mortalium multitudo conueniebat, et celebritatis eius quae quotannis fieri solebat gratia, et spectaculi.

152 Et **ferentarii** milites leuis armaturae, qui quicquid opus esset auxilio ferrent, excursu leui, armis grauibus minime impediti, uel ab auxilio ferendo, uel quod fundis et lapidibus pugnarent, quae tela feruntur, non tenentur. **Cato eos ferentarios** dixit, *qui tela ac potiones militibus pugnantibus ministrabant*; hi et **uelati** uocabantur. **Velare** enim licet proprie cooperire sit (unde et **uelum** pro tegmine accipitur, et **uelluolum** mare dicitur per quod uells uolatur, et **uelluolae naues** quae uells uolant; unde et **reuelare** nudare est atque detegere), aliquando tamen pro ligare accipitur (**Pomponius**: *Reste uelat gulam*), aliquando pro uestire (**Plautus**: *Muliebri uelatus toga*). Velati ergo uocitati sunt milites qui uestiti et inermes exercitum sequebantur et in demortuorum locum substitui solebant. Hi postea mutatis litteris **uelites** appellati sunt. Et **uelitaris pugna** dicta quae fundis ac lapidibus, interdum etiam hastis, fieri ab inermibus solet.

153 Hinc **uelitor** uerbum deductum est pro contendo et iurgor, et **uelitatio**, contentio. **Plautus**: *Nescio quid uelitati estis inter uos*. **A. Gellius**: *Cum inquinatissimis hominibus non est con-(f°23r) uitio decertandum neque maledictis aduersum impudentes et improbos uelitandum, quia tantisper similis et compar eorum fias, dum paria et consimilia dicas atque audias*. A uelitor uelitatim aduerblum deducitur, quod significat per

151, 4 cf. Pap. uel Hug. *fero* | 5-6 cf. Plin. *epist.* 4, 15, 8 | 6 cf. Pap. uel Hug. uel Balbi *fero* | 7 cf. Hug. *fero* uel Balbi | 8-10 cf. Seru. et *Aen.* 7, 800 | 10-14 cf. Seru. *Aen.* 7, 799 | 14-20 cf. Strabo (G.G.) 5, 2, 9 | **152**, 1-2 cf. Non. 554 | 2-3 cf. P.Fest. 85 et 369 | 4 cf. Cato ap. P.Fest. 369 | 5 cf. Non. 416 | 6-7 cf. Seru. *Aen.* 1, 224 | 7-8 cf. Non. 416 (Pompon. *Atell.* 98) | 9 Plaut. ? *fr. inc.* 7 | 9-11 cf. P.Fest. 369 | 11-12 cf. P.Fest. 369 | **153**, 2 Plaut. *Men.* 778 ap. P.Fest. 369 | 2-5 Gell. 7 (6), 11, 1

151, 4 *furcis* v || 9 ab id o || 10 tractus *ov* || 11 circeli *ov* circæi s || 11-12 ἀναξυροῦ *ov* || 12 ξυροῦ *Uac* || 14 est dicta *Anxur* v || 16 in eo loco *v* || 17 nomine s || 18 ostensione o || 19-20 fisoletat o || **152**, 1 esset *om. ov* || 2 ex cursu *ov* || 5-6 uocabantur *uelati* v || 9 ergo uocitati *uelati* v || qui | tui o || 10 inde mortuorum *ov* || loco v || **153**, 5-8 a uelitor-impediremus *add. in mg. U²* || 5 sal. ante per *U² ac*.

saultus et interualla, quod uelites fundis ac lapidibus pugnando huiusmodi saltibus utantur. **Sisenna**: *Nos una aestate in Asia et Graecia gesta idcirco continentia litteris mandauimus, ne uelitatim aut saltuatim scribendo lectorum animos impediremus.*

154 Item a fero **feciales** dicti, quod apud eos belli pacis que ferendae ius erat; neque enim licebat bellum alicui inferre nisi hi et iusta causa susceptum declarauissent et prius indixissent. **Varro**: *Itaque bella tarde nec magna licentia suscipiebant, quod bellum nullum nisi prius putabant geri oportere, et, prius quam indiceretur bellum iis a quibus iniurias factas sciebant, Feciales legatos res repetitum mittebant quatuor, quos oratores uocabant. Idem*: *Si cuius legati uiolati essent, qui id fecissent, quamuis nobiles essent, ut ciuitati dederentur statuerunt, feciales que uiginti, qui de rebus cognoscerent, iudicarent et statuerent, constituerunt.* Sunt tamen qui feciales a faciendo uocitatos existimant, quod apud eos belli ac pacis faciendae ius esset.

155 Item **ferrum** a ferendo quidam dictum putant, quod in agros colendi gratia feratur. Ego a feriendo potius appellatum arbitror, quod caetera eo feriantur, hoc est domentur. Ab hoc **ferrugo** dicitur, quae proprie est rubigo ferri, sicut **aerugo** rubigo aeris. **Plynius**: *Sudor uirgæ cornu arboris, lamina candente ferrea excaptus non contingente li- (c.32) gno, illita que deinde ferrugo incipientes lichenas sanat.* Rubigo atque aerugo, ut **Marcellus** scribit, idem sunt. Sed falsum hoc esse ostendit **Plynius** qui de auro scribit: *Super caetera non rubigo ulla, non aerugo, non aliud ex ipso est quod consumat bonitatem.* Non coniunxisset utrunque hoc loco **Plynius** nisi inter se differrent. Dicendum est igitur **rubiginem** esse quae in metallis situ quodam contrahitur arida et rubra, metallum paulatim absumens, qualem in ferro uidemus. Dicta rubigo a colore. Veteres enim **robum** rubeum dicebant, et bouem idcirco robum rustici uocabant, unde et materia quae plurimas huius coloris uenas habet dicta est **robur**, et homines ualentes ac boni coloris **robusti**. Graeci hanc ἐρυσίθην uocant, quod apud eos quoque ἐρυσθρόν rubeum dicitur; hinc uitium illud quod segetes occupat **robigo** dicitur, quod, ut illa ferrum atque alia metalla, sic ista segetes exurit. Vnde et **Robigus** deus et **Robigalia** dicta, quod huic deo sacrificia fierent ne robigo segetes occuparet, et **Rubigo** dea de qua **Ouidius**: *Flamen in antiquum Iucum Rubiginis ibat.*

156 **Aerugo** uero est quae in metallis ex humore contrahitur non rufa et sicca, qualem diximus robiginem esse, sed uiridis atque humida, dicta ab aere, quod proprie aeris sit erugo, ut ferri ferrugo. Scribit **Plynius** *aes multibribus mensuris contactum graue uirus odoris accipere et aeruginem, ex lapide quoque ex quo coquitur aes aerugo deraditur, quemadmodum ex lapide ex quo coquitur (f° 23*

153,7-8 cf. Sisen. *hist.* 127 ap. Gell. 12,15,2 | **154,1** ex Plut. *Numa* 12 ? | 3-8 Varro frg. Non. 529 | 8-9 cf. P.Fest. 91 | **155,1** ex Plin. *nat.* 34,138 ? | 3-4 cf. Hug. *radb* et Balbi *erugo* | 4-6 Plin. *nat.* 23,151 var. | 6 Non.? cf. Isid. *orig.* 16,1,25 | 7-8 Plin. *nat.* 33,62 | 11-14 cf. P.Fest. 264 | 14 cf. Balbi *eriside* | 17-18 cf. Varro *ling.* 6,16 | 18 Ou. *fast.* 4,907 | **156,3-5** cf. Plin. *nat.* 28,71 + 34,110

154,5 Is quibus *v* || 7 facilesque *v* || et *am.* *v* || 8 et constituerent *v* || **155,3** dicitur ferugo *v* || 4 aerugo aeris *o* aeris *deraditur* *v* || 4-5 candente *ov* || 5 illita quo deinde *ov* illita, quae inde *o* || 6 sunt) fuit *ov* || 7 non aerugo *am.* *ov* || 8 nunc coniunxisset *v* || 10 et *am.* *v* || 11 rubigo dicta *v* || **15** ἐρυσθρόν *U* *erusthron* *o* *erusthron* *v* *erusthron* *o* || 17 hinc *v* || 18 de qua *am.* *ov* || **156,3-4** multibribus *U*

v) ferrum rubigo. Sed in omnibus metallis, praesertim quae non pura sunt, et aerugo simul et rubigo esse possunt. Ferrum diuturno situ rubiginem contrahit. Si citro aut omphacio aut alio acri tangatur, statim aerugo Incessit. Hoc ipsum accidit in argento, nisi purum putum que sit, et in aere atque aliis metallis. Itaque eadem saepe metalla et rubiginosa esse et aeruginosa conspiciuntur. Aeruginem Graeci ἰὸν χαλκοῦ nominant, ferruginem ἰὸν σιδήρου, id est florem aeris ac ferri. Non recte interpretatus est noster Hieronymus locum illum in sacris litteris: καὶ ἔδωκε τῇ ἐρυσίβῃ τοὺς καρπούς αὐτῶν, καὶ τοὺς πόνους αὐτῶν τῇ ἀκρίδι. Et dedit ærugini fructus earum, et labores earum locustæ. Rubigini enim interpretari debuit, non aerugini. A rubigine rubiginosus dicitur, sicut ab aerugine aeruginosus.

157 Ferrugo etiam per metaphoram dicitur color rufus subniger, qualis est hyacinthi floris, a colore ferri, dum est rubiginosum. Virgilius: Cum caput obscura nitidum ferrugine textit. Ab hoc fit ferrugineus. Idem: Et ferrugineus hyacinthus. Manifestus est Marcelli error, qui ferrugineum colorem ceruleum esse scripsit. A ferro etiam ferreum deducitur, quod ex ferro est, et ferrarium, quod ad ferrum attinet; unde fodinas ferrarias dicimus siue simpliciter ferrarias, sicut aerarias, argentarias, aurarias loca in quibus ferrum, aes, argentum aurum que effoditur, et ferramentum, instrumentum ferreum. Vnde ferramenta fabrilis et ferramenta tonsoria dicimus, et ferratum, cui ferrum inditum est. Vnde ferrata spicula, ferratas lanceas, ferratas sagittas nominamus.

158 Et Saxum ferratum, natale oppidum meum in Piceni atque Umbriae finibus situm, a ferro uocatum est propter fodinas ferrarias, quas eo in loco multas fuisse earum reliquiae ostendunt. Ea urbs Sentinum a ueteribus dicebatur a Sentino amne iuxta moenia labente, quem nunc quoque Sentinum incolae uocant.

159 Item a ferro ferrumen uocatum, quod gluten significat, et ferruminatio, conglutinatio atque iunctura, sed proprie ea quae fit in metallis, quamuis et ad alia transfer[r]atur. Et ferruminare est metalla coniungere ac, ut ita dicam, conglutinare, licet de aliis etiam dicatur. Plynus: Nanque surculo super bina oua imposito, ac ferruminato alui glutino sublati ceruice medio aequa utrinque libra deportant alia. Idem: Garris Arabiae oppido muros domos que massis salis faciunt aqua ferruminantes. Idem: Sine ferrumine suo cementa componentes. A fer- (c.33)rumino conferua herba deducitur, de qua inferius dicemus. Ferrum uiuum uulgo dicitur

156,13-14 LXX psalm. 77,46 | 14 Vulg. psalm. 77,46 | 157,1 cf. Seru. Aen. 9,579 aut Isid. orig. 19,28,6 | 2-3 Verg. georg. 1,467 | 3 Verg. georg. 4,183 ap. Non. 549 | 4 Non. 549 | 159,1 -7 cf. Valla eleg. 6,58 (Plin. nat. 10,98; 31,78; 36,176) | 7-8 cf. Plin. nat. 27,69 | 8 c. 816,26 | cf. Isid. orig. 16,4,1

156,8 omphaco θ || 9 hoc est v || 12 flore v || 13 τῇ ἐρυσίβῃ U inepta ov || 14 τῇ ἀκρίδι U τῇ ἀκρίδι ο τῇ ἀκρίδι v || 157,3 et U: en ova || 4 ferruginem v || 158,2 uocatum est a ferro v || 3 ea U: et vθ || 4-5 incolae uocant Sentinum v || 159,1 ferrimen est v || et am. v || 3 transferatur ova || 5 sucu v || albi θ || 5-6 aequa-oppido am. ov || 6 e massis θ || 7-8 a ferrumino-dicemus add. in mg. U²

10 quod ex magnete lapide uirus accepit id que mira quadam utriusque natura longo tempore retinet, aliud apprehendens ferrum, ut aliquando anulorum cathena spectetur.

160 Fero ipsum a graeco deducitur (**f°24r**): et enim Graeci quoque **φέρω** dicunt, a quo tam apud illos quam apud nos **pheretrum** dictum, quo uel cadauer fertur (quod et a capiendo **capulus** appellatur, unde **Plautus capularem** sennem nominat morti ulcinum), uel aliquid aliud cum pompa. **Liulus**: *Spolia ducis suspensa fabricato ad id apte feretro gerens in Capitolium ascendit ibi que, cum ad quercum pastoribus sacram deposuisset, templum designauit et addidit cognomen: Iupiter pheretri*. Rudes sunt qui hunc locum deprauant, pro pheretro ferculo scribentes, cum et nomen ipsum **pheretrii louis** pheretrum indicet esse scribendum et Graeci quoque pheretra uocent argentum, aurum, gemmas, imagines principum, spolia hostium et caetera quae in pompa feruntur. Deprehenditur etiam hoc loco **Plutarchi** error, qui non a ferendo sed a feriendo dictum Iouem feretrium scribit, et **Pompeii Festi**, qui ideo appellatum censeat Feretrium Iouem *quod pacem ferre putaretur*, quoniam *ex templo eius quod Romae primum a Romulo aedificatum est sumebant sceptrum per quod iurarent et lapidem silicem quo foedus ferirent*.

161 Hinc etiam arcano quodam prouidentiae consilio factum arbitror ut tibi quoque, **Federice**, ac gentibus tuis Feretrii cognomen inditum sit siue a spoliis hostium quae totiens optima domum retulisti, siue quod pacem quandoque Italiae eras laturus. Quis enim ignorat huius tranquillitatis qua haec
5 prouincia orbis Regina in presentia fruitur te solum esse et autorem et arbitrum? Malo itaque feretrium montem a familiae tuae gentilitio nomine deriuari, quam familiae tuae tuum que nomen a feretrio monte feretrium dici.

162 Item a phero graeco **pharetra** dicta instrumentum quo sagittae feruntur, et qui eam ferunt dicuntur **pharetrati**. Item **amphora**, uasis genus figulini duas ansas habens, ita appellata quod ex utroque latere capta feratur, continet quadrantal. Vnde **amphoreophorum** graeci, nos **amphorarium** uocamus eum qui mercedis gratia amphoram gerunt. Et **Incitega** machinula erat in qua amphora uini constituebatur, unde uina subinde in conuuiua subministrantur. Item **epiphora**, quae latine eodem modo dicitur **ἀπὸ τοῦ ἐπιφέρειν**, hoc est ab inferendo dicta, morbus oculorum est quem uulgo **lachrimam** uocant, cum descensus humoris oculos male angit. **Plynius**: *Cero peponum epiphoris oculorum et doloribus praestet*.

159,9-11 cf. Plin. *nat.* 34,147 | **160**,2-4 cf. Seru. *Aen.* 11,64 aut Isid. *orig.* 20,11,7 aut Tort. *pheretrum* (Plaut. *Mil.* 628) | 4-6 cf. Liu. 1,10,5-6 var. | 8 ex Suidas ad Polyb. 8,31,4 ? | 11 cf. Plut. *Marc.* 8,7 | 12-14 cf. P.Fest. 92 | **162**,1-2 cf. Isid. *orig.* 18,9,1 | 2-3 cf. Isid. *orig.* 16,26,13 | 4 cf. P.Fest. 258 | 5-7 cf. P.Fest. 107 | 9-10 Plin. *nat.* 20,11

159,9 mira] enim *ov* || **160**,3 et *am.* *v* || 4 aliquid *am.* *v* || 6 pheretrius *o* || indicet esse *U*: esse *o* esset *va* || **161** Federici laus *in mg. U²* || 2 gentilibus *o* || 6 Feretrum *v* || **162**,1 **φέρω** *o* || 3 habent *U.a.c.* || 4 quadrantas *ov* || **ἀμφοροφρον** *v* **ἀμφοροφρον** *o* || 5 gerit *va* (*recte*) || 6 conuuiua *v* || 10 coloribus *v*

163 Formica quoque a ferendis micis uocitata est. **Mica** proprie est pulvisculus ille qui in arena quasi Argentum fulget; a quo et panis et omnium rerum minimae partes micae dicuntur, quasi minutim cadentes. A mica quae in arena fulget deductum est **mico** uerbum, quod proprie est subinde et per interualla, ut micae faciunt, fulgeo. (**f°24v**) **Virgilius**: *Micat ignibus aether.* **Idem**: *Ardentes clypeos atque aera micantia cerno.* Et, quoniam talis quaedam uariatio dum digitis sortimur apparet, per metaphoram micare aliquando accipimus pro digitis sortiri. **Varro**: *Micandum erit cum Graeco, utrum ego illius numerum an ille meum sequatur.* **Cicero**: *Dignum esse dicunt qui cum in tenebris mices.* Quia uero hoc per ulces fit, micare etiam capimus pro eo quod est per ulces, et sine ordine mouere. **Virgilius**: *Micat auribus et tremat artus.* **Idem**: *Et linguis micat ore trisulcis.* Ab hoc composita fiunt **promico**, quod est extendo uel longe iacio (**Neuius**: *Si quid loqui uis, non perdocere, multa longe promicando oratio est*), **emico**, quod est resplendo (**Plautus**: *Ex oculis quasi radii emicant solis*), **dimico**, contendo, pugno; a quo **dimicatio** deriuatur. A formica fit diminutiuum **formicula**, et **formicinus**, sicut a bellua belluinus, et musca musci- (**c.34**)nus (**Plautus**: *Homo formicinus ac muscinus*), et **formicatio**, uitium corporis quod Graeci *μυρμηκίαν* uocant, cum parua tubercula, rotunda, pingua corpus infestant. **Plinius**: *Cinis muliebrium crinium, cum fuerint combusti, addito melle, sanguinem sistit ilico et formicationem corporum.* Dicta formicatio quod ueluti exesse carnem formicae uideantur. Et **deformitatum**, a formicis submersum quibus confoueri solitum erat.

164 Item a fero **formido**, hoc est metus quum uehementius in mouendo, ut ab se abeat, foras fertur. Ab hoc fit formido uerbum, hoc est timeo, et formidabile, timendum, et **formidolosus**, quod modo accipitur pro eo qui formidat (**Terentius**: *Num formidolosus es mi homo?*), modo pro eo qui formidatur (**Salustius**: *Ita talibus uiris non labor insolitus, non locus ullus asper aut arduus erat, non armatus hostis formidolosus*). Ab hoc fit **formidolose** aduerbium, cum timore.

165 Item a phero graeco **apophoreta** munera quae dari Saturnalibus solebant, quem morem hodie quoque seruamus mense decembri. Dicta apophoreta, quod ab iis quos salutabant referrentur: *ἀποφέρειν* enim modo auferre, modo referre significat. Hinc **Martialis** nouissimum librum operis sui apophoreta inscripsit, hoc est munera Saturnaliorum. **Suetonius** de Caligula: *Agitatori Cithio comessatione quadam in apophoretis uicies sestertium contulit.* **Idem** de Vespasiano: *Sicut Saturnalibus dabat uiris apophoreta, ita per Kal. Martias feminis.*

163,1 cf. *Isid. orig.* 12,4,9 | 4-11 cf. *Non.* 347-8 (Verg. *Aen.* 1,90; 2,734; Varro *Men.* 396; Cic. *off.* 3,77; Verg. *georg.* 3,84; 3,439) | 12-13 cf. *Non.* 65 (Naev. *com.* 15) | 14 Plaut. ? *fr. inc.* 8 | 15 cf. *Prisc. gramm.* 11,79,18 | 16-17 Plaut. ? *fr. inc.* 9 (ex *Men.* 888 + *Merc.* 361 uel *Paen.* 690 ?) | 18-19 *Plin. nat.* 28,71 | **164,1-2** cf. Varro *ling.* 6, 48 | 4 Ter. *Eun.* 756 | 4-6 cf. *Gell.* 9,12,9 (Sall. *Cat.* 7,5) | **165,4-5** Mart. 14 | 5-6 Suet. *Cal.* 55 var. | 7 Suet. *Vesp.* 19,3

163,4 et subinde est *v* || 10 autem *ov* || 19 mille *o* || 20 ex esse *ov* || **164** *add. in mg. inf. U²* || 1 quin *o* quia *v* || 2 formido-timendum et *add. postea in mg. U²* || 3 timendum *am. v* || 4 mihi *v* || 5 amatus *ov* || 6 fit *am. ova* || **165,1** *φέρω o* || 5 saturnalium *v* || agitato *v*

166 Item a ferendo **forago** dicitur filum quod a textricibus fertur, ut dirnum opus distinguant, quamuis hoc a forando potius deductum existiment. Item **forda**, bos praegnans, quod testatur **Ouidius**: *Forda ferens bos est fecunda quae dicta ferendo*. Hinc **fordicidia** dies appellati quibus *praegnantibus boues imolabantur*, ut **Varro** testatur.

167 **Fore** quoque a ferendo quidam dictum uolunt, quum nihil fere aliud sit fore quam ferri: licet enim uocem habeat infinitiui praesentis ut esse, significationem tamen potius futuri habet. Idem sane fore est quod futurum esse, licet forem, fores, foret Idem sit quod essem, esses, esset. Quapropter fore raro cum participio, frequenter cum nomine iungitur. **Cicero**: *Spero amicitiam nostram notam posteritati fore*. Aliquando cum participio inueniri testatur **Caesar** (f°25r), quod mirum est Vallam non animaduertisse: *Non nulli etiam Caesari nuntiant, cum castra moueri aut signa ferri iussisset, non fore dicto audientes milites*. **Idem**: *Quod non fore dicto audientes milites neque latenti signa dicantur*. Cum participio uero futuri nunquam iungitur fore. Composita uero a fore nuda, hoc est sine nomine et sine participio, ponuntur, **Virgilius**: *Esse quoque in fati reminiscitur affore tempus*. Quod uerbum **Statius** pro significatione praesentis uidetur accepisse: *Sensit manifesto numine ductos Affore quos nexis ambagibus augur Apollo aediderat*. **Defore**, **Cicero**: *Vtrum arbitrarentur non defore qui illam restituerent*. **Abfore**, quod rarius in usu est, unde dicuntur **abfuturi**. **Confore** et **perfore**, apud poetas pro fore. **Profore**, pro futurum esse. **Horatius**: *Quae nocere sequar, fugiam quae profore credam*. Nos tamen potius fore quasi futurum esse dictum existimamus quam a ferendo deductum.

168 Adhaec **fortis** a ferendo uocitatus est, quod aequo animo ferat aduersa. Vnde **fortitudo** a **Cicerone** ita diffinitur: *Scientia rerum perferendarum, uel affectio animi in patiando ac perferendo summæ legi parens sine timore*; et alibi: *Fortitudo est considerata periculorum susceptio et laborum perpessio*. A fortis fit aduerbium **fortiter**, et **fortifico** pro fortem facio (**Plautus**: *Fortifica animum*), et **fortesco** pro fortis fio (**Neuius**: *Crescit animus et fortescunt uires*), et **forticulus** diminutiuum (**Cicero**: *Quamuis idem Epicurus forticulum se in torminibus et in stranguria sua prebeat*). **Fortis** proprie est qui animum habet infractum, uel qui ualidis uiribus praeditus est. **Virgilius**: *Fortem que Cloantum*. Aliquando tamen pro celeri ponitur (**Idem**: *Si femina forti fidis equo*), aliquando pro formoso (**Plautus**: *Ecquid fortis uisa est?*), nonnunquam etiam pro diuite (**Idem**: *Eam sororem spopandisse suam in tam fortem familiam*, hoc est diuitem et copiosam).

166, 1-2 cf. P.Fest.90 | 3-4 cf. Tort. de dict. in f (Ou. fast. 4,631) | 4 Varro ling. 6,15 | 167, 1 ? | 2-6 cf. Valla eleg. 1,26 (Cic. Lael. 15) | 7-9 cf. Coes. Gall. 1,39,7 | 10-16 cf. Valla eleg. 1, 26 (Stat. Theb. 1,494-5 + 497; cf. Cic. leg. agr. 2,90; Hor. epist. 1,8,11) + (11-13) Tort. de syll. in b des (Ou. [non Verg.] met. 1,256; Stat. Theb. 1,494-5 + 497) | 168, 1 cf. Isid. orig. 10,98 et Hug. fero | 2-3 Cic. Tusc. 4,53 | 3-4 Cic. inu. 2,163 | 5 Plaut. ? fr. inc. 10 | 6 Laeu. [non Naeu.] ? fr. inc. 1 (cf. Gell. 19,7,8 var.) | 7 Cic. Tusc. 2,45 | 8-12 cf. Non. 306 (Verg. Aen. 1,222 = 510; 11,705-6; Plaut. Mil. 1100; Trin. 1133)

166,2 potius a forando v || foecunda quae o foecunda v || 4 immolabantur s: imolabatur U immolabatur ov || 167,2 fore am. ova || 12 accepisse uidetur ova || 168,3 impatiendo o || 5 am. et ante fortesco v

169 Firmus quoque, hoc est stabilis, constans, a ferendo dictus, quod constanter omnia ferat; a quo firmitas, hoc est stabilitas, constantia, quae et firmitudo dicitur (**Plautus**: *Si istam firmitudinem animi obtines, salui sumus*); et firmiter aduerbium, stabiliter, inconcusse; et firmo uerbum, quod est sisto, stabilio, a quo firmator, firmatrix, firmatio; affirmo, quod significat asseuero; unde affirmator, affirmatrix, affirmatio, affirmatiuum et aduerbium affirmatiue. Offirmo idem quod firmo. **Plautus**: *Offirma pessulum*. Infirmo, debilito; a quo infirmus, debilis, et infirmitas, debilitas, Imbecillitas. Refirmo, rursus firmo. Confirmo, approbo, roboro; a quo confirmator, confirmatrix, confirmatio, confirmatiuum et aduerbium confirmatiue.

170 Et **fortuna** a ferendo dicta, quod temere et sine ratione feratur. Est enim fortuna accidentium rerum subitus atque inopinatus euentus. Haec a ueteribus dea credita est, a quibusdam etiam deus uariis casibus humana deludens, et propterea caeca existimata. **Iuuenalis**: *Te facimus, fortuna, deam caelo que locamus*. Haec eadem ratione et **fors** dicitur. **Virgilius**: *Forte sua Libycis tempestas appulit oris*. Fors et fortuna a quibusdam ita distinguuntur ut fors casus sit, hoc est id quod fortuito accidit, fortuna uero ipsa dea. **Actius**: *Namque audire uolo quo captus modo, fortuna ne an forte reperitur*. **Terentius**: *O fortuna, o fors fortuna* **Donatus**: *Aliud fortuna est, aliud fors fortuna. Fortuna dicta est incerta res; fors fortuna, euentus fortunae bonus. Nam fors fortuna (f°25v) est cuius diem festum colunt qui in arte aliqua uiuunt; huius aedes trans Tyberim erat*. Fortunae uocabulum medium est, sed, quoniam fortunam solam dicimus, intelligimus foelicitatem.

171 Vnde **fortunatos** felices nominamus, **infortunatos** uero infoelices, et **infortunium** malam fortunam. Fortunatos tamen aliquando pro propitiis ponimus. **Afranius**: *Deas ego omnis ut fortunati sint precor*. **Fortunare** etiam prospere est ac bonis augere. **Cicero**: *Tibi patrimonium dii fortunent*. Hinc **fortunae** dicuntur diuitiae, et **fortunatim** aduerbium, prospere ac foeliciter. **Plautus**: *Si dederit Iupiter ut fortunatim omnia succedant*. Et **fortunatae insulae** a fructuum ubertate dictae sunt in mari Atlantico ultra Gorgadas, aduersae promontorio quod uocatur **hesperion ceras**. Prima uocatur **Ombrion**, habens in montibus stagnum arbores que ferulae similes, ex quibus aqua exprimitur, ex nigris amara, ex candidioribus dulcis et potui iucunda. Altera **lunonia** appellatur, in qua una tantum aedicula erat lapide extracta. Ab ea, tertia eodem nomine **minor**. Deinde **Capraria** lacertis grandibus refercta. In conspectu harum **Niuaria**, aere nebuloso ac coacto, et propterea semper niualis. Proxima ei **Canaria** ita uocitata a canum multitudine ingentis magnitudinis. Omnes pomorum et

169,2-3 cf. Non. 109 (Plaut. As. 320) | 7 Plaut. ? fr. inc. 11 (ex Pers. 222 var.?) | **170**, 3-4 cf. Isid. orig. 8,11,94 | 4-5 Iuu. 10,366 | 5-6 Verg. Aen. 1,377 | 6-8 cf. Non. 425 (cf. Acc. trag. 180-182) | 8 Ter. Pharm. 841 | 9-11 cf. Don. Pharm. 841 | 11-**171**,1 cf. Seru. Aen. 3,16 | **171**,3-4 cf. Non. 109 (Afr. frg. 83; Cic. fam. 2,2) | 5 cf. Non. 112 | 6 Plaut. ? fr. inc. 12 | 6-8 cf. Isid. orig. 14,6,8-9 | 8-16 cf. Plin. nat. 6,203-205

169 add. in mg. inf. U² || 2 constanter ov || 3 obtines U²p.c. || et am. v || 4 uerbum firmo v || 5 firmatio add. postea in mg. U² || **170**,4 aestimata s || 6 ita a quibusdam distinguuntur ov i. a q. distinguuntur s || 8 fortis ov || **171**,2 aliquando am. ova || 8 ἑσπέριον κέρας s || Obriion ova || 9 arbores v

- 15 aulum omnis generis copia abundant, haec ultima etiam palmetis cariotas ferentibus et nuce pinea et melle; papyrus quoque ac siluros in omnibus habet.

172 A forte et eundo **fortultum** dicitur, quod casu accidit. Item **forte** aduerbium, **fortassis**, **fortasse**, **forsitan**, **forsan**, quae aliquando pro temere accipiuntur, aliquando sunt aduerbia dubitandi; eodem modo **fors** et forte et **fortuito**.

- 173 Item a ferendo **forum** appellatum negociationis locus quo uenalia feruntur, ut **forum Iulium**, **forum Flaminium**, **forum Sempronium**, ab eorum nominibus qui ea fora custodienda curarunt, quod etiam in locis priuatis et in uilis et in agris fieri solet. Vnde **forum boarium** dicimus, in quo boues uenduntur, **forum olitorium**, in quo uenduntur herbae, quod erat antiquum macellum. Quapropter nunc quoque olerum locum Lacedaemonii macellum uocant. **Forum piscarium**, in quo pisces ueneunt. **Forum cupedinis**, in quo uendebantur cupedia. **Cupes** enim et **cupedia** antiqui lautiores ci- (c.36) bos nominabant. Vnde cupedenarii dicti sunt omnes qui esculenta uendunt, ab eo quod alimenta rebus cupidinis praebeant. Dicitur tamen etiam forum locus in quo cum populo agitur, contiones habentur, lites tractantur, quod ibi iudicia feruntur; unde et **forensis** dicuntur qui in foro uersantur, et saepenumero interponentes se lites dirimunt, quos Graeci **πραγματικούς**, hoc est pragmaticos, appellant; et **forensia**, uestes quibus in foro (f°26r) utuntur, et **circunforanei**, qui circa forum spaciuntur uenditantes aliquid aut ementes aut sciscitantes aut tempus inaniter terentes. **Forum** quoque **agere** dicitur is qui prouintiae praest, dum ciuitates uocat et de controuersis earum cognoscit ac sententiam fert. Forum item ueteres appellabant quod postea **uestibulum sepulchri** dictum est.

- 174 Fori autem uirili genere et multitudinis numero sunt tabulata nauium, ab eo quod Incessus ferant, siquidem per eos nautae discurrent. **Virgilius**: *Implessam que foros flammis*. **Cicero**: *Alii malos scandent, alii per foros cursitent*. Item **spectacula**, hoc est loca erecta ut ex his spectetur. **Lilius**: *Tum primum circo qui maximus dicitur designatus est locus, diuisa loca patribus equitibus que ut spectacula sibi quisque faceret, fori appellati*. Ex his minores **forulos** dicimus, qui aliquando armariola significant in quibus reponuntur libri. **Iuuenalis**: *Hic libros debet et forulos*.

175 Hinc et **forare**, penetrare et quasi in forum exire, a quo **perforare**, et foramen, et foratus quartae declinationis, et forago filum quo textrices diur-

172 cf. Balbi *forsan* ex Prisc. gramm. III,79,19 | 173,1 cf. Varro *ling* 5,145 | 1-4 cf. P. Fest. 82 | 4-8 cf. Varro *ling* 5,145-6 | 8-9 cf. P. Fest. 48 | 9-10 cf. Don. *Eun* 256 | 10-11 cf. P. Fest. 82 | 13 cf. Gloss. ? | 14 cf. P. Fest. 368 ? | 15-16 ex Isid. *orig* 10,64 ? | 16-19 cf. P. Fest. 82 | 174,1-3 cf. Seru. et *Aen* 4,605 | 3 Cic. *Cato* 17 | 4 cf. P. Fest. 84 | 4-6 Liu. 1,35,8 | 6 cf. P. Fest. 84 | 7 Iuu. 3,219 | 175,1 cf. P. Fest. 84 | 2-3 (166,1) cf. P. Fest. 90

171,16 et melle *am. ov* || 172,1 item f. a.] aduerbium forte ν item a forte σ || 173,3 curaret σ curarent σ || 5 herbae uenduntur *ov* || 7 uendunt. Cupedinis forum ν || 8 uenduntur *ov* || 12-14 et saepenumero-appellant *add. in mg. U²* || 13 solites dirimunt σ || *πραγματικοί* σ *am. \nu* *spatio relicto* || 13-14 *πραγματικ.* ante pragmaticos *U²a.c.* || 18-19 sepulchri uestibulum ν || 174,6-7 qui aliquando-forulos *add. in mg. U²* || 175,1 Hinc et] Hinc ν || perforant *ov* || 1-3 et foramen-dictum *add. in mg. inf. U²* || 2 filum forago ν

num opus distingunt, a forando dictum; et **fores** quibus ianuae clauduntur, quod foris aperiantur, quemadmodum **ualuae**, quod intus reuoluantur; hae per diminutionem **forulae** appellantur. Vnde **Forculus deus** qui foribus praerant, sicut **Cardinea dea** quae cardinibus praerant et **Limentinus deus** qui praerant limini. Et **foramina**, hoc est paruae fores. **Cicero**: *Nam nunc quidem quamquam foramina illa quae patent ad animos a corpore callidissimo artificio natura fabricauit.* Et **foras** et **foris**, quasi ad forum et in foro; et **forinsecus**, eiusdem significationis cum foris. 10

176 Et **foria**, stercora liquidiora, quod facile ferantur foras. Vnde **conforire** uerbum, quod est stercore liquido foedere, quod **Plautus** concacare dixit. **Pomponius**: *Conforisti me, Diomedes.* Et **foriolus**, qui uentrem habet solutum et foria facile emittit. **Laberius**: *Foriolus es, in coctos cacos.* Vnde **forica** locus dicitur publicus, in quo licet omnibus uentrem exonerare, cum **latrina** in priuatos usus sit a latendo dicta. **Cloaca** uero locus cauus, per quem coluues quaedam fluit, a quo fit **cloacare** uerbum, quod est inquinare, deduci. *Cloacae tamen appellatione Viplianus scribit et tubos et fistulas contineri. Pertinebat autem ad salubritatem ciuium et tutelam ut foricae purgarentur ac cloacae reficerentur. Nam et caelum pestilens et ruinam immundae minantur.* **Iuuenalis**: *Inde reuersi Conducunt foricas.* 10

177 Sunt qui **frenum** etiam a ferendo dictum existimant, quod equos uertat ferat que quo uelit, unde **infrenes** et **effrenes** atque **effrenatos** dicimus qui cohiberi et pro arbitrio nostro agi non possunt; et **freno** uerbum, quod significat cohibeo; et **refreno** eiusdem significationis. **Seneca**: *Cohibendus enim ac refrenandus est animus.* **Frenum** in singulari neutri generis est, in plurali uero **frena** et **frenos** dicimus. Quidam tamen **frenum** non a ferendo, sed a frangendo dictum putant, quod equorum aliorum que animalium ora frangat; ideo que cum ae diphthongo scribi debere. 5

178 **Fistula** quoque ab aqua ferenda dicta est, quamuis alii a fundenda aqua dictam malint. Proprie enim fistulae sunt, ut **Pomponius** inquit, (**f°26v**) *per quas aquas ducimus*, a quarum similitudine instrumentum musicum **fistulam** uocamus, cuius Pan dicitur inuentor fuisse. **Virgilius**: *Septem compacta cicutis* **Fistula**. Eadem quoque similitudine **fistula** uocatur ulcus altum, angustum, callosum, siue ex uulnere sit, siue ex uitio intus orto, quod ad suppurationem (**c.37**) peruenerit. Quam primo tentare specillo medicus debet, ut quo tendat et quam alte perueniat scire possit. Ab hoc fit **fistulo** uerbum, quod significat **fistulam** ago. **Plynius**: *Et punicis fistulans uice.* 5

175,3-4 cf. *Isid. orig.* 15,7,5 | 5-7 cf. *Tert. nat.* 2,15 = *idol.* 15 | 7-8 cf. *Non.* 35 (*Cic. Tus.* 1, 47) | **176**,1-4 cf. *Non.* 114 (*Pompon. Atell.* 64; *Laber.* 66) | 2 *Plaut. ? fr. inc.* 13 | 4-6 cf. *Pap. forire* | 6-7 cf. *Vlp. dig.* 43,23,4 | 7 cf. *P.Fest.* 66 | 8 cf. *Vlp. dig.* 43,23,6 | 8-10 cf. *Vlp. dig.* 43,23,2 | 10 *Iuu.* 3, 37-38 | **177**,1 ? | 4-5 *Sen. ? fr. inc.* 6 | 5-6 cf. *Non.* 206 | 6-8 cf. *Tert. diphth. traenum* ex *Ps. Apul. diphth.* 137 | **178**,1-2 cf. *Varro ling.* 5,123 | 2-3 cf. *Pomp. dig.* 8,2,18 | 4 cf. *Plin. nat.* 7,204 | 4-5 *Verg. aen.* 2,36-37 | 5-6 cf. *Cels.* 5,28,12 A | 7-8 cf. *Cels.* 5,28,12 C | 9 cf. *Plin. nat.* 18,110 ms.

175,4 reuoluuntur *ov* || 6 deus Limentinus *v* || 7 Nam non *ov* || 8 calidissimo *U.a.c.* || **176**,2 concacare *ov* || 3 forulus *v* || 7 inquinate *o* || 8 tubas *v* || 9 *add.* ut *s.l. U¹* || **177**,2 effrenes et infrenes *ov* || 3 qui] *q* *ov* || 6-8 quidam-debere *add.* in *mg. U²* || **178**,3 a quarum] aquarum *ov* || 6 intus *om. v* || 8-9 ab hoc-vice *add.* in *mg. U²* || 9 punicis *va*

179 Item for, faris a fero deductum est, quamuis prima persona in usu non sit. Nihil enim aliud est ferre quam **fari**, hoc est loqui, quanquam **Varro** inter fari et loqui hoc interesse scribit, quod *fator is qui primus significabilem uocem ore emittit*, nullo uerborum ordine seruato. Vnde *pueri ante quem id faciant infantes dicuntur*. **Loquitur** autem *is qui suo loco unum quodque uerbum sciens ponit*. A for, faminor in imperatiuo deducitur, quod ueteres pro dicitio usurpabant. Et **Fabolinus deus**, qui pueris primo fari incipientibus praest; et **fator** dicitur, quod est multa loquor, a quo refuto et confuto, de quibus inferius dicemus; et fatus locutus.

180 [et] Et **fama**, quae proprie est inanis de aliqua re **rumor** sine ueri cognitione, siue bonus sit, siue malus. Et hoc tantum differt a rumore, quod rumor semper de recenti dicitur. **Cicero**: *Improbissimis rumoribus dissipatis*. **Liuius**: *Manat tota urbe rumor: Fabios ad caelum laudibus ferunt*. Fama saepe etiam dicitur de re inueterata firmata que in hominum opinione, quamuis incerta. **Martialis**: *Quicquid fama canit, donat harena tibi*. Hoc est, quicquid incertum fabulosum que narrat uetustas, tu opere praestas. **Quintilianus**: *Fama est loquem olim in imbrem aureum conuersum puellae in gremium descendisse*. Ponitur tamen frequenter pro laude ac celebritate, ut fama Fabiorum, fama Camillorum, fama Scipionum (**Virgilius**: *Sum pius Aeneas, fama super aethera notus*); aliquando pro opinione. **Plynius**: *Huc eum liberalitatis tuae fama perduxerat*. **Virgilius**: *Nos munera temptis Quippe tuis ferimus famam que fouemus inanem*.

181 Hinc fit **famosum** et **infame**, eiusdem plane significationis. **Cicero**: *Non pot, inquit, audeo: nam me ad famosas uelut mater accedere*. **Plautus**: *Qui etiam me miserum famosum fecit flagitiis suis*. **Salustius**: *Largitionem famosam impudentem que*. Vnde **infamia** et, qua **Apuleius** utitur, **infamatio** deriuantur. Et **famiger**, et **famigero** uerbum, hoc est diuulgo, et **famigerabile** uulgandum apud antiquos, ut **Varro** testatur; et **famigeratio** diuulgatio.

182 Famam Graeci φήμη nominant, quae similiter ἀπό τῆς φάσεως, hoc est a fando deriuatur. Differt que **fama a gloria**, quae constans et solida est, atque ita diffinitur: Gloria est frequens de aliquo fama cum laude. Est tamen alia **inanis gloria**, ultiorum plerunque laudatrix, quae diffinitur popularis fama, ex honestatis simulatione proueniens. Ab hac diminutiuum fit **gloriola**, et **glorior** (f° 27r) uerbum notae significationis; et **gloriabundus**, qui gloriatur, et **gloriosus**, qui se uel inaniter iactat uel alterius inani laudatione effertur et laudari quaerit; et **inglorius**, qui nulla laude aut gloria dignus est, et ueluti ignobilis.

179,3-5 cf. Varro *ling.* 6,52 et 56 | 5-6 cf. P.Fest. 87 | 6-7 cf. Non. 532 | 7-8 cf. P.Fest.88 | 8 c. 278,58-279,3 | 180,1-5 cf. Valla *eleg.* 4,7 potius quam Tort. *pheretrum* (Cic. *Phil.* 14, 10 | Liu. 2,49,1) | 6 Mart. *spect.* 5,4 var. | 7-8 Quint. ? (cf. Ter. *Eun.* 584-585) | 8-9 cf. Valla *eleg.* 4,7 | 10 Verg. *Aen.* 1, 378+379 | 10-12 cf. Valla *eleg.* 4,7 + Non. 305 (Verg. *Aen.* 1,217-8) | 10-11 Plin. *epist.* ? (uide 9,30,2) | 181,1 cf. Varro *ling.* 6,55 | 1-3 cf. Non. 305 (Cic. *orat.* 2,277; Plaut. *Cas.* 991; Sall. *Iug.* 15,5) | 4 Apul. ? *fr. inc.* 9 (cf. Rufin. *apol. Orig.* 5 p. 579 B ?) | 5 cf. Varro *ling.* 6,55 | 182,1-2 cf. P.Fest. 86 | 2-5 cf. Cic. *Tusc.* 3,4

179,2 fari quam ferre a || 3 et 5 is] his o || 5 for] fando U.a.c. om. o || 5-6 faminor-et add. in mg. U² || 6 deus Fabolinus v || 7 fato ova || 8- 180,1 a quo-locutus et add. in mg. U², sed non del. et ante fama || 180,4 etiam saepe ova || 7 imbre v || 182,1 φήμη U φήμη v || 9 et am. a

183 Rumor etiam aliquando pro fauore ponitur. **Virgilius**: *Ergo iter coeptum peragunt rumore secundo*. Ab hoc **rumusculus** paruus rumor, et **rumifero** honeste dictum pro rumores fero. **Plautus**: *Thebani uero rumiferant, probant*. Quidam etiam **rumigero** usurparunt, et nonnulli **rumito**. **Neuius**: *Simul alius aliunde rumitant inter sese*. Item **adrumauit** inuenitur pro eo quod est rumorem fecit, siue commurmuratus est. Quidam haec a rumine, hoc est parte gutturis, putant deduci.

184 Fames uero, hoc est edendi cupiditas, non a fando, sed ἀπὸ τοῦ φαγῶ deducitur, quod est edo. Vnde **famellicus**, qui edendi cupiditate agitur, et **famellicosus**, qui frequenter famelicus est. Vnde famelicosam terram palustrem ueteres uocitabant; et **fameo**, esurio, a quo **famesco**. Falae autem a fando dictae sunt, quod Thusci ita caelum uocabant. Sunt autem lignae turres.

185 Item a fando **infandum**, magnum, quod uix fari quis possit (**Virgilius**: *Infandum, Regina, iubes renouare dolorem*), et **infans** puer, qui nondum fari coepit, quod etiam de Brutis dicitur atque etiam aulibus. **Plynius**: *Quadrupedes infantes suos cognoscunt*. (**c.38**) **Idem**: *Vespertilio uolucrum sola lacte nutrit ubera admouens geminos uolitat amplexa infantes*. Item de Inanimalibus. **Idem** de Boletis: *Nec tunicæ minor gratia in cibo infantis boleti*, hoc est paruus et nondum adulti. A quo **infantia** fit, id est aetas **infantilis**. Nam et ab infante infantile deducitur. **Iustinus**: *Hunc seu misericordiae fortunæ eius, seu infantilibus blandimentis inductus diu protexit*. Thusci fandum caelum uocabant. A quo **falae** ob altitudinem turres lignae uocitatae sunt. A quibus **falarica** dicta telum maximum quod in fulminis modum pugnantes de falis iaciebant. **Virgilius**: *Sed magnum stridens contorta falarica uenit*. **Falces** autem et **harpagae** armorum genera erant, murorum oppugnationibus apta. **Sisenna**: *Falces iniectas communiunt, pluteas propius collocatis harpagis deliciunt e turribus*. **Plutei** crates sunt, corio crudo intextae, quae apponi solebant militibus opus facientibus, ideo que appellabantur militares. Nunc etiam tabulae quibus quid praesepitur eodem nomine significantur.

186 Infantem etiam per metaphoram dicimus stultum et quasi loqui nescientem, et **infantiorem** et **infantissimum**, pro stultiorem et stultissimum; et **infantiam**, hoc est stultitiam; et **infantiliter**, stulte, pueriliter; et **infantilitas**, puerilitas. Sic autem a fero fari deducunt Latini, quemadmodum Graeci a phero φέρειν, quod est fari et disserere, unde phrasis deducta est, quam **Quintilianus** diffinit eloquentiae corpus. A qua Theophrastus appellatus, quasi diuina eloquentia praeditus.

183, 1-2 cf. Non. 385 (Verg. *Aen.* 8,90) | 2-3 cf. Non. 167 (Plaut. *Amph.* 678) | 3-5 cf. P. Fest. 271 (Næu. *car. m.* fr. 56) | 5-6 cf. P. Fest. 9 | **184**, 1 cf. Pap. *Fames* | 2 cf. Don. *Eun.* 260 | 3-4 cf. P. Fest. 87 | 4-5 cf. P. Fest. 88 + Non. 114 | **185**, 2 Verg. *Aen.* 2,3 | cf. **179**, 4-5 | 3-4 Plin. ? | 4-5 Plin. *nat.* 10,168 | 5-6 Plin. *nat.* 22,93 | 7-8 Iust. 17,3,20 | 8-9 (**184**, 4-5) cf. P. Fest. 87 + Non. 114 | 10-11 cf. Non. 555 (Verg. *Aen.* 9,705) | 11-13 cf. Non. 556 (Sisen. *hist.* 82) | 13-16 cf. P. Fest. 231 | **186**, 5 cf. Balbi | 5-6 cf. Tort. (Quint. *inst.* 10,1,87)

183-184 add. in mg. inf. U² || **183**, 1 etiam U: et ova || incoeptum γ inceptum σ || 2 rumusculus-rumor add. postea in mg. U² || **184**, 1 φαγῶ Uσ φαγῶ σ φαγῶ ν || 3 turrim ova || 5 Ita om. ova || **185**, 3 infante ν || 7-16 Nam-protexit, postea Thusci-significantur add. in mg. U² || 8 fantilibus ov || 10 Instrumentum post dicta add. ov || 14 solebat σ || **186**, 4-7 Sic-praeditus add. in mg. U² || 4 fari a fero ν || 5 ἀπὸ τοῦ φέρω σ

187 Item a fando **fas** dicitur, hoc est piūm et religiosum et fari dignum: ad deos enim refertur, sicut **iustum** ad homines. **Virgilius**: *Fas et iura sinunt*, hoc est diuina et humana iura permittunt. Cuius contrarium est **nefas**, hoc est impium et execrabile. A quo fit **nefandum** et **nefarium**, hoc est scelestum et
5 quod ne fari quidem liceat, quamuis aliqui nefarium a farre potius deductum uolunt, quo scelerati, quasi uita indigni, uti non debent.

188 Item **fasti dies** dicti sunt, quibus licet fari praetori tria uerba: do, dico, addico; et **nefasti** his contrarii, quibus fari non licet. **Ouidius**: *Ille nefastus erit, per quem tria uerba silentur. Fastus erit, per quem lege licebit agi*. Hinc fastorum libri appellati sunt, in quibus totius anni descriptio continebatur. De quibus
5 idem **Ouidius** scribit: *Sacra recognoscas annalibus eruta priscis, Et quo sit merito quaeque notata dies. Inuenies illic et festa domestica uobis. Saepe tibi pater est, saepe legendus auus*. Priscis autem temporibus fastorum libri solis Pontificibus noti erant et **sacrorum Regi**, quos primus Numa ad Etruscorum imitationem dicitur instituisse. Hos enim legens minor Pontifex, et obseruatione sacrificulo regi
10 patefacta, celebrato ab utroque sacrificio, idem Pontifex calata, idest uocata, in Capitolium plebe, iuxta curiam calabram, quae casae Romuli proxima erat, dies populo quomodo obseruari deberent, indicebat. Sed postea fasti CN. Flauii scribae opera, etiam inuitis patribus, in omnium notitiam peruenere.

189 Omnes autem totius anni **dies** ex institutione Numae aut **festi** erant, a feriis ita dicti, aut **profesti**, aut **intercisi**. Festi erant, in quibus uel sacrificia diis offerebantur, uel dies diurnis epulationibus celebrabatur, uel ludi in (**f°27v**) honorem deorum agebantur, uel feriae obseruabantur. A quibus
5 **festiuus** deducitur, et **festiuitas**, et **festiuo** uerbum, hoc est diem festum ago; et festus, festa, festum. Festus dies dicitur Res festiua, hoc est iucunda et lepida. Frondem festiuam dicimus, quae laeta et iocunda est; frondem festam, quae festis adhibetur. Profesti, qui hominibus ad rem uel priuatam uel publicam administrandam concessi erant. Hi autem fasti erant, quibus licebat
10 praetori ius dicere; aut **comiciales**, quibus licebat cum populo agere; aut **comperendini**, quibus licebat uadimonium iubere; aut **stati**, qui iudicii causa cum peregrino instituebantur (**Plautus**: *Status conductus cum hoste intercessit dies*: Hostem enim hoc loco more ueterum nominat peregrinum); aut (**c.39**) **praeli-ares**, quibus fas est res ablatas repetere, uel hostem lacessere. Sed eligendi
15 ad pugnandum diei tunc Romanis erat licentia, quum ipsi bellum inferrent. Alioquin, quum exciperent, nullus obstabat dies quo minus uel salutem suam,

187,1 cf. P.Fest. 78 et Hug. *for* | 2-3 cf. Seru. et *georg* 1,269 | 4-6 cf. Isid. *orig* 10,188 | 188,1-2 cf. Macr. *sat*. 1,16,14 | 2-3 Ou. *fast*. 1,47-48 | 3-4 cf. P.Fest. 87 | 5-6 Ou. *fast*. 1,7-10 | 7-13 cf. Macr. *sat*. 1,15,9-10 | 189,1-4 cf. Macr. *sat*. 1,16,2 + 4 | 6-8 cf. Valla *eleg* 4,92 | 8-9 cf. Macr. *sat*. 1,16,2 | 10-17 cf. Macr. *sat*. 1,16,14-15 + 20

187,5 nefari *ov* || 6 uelint *o* || 188,2 iis *v* || 3 licebat *v* || 5 sit] fit *ov* || 7 fastorum *am. ov* || 8 ad E. i. Numa *v* || 11 proxima *U*: prope *ov* || 12 quomodo] quo *v* || 13 Flauii *ov* || 189,1 festi] fecisti *o* || 2 a *am. ov* || 3 celebrabantur *v* || 4-8 a quibus-adhibetur *add in mg U²* || 7 et laeta *v* || 7-8 festam frondem *v*

uel publicam defenderent dignitatem. Intercisi dies erant deorum hominum que communes, hi inter se, non in alia, diuidebantur. Illorum enim dierum quibusdam horis fas erat, quibusdam fas non erat ius dicere. Nam, cum hostia caedebatur, fari nefas erat, intercaesa et porrecta, fari licebat; rursus, cum adoleretur, non licebat.

190 Dies atros uocabant prisca, quos nunc ab obseruatrice huiusmodi rerum prouintia **aegyptiacos** uocamus; quidam ad emendationem infausti nominis **communes** nuncuparunt, qui ueluti infaelices ad omnia cauendi sunt, quales erant apud Romanos **postriduanus dies**, quod **Q. Sulpitius** tribunus militum ad Alliam aduersus Gallos pugnaturus rem diuinam postridie idus Quintiles dimicandi gratia fecerat.

191 Item a fando **fanum** deducitur, hoc est templum, quod Pontifex in dedicatione templi certa uerba praefari solet, quamuis sint aliqui qui ἀπὸ τοῦ φανεροῦ dictum malint, quod significat manifestum, quod e fano responsa dabantur. Vnde prophetae dicti sunt antistites phanorum et oraculorum interpretes, et hypophetae uaticinandi ministri, quibus scilicet prophetae imperabant. Et **fanaticus** insanus dicitur, quoniam sacerdotes, cum responsa dabant, furore pleni insanire uidebantur.

192 Hinc **Fanum** Piceni urbs dicta, in littore Adriatico, inter Pisaurum ac Senogalliam, omnium Italiae urbium, meo iudicio, amoenissima, siue loci naturam, seu ciuium ingenia consyderes, quod in ea pulcherrimum **Fortunae** templum fuerit, cuius adhuc reliquiae conspiciuntur. Hinc **Fanenses**, siue **Fanestres** appellati.

193 Item **profanum** irreligiosum, non sanctum. **Plautus**: *Sacrum an profanum habes paruipenditur*. Is enim profanus est qui fani religione non tenetur, quasi porro a fano et a religione secretus. Profanum etiam appellatur quod ex religioso uel sacro in hominum usum conuersum est. **Virgilius**: *Fauna, praecor, miserere, inquit, tu que optima ferrum Terra tene, colui uestros si semper honores, Quos contra Aeneadae bello fecere profanos*. Dixerat enim superius: *Sed stirpem Teucri nullo discrimine sacrum Sustulerant.* (**f°28r**) Hinc **profanare** est ex sacro humanis usibus promiscuum facere. Vnde **profanatum templum** dicimus cum in eo uel dimicatum est, uel aliquid turpe commissum. A quo **profanatio** deriuatur. Quidam, haec omnia a graeco deducentes, per ph potius quam per f scribenda existimant. Veteres pro fanum **hanum** scripsere, et **hanulum** pro paruo fano.

189,17-21 cf. Macr. sat. 1,16,2-3 | **190**,2 cf. Balbi *egyptus* | 2-6 cf. Macr. sat. 1,16,21 et 23 | **191**,1-2 cf. P.Fest. 93 | 2-3 cf. Tort. *phanum* | 4-5 cf. P.Fest. 229 | 6-7 ex Seru. auct. *georg.* 1,10 ? | **193**,1-2 cf. P.Fest. 229 (Plaut. *frg.* 38) | 2 cf. P.Fest. 253 | 3-7 cf. Macr. sat. 3,3,3-4 (Verg. *Aen.* 12,777-9; 12,770-1) | 9-10 (**191**,2-3) cf. Tort. *phanum* | 11 cf. P.Fest. 103

189,17 descenderent *o* || 20 intercisa *v* || **190**,2 uocamus *aegyptiacos* *v* || 3 omnia] omnia *v* || cauenda *o* || 5-6 iduum Quintilis *o* || **191**,3 φανεροῦ *U* φανεκοῦ *o* - *κου* *v* || 4-6 prophetae -et *add. in mg. U²* || **192**,5 Funenses *v* || 6 Fenestras *v* || **193**,6 Teucri] teneri *ov* || 9 deriuatur *U*: deducitur *ova* || 9-11 quidam-fano *add. in mg. U²*

194 A fando etiam **fatuus** derluatur, hoc est simplex, insulsus, et quasi fari nesciens. Quapropter et cibos insulsos atque insipidos fatuos dicimus, et **fatuitatem**, stultitiam. Fatui etiam dicuntur fauni, agrestes dii, quod fari nesciant. Vnde et **infatuatae mulieres** dicuntur, quae faunorum ludibris
 5 agitantur, et similiter **infatuati uiri**, quos nunc uulgus spiritu plenos nominat, quidam etiam daemones. Et **infatuo** atque **infatuor** uerba. Item **fatua** dea dicta est terra, quod infantes partu aediti non prius uocem aedunt quam terram attigerint. Eadem et **bona dea** nominata, quod omnium nobis ad uictum bonorum causa est; et Fauna, quod omni usui animantium fauet, a qua Fauni
 10 agrestes dii, quod e terra geniti sint; et Ops, quod ipsius ope atque auxilio uita constat, et Damia, quia ei in operto sacrificabatur. Vnde et sacerdos eius Damatris appellabatur, et sacrificium quod ei fiebat, damium a contrario sensu, quod minime esset **δημόσιον**, hoc est publicum.

195 A fando, **fateor**, quasi uehementer loquor et affirmo. Fateri enim est sponte aliquid affirmare; **confiteri**, aliquo modo coactum; **profiteri**, ad gloriam aliquid prae se ferre; **diffiteri**, negare. A confiteor **confessio** fit, et **confessor**, non qui peccata alterius audit, ut Imperitum uulgus usurpat,
 5 sed qui propria confitetur rogatus. Item **professio**, confessio (c.40) facta palam; et **professor**, qui aliquid publice confitetur. Vnde professores bonarum artium dicimus uel eos qui in his eruditi sunt, uel qui eas publice legunt. Nam et profiteri usurpamus pro publice legere.

196 Item a fando **praefari** dicitur, quasi antefari, unde **praefationem** nominamus exordium, quod et **principium** et **prohoemium** nuncupatur; et **profari** eiusdem significationis, a quo **profetae** dicuntur antistites phanorum oraculorum que interpretes, quos Graeci similiter **ἀπό τοῦ προφαίνειν**, quod
 5 ostendere est, **προφήτας** appellant. Praefari tamen aliquando significat per quandam ueluti praefationem id quod dicturi sumus uel indicare, uel remediis quibusdam praemunire. Vnde **praefanda** dicuntur turpia, quod scilicet ea praefari oporteat. **Valerius**: *Cassius nunquam sine praefatione publici parricidii nominandus.* **Quintilianus**: *Vitandum est quum iunctura deformiter sonat, ut, si cum hominibus notis loqui nos dicimus, nisi hominibus medium sit, in praefanda uidemur incidere.* Quod **Virgilius** fecit: *Et numerum cum nauibus aequat.* Solemus autem in praefando his uerbis uti: **si licet dicere, si commemorare fas est, quod dictu quoque foedum est, honore dicto, honor sit auribus uestris**, et alia huiusmodi. **Plynius**: *Alius os uerberat, alius pectus et uentrem, atque etiam, foedum dictu, uerecunda contundit.*
 10 **Quintilianus**: *Honor sit auribus uestris, iubet prostare gladio cinctum.*

194,1-2 cf. Don. *Eun.* 1079(6) | 2 cf. Non. 39 | 3 cf. Don. *Eun.* 1079 (10) et Isid. *orig.* 10, 103 | 6-9 cf. Macr. *sat.* 1,12,22 | 10-11 cf. Macr. *sat.* 1,12,22 | 11-13 cf. P.Fest. 68 | 195,2 cf. Balbi *confiteor* | 196,3 (191,4-5) cf. P.Fest. 229 | 8-9 Val. Max. 1,8,8 | 9-10 cf. Quint. *inst.* 8,3,45 | 11 Verg. *Aen.* 1,193 var. | 14 Plin. *epist.* 3,14,2 | 15 Ps. Quint. *decl.* 3,1

194,2 *afari o affari v* || 4 et *am. v* || 5 et *am. a* || 6-7 *dea fatua v* || 9-10 *a qua-sint add. in mg. U²* || 9 *quo o* || 11-13 et *Damia-publicum add. in mg. inf. U²* || 196,3 *dicuntur prophetae v* || 10 *nos dicimus nos nisi v* || *uidemus a* || 13 *honor-uestris add. in mg. U²* || 14 *aliud pectus o*

197 Item a fando **fastus**, quod superbiam significat, et (**f°28v**) elationem quandam cum lactantia uerborum; est que quartae declinationis, cum liber qui dierum observationem continet sit secundae. Aliquando tamen et pro libro quartae declinationis inuenitur. **Lucanus**: *Nec meus Eudoxi uincetur fastibus annus.* A fastu fit **fastidio** uerbum, quod proprie est cum fastu quodam contemno. 5
Virgilius: *Inuenias altum, si te hic fastidit Alexis.* Vnde et pro stomacho accipitur. A quo fit **fastidium**, hoc est stomachatio, et **fastidiosus**, fastidii plenus siue alteri fastidium afferens, et **fastidiose** aduerbium, hoc est stomachose, quod et **fastidiliter** ueteres dixerunt; et **fastigium**, quod proprie altitudinem ac summitatem operis significat. **Virgilius**: *Et fastigia suspicit urbis.* A quo fit **fastigatum**, quod cacuminatum significat, et quasi in fastigium erectum. 10
Plinius: *Germinat rosa omnis primo inclusa granoso cortice, quo max intumescante et in uirides alabastris fastigato paulatim rubescens dehiscit.* Aliquando tamen pro Imo ponitur. **Virgilius**: *Forsitan et scribitibus quae sint fastigia quaeras.*

198 Item a fando fit **famen**, quo uerbo poetae pro sermone ac locutione utuntur; et **fabulor**, quod est loquor. A quo **confabulor**, simul loquor, **Apuleius**: *Is enim, dum una confabularemur, hoc mihi testatus est.* A confabulando **confabulatio** deriuatur, hoc est collocutio; et a fabulando, **fabula**, cuius diminutiuum est **fabella**. Est autem proprie sermo et confabulatio. **Martialis**: *Quod* 5
que tibi moechum fabula nulla debat. Item fabula, res ad utilitatem siue delectationem hominum conficta, ut sunt poetarum fabulae et hae quae, licet ab **Hesiodo** poeta initium acceperint, nomine tamen dicuntur **Aesopelae**, quod iis in primis usus fuerit **Aesopus**. Hae mirum in modum animos ducunt, praesertim rusticorum et imperitorum, qui et simplicius quae ficta sunt audiunt, et iis 10
quibus delectantur facilius capti uoluptate consentiunt, qualis est nota illa de membris humanis aduersus uentrem discordantibus, qua **Menenius Agrippa** plebem cum patribus in gratiam traditur reduxisse, aut illa cuius mentionem facit **Horatius**: *Olim quod uulpes aegrotu cauta leoni.* Haec et **apologus**, siue **apologatio** dicitur, diffinitur que ex rebus humilibus composita quaedam 15
forma ac species ad uidendum. **Plautus**: *Priusquam abis praesente te huic apologum agere unum uolo.* Quidam fabulam et argumentum ita distinguunt ut fabula sit res contra naturam dicta, siue facta siue non facta, ut de Pasiphæ. **Argumentum**, quicquid secundum naturam dicitur, siue factum siue non factum est, ut de Phædra. Fabula graece **mythos** dicitur, a quo **my-** (**c.41**) **thicus** fabulosus, 20
et **mythologia** sermo fabulosus.

197,1 cf. Pap. for | 1-4 cf. Seru. Aen. 3,326 et Prisc. gramm. VI,72 | 4 Lucan.10,187 | 6 Verg. ecl. 2,73 | 8-9 cf. Non. 112 | 9-10 cf. Seru. et Aen. 1,438 var. | 12-13 Plin. nat. 21,14 | 13-14 cf. Non. 302 (Verg. georg. 2,288) | 198,1-5 cf. Pap. for | 3 Apul. ? fr. inc. 10 | 5-6 Mart. 1,90,2 | 7-14 cf. Quint. inst. 5,11,19-20 (Hor. epist. 1,1,73) | 15-16 cf. Pap. | 16-17 Plaut. Stich. 538 | 17-20 cf. Seru. Aen. 1,235

197,4 annus] amnis ov || 6 et am. v || 7-8 hoc-fferens am. ova || 11 fastigatum v || 12 quo] et quae ov quae ø || 13 fastigiato v || immo v || 198,2 et am. v || 5-6 proprie-item add. in mg. U² || 7 et] ut ov || 8 iis] his ø || 9 dicunt ov || 11 delectemur o -tamur v || 20-21 fabula-fabulosus add. in mg. U² || 20 μῦθος ø

199 Item a fando fit **fatum**, quod proprie a **Chrisippo** ita diffinitur: *Fatum, quod Graeci εἰμαρμένην uocant, est sempiterna quaedam et indeclinabilis series rerum, et catena uoluens semet ipsa sese atque implicans per aeternos consequentiae ordines, ex quibus apta nexa que est. (f°29r)* Aliquando tamen fatum pro natura ponitur (**Virgilius**: *Nam quia nec fato merita nec morte peribat*), et pro uoluntate (**Idem**: *Fatis lunonis iniquae*), item pro oraculo quod dii fantur (**Idem**: *Oblitus fatorum*), item pro morte, quia nihil tam necessario impendit homini quam mors. Vnde **fato concedere** pro mori usurpamus. Et **fatalis** dies dicitur perniciosus, et **fatiferum**, mortiferum. **Fatale** etiam uocamus quicquid nobis ex fato debetur, siue bonum sit siue malum. **Fatidicus** dicitur qui nobis fata, hoc est decreta deorum, exponit, hoc est qui uaticinatur; et **uates**, quasi fates dicti; et **uaticinor**, quasi faticinor, hoc est fata cano; et **uaticinium**, quasi faticinium, quamuis sint qui a uelendis, hoc est a colligandis uersibus uates dictos existiment.

200 Hinc **uaticanus collis** et uaticanus ager et **uaticanus deus** eius agri praeses appellatur, uel a uaticiniis quae ui et instinctu eius dei in eo agro fieri solita erant, uel quoniam penes hunc deum sint uocis humanae initia, quoniam pueri, simul atque parti sunt, eam primam uocem aedunt quae prima in uaticano syllaba est; a qua fit **uagire** facticium uerbum, et **uagitus**, uel quod eo colle potitus fuerit populus Romanus uatum responso expulsis inde Etruscis.

201 Item a fando **effata** dicuntur quae augures in fine auspicioꝝ extra urbem sunt effati. Et **effari** templa ab auguribus dicuntur, cum fines notantur: effari enim proprie eloqui est. **Virgilius**: *Sic effatus, uestigia pressit*.

202 Item a fando **fallo** deducitur, ut **Varroni** placet, *quod fando decipiamus ac contra quam diximus faciamus*. Nam, si quis re fallit, improprie fallere dicitur. Et **fallax** appellatur qui mentiendo decipit. A fallo fit compositum refello: est enim refellere id quod dictum est arguendo falsum ostendere. **Terentius**: *Quum tu horum nihil refelles*. Vnde rhetores refellere et purgare ita distingunt ut refellere dicatur de eo qui factum negat, purgare uero de eo qui fatetur quidem factum, sed defendit. Et **falsarii** dicuntur qui decipiendi gratia publica scripta falsificant. Et **falsifico** uerbum, a quo **falsificatio**, et **falsus**, quod interdum significat eum qui deceptus est (**Terentius**: *Falsus es*, hoc est deceptus), interdum eum qui fallit: **Paulus** iurisconsultus falsum esse dicit *si quis chirographum alterius imitetur, aut libellum aut rationem intercidet aut describat*. Et **falsum tutorem**, qui tutor non est, siue habenti tutor datus, siue non, sicut **falsum tes-**

199,1 cf. Varro *ling.* 6,52 et Isid. *orig.* 8,11,90 | 1-4 Chrys. 33 G ap. Gell. 7,2,1 | 4-5 cf. Gell. 13,1,2 (Verg. *Aen.* 4,696) | 5 cf. Seru. et *Aen.* 8,292 | 6 cf. Seru. et *Aen.* 5,703 + Seru. *Aen.* 8,621 | 10 cf. Balbi *fatidicus* | 12-13 cf. Varro *ling.* 7,36 aut Isid. *orig.* 8,7,3 | 200,1-5 cf. Gell. 16,17,1-2 | 6-7 cf. P.Fest. 379 | 201,1-3 cf. Varro *ling.* 6,53 | 3 cf. P.Fest. 79 | Verg. *Aen.* 6,197 | 202,1-2 Varro *ling.* 6,55 | 2-3 cf. Isid. *orig.* 10,105 | 4-5 cf. Don. et *Pharm.* 132 | 5-7 cf. Don. *Hez.* 254 | 9 Ter. *Andr.* 647 | 10-11 Paul. *dig.* 48,10,23 | 11-14 cf. Paul. *dig.* 50,16,221

199,2 graecae σ graecae ν || εἴμ. ν εἰμαρμένην σ εἰμαρμένην ν || 9 ex nobis $\sigma\nu\theta$ || 10 fatidicum $\sigma\nu$ || 13 collocandis ν || 200,1 eius $\sigma\nu$. $\sigma\nu\theta$ || 2 praesens ν || 201,3 effari-pressit *add. in mg. U²* || 202,2 re] te $\sigma\nu$ || 3-7 fit-et *add. in mg. U²* || 5-6 dicatur refellere ν || 11-12 tutore ν || 12 habeti ν

tamentum, quod testamentum non est. Nam **falsum librum** pro mendoso Improprie dicimus. Recte tamen appellamus **falsum iudicium**, falsum nouum, **falsam sententiam** pro non ueris, non quod fallendi gratia dicta sint, sed 15 quod opinionem hominum fefellerint.

203 Hinc **fallaciae** uerba ad decipiendum composita dicuntur et caullationes. Est enim proprie **caullatio** subdola ratio quam conscii nobis mendacii, uincendi tamen causa proferimus. Et **caullari** est fallacia et dolo uti. Vnde iurisconsulti caullationem pro calumnia usurpant. Vtrunque enim a caluendo, hoc est decipiendo, deducitur, ut inferius docebimus. **Cicero** tamen 5 pro genere quodam facietiarum **caullationem** accipit: *Quum duo, inquit, sint genera facietiarum, alterum aequaliter in omni sermone fusum, alterum peracutum et breue, superior caullatio, alter dicacitas nominatur.* Veteres pro fallacia **fallam** dixere.

204 Et **falso** aduerbium, mendaciter, (**f°29v**) non uere. **Salustius**: *Falso queritur de natura sua genus humanum.* Et **falsitas**, et **falsi crimen**, quum publica scriptura falsificatur, et **fallaciter**, hoc est causa decipiendi. **Falsissimus** a scriptoribus usurpatur, quamuis falsior non sit in usu. **Falsum habere**, fallere est. **Salustius**: *Neque ea res me falsum habuit.* (**f°30r** mg. inf.) 5

205 Falsum Graeci **ψευδών** dicunt. Hinc pseudoprophetae falsi uates appellati sunt; et pseudoanchusa her-(**c.42**) ba similis anchusae, a quibusdam Enchisa et Doris dicta, lanuginosior quam anchusa et minus pinguis, tenuioribus foliis et languidioribus, contra serpentes efficax potu foliorum uel seminis. Anchusae radix in usu est digitali crassitudine, finditur papyri modo, manus 5 que inficit sanguineo colore, praeparat lanas pretiosis coloribus, uariis egritudinibus prodest, in primis que Leprae et lentigini, si illinatur. **Galenus** quatuor eius genera memorat: Onochilian, Lycopson, Onochilon; quartum dicit esse sine nomine. Onochilon a similitudine labiorum asini dictum est, propter quod quidam labrum asinum nuncupauere, siue quod asini labiis huius herbae 10 libenter pascantur. Alii Enchryson eam nominant, paruo frutice, flore purpureo, asperis foliis et ramis, radice messibus sanguinea, caetero nigra. Sunt qui eandem Archenion uocent, alii Rhexiam, efficacissimam contra serpentes.

206 Et pseudobunion, alia herba, napi folia habens, fruticans palmi altitudine; laudatissima in Creta, contra tormina atque stranguriam efficax, ramis in potu sumptis (**f°30bis r**) quinis cyathis e niue. Haec herba Bunio similis est,

203, 1 cf. Varro *ling.* 6,55 | 2-8 cf. Valla *eleg.* 6,49 (Cic. *orat.* 2,218) | 5 c. 904,58 | 8 cf. Non. 109 | **204**, 1-2 Sall. *Iug.* 1, 1 | 4 cf. P. Fest. 92 | 4-5 cf. Non. 110 (Sall. *Iug.* 10, 1) | **205**, 1 cf. Tort. *Pseudus* | 2-4 cf. Plin. *nat.* 22,50 | 5-7 cf. Plin. *nat.* 22,48 | 8-9 cf. Gal. *simpl. med.* 6, 4 | 11-13 cf. Plin. *nat.* 22,51 | **206**, 1-3 cf. Plin. *nat.* 24,153

202, 15 nouum] nomen v | **203**, 3 uincendi *am.* v | 3-5 et dolo-docebimus *add. in mg. U²*: uti quamuis *U¹ac.* | 4 uete. *ante* iurisc. *U²ac.* | 5 callucando v | docebis o | tamen *add. s.l. U²* | 6 caullationem *add. s.l. U²* | 7 fusum] fastum v | 8 altera v | **204**, 1 mendaciter *U*: dicitur *ova* | 2 sui v | falsitas falsi v | 2-3 scr. publ. *ov* | 3 et *am.* v | **205-210** *add. in mg. inf. f°30r et f°30 bis U²* | **205**, 2 pseucanchusa *ov* | 3 tenicioribus o | 5 sinditur o scin- *va* | 7 liniatur *ova* | Galienus *ov* | 8 Onachilan o | 11 eum v | 12 missibus v | 13 uocant *ova* | rhexian o | **206**, 1 pseudobimion *ov* | alii *ov* | fila v | fructificans v | 3 quirii ciathes *ov* | bunio] bimio *ova*

unde nomen habet, quam aliqui Arction uocant, urinam mirifice prouocantem.

- 207** Et pseudodictamum, quasi falsum dictamum, quod dictamo simile sit. Dictamum cum accentu in penultima pronuntiandum est. Hanc herbam ceruae monstrauere, quod dum uulneratae sunt, si eo pascantur, statim decidunt tela. Non est alibi quam in Creta, ramis praetenuae, pulegio simile feruens, et acre gustu; foliis tantum utuntur: flos ei nullus est; radix tenuis et superuacua. In Creta quoque non spatiose nascitur mire que a capris expeditur. Nam hoc quod uulgo pro dictamo ostenditur, fere ubique nascens Pseudodictamum est, folio simili, ramulis minoribus, a quibusdam Gondris uocatum. Minoris effectus statim intelligitur. Dictamum enim minima portione accendit os. Sunt qui tradant utrumque nasci multifariam, sed deterius in agris pinguibus; uerum quidem dictamum non nisi in asperis. Et quod in Creta nascitur, ut caetera omnia in eadem insula nascentia, infinito praestant iis quae eiusdem generis alibi gignuntur. Est et tertium genus dictami, quod aliqui dictamnum uocant, sed neque facie neque effectu simile, folio sisymbrii, ramis maioribus. Tradunt Arcadas neque hac neque aliis herbis uti, sed lacte circa uer, quoniam tunc maxime succis herbae turgeant; bibunt autem lac uaccinum, quoniam boues ueriferae prorsus sint herbarum. Potentia herbarum in quadrupedibus manifesta est, quae circa Abderam et Limitem qui Diomedis uocatur, equi pasti inflammantur rabie; circa Pothniam uero, et asini.

208 Pseudospecen uocant uespam, quae singularis uolitat. Hanc magi sinistra manu apprehensam subnectunt ad quartanas pellendas, in quibus medicina (**f°30 bis v**) clinice propemodum nihil pollet.

- 209** Et pseudisodomon, genus structurae in aedificiis. Quippe Graeci ueteres e lapide duro ac silice aequo construebant, ueluti lateritios parietes. Quum ita fecissent, Isodomon uocabant genus structurae, quasi aequaliter directum. At quum inaequali crassitudine structa essent, Pseudisodomon. Tertium genus erat euplecton, tantummodo frontibus politis, quasi εὐπληκτὸν, hoc est bene caesum. Reliqua enim fortuito collocabant.

- 210** Et Pseudosmaragdus, de quo inter lapillos dicemus; et Pseudologus, falsidicus; Pseudographus, falsarius; Pseudomartyr, falsus testis; Pseudadelphus, falsus frater. Et Pseudulus, falsus seruus, unde et Plautinae fabulae Pseuduli nomen inditum, in qua Pseudulus seruus introducitur qui se Syrum alium seruum esse simulauit. (**f°29v**)

211 A fando etiam **facundus** dicitur disertus et qui ea quae mente concepit ad audientes facile atque ornate perfert; a quo fit **facundia**, hoc est facultas disserendi cum gratia, et **facunde** aduerbium, pro diserte. Item a

206, 4 cf. Diosc. 4,100 ? | **207**, 2-19 cf. Plin. nat. 25,92-94 | **208** cf. Plin. nat. 30,98 | **209** cf. Plin. nat. 36,171 | **210**, 1 c. 249,23 | 1-2 cf. Gloss. II 480,23 et 21 | **211**, 1-2 cf. Varro ling. 6,52 aut Balbi

207, 1-2 quod-Dictamum om. o || 8 condris ova || 12 omnia] nomina o || praestat o || 15 Ar-(h)ades ov || 18 quum] quia ova || Diomedes o || 19 inflammantur ov || rabiae o || circa] Cice. v || Asin ov || **208**, 1 Pseudospecen v || **209**, 1 Pseudisodomo U² a.c. || 5 απληκτον ov εὐπληκτον o || **210**, 2 pseudologographus ov || 4 Pseuduli] -doli ov || **211**, 1 desertus v || 3 aduerbium facunde v

fando **facetus**, hoc est elegans in dicendo et delitias quasdam sermonis habens, quae **facetiae** dicuntur. A quo **facete** aduerbium, hoc est excolite, 5
elegantem, urbane.

212 Sunt etiam qui **fatim** aduerbium, (c.43), quod significat abundanter, a fando dictum uelint, quod uerborum maior quam rerum copia sit, uel quod fari difficile sit. A quo fit compositum **affatim**, eiusdem significationis, et **fatisco**, quod est abundanter aperior, quasi affatim hisco (**Virgilius**: *rimis que fatiscunt*, id est aperiantur, soluuntur), et **fatigo**, quasi fatim ago, hoc est abundanter agito. Proprie enim fatigare est ad lassitudinem deducere. **Virgilius**: *Veloces iaculo ceruus cursu que fatigat*. Ponitur tamen aliquando pro percutere (**Idem**: *Versa que iuuenum Terga fatigamus hasta*), aliquando pro excitare (**Idem**: *Socios que fatigat, Praecipites uigilate uiri*, et alibi: *Collecta fatigat Ex longo rabies, et siccae sanguine fauces*), interdum pro cogere, comprimere (**Cicero**: *Qui non uerbis sunt et disputatio- 10 ne philosophorum, sed uinculis et carcere fatigandi*), quandoque pro commouere, perturbare (**Virgilius**: *Quae mare nunc terras que metu caelum que fatigat*). Hulus passiuum est **fatigari**, a quo **fatigatus** et **fatigatio**.

213 Item a fando **omnifariam** et **multifariam** aduerbia deriuantur, quae significant omnis generis et multorum generum, siue in omnes partes et in multas partes, siue omnibus modis, siue multis modis, quasi quod omnibus modis aut multis modis fari possint. Item **bifariam**, **trifariam**, **quadri- 5 fariam**, in duas, tris, quatuor partes, siue duobus, tribus, quatuor modis. Item **plurifariam**. Eodem modo dicimus etiam **multifarius** et **omnifarius** et **plurifarius** adiectiua nomina. **Suetonius**: *Gladiatoria munera, plurifaria ac multiplicia exhibuit*. **Varro**: *Quod uolumen unum nos lectitauimus, postea septifarium*, hoc est septifariam diuisum. **Apuleius**: *Omnifario sermone depinxit*.

214 Item **fauco**: proprie enim fauere est bona fari. **Virgilius**: *Ore fauete omnes*. Hinc **fauor** uox est bene precans alicui, siue alicuius commodum et laudem tuens; et **fauentia**, bona ominatio. Nam praecones clamantes populum fauere sacrificiis iubebant. Et **fautor**, qui fauet, pro quo ueteres **fabitorem** 5 dixere; et femininum eius **fautrix**; et **fauorabilis**, a quo fauorem habemus; et **fauorabiliter**, cum fauore, passiuum; et **faustum**, foelix, cui omnes fauent; a quo aduerbium **fauste**, hoc est foeliciter. Quorum contraria sunt **infaustum** et **infauste**, hoc est infoelix et infoeliciter. Et Fauna dea, quod omni animantium generi faueat.

211,5-6 cf. Gloss. V 534,19 | 212,1-2 cf. P.Fest. 11 | 4-5 cf. Seru. et Aen. 1,123 | 5-6 cf. Balbi fatigo | 6-10 cf. Non. 304 (Verg. Aen. 5,253; 9,609-10; 4,572-3; 9,63-64) | 10-12 cf. Non. 310 (Cic. off. 3,73; Verg. Aen. 1,280) | 213,1-4 cf. Non. 141 et Prisc. gramm. III 79,29 et Pap. far-i | 7-8 Suet. Claud. 21,8 | 8 Santra [non Varro] ap. Non. 170 | 9 Apul. ? fr. inc. 11 | 214, 1 cf. P.Fest. 88 | 1-2 Verg. Aen. 5,71 | 3-4 cf. P.Fest. 88 | 4-5 cf. Charis. gramm. I 86,14 | 8-9 cf. 194,9

212,1 faton v || 2-3 uel quod-sit add. in mg. U² || 4 remisque v || 213,2 significat v || 7-8 multifaria a || 214 add. in mg. inf. U² || 1 fauetis o || 4-5 pro quo-dixere add. postea in mg. U² || 6 foelix faustum v

215 Praeterea a ferendo **frons** dicitur, quod indicia animi prae se ferat: est enim tristitiae, hilaritatis, clementiae, seueritatis indicium. **Varro** tamen a foraminibus potius oculorum dictam existimat. Antiqui frontem masculino genere dixerunt. A fronte fit compositum **bifrons**, quod geminam frontem habet, et deriuatum frontosus, quod nonnulli pro impudente usurpant.

216 Similiter a ferendo frons, frondis, (**f°30r**) quod **frondes** arborum huc atque illuc a uento ferantur, proprie que arborum dicuntur frondes. Folia uero tam arborum quam herbarum et florum; a quo **frondescere** arbores dicuntur dum frondes emittunt, sicut **florescere** dum emittunt flores. Item **frondeum**, quod totum ex frondibus est; et **frondosum**, quod abundat frondibus; et **frondator**, qui arbores amputat et qui e frondibus manipulos facit per hyemem animalibus in pastum offerendos, et qui manibus uitium folia euellit, quo ardor solis uiam reddat maturiorem; et **frondarium**, quod ad frondes pertinet (**Plynius**: *Vnus frondator quatuor frondarias fiscinas complere in die iustum habet*); et fronditius, uici cognomen, de quo inferius dicemus.

217 Item a ferendo deducitur **fraus**, hoc est deceptio quae alicui infertur, sicut ab imponendo dicitur **impostura**. Quandoque tamen fraus pro periculo accipitur. Sic enim in lure legitur: *Fraudi erit illa res*, hoc est periculo (**Virgilius**: *Quis deus in fraudem?*); interdum pro **pena** usurpatur. **Idem**: *Iam nosces uentosa ferat cui gloria fraudem*. **Viplianus** de fraude et pena sic scribit: *Fraus aliud est, aliud pena: fraus enim sine poena esse potest, poena sine fraude esse non potest. Poena est noxae uindicta, fraus et ipsa noxa dicitur, et quasi poenae quaedam praeparatio*. A fraus fit **fraudulentus**, hoc est fraudis ple- (**c.44**) nus, a quo **fraudulenter** aduerbium, hoc est cum fraude, et **fraudo** uerbum, cuius passiuum est **fraudor** (**Quintilianus**: *Primo iuuentae flore fraudatus*); et **defraudo**, quod est fructum minuo uel per fraudem aliquid decerpo. **Terentius**: *Suum defraudans genium comparsit miser*. **Plautus**: *Ten ego defraudem, cui ipsi nihil est in manu, nisi quod tu porro uxorem defraudaueris*. Veteres **frausum** fraudatum dicebant, hoc est eum qui ad fraudis fructum uenisset; et **frausus erit**, fraudem commiserit. A fraudo et defraudo uerbalia nomina fiunt **fraudator** et **defraudator**.

218 Item a ferendo **fratilli** dicti sunt uilli sordidi in tapetis, quod per terram ferantur, et **fritilli** tabulae lusoriae, quod super iis tesserae ferantur, siue, ut quidam putant, a crepitu ipso tesserarum. **Martialis**: *Dum blanda uagus alee december Incertis sonat hinc et hinc fritillis*. Hi et **alueli** dicuntur (**Varro**: *Quales sunt tesserae quibus in aluelo luditur*), et **fimi** (**Horatius**: *Mitteret in fimum*). Item a

215,2-3 Varro ap. Lact. *apif.* 8,6 | 3-4 cf. P.Fest. 90 aut 151 | 5 ? | 216,1-3 cf. Tort. *agricola* | 6-8 cf. Seru. *aecl.* 1,56 | 9 Plin. *nat.* 18,314 | 217,2-4 cf. Seru. et *Aen.* 10, 72 | 4-5 cf. Seru. et *Aen.* 11,708 | 5-7 Vlp. *dig.* 50,16,131 | 8 cf. Hug. *fraudb* | 10 Ps. Quint. *decl.* 9,9 | 10-12 cf. Non. 31 (Ter. *Phorm.* 44; Plaut. *As.* 94-95) | 13-14 cf. Non. 112 | 14 cf. Non. 91 | 218,1-2 (121,11-12) cf. P.Fest. 90 | 3 ? | 3-4 Mart. 4,14,7-8 | 4-5 Varro ap. Gell. 1,20,4 | 5 Hor. *sat.* 2,7,17

215,2 tristitiae *om.* v || 4 generi o || 5 et-usurpant *add. in mg. U²* || 216,1 frons frondis a f. v || 10 et-dicemus *add. in mg. U²* || 217,3 sic) sicut *o* || 9 uerbum fraudo v || 10 iuuentae] iuuentae o uiuente v || fraudatis v || 12 Platus o || 14 *post* erit *add.* qui *o* || 218,1 fratilli dicti u: fratilli *ov* fritilli *o* || 2 fritilli *ov* || iis] his *o* || 5-8 item-feratur *add. in mg. U²*

fero fur, secundum quosdam, quod ferat, hoc est auferat res alienas, ut inferius dicemus. Item femem, quasi ferimen, quod hac maxime parte sustineatur homo atque feratur.

219 Praeter haec, a praeterito hulus uerbi, quod est tuli, fit **tolero** quod significat patienter fero. A quo **toleranter** aduerbium, hoc est patienter, et **tolerantia**, patientia. Item **tollo**, quod proprie significat effero, eleuo. **Cicero**: *Vel in caelum nos, si fieri poterit, humeris nostris tollemus*. Aliquando tamen capitur pro differo (**Plautus**: *Omnes tollo ex hoc die in alium diem*), aliquando pro neco (ut **Nero** matrem tulit, hoc est sustulit, interfecit), et pro aufero. Differunt tamen tollo et aufero (**f°30v**) quod tollimus erectum, auferimus ligatum. **Virgilius**: *Tollite cuncta, inquit, coeptos que auferite labores*. Interdum pro capio (ut 'tolle quod tuum est, et abi'), nonnunquam pro educo (**Iuuenalis**: *Tollere dulcem cogitat haereditem, cariturus turture magno*), modo pro suspicio (**Papinianus**: *Mando meae filiae pro salute sollicitus ipsius, ut, quoad liberos tollat, testamentum non faciat*). 10

220 A. Gellius scribit tollere aliquando pro corrigere accipi. **Varro**: *Vitium uxoris aut tollendum aut ferendum est: qui tollit uitium, uxorem commodiorem praestat; qui fert, sese meliorem facit*. At ego hoc loco tollendum non pro corrigendum exponi debere existimo, sed pro auferendum: corriguntur enim errores qui ex parte emendantur, tolluntur qui auferuntur in totum. Est etiam quando pro emitto accipitur (**Virgilius**: *Vnius in miseri exitium conuersa tulera*); et pro infero (**Idem**: *Tollentem que minas et sibyla colla tumentem*); et pro offero, ostendo (**Idem**: *Cui mater media sese tulit obula silua*); et pro sustineo, patior (**Terentius**: *Ego te complures aduersus ingenium meum menses tuli*), quamuis haec duo extrema a fero potius quam tollo deducta uideri possint. 10

221 Ab hoc composita fiunt **attollo**, quod aliquando significat erigo (**Virgilius**: *Attollit se diua Lacinia contra*), aliquando aufero (**Pacuius**: *Custodite istum uos, ne eum quis attollat, ne ue quis attingat*), et **extollo**, quod proprie est effero. **Virgilius**: *Extulit haec Decios*. Ponitur tamen aliquando pro differo. **Cecilius**: *Abi intro, atque istec aufer, tamen hodie extollat nuptias*. Item a tollo, cum pro suscipio accipitur, fit praeteritum sustuli, quod significat habui. Etenim quemadmodum de matre dicitur peperit filium, ita de patre sustulit filium. Cum uero tollo pro educo capitur, sustuli significat educaui. Hoc idem aliquando (**f°31r** mg. inf.) pro submoui et abstuli usurpamus (**Virgilius**: *Iubet et sublata reponi Pacula*), aliquando pro in altum tuli (**Idem**: *Et sublatum surgit in ensam*). Quae duo significata ex illo in Neronem epigrammate declarantur: *Quis neget Aeneae magni de stirpe Neronem, Sustu-* 10

218,6 cf. Inst. Iust. 4,1,2 ? | 6-7 c. 607,7 | **219**,1 cf. P.Fest. 357 | 3-5 cf. Non. 406-7 (Cic. Phil. 11,24; Plaut. Poen. 500) | 5-6 (**221**,11-12) cf. Suet. Nero 39 ap. Valla eleg 5,13 | 6-8 cf. Non. 422 (Verg. Aen. 8,439) | 9 cf. Valla eleg 5,13 | 9-10 Iuu. 6,38-39 | 10-11 Papin. dig 31,77,24 | **220**,1-3 cf. Gell. 1,17,4-5 (Varro Men. 83) | 5-9 cf. Non. 406-7 (Verg. Aen. 2,131; georg. 3,421; Aen. 1,314; Ter. Phorm. 520) | **221**,1-3 cf. Non. 246 (Verg. Aen. 3,552; Pacuu. trag. 238) | 3-5 cf. Non. 297 (Verg. georg. 2,169; cf. Caecil. com. 178-179) | 5-14 cf. Valla eleg 5,13 (Verg. Aen. 8,175-6; 12,729; epigr. ap. Suet. Nero 39)

219,2 aduerbium toleranter v || 3 significat am. ov || 5 tollo extollo U.a.c. || pro neco U.p.c. || 6 et pro aufero add. in mg. U² || 10 modo pro suspicio add. in mg. U² || Papirianus ov || **220**,1 accipit v || 5-10 Est-possint add. in mg. inf. U² || 6 exitum o || **221**,1 detollo ov || 5-17 Item-sunt add. in mg. inf. U² || 9 Pacula am. v || 11 magni] natum a

lit hic matrem, sustulit ille patrem. Sustulit, inquit, matrem, hoc est occidit et de medio sustulit. Sustulit patrem: super humeros sumpsit et de incendio eripuit. Hinc sublatum modo pro suscepto accipimus (**Virgilius**: *Troiae que labores,* 15 *Sublatum erudit*), modo pro ablato (**Idem**: *Sine me hic haud mollia fatu, sublatis (c.45) aperire oblis*), nonnunquam pro erecto (**Terentius**: *Quia paululum nobis accessit pecunia, sublatis animi sunt*). (**f°30v**)

222 Item a tollo **toles** dicuntur, quod tollantur et tumeant, cuius diminutivum est **tonsillae**. Eae autem sunt tonsillae in homine quae **glandulae** in sue, quamvis **tonsilla** etiam a tendendo uocetur palus dolatus in acumen et in cuspe praeferratus, qui naus religandae causa in littore figitur. **Actius**: 5 *Tacete et tonsillas littora aedite*. Item ab eodem **tollutum** nonnulli deductum existimant, a tollendis equorum pedibus, et tollutarium equum, et tollutiloquentiam, ideo quae per geminum II scribunt. Sed hoc falsum esse doctissimorum uirorum autoritate probatur. Quippe a uolueno tolutum dicitur, quasi uolutim, hoc est uolubiliter; et tolutarius, quasi uolutarius equus, qui alio nomine 10 ab Asturia Hispaniae regione Asturco appellatur, quemadmodum inferius latius ostendemus.

223 Item a fero composita fiunt **affero**, quod est apporto; **circumfero**, circumporto; **offero**, quod interdum est reuerenter tribuo, unde offerre diis frugum primitias dicimur, interdum bonum aliquid aut malum repente oculis obiticio (**Virgilius**: *Strictam que aeternam uenientibus offert*. **Terentius**: *Nam uitium est oblatum uirgini olim*), aliquando polliceor (**Iustinus**: *Cum ei auxilium obtulisset*), non nunquam sponte do (**Lucillius**: *Homines ipsi hanc sibi molestiam atque erumnam offerunt*; **Terentius**: *Offerimus iniuriam (f°31r) non merenti*). Hinc **oblationes** proprie dicuntur quae diis offeruntur. Veteres offerumenta dicebant. **Perfero**, tolero; **aufero**, tollo. **Terentius**: *Vos istec intro auferte*, id est tollite hinc et intro ferte. 10 Nec probandum est quod **Donatus** scribit: *Auferimus quae cum fastidio cernimus; ferimus quae cum honore tractamus*, siquidem et fures et praedones ea auferunt quae iucundissima sunt. **Defero**, quod modo est adduco (**Virgilius**: *Defer in Italiam*), modo affero (**Idem**: *Celeris mandata per auras Delulit*), modo caelatum aliquid prodo et accuso (**Cicero**: *Certum est nomen deferre hominis*).

224 Hinc **delatores** occulti accusatores dicuntur et calumniatores. **Suetonius** de Domitiano: *Fiscales calumnias magna calumniantium poena repressit ferebatur que uox eius: Princeps qui delatores non castigat irritat*. Hinc delatio, quae graece διαβολή dicitur. **Macrobius**: *Præter Cathagoriam quae est νόχος et præter διαβολήν quae delatio*

221,14-17 cf. Non. 385 (Verg. *Aen.* 9,202-3; 12,25-26; Ter. *Hec.* 506-7) | 222,1-2 cf. P. Fest. 357 | 2-3 cf. Plin. *nat.* 11,175 | 3-5 cf. P. Fest. 357 (cf. *Acc. trag.* 574) | 5-7 ? | 8-9 cf. Non. 4 | 10 cf. Plin. *nat.* 8,166 | c. 670,21 | 223,2-3 cf. Vulg. *exod.* 22,29 ? | 3-4 cf. Don. *Hec.* 370 | 4 Verg. *Aen.* 6,291 ap. Non. 360 | 4-5 Ter. *Hec.* 383 | 5 Iust. ? (ex 2,4,31; 2,5,13 an 34,3,2 var. ?) | 6 cf. Lucil. 678 ap. Non. 360 | 7 Ter. *Hec.* 740 | 7-8 cf. Isid. *orig.* 6,19,25 | 8 cf. P. Fest. 190 | 9-11 Don. et *Andr.* 28 | 12-14 cf. Non. 289 (Verg. *Aen.* 5,370; 4,357-8; cf. Lucil. [non Cic.] 921) | 224,2-3 Suet. *Dom.* 9,8 | 4-7 cf. *Macr. sat.* 7,3,2

221,15 erudit] eripuit v || 16 uobis o || 222,5-11 nonnulli-ostendemus U² in ras. (in mg. Varro Plinius Nouius Marcellus) || 10 Asturia] Austria o || Asturco] o Surco v || 223,1 circufereo o || 3 primitias] potentias ov || dicimus vø || aliquid v || 8 offerunt v || 12 Defert in Italia v || 224,3-7 Hinc-intelligat add. in mg. U² || 3 διαβολι o -λιν v || 4 διαβολιν ov

est, sunt alia duo nomina apud Graecos: *ledoria* et *scommia*, quibus nec uocabula latina reperio, nisi forte dicas *ledoriam* exprobrationem esse ad directam contumeliam. *Scommia* pene dixerim morsum figuratum, quia saepe fraude uel urbanitate cogitur, ut aliud sonet, aliud intelligat.

225 Effero, quod interdum est sepelio (**Lucilius**: *Depugnabunt pro te ipsi et morientur, ac se ultero efferent*), nunc profero (**Virgilius**: *Tunc salus Anchisa cestus pater extulit aequos*; **Idem**: *Vt belli signum Laurenti Turnus ab arce Extulit*), nonnunquam leuo, erigo (**Idem**: *Ostendit dextram insurgens Metellus et alte extulit*), interdum proueho, extollo (**Idem**: *Extulit hic Decios*; **Cicero**: *Nimum forsitan hoc illi mirentur atque efferant*), plerunque extra fero (**Plautus**: *Ne pedem domo efferrem*). Hinc tractum quidam existimant ut efferri cadaver dicatur dum celebratur funus uel dum sepelitur, quasi extra domum ferri. Sed falsum est: efferri enim dicitur quasi prouehi et extolli, quoniam cum pompa ferri solebat humeris clarorum uirorum feretro suppositis, quod nunc quoque fieri uidemus. Propter quod antiqui mortuos non modo elatos, sed etiam **superbos** uocabant. **Plautus**: *Faciam ego hodie te superbum, nisi hinc abis*.

226 Profero, quod modo significat protendo (**Plynius**: *Cum lineam protulisset longissimam atque rectissimam*; hinc **Ennius** prolato aere dixit pro eo quod est scuto ante se protenso), modo palam dico, pronuntio. **Seneca**: *Ante quam sententiam proferam*. **Lucilius**: *Proferat ergo iam noster ordo scelera quae in se admiserit*. Hinc prolatio, hoc est pronuntiatio, deriuatur. **Praefero**, praepo- (c.46) no. **Plynius**: *Quod hominem rudem atque ignarum sibi praeferreret*. Item **antefero**, quod et ipsum a fero compositum est. **Salustius**: *Postquam hi qui signa praeferebant intellectu discrimine constiterat*. Vnde **praefericulum** dictum uas aeneum, sine ansa patens, ueluti peluis, quod praeferre in sacrificiis solebant. Item ostendo. **Apuleius**: *Et uultu impatientiam praeferens*.

227 Infero, facio, quasi contra fero. Vnde inferre bellum, inferre iniuriam dicimus. A quo **infensus** dicitur qui ira in alium elatus est et odium gerit; et **infestus** tam is qui alicui malum infert et plus quam inimicus est, iam que aduersus eum fertur, quam is cui aliunde malum impendit. **Cicero**: *Dolebam, (f° 31v) iudices, et acerbe ferebam si huius salus ob eam ipsam causam esset infestior, quod is meam salutem atque uitam sua beniuolentia, praesidio custodia que texisset*. Hinc **infestare** est crebris cursibus molestiam inferre; et **signa infesta** dicuntur, quae aduersum tendunt, hoc est uexilla in hostem euntia ut molestiam inferant. Et **infestatio**, molestatio. Vnde **infestuminare** ueteres dixerunt pro mare la-

225,1-5 cf. Non. 297 (Lucil. 655; Verg. *Aen.* 5,424; 8,1-2; 5,443-4 var.; *georg.* 2,169; Cic. *Verr.* II,4,124) | 6 Plaut. ? *fr. inc.* 14 (ex *Capt.* 456-457 ?) | 6-8 ? | 10-12 cf. Non. 171 (Plaut. *Amph.* 357) | 226,1-2 Plin. ? | 2-3 cf. P.Fest. 243 | 3-4 Sen. ? *fr. inc.* 7 | 4 cf. Lucil. 690 ap. Non. 374 | 6 Plin. ? | 7-8 Sall. ? *fr. inc.* 2 [Oliver 29] | 8-9 cf. P.Fest. 248 | 10 Apul. ? *fr. inc.* 12 | 227,2 cf. Valla *eleg.* 4,111 | 3-6 cf. Gell. 9,12,2 et 5 (Cic. *Plan.* 1,1) | 6-8 cf. Valla *eleg.* 4,111 | 9-10 cf. Non. 125 et Gloss. V 642, 67

224,5 λαιθωρία σ || scomea ν σκῶμμα σ || 6 scomea ν || 225,4 Entellus ova (recte) || 6 efferre ν || 7-8 cadaver-efferrī am. ν || 9 cum am. ov || 226,2-3 hinc-protensio add. in mg. U² || 8 siue ν || 9 ostendo U.p.c. || 10 in patientiam σ || 227,2 dicitur infensus ν || 3 tam) etiam ν || 4 eum) cum ν

10 trocinando infestare. **Nigidius** tamen non ab Inferendo, sed *à festinando dictum infestum* affirmat. *Nam qui instat, inquit, alicui eum que properans urget et opprimere eum studet atque festinat vel contra de alicuius periculo et exitio festinatur, is uterque infestus dicitur ab instantia fraudis quam vel facturus alicui vel passurus est.* Interdum infero concludo, quasi in unum fero. **Seneca:** *Cum his argumentis quod proposuerat intulisset.*

228 Suffero, sustineo, patior. **Virgilius:** *Nec claustra nec ipsi custodes sufferre valent.* Aliquando suppono. **Plautus:** *Intra ad uxorem meam sufferam que et meum tergum ab iniuriam.* **Differo**, quod modo significat prorogo et spatium temporis extendo (**Virgilius:** *Distulit in seram commissa piacula mortem*; unde **dilatationem** temporis prorationem appellamus), modo diuulgo (**Lucilius:** *Gaudes quoniam de me ista sermonibus differis*), nonnunquam diuido, scindo, dissipo (**Virgilius:** *Atque arida differit Nubila*). **Terentius:** *Miseram me differor doloribus.* **Virgilius:** *Haud procul inde citae medium in diuersa quadrigae Distulerant*), aliquando dispono (**Idem:** *Ille etiam seras in uersum distulit ulmas*), saepe etiam disto (**Cicero:** *Ac uide quid differat inter nostram et illorum opinionem*). Ab hoc fit **differentia**, et **indifferens**, et **differenter** atque **indifferenter** aduerbia. Veteres pro **differentia** **differitatem** dixerunt.

229 Refero, nunc recenseo (**Virgilius:** *Cogere donec oues stabulis numerum que referre iussit*), nunc ascribo (**Suetonius:** *Et in deorum numerum retulit*; **Cicero:** *Si ad unum omnia referenda sunt, dignissimum esse Pompeium*, hoc est si uni omnia ascribenda sunt), modo narro, quoniam datiuum habet (**Virgilius:** *Referes ergo haec et nuntius ibis* 5 *Pelidae genitori*). Si uero accusatiuum habet cum praepositione ad, in consultationem pono. **Quintilianus:** *Non retulit ad matrem, non propinquos consuluit, non amicos*. Aliquando reporto, quasi retrofero (**Quintilianus:** *Ad patrem arma non retulit*), nonnunquam reuoco (**Virgilius:** *Ille pedem referens et inutilis in que ligatus*). Item reddo. **Idem:** *O mihi praeteritos referat si Iupiter annos*. Item refero. **Cornelius Tacitus:** *Cum ex agris segetes domum referrent.* Unde **refrina** dicebantur ea quae ex segete causa auspicii domum ad sacrificium referebant. Quandoque conuerto (**Virgilius:** *Multa dies us- (f° 32r) rius que labor mutabilis aevi Rettulit in melius*), plerumque etiam renouo et quasi rursus fero (**Idem:** *Rettulit et prisca docuit celebrare penates*).

230 A refero relatiuum grammatici dixerunt, quod aliquid superius dictum referat, ut qui, quae, quod. Item dialectici, quod aliquid referat, sine quo nec ipsum possit consistere, ut pater et filius, dominus et seruus relatiua sunt, quia nec pater esse potest nisi filium habeat, nec (c. 47) dominus nisi seruum, 5 et talis, ut ita dicam, respectus relatio uocatur. A relatiuo fit relatiue aduer-

227,10-13 cf. Nig. ap. Gell. 9,12,6 | 14 Sen. ? fr. inc. 8 (ex contr. 7,1,21 ?) | 228,1-3 cf. Non. 396-7 (Verg. Aen. 2,491-2; Plaut. Cas. 949-950) | 3-10 cf. Non. 284 (Verg. Aen. 6,569; cf. Lucil. 1015; Verg. Georg. 3,197-8; Ter. Ad. 486; Verg. Aen. 8,642-3 var.; Georg. 4,144; Cic. diu. Caec. 61) | 11 cf. Non. 95 | 229,1-2 cf. Non. 381 (Verg. ael. 6,85-86) | 2 Suet. Jul. 88,1 | 3-4 Valla eleg. 3,38 (Cic. imp. Pomp. 52) | 4-5 Verg. Aen. 2,547-8 ap. Non. 381 | 5-7 cf. Valla eleg. 3,38 (Ps. Quint. decl. 8,4; cf. decl. 4,5) | 8-9 cf. Non. 381-382 (Verg. Aen. 10,794; 8,560) | 10 Tac. ? ex ann. 14,24 ? | 10-11 cf. P. Fest. 276 | 11-12 cf. Non. 380 (Verg. Aen. 11,425-6) | 13 cf. Verg. Aen. 5,598 | 230,2-5 cf. Boet. cat. Arist. 2,7

227,12 alicuius] cutus a || 14 his] iis or || 228,7 Metium] ova || 10 post differentia] add. differens a || 11 differentia] -am v || 229,3 unum] unum v || 4 habet datiuum] ova || 7 Quintilianus] Quin v || 9 refero] fero a || 11 auspicii] hospitii v || ad sacrificium] ad sacrificiis o a sacrificiis v || 13 penates] penas o poetas v || 230 add. in mg. inf. U² || 1 romani post refero U² ac

blum. Notandum autem quod relatiuum saepe ad se antecedens trahit, id que fit saepius antecedente postposito, nec apud poetas modo, sed etiam apud oratores. **Quintilianus**: *Timeo ne quos porrexerim cibos uenena fiant.* **Ouidius**: *Cecidere manu quas legerat herbas.* In quo etiam habita est ratio uetustatis. **Cicero**: *Sed hoc non concedo, ut quibus rebus gloriamini in uobis, easdem in aliis reprehendatis.* **Virgilius**: *Vrbem quam statuo uestra est.* 10

231 Refero acceptum idem est quod fateor me accepisse, et tam in bonam partem capitur quam in malam. **Cicero**: *Vitam acceptam refert clementiae tuae.* **Idem**: *Omnia denique quae postea uidimus (quid autem mali non uidimus?) si recte ratiocinabimur uni accepto referemus Antonio.* **Acceptum fero** est habeo pro recepto et fateor me accepisse quod non accepi, cum nulla solutio interuenerit. Vnde **accepti** 5 **latio** dicta est quam **Iustinianus** per interrogationem et responsonem fieri dicit. **Referre impensum** est rationem de expensis uel facere uel reddere.

232 Praeterea refert in tertia duntaxat persona pro utile est capitur. **Plynius**: *Quippe uictimas caedi sine precatione non uidetur referre, nec deos rite consuli.* Item pro interest. **Virgilius**: *Praeterea iam nec mutari pabula refert.* Et in his duobus non cum re praepositione componitur fert, sed cum hoc nomine res, quasi res fert: ideo cum mea, tua, sua, cuius nominatiuis coniungimus, ut mea refert, res mea fert; 5 tua refert, res tua fert; sua refert, res sua fert; cuius refert, res cuius fert. Alioquin cum genitiuis semper iungimus, ut Platonis et Socratis refert, id est res Platonis et res Socratis fert.

233 Quod similiter accidit in hoc uerbo **interest**, quum compositum fit ex in, et re, et est, quasi in re est. Dicimus enim mea interest, hoc est mea in re, id est utilitate, est; tua interest, tua in re est; Platonis et Socratis interest, in re Platonis ac Socratis est. Et cum hoc uerbo coniuncta mea, tua, sua, cuius, ablatiui casus, non nominatiui sunt. Interdum que separatim ponuntur. **Liuius**: 5 *Quid enim in re est aliud si plebeiam patricius duxerit, si patriciam plebeius? Quid iuris tandem mutatur?* **Plautus**: *Si tuam est quippiam in rem*, hoc est si tua interest. **Idem**: *Vtrum ueniat nec ne nihil in re est mea.* Aliquando tamen interest ab inter praepositione et est componitur, significat que in medio est. **Plynius**: *Arborum succo manentium picam resinam que aliae ortae in oriente, aliae in Europa feruntur, quae inter est Asia utrinque quas-* 10 *dam habet.* Hoc est, quae in medio est, siue inter utranque partem est.

234 Res sane statum ac conditionem significat. Vnde res Publica et res priuata dicitur, et res meae, res tuae bonae aut non bonae uocantur. **Cicero**: *Id enim rebus nostris minime conducebat*, hoc est statui nostro. Aliquando res est quae a persona distinguitur, unde loci Argumentorum sunt a rebus et a personis;

230,6-11 cf. Valla *eleg.* 3,19 (Ps. Quint. *decl.* 4,19; Ou. *met.* 14,350 var.; Cic. *Lig.* 20; Verg. *Aen.* 1,573) | **231**,1-7 cf. Valla *eleg.* 5,100 (Cic. *Deiot.* 38; *Phil.* 2,55; cf. Modest. [non Iustin.] *dig.* 46,4,1) | **232**,2 Plin. *nat.* 28,10 var. | 3 Verg. *georg.* 3,548 | 5-7 et **233**,1-5 cf. Prisc. *gramm.* II,595,7-11 et III,159,1-10 | 6-7 Liu. 4,4,11 var. | 7 Plaut. *Pseud.* 253 | 7-8 Plaut. ? *fr. inc.* 15 [Oliver 41] | 9-11 Plin. *nat.* 14,122 | **234**,3 Cic. ? *fr. inc.* 9 (ex *har. resp.* 46 ?)

231,4 *accepta* -tæ v || **232**,7 *alioqui* a 1526 || **233**,5 *seperatim* U || 7 *mutat or* || 8-11 Aliquando-est *add. in mg. inf. U*² || 8 est *post praepositione U*² a.c. || 9 *medio est* | *medio ova* || 10-11 *quosdam or* || **234**,2 *meae res am.* v

- 5 nonnunquam, quae distinguitur a uerbis. **Horatius**: *Verba que prouisam rem non inuita sequuntur*. Interdum accipitur pro contentione atque commercio, ut res est mihi cum latrone nefario, et res est mihi cum homine agresti. Plerunque pro causa, unde dicimus **ea re, qua de re, quamobrem, quasobres**, idest propter quam causam et propter quas causas, et **ea de re**, idest ob eam causam, et **ab re**,
 10 idest sine causa. Vnde **res comperendinata** dicitur cum causa, (**f°32v**) hoc est iudicium, in diem tertium constitutum est; et **reus**, qui in rem, hoc est causam, ac iudicium uocatus est. A quo **reus stipulando** est qui stipulatur; **reus promittendo**, qui suo nomine quid pro altero promittit. Ad haec **reus uoti** est qui suscepto uoto se numinibus obligat; **damnatus** autem **uoti**, qui
 15 promissa uota iam soluit, et sunt propria sacrorum uerba. **Virgilius**: *Constituam ante aras, (c.48) uoti reus. Reum agere* est accusare, **reum peragere** est condemnare. **Reatus** est culpa et crimen. Item pro coltu (**Terentius**: *Miles cum quo tum rem habebam*), et pro censu (**Idem**: *Eius frater aliquantulum ad rem est auditor*). **Horatius**: *Nunquam sic facies rem*, et pro imperio (**Virgilius**: *Postquam res Asiae Priami que euertere gentem Immeritam uisum superis*), et pro utilitate (**Plinius**: *Quod ex eius re magis quam nostra esset*). Postremo res dicitur qua substantia, qualitas, actio comprehenduntur, quod dialectici **transcendens** uocant. **Paulus**: *Rei appellatio latior est quam pecuniae, quia etiam ea quae extra computationem patrimonii nostri sunt continet, cum significatio pecuniae ad ea referatur quae in patrimonio sunt*.

- 235 A res fit **reor** uerbum, quod est existimo, **opinor**. Nam et opinari putare est. A quo **opinio** et **opinatio**, hoc est existimatio, iudicium; et **inopinatum** siue **inopinum**, quod praeter opinionem accidit; et **opinabile**, quod opinione concipi potest, cuius contrarium est **inopinabile**. **Opinio** graecae
 5 **ὀπίη** dicitur, a quo **Paradoxa** dicuntur quae admiratione digna sunt et opinionem hominum superant. **δόξα** etiam gloriam significat, unde **Eudoxia** uera gloria dicitur, et **Eudoxus**, proprium nomen, quasi gloria insignis. Fuit patria Cnidius, filius Eschinis, geometer et astrologus summus; didicit Geometriam ab Archita. Primus hic, ut aliqui tradunt, annum composuit, post quem Hipparchus, postea Caesar. Fuit et alius Eudoxus Rhodius historicus. Item alius Siculus, Agathoclis filius, poeta comicus.

236 **Ratus**, putans; interdum etiam certus ac firmus, unde **ratum habere** ac **ratificare** est approbare ac confirmare quod actum est. Veteres id **ratare** dicebant. A quo factum **irritare**, quod est infringere nec ratum habere. Vnde **irritum** dicitur quod improbatum est, et **in irritum** aduerbium, pro

234,5-6 Hor. *ars* 311 | 10-11 cf. P.Fest. 283 | 11-13 cf. P.Fest. 272 | 13-16 cf. Macr. *sat.* 3,2,6 (Verg. *Aen.* 5,237) | 17-18 Ter. *Eun.* 119 | 18-19 Ter. *Eun.* 131 | 19 ex Hor. *epist.* 1,1, 65-66 ? | 19-20 Verg. *Aen.* 3,1 | 20-21 Plin. ? | 22-24 cf. Paul. *dig.* 50,16,5 | 235,1 cf. P.Fest. 276 | 6-11 cf. Tort. | 236,1 cf. P.Fest. 275

234,5 quae U: -que *ov am. a* || 16 constituta *v* || 235,1-11 *opinor-comicus add. in mg. U²* || 2 hoc est || hoc *o* || 3 quod *post* *inopinatum U²a.c.* || siue *inopinum am. ova* || 6 a *reor post* *superant U²a.c.* || *Doxa ov* || *εὐδοξία o* || 236,1 a quo *ante* *ratus U.a.c.* || 4 in *irritum* || *inirritum o irritum v^o*

frustra. Per metaphoram quoque irritare est ad nihilum redigere. **Virgilius**: 5
Irrita perpetua soluent formidine terras. Hinc **ritum** uocatum existimant morem et
 approbatam consuetudinem, quam omnes ratam habent. A quo **rite** aduerbium,
 quod significat bene, et secundum ritum. Item **rituales** Etruscorum **libri**, in
 quibus scriptum est quo ritu urbes condantur, arae aedes que sacrentur, curi- 10
 ae, tribus et centuriae distribuuntur. Si uero irritato penultimam productam
 habet, significat incito, stimulo, uel ab ira, quasi in iram prouoco, uel ab
 irruendo, a canum similitudine qui in eos a quibus prouocantur irruunt.
Virgilius: *Irritat que utrum telis et uoce lacessit*. **Suetonius**: *Principes qui delatores non*
castigat irritat. Et **rates** hinc dicuntur, connexae et recte compactae inuicem
 trabes, quae per aquam trahuntur, et abusiue a poetis usurpantur pro nauibus. 15
Virgilius: *Disiacti que rates*.

237 Hinc etiam **ratio** deriuatur, quae est motus animi uera a falsis distin-
 guens, a qua fit **ratiocinatio**, quae a Graecis **sylogismus** dicitur diffinitur
 que oratio in qua, quibusdam positis et concessis, necesse est per ea quae
 posita et concessa sunt aliud euenire; et **rationalis**, rationis capax; et **ra-** 5
tionabile, cum ratione; et **ratiocinor**, sylogizo. **Rationem habere**, si cum
 genitiuo iungatur, (**f.33r**) est habere respectum, ut habenda est ratio salutis,
 ratio honoris, ratio rei familiaris. Si uero iungatur cum ablatiuo, praeposita
 cum praepositione, est habere negocium. **Cicero**: *Rationem habet cum terra, quae*
numquam recusat imperium. **Rationem constare** proprie est aequam legitimam
 que rationem ostendi aut apparere ostendi posse. **Plynius**: *Mirum est quam singu-* 10
lis diebus in urbe ratio aut constat, aut constare uideatur pluribus, cunctis que non constat.
Ratissimum a rato superlatiuum est.

238 Recula a re diminutiuum est, hoc est parua res. **Reicula** uero dicitur
 ouis aut aeta- (**c.49**) te, aut morbo grauis. **Reapse** ueteres dicebant pro re
 ipsa. **Pacuuius**: *Si non est ingratus reapse, quod feci*. Item a re deducitur **rego**, quasi
 rem populi ago, a quo **regula**, quae, ut **Paulus** diffinit, *rem quae est breuiter enarrat*.
 Propter quod dicunt regulam esse breuem rerum praeeptionem. Regulam 5
 etiam aliquando pro norma ponunt, qua lineae diriguntur. Hanc simul cum
 torno et clauae **Theodorus** Samius inuenit. Sed de his quae a rego fiunt
 deriuatiuis inferius disseremus. Et uerus, quasi non fictus, non simulatus, sed
 ipsa res: ue enim auget, ut in uestibulum, uehemens; et deriuatiua a uero, de 10
 quibus inferius dicemus.

236,5-6 cf. Seru. et ecl. 4,14 | 6-7 cf. Hug. rear | 7-8 cf. Varro ling. 7,88 | 8-10 cf. P.Fest.
 284 | 11-13 cf. Non. 31 (Verg. Aen. 10,644) | 13-14 (224,2) Suet. Dom. 9,8 | 14-16 cf. Seru.
 et Aen. 1,43 | **237,1-2** cf. Hug. rear | 5-11 cf. Vallo eleg 5,18 (Cic. Cato 51; Plin. epist. 1,9,1
 var.) | 12 cf. P.Fest. 287 | **238,1** cf. Hug. rear | 1-2 cf. Non. 168 | 2-3 cf. P.Fest. 279 (Pacuu.
 26) | 4 cf. Isid. orig. 6,16,1 | Paul. dig. 50,17,1 | 6-7 cf. Plin. nat. 7,198 | 9 cf. Gell. 16,5,5 | 10
 c. 436,53 sqq.

236,13 irritaque o || telis tel o tel. v || **237,2** συλλογισμὸς o || 4 rationis] nationes o ||
 5 sylogizo add. in mg. U² συλλογίζω o || 6 salutio o || 7 ablatiuo am. ov || 10 que am. v ||
 quam] que v || **238,2** ouis am. ov || 3 rego deducitur v || 5 perceptionem ov || 6 linea ov ||
 diriguntur v || 7 regulae inuentor clauis inuentor lemma in mg. U || fiant v || 8-10 Et uerus-
 dicemus add. in mg. inf. U² || 8 quasi] quia v || 9 ue] ut ov || a uero] uero v

239 Item a fero **confero**, quod aliquando significat simul fero (**Cicero**: *Omnes meae curas cogitationes que in eam confereram*), aliquando contollo (**Virgilius**: *Et conferre gradum et procedere longius audet*), interdum consero (**Idem**: *Et conferre manum furor ira que monstrat*), nonnunquam comparo (**Cicero**: *Quae conferri cum eorum studiis potest*), saepe etiam prosum (**Plynius**: *Et ad tussim in ulno sumptum maxime confert*), quandoque transfero (**Idem**: *Ab hoc nos studium potissimum contulissimus*). Hinc **Collatium sacrificium** dicitur, quod ex collatione offertur; et **collatium uentrem** magnum ac turgidum **Plautus** nominat, quia in eum omnia edulia congeruntur; et **Collatia** oppidum ac **Collatina porta**, et **Collatina Dea**, de quibus inferius dicemus.

240 Item a fero deductum est **susque deque fero**, quod et **susque deque habeo** dicimus; significat autem animo aequo sum et quod accidit non magnifacio, et interdum negligo atque contemno. Multa praeterea a fero composita fiunt, quae enumerare omnia difficile foret, ut **legifer**, ferens leges; **scutifer**, ferens scutum; **signifer**, ferens signum; **mortifer**, ferens mortem; **pestifer**, ferens pestem; **furcifer**, ferens furcam. Hi enim furciferi dicebantur qui ob leue delictum cogebantur a dominis ignominiae magis quam supplicii gratia circa uicinas furcam in collo ferre, subligatis ad eam manibus, et praedicare peccatum suum simul que monere caeteros ne quid simile admitterent. **Terentius**: *Hoc uis tibi ut credam furcifer?*

241 **Fatifer**, idem quod **mortifer**. **Oulifera**, quae fert oua. **Foetifera**, ferens foetum. **Pomifera** arbor, ferens poma. **Bacifera**, ferens bacas. **Glandifera**, ferens glandem. (**r-33v**) **Frugifera**, ferens fruges. **Odoriferum**, ferens odorem, quod et **odoratum** dicitur. **Luctiferum**, ferens luctum. **Lae-tiferum**, ferens mortem. **Letum** enim mors est siue a contrario sensu, quod minime laeta sit, siue a **leo** uerbo, quo ueteres utebantur, nunc solo composito elus utuntur, quod est **deleo**, quia mors omnia delet. A quo **deletile** dicimus, non quod deleatur, sed quod deleat (**Varro**: *Spongiam deletilem*); et **deletionem**, consumptionem (**Lucilius**: *Deletionem nostri ad unum exercitus*).

242 **Monstriferum**, ferens monstrum. **Ostentiferum**, ferens ostenta. **Portentiferum**, ferens portenta. **Stelliferum**, ferens stellas. **Opiferum**, ferens opem, salutiferum. **Plynius**: *Folia fraxini iumentis mortifera, caeteris ruminantium innocua, in Italia nec iumentis nocent, Contra serpentes uero succo expresso ad potum et imposita ulceribus opifera* **Margaritifera**, quae fert margaritas. **Idem**: *Conchurum genera, inter quae et margaritiferae cochleae*. Et mille alia huiusmodi.

239, 1-5 cf. Non. 268 (Cic. off. 2, 2; Verg. Aen. 9, 690; 9, 44; Cic. off. 2, 6) | 5 Plin. ? ex nat. 28, 137 ? | 6 cf. Non. 268 (Cic. [non Plin.] off. 2, 6) | 6-7 cf. P. Fest. 37 | 7-9 cf. P. Fest. 58 | 9 cf. P. Fest. 37 | 10 c. 155, 33-35; 169, 36-38; 337, 36-37 | **240**, 1-3 cf. Gell. 16, 9, 1 et 3 | 6-10 cf. Don. et Andr. 618 var. | **241**, 6-7 cf. Prisc. gramm. II 529, 19-20 | 7-8 cf. Non. 96 (Varro Men. 305) | 9 cf. Non. 97 (Lucil. 823) | **242**, 3-5 Plin. nat. 16, 64 | 5-6 Plin. nat. 32, 147 var.

239, 3 Idem Et | Idem Ergo etsi σ || 4 itaque] itaque σ || 5 in uino] in uno σ ieiuno ν || 6 ab hoc] ad hoc σ || 6-7 sacrificium collectium ν || collatium ν || 8 edulia U^2 || 9 Collatia porta et Collatia σ || et collatina Dea add. in mg. U^2 || **240**, 7 delictum] dictum σ || 8 uicinas om. σ || **241**, 2 Bacifera $U.p.c.$ Baccrescero σ || bacas $U.p.c.$ || 3 frufera (sed frugiferum lemma) σ || fruges] fructum σ || 7-8 dicimus deletile ν || 9 celetionem (delectio lemma)... deletionem σ delectionem (bis) ν || **242**, 2 ferens] portans ν || 3 post salutiferum add. ferens salutem σ

243 IN ASTRA, ad astra. In enim cum accusatiuo iuncta aliquando intra significat, ut in nauim Ingressus, In domum profectus, idest intra nauim et intra domum; aliquando contra (**Plynius**: *Cum mihi sermo in adulterum esset, hoc est contra adulterum*; et **Virgilius**: *Quid meus Aeneas in te committere tantum, Quid Troes partuere* ?); modo pro (**Idem**: *Accipit in Teucros animum mentem que benignam*); nonnunquam ad, ut hoc loco et apud **Virgillum** (*Impulit in latus, id est ad latus*) et **Lucanum** (*In puppim rediere rates, pro ad puppim*). Quan- (**c.50**) do uero haec praepositio ablatiuo adlungitur, eandem uim habet quam apud Graecos ἐν, ut in Italia, in urbe, In tempore, et aliquando significat pro uel ad, ut hoc est in re tua, idest ad utilitatem tuam uel pro utilitate tua. In compositione uero, aliquando priuatiua est, ut indoctus, iniustus, inutilis, implius, impurus; aliquando intentionis: imprimo, Incurso, Irrumpo, Impugno, Incumbo. Illud in hac praepositione notandum, quod **'in marmore** incisae sunt litterae' dicimus, 'in gemma, **in lapide, in ligno**', non autem 'in marmor, in gemmam, in lapidem, in lignum'. Ediuerso uero **in aes**, non in aere. **Lulus**: *Priusquam urbem ingrederentur leges decemuirales, quibus duodecim tabulae est nomen, in aes incisae in publico proposuerunt*.

244 ASTRA, caelum: pars pro toto. **Astrum** graecum uocabulum est. Graeci enim ἄστρον uocant quod a nostris dicitur sydus. **Sydus** et **stella** differunt, quod ostendit **Cicero**, qui inquit: *quae sydera et stellas uocatis*. Stellae enim sunt singulares, quae que non admistae aliis solae feruntur. Sydera uero, quae ad aliquod signum complurium stellarum composita sunt, ut Aries, Taurus, Andromeda, Perseus, et similia. Vnde ἀπὸ τοῦ συν[ε]ιδεῖν, hoc est a (**f°34r**) simul uidendo dicta sunt, quod plures stellae simul conspiciantur; et ἀπὸ τοῦ πλανᾶσθαι, hoc est ab errando **planetarum**, unde huiusmodi stellas quidam **erraticas**, alii **Errones** uocitauerunt, quod modo ad Austrum feruntur, modo ad Septentrionem, modo cum mundo, modo contra mundum.

245 Stella uero uel a stando appellata est, quod stare stellae uideantur, uel, quod aliqui senserunt et tanquam nimis curiosum a **Quintiliano** reprehenditur, quod sit quasi *luminis stilla*, hoc est gutta (**Apuleius**: *Et sanguinis eruptionem utriculo admoto excipit diligenter, ut nulla stilla compareret usquam*), quamuis **Palemon** Vicentinus, insignis grammaticus, interrogatus quondam quid inter stillam guttam que interesset: **'gutta'**, inquit, **'stat, stilla, cadit'**. A stiria autem per diminutionem dicta est stilla. **Stiria** proprie est aqua frigore concreta, pendens stillans que guttatim. **Plynius**: *Distillantes hiberno gelu stirias*. **Virgilius**: *Stiria que impexis induruit horrida barbis*. Item ab eadem dicitur **stiricidium**, sicut

243,3 Plin. ? | 4-5 Verg. *Aen.* 1,231-2 | 5 Verg. *Aen.* 1,304 | 6-9 et 10-12 cf. Prisc. gramm. II 53,14-26 (Verg. *Aen.* 1,82; Lucan. 3,547) | 12-16 cf. Valla *eleg.* 3,18 (cf. Liu. 3,57,10) | **244**,1-6 cf. Valla *eleg.* 6,22 aut Tort. *sidus* ex Macr. *somn.* 1,14,21 (Cic. *rep.* 6,15) | 7-9 cf. Gell. 14,1,11 aut Tort. *planeta* | 9-10 cf. Seru. *georg.* 1,337 | **245**,1 cf. Seru. *georg.* 1,366 aut Isid. *orig.* 3,71,3 | 2-3 cf. Quint. *inst.* 1,6,35 | 3-4 Apul. *met.* 1,13,5 | 5-6 cf. Rem. Palæm. Hier. *chron. & Abr.* 2060 | 8 Plin. *nat.* 34,124 | 9 Verg. *georg.* 3,368

243,9 uel pro ad aē || 12 impimo *U.a.c.* || 14 marmore o-em v || **244,4** post singulares *duae uoces* in *U.a.c.* || admistae *U.p.c.* || 6 συνιδεῖν v συνειδεῖν *U* a συνειδεῖν o || 7-10 et mundum *add.* in *mg. U²* || 8 πλανᾶσθαι a (*recte*) || 9 erraticas alii *om. ova* || **245,3-4** eruptione v || 4 utriculo *U.p.c.* || comparent *ov* || 5 quondam] a quodam v

- 10 a stilla **stillicidium**, ubi e tectis guttae fluunt. Item stillicidium ab **Vipiano** ita distinguitur a flumine, quod *stillicidium stillatim cadet, flumen continue fluat*. A stilla fit **stillo** uerbum, quod aliquando significat guttatim fluo (**Martialis**: *Viuebant laceri membris stillantibus artus*), aliquando guttatim emitto (**Plinius**: *Frutex est resinam stillans*). Ab hoc fit **distillo**, quod similiter aliquando est
- 15 paulatim fluo, unde fluxus humoris a capite **distillatio** dicitur, aliquando guttatim extraho humorem, unde distillare flores, distillare herbas, hoc est humorem ex his paulatim extrahere dicimur; et distillatio, humoris extractio; et **substillum** tempus dicitur, quod ante pluuiam uel post pluuiam est, non siccum, sed humidum, quod aut iam stilleat, aut nondum stillare desistat.

- 246** Eandem differentiam Graeci faciunt inter **aster** et **astron**. Aster enim stella una est; astron, signum stellis coactum quod nos sydus uocamus. Quandoque tamen autores sydus pro stella usurparunt. **Cicero**: *Itaque nesciunt hos syderum errores. Idem*: *Nam, qui duo sint genera syderum, quorum alterum spatii mutabilibus ab ortu ad occasum commens, nullum unquam cursus sui uestigium inflectit, alterum autem conversiones duas iisdem spatiis cursibus que conficiat. Quintilianus*: *Quid haec fulgentium syderum ueneranda facies, quae quaedam uelut infixa ac cohaerentia perpetua semel capta sede collucent. Alia toto sparsa caelo uagos cursus certis emeliuntur erroribus*. Stellam nunquam pro sydere posuere. A stella fit uerbum **stello**, quod est luceo, et quasi stellas facio. A quo fit participium stellans, hoc est lucens (**Martialis**: (c.51) *Et numerosa linunt stellantem splenia frontem*), et **stellor** passiuum. **Plinius**: *Quoniam stellarum hyadum et numero et dispositione stellantur*. Hinc **stellatum**, stellis plenum, et stelliferum, stellas ferens, utrunque caeli epithetum est. Sed stellatum proprie dicitur quum serenum est et stellae ubique uideri possunt.
- 10

- 247** Item a stella **Stellio** uocitatus est, quem (**f°34v**) medici nostri temporis magno errore putant lacertum esse, quum longe aliud animal sit. Est enim lacerta minor; a Graecis **ἀσκαλαβώτης**, hoc est ascalabotes, dicitur, quod apud eos **ἄσκαλος** circulus est. Stelliones autem circulis quibusdam depicti sunt, et ueluti lucentibus guttis in modum stellarum, unde Stelliones a nostris uocitantur pleni lentigine stridoris acerbi. Romani uulgo nunc **tarantulas** uocant. Ab hoc animali **Stellionatus crimen** apud iuris consultos nomen sumpsit, cuius *cognitio*, ut **Viplianus** sentit, *ad praesidem spectat*, quum *scilicet* aliquid *dolo factum est*, ut *si quis rem alii obligatam dissimulata obligatione per calliditatem alii distra-*
- 10 *xerit, aut si quis merces supposuerit uel corruperit, aut si imposturam fecerit, cuius nulla*

245, 10 cf. P.Fest. 345 ? | 11 cf. Varro *ling.* 5,27 potius quam Vlp. *dig.* 8,2,17 | 13 Mart. *spect.* 7,5 | 14 Plin. ? | 18-19 cf. P.Fest. 306 | **246**, 1-9 cf. Tort. *sidus* potius quam Valla *eleg.* 6,22 (Cic. *Tim.* 33; *nat. deor.* 2,49; Ps. Quint. *decl.* 4,13) | 10-11 Mart. 2,29,9 | 11-12 cf. Plin. *nat.* 37,100 var. | **247**, 1-3 cf. Marcell. *med.* 33,8 et Plin. *nat.* 29,90 | 4-6 cf. Pap. ex Ou. *met.* 5,460-1 | 8-10 cf. Vlp. *dig.* 47,20,3

245, 10 e *om.* v || 12 gustatim v || fluere *ov* || 14 resinam *U.p.c.* || 17 dicimus v || 19 nondum] dum non v || **246**, 4 sunt v || 5 nunquam o || inflectat o || 8 Stella v || 13 stellas] -ans o || stellatum] -orum v || **247**, 4 circuli v

ordinaria poena est, sed extra ordinarie plectitur. Causa autem nominis secundum quosdam haec fuit quod, qui huiusmodi criminis rei sunt, astu et dolo uelut quodam Stellionis medicamento homines fallunt. Fit enim e Stellione malum medicamentum: et enim, cum mortuus est in uino, faciem eorum qui biberint lentigine obducit. Propter quod in unguento necant eum formae mulierum insidiantes, cuius rei remedium est oui luteum et mel ac nitrum. 15

248 Nos autem causam nominis ueriores hanc esse existimamus, quod nullum animal fraudulentius inuidere homini tradunt. Ideo nomen hoc uersum est in maledictum, et, quoties insidiatorem aliquem significare uolumus, Stellionem nominamus; a quo crimen Stellionatus a ueteribus est deductum. Scit **Stellio** nihil **tuniculae** suae in comitialibus morbis praeferrī. Idcirco eam, simulatque exuta est, deuorat. Propter hoc obseruant cubile eius aestate, quod est in locis hostiorum fenestrarum que, ac cameris uel sepulchris. Ibi uere incipiente caueas ex fissis harundinibus textas opponunt, quarum illi angustiis gaudentes, quo se facillius exuant, per eas egrediuntur, quapropter dimissa tunica remeare non possunt. 5 10

249 Est et alius Stellio ex araneorum genere, qui simili modo **Ascalabotes** a Graecis dicitur, et **colotes**, et **galeotes**, lentiginosus in cauerniculis dehiscentis per aestum terrae habitans. Hic maiorum nostrorum temporibus in Italia uisus non fuit. Nunc frequens in Apulia uisitur. Aliquando etiam in Tarquinensi et Corniculano agro; et uulgo similiter Tarantula uocatur. Morsus eius perraro interimit hominem, semistupidum tamen facit et uarie afficit. Tarantulatum uulgo appellant. Quidam, cantu audito aut sono, ita excitantur ut pleni laetitia ac semper ridentes saltent nec nisi defatigati ac semineces desistant; alii semper flentes quasi desyderio suorum (**f° 35r**) miserabilem uitam agant; alii, uisa muliere, libidinis statim ardore incensi, ueluti furentes in eam prosiliant; quidam ridendo, quidam flendo moriantur. 5 10

250 Multa sunt araneorum genera, omnes que graeco uocabulo, sed apud Latinos usitato, **Phalangia** dicuntur. Vnum genus est formicae simile, sed multo malus, rufo capite, reliqua parte corporis nigra, albis guttis respersum; uiuit maxime circa furnos et molas. Ictus eius quam uespae acerbior est. Est secundum phalangii genus, quod **Iupum** uocant. Item tertium lanuginosum grandissimo capite, quo dissecto, inueniuntur intus uermiculi duo, adalligati que mulieribus ceruina pelle ante solis ortum impediunt conceptum. Propterea hic araneus **atocius** dicitur: Graeci enim ἀτόκιον, hoc est **atocium**, uocant omne medicamentum quod sterilitatem inducit. 5

247,12-17 ? | **248**,2-10 cf. Plin. *nat.* 30,88-90 | **249**,1-2 cf. Plin. *nat.* 29,90 | **250**,1-9 cf. Plin. *nat.* 29,84-85

247,15 necat ν || **248**,4 a ueteribus est *U² p.c.* || 4-5 dictum Sci. ν || 6 exutus σ || **249**,4 uisitur] nascitur ν || 5 Tarquinensi *ova* || 7 Tarantulam *ova* || 8 saliant ν || 10 uisi ν || **250**,6 capte ν || 8 hic] hinc σ || atocium] atocum *ov*

251 Quartum quoque phalangii genus **Rhachinon** dicitur, ore (c.52) nigro, minimo, subalbo, pedibus breuissimis, tanquam imperfectis, dolorem morsu qualem scorpio facit. Quintum genus **Asiortion** distinctum uirgulis albis, culus ictus genua labefaciat. Sextum **ceruleum** est, lanugine nigra, caliginem
 5 concitans et **uomitus araneosus**, hoc est in quibus telae araneae conspiciuntur. Septimum a crabrone tantum penna differens, quod ad maciem perducit. **Myrmecion** octauum formicae simile capite, aluo nigra, guttis albis distinctuentibus. Praeter haec **Tetragranthii** duo genera habent: pelor, in quo medium caput distinguit linea alba et transuersum altera, hic oris tumorem facit;
 10 alter cinericius est posteriori parte candicans. Vitimus ac minime noxius, qui eodem colore telas in parietibus late texit, ueluti retia muscis capiendis.

252 **Mus araneus** exiguum animal est, mustelae similitudine per tenuissimum filum siue gladii aciem impune ambulans; **μυγάλη** a Graecis dicitur. Eius morsus uenenatus est. Tradunt equos, si herbas in quibus hi fuerint depascantur, statim exanimari. **Araneus** proprie ipsum animal uocatur, **aranea** tela.
 5 Sed poetae etiam femininum pro animali usurpant. **Virgilius**: *Nam saepe in foribus suspendit araneae casses*. Graeci **ἀράχνη** dicunt. **Arachne** puella fuit Lydia lanificii peritissima, quae, cum se temere Mineruae praeposuisset, conuersa est in araneum.

253 A Sydere autem fit **sydereus**, quod modo altum significat (**Martialis**: *Hic ubi sydereus propius uidet astra colossus*), modo fulgentem (**Virgilius**: *Et splendor aethra sydereae polus*), aliquando etiam quod ex sydere est, ut sydereus ignis, sydereus afflatus, sydereus splendor. Item **praesydero** uerbum. Praesyderare
 5 enim dicimus cum maturius (f°35v) hiberna tempestas mouetur, quasi ante syderis tempus. Item **consydero** a syderum contemplatione. A quo **consyderatus** dicitur qui agenda consyderat; et **consyderatio**, contemplatio; et **consyderate** aduerbium, cum consyderatione et maturitate. Item **Desydero** a sydere deducitur, quod ueluti lucem syderis quae amamus optemus. A quo fit
 10 **desyderium**.

254 Item a sydere **Syderor**, quod est sydere afflor; a quo **Syderatio** morbi genus, et qui eum morbum patiuntur **syderati** dicuntur et qui mortui sunt, **desyderati** (**Curtius**: *In eo prelio trecenti capti, quinquaginta desyderati sunt*), quamuis ob id etiam desyderatos dici uideri possit, quod mortuorum desyderio tenemur
 5 quemadmodum absentium. Est autem syderatio morbus partem aliquam corporis saepe etiam pene totum corpus percutiens subito atque exsiccans, et plerumque hominem enecans, quod cum repentino quodam impetu eueniat, non

251 cf. Plin. *nat.* 29,86-87 | 252,1-2 cf. Colum. 6,17,1 | 2-3 cf. Plin. *nat.* 8,227 | 4-6 cf. Tort. *aragne* (cf. Verg. *georg.* 4,247) | 6-8 cf. Tort. *arachne* | 253,2 Mart. *spect.* 2,1 | 2-3 cf. Verg. *Aen.* 3,585-586 | 4-6 cf. P.Fest. 223 | 6 cf. P.Fest. 42 | 6-7 cf. Valla *eleg.* 1,30 | 8-9 cf. P. Fest. 75 | 254,3 Curt. ? ex 4,16,26 ?

251,4 caliginem] callistinem v || 5 araneosus] araneos v || 9 timorem v || 10 candicans] candioris ov || 11 calore ov || 252,2 **μυγάλη** vs **μυγίλη** o **μυγίλη** v || 5 flori- o || 8 araneom v || 253,5 monetur v || 8 cum consyderate v

causa aliqua inferiori, sed e caelo ui quadam syderis prouenire putatur. Vnde **Plinius**: *Syderatio*, inquit, *tota a caelo* est, idcirco a sydere nomen sumpsit. Hinc morbus ille notissimus et formidolosus omnibus, quem graeco uocabulo ἀποπληξίαν, siue epilexian nominamus, hoc est subitam percussione: πλῆκτεν enim percutere est, syderatio etiam dicitur, quod corpus stupore quodam attonito subito conficiat. Nec in humanis tantum corporibus, sed in arboribus etiam ac plantis uitibus que syderatio est, humanae prorsus similis, quando sub ortu canis uaporum siccitate arbores moriuntur.

255 Graeci a syderis percussione ἀστροβολίαν nominant: ἄστρον enim sydus dicunt, βάλλειν lactare, percutere. Sunt etiam qui pro astrobolia Sphaelecium uocant. **Martialis**: *Sydere percussa est subito tibi Zoile lingua. Idem*: *Hoc opus est, subito fias ut sydere mutus. Plautus*: *Syderatus est, moueri non potest.*

256 Sideritis autem non a sydere dicitur, sed ἀπὸ τοῦ σιδήρου, hoc est a ferro. Est autem sideritis lapis quem alio nomine **heracleon**, alio magnetem uocamus, a quo trahitur ferrum, et quoniam propius uenit, assistit tenetur que et complexu haeret. Dicitur **magnes** ab inuentore, ut **Nicander** tradit. Inuenisse autem hic fertur in India, (**c.53**) dum armenta pasceret, clauis crepidarum et cuspide baculi haerentibus.

257 Ab astro uero **astronomus** et **astrologus** dicti, qui astrorum scientiam profitentur, et **astrolabium** instrumentum, ex quo astrorum motus colliguntur; **astronomia** quoque et **astrologia**, hoc est scientia de syderibus: aliud enim uocabulum a lege et norma, aliud a ratione astrorum deductum est. Et **Asteriscus**, signum ad stellae similitudinem paruae, quo utimur quoniam aliquid in scribendo omissum est, hoc modo *. Et **Astreus**, unus ex Titanibus, qui cum Aurora concumbens uentos genuit; et **Astrea**, hulus Astrei filia ex Aurora, quam ob summam aequitatem *iustitiam* appellatam fuisse scribit **Aratus**. Nam, quoniam adhuc terras habitaret, *Nondum uesanos rabies nudauerat enses, Nec consanguineis (f°36r) fuerat discordia nota.* Sed postea, crescentibus uultibus, euolauit in caelum. Vnde subdit **Idem Aratus**: *Et caeli sortita locum quam proximus illi Tardus in occasum sequitur sua plaustra Bootes.*

258 **IMMODICIS**, maximis. **Modicum** enim aliquando paruum ac pusillum dicimus. **Apuleius**: *Modico labore fatigatur.* Ita e diuerso **inmodicum** pro maximo ponimus. Modici etiam pauci dicuntur. **Plautus**: *In angipartu turba est, domum modici introierunt.* A quo **inmodicos** dicimus plures. **Martialis**: *Atria que inmodicis artat imaginibus.* Modicum tamen proprie pro moderato usurpamus. **Plautus**: *Cui anti-*

254,9 cf. Plin. *nat.* 17,222 | 10-12 cf. Tort. *apoplexia* | 13-15 cf. Plin. *nat.* 17,218 et 222 | **255,2-3** cf. Theophr. *caus. plant.* 5,9,7 | 3 Mart. 11,85,1 | 3-4 Mart. 7,92,9 | 4 Plaut. ? *fr. inc.* 16 | **256,2-6** cf. Plin. *nat.* 36,127 + ? Isid. *orig.* 16,4,1 | **257,3-12** cf. Tort. *astronomia, astrologia, asteriscus, Astreus, Astreae* (cf. Germ. 104 ; 112-3 ; 138-9 var.) | **258,1** cf. Non. 342 | 2 Apul. ? *fr. inc.* 13 | 3-4 Plaut. ? *fr. inc.* 17 | 4-5 Mart. 2,90,6 | 5 cf. Non. 342 | 5-6 Plaut. ? *fr. inc.* 18

254,9 e caelo est *ae* est e caelo *v* || 11 Epilexian *v* epilexiam *a* || **255,1** ἀστροβαλι *v* || 2 dicant *ov* || **256,2** alio alto *v* || heracleon *U* (sed heracleos *lemma* in *mg.*) || **257,1** uero) autem *ova* || 4 a norma *v* || 5-6 et-modo * *add. in mg. U² am. * ov* || 11 quam) quem *ov* qua *a* (recte) || **258,2** ita e] itaque *v* || 5 usurpatur *v*

mus modicus, continens, expertus ambitionis. Hinc **modicum** aduerbium significat parum. **Idem:** *Edapol id modicum curat.* **Modice** uero moderate. **Idem:** *Modice sapiens.* **Cicero:** *Res pu. ca ex tribus illis generibus, regali et optumatum et populari confusa modice.*

- 259** A modo autem deriuatum est modicum. **Modus** enim proprie rationem significat. Ratio uero iubet ne quid nimis sed omnia cum moderatione fiant. Vnde **quomodo** et **quemadmodum** dicimus, id est qua ratione; et **admodum** pro satis, quasi secundum rationem, uel pro ualde, ut ad intensiua particula sit; et **propemodum** fere quasi parum absit a modo, hoc est a ratione; et **mirus in modum** ac **maiores in modum**, quasi ultra rationem; et **commodum** atque **accommodum**, quod proprie significat aptum, conueniens, quasi cum modo et ratione. **Virgilius:** *Accommoda fraudi.* Capitur tamen aliquando pro integro (**Plautus:** *Viginti argenti commodas minas*), et pro utili (**Cornelius Celsus:** *Sed inter omnia maxime commodum est modice exerceri*). Hinc fit **commoditas**, quod interdum aptitudinem quandam conuenientiam que significat, interdum utilitatem. Et **commode** aduerbium, hoc est apte, utiliter. Item aliud aduerbium **commodum**, quod significat iam. **Apuleius:** *Commodum limen euaserant et fores ad pristinum statum integre resurgunt.* **Idem:** *Intuli me Eum que accubantem exiguo admodum grabatulo et commodum coenare incipientem inuenio.* Et **commodo** uerbum quasi in commodum do. Commodare enim est alicuius rei usum ad tempus concedere. **Cicero:** *Dando ac accipiendo, mutuandis que facultatibus ac commodandis, nulla re egeremus.* Nec rei tantum **mobilis commodatio** dicitur, ut **Vipianus** existimauit, sed etiam **soli.** **Plautus:** *Quam aedes pauperi commodasset.*

- 260** Differt que hoc uerbum a **mutuo**. Mutuamus enim, ut **Paulus** Iurisconsultus inquit, *non eandem spetiem recepturi quam dedimus, sed idem genus commodamus eandem spetiem recepturi.* **Mutui datio** in iis rebus est que pondere, numero mensura ue dari solent, *quoniam earum rerum datioe possumus in creditum ire, quia magis in genere suo functionem recipiunt per solutionem quam per spetiem.* Nam in caeteris rebus idcirco ire in creditum non possumus. **(36v)** *quia aliud pro alio inuito creditore solui non potest.* Appellata est autem **mutui datio** ab eo quod de meo fiat tuum. A **mutuo** **mutatio** deducitur, et **mutuum**, quod sic a foenore differt quia mutuum sine usuris est, **foenus** cum usuris (**Plautus:** *Nam si mutuo non potero, certum est sumam foenore*); et **mutuo** **mutatio** **mutuo** aduerbium, quod aliquando significat inuicem, ut **mutuo** se amant, id est alter alterum amat; aliquando e diuerso. **Cicero:** *Fac me mutuo diligas*, hoc est, fac mihi in amore respondeas. **Mutuo** uero passiuè significat **mutuo** accipio. **Plautus:** *Decem minas a patre mutuatus.*

258,7 Plaut. ? *fr. inc.* 19 | 7-8 Plaut. *Mil.* 1190 et Cic. *rep.* 2,41 ap. Non. 342 | **259,1** cf. P. Fest. 127 | 6-9 cf. Non. 266 (Verg. *Aen.* 11,522; Plaut. *As.* 725) | 10 Cels. ? | 13-14 Apul. *met.* 1,14 | 14-15 Apul. *met.* 1,22 | 15-17 cf. Non. 275 (Cic. *off.* 2,15) | 18-19 cf. Vlp. *dig.* 13,6,1, 1 | 19 Plaut. ? *fr. inc.* 20 | **260,2-7** cf. Paul. *dig.* 12,1,2,1-2 | 8-9 cf. Non. 439 (Plaut. *As.* 248) | 9-12 cf. Valla *eleg.* 2,59 (cf. Planc. Cic. *fam.* 10,4,4 = 7,2 = 11,3 = 15,4 = 17,3) | 13 Plaut. ? *fr. inc.* 21

258,6 paruum ν || 8 Res pura *ov* || **259,5** ratione et] ratione ν || 9 argent ν || 11 significat *ov* || 13 lumen *ova* || 17 f. accom- *a* || **260,2-3** quam-recepturi *am. ova* || 7 quod] quod est *ae* || Mutatio a m. *ova* || 10 amant *U.p.c.* || 11 amat *U.p.c.*

261 Aliquando **commodare** est commodum facere, siue commoditatem praestare. **Cicero**: *Cui ego quibuscunque rebus potero, libentissime commodabo.* **Commodatarius** uocatur cui aliquid commodatum est, sicut **depositarius** penes quem aliquid est depositum. **Accommodare** uero adiungere et applicare est. **Virgilius**: *Lateri que Argiuum accommodat ense.* **Cicero**: *Qui se ad rem p. et ad magnas res gerendas accommodauere.* Interdum accommodatum significat procliuie, propensum. **Cicero**: *Ad summum Graecorum ocium potius quam ad ullam uim aut tumultum accommodati.* Interdum accommodare adhibere. **Idem**: *Tantum dabit amicitiae ut ueram amici causam esse malit, ut orandae litis tempus quoad per leges liceat accommodet.*

262 Item a modo fit **modifico** siue **modificor**; a quo **modificatio** et **moderor**, quod modo cum accusatio modo cum datiuo coniungitur. A quo **moderatio** et modestia. **Cicero**: *Temperantem Graeci σωφρονα uocant, eam que uirtutem σωφροσύνην, quam soleo equidem cum temperantiam, tum moderationem appellare, non nunquam etiam modestiam.* Item a moderor **moderator**, hoc est rector, gubernator; et **moderate** aduerbium et **modeste**, hoc est mediocriter et temperate. **Idem**: *Modestia, moderatio, modus, modicum, mediocre hunc habent ordinem quod modestia fundamentum, soliditas, basis ipsa uirtutis est, ex qua gignitur moderatio, quae temperat aurigat que modus qui ex supra memoratis disciplinis in factis et in dictis et caeteris talibus quae agendi officia sunt iunguntur.*

263 A modo etiam **modiperatores** dicti sunt qui modificandi aliquid autoritatem habent, quasi modum Imperantes (**Varro**: *In conuiuiis Instituti sunt modiperatores atque magistrī*), et, per syncopen, **mos**, hoc est ultae Institutum consuetudine firmatum cum deriuatis ab eo, de quo Inferius dicemus; et **modius**, mensurae genus continens duo et uiginti sextaria, a quo **modiolus** quarta pars modii. Est etiam modiolus paruus uasculum quadratum quo cum tympanis ad hauriendam ex puteo aut lacu aut flumine aquam utuntur. **Vitruuius**: *Ita quom rota a calcantibus uersabitur modioli pleni ad summum elati, et rursus ad imum reuertentes infundent in castellum, ipsi per se quod extulerunt.* Et **modulor**, quod significat cum mensura et numerorum ratione compono. **Virgilius**: *Et modulans alterna notauit.* A quo **modulus**, ipsa compositio et cantus. Item **modulatio** et **modulamen**.

264 Modus etiam aliquando pro fine accipitur atque euentu. **Idem**: *Sed quis erit modus?* **Idem**: *Quis rebus dexter modus?* Modus, quom o finale litteram correptam habet, tempus significat praesens, uel mox praeteritum, uel nondum praeteritum, uel statim futurum, ut modo (**f° 37r**) id ago, modo ueni, modo id dicebam, modo faciam. A quo fit, quo **Apuleius** et quidam alii utuntur, **amodo**

261,2 Cic. *ad Q. fr.* 2,2 ap. Non. 275 | 2-4 cf. Valla *alag.* 1,6 | 4-9 cf. Non. 244 (Verg. *Aen.* 2, 393; Cic. *off.* 1,70; *Verr.* 1,63; *off.* 3,42) | 262,1 cf. P.Fest. 127 | 3 cf. P.Fest. 127 | 3-5 Cic. *Tusc.* 3,16 | 7-10 Non. [non Cic.] 520 var. | 263,1-3 cf. Non. 142 (Varro) | 4 c. 653,5-25 / 7-9 *Vitr.* 10,4,3 var. | 10 Verg. *ae.* 5,14 | 264,1-2 cf. *Seru.* et *Aen.* 4,98 | 2 Verg. *Aen.* 4,294 | 5 *Apul.* ? *fr. inc.* 14

261,4 uero adiungere *U² p.c.* || 4-9 et—accommodet *add. in mg. inf. U²* || 7 *ullam* || *illam* *v* || 8 *debit* *v* || 9 *quoad leges* *ov* *quoad leges* *o* || 262,2 *accusatio* || *acto* *v* || *datiuo* || *dicto* *v* || 3 *σωφρονα* *o* *-vov* *v* || 6-7 *Item modestia* *o* || 8 *uirtutis U.p.c.* || *moderatio gignitur* *v* || 263,1-3 *dicti-modiperatores am. ov dicti-atque am. o* || 3-4 *et mos-dicemus add. in mg. U²* || 3 *per syncopen add. s.l. in mg. U²* || 5 *sextaria* *sestertia* *ov* || 7 *hauriendum* *ov* || 9 *per* || *pro* *o* || 264,4 *uenit* *v*

pro post hac, ut nemo me amodo tam mane egredientem solum uidebit. Item **postmodum** et, quod nonnulli usurpant, **post modo**, et **mox**, quod non significat *paulo post*, ut **Pompelius** inquit, sed statim. Quippe et **paulo mox** dicimus, hoc est statim cum paruo interuallo. **Plynius**: *Et paulo mox calefactum uulneri imponatur*. Aliquando etiam modo pro tantum accipitur, ut tace modo. A quo **solummodo** et **tantummodo** deducuntur.

265 MAVSOLEA, mausoleum: pluralis pro singulari. Erat autem mausoleum sepulchrum **Mausoli**, regis Cariae, ab Artemisia uxore aedificatum. Domus huic erat Theatri curuaturae similis lateritia, in imo secundum portum forum habebat. Per mediam autem curuaturam latitudinis plateam amplam, in qua
5 media Mausoleum condidit, ita egregiis operibus constructum ut inter septem orbis miracula numeretur. Ad hulus po- (**c.55**) stea similitudinem diuus **Augustus** sepulchrum sibi in Campo Martio aedificauit mirabili opere, duodecim hostiis adhibitis, ad duodecim caelestium signorum imitationem, erecto praeterea ibi obelisco, quod inscriptam rerum naturae interpretationem
10 Aegyptiorum philosophiae habet, cui diuus Augustus mirabilem usum addidit ad deprehendas solis umbras dierum que ac noctium magnitudines strato lapide ad obelisci magnitudinem, cui par fieret umbrarum effectus. Addidit praeterea porticum pedum mille et hortos ac nemora mirae pulchritudinis, hoc ab illius de quo loquimur nomine Mausoleum uocauit. **Suetonius** de Au-
15 gusto: *Reliquias legerunt primores equestris ordinis tunicati et discincti, pedibus que nudis, ac Mausoleo condiderunt. Id opus inter Flaminiam uiam ripam que Tyberis sexto consulatu suo construxerat, circumiectas que siluas et ambulationes in usum populi iam tunc publicarat.*

266 PENDENTIA: ita columnis inclusa ut quamuis iis subnixa essent, pendere tamen in aere uiderentur. Patebat hoc opus ab austro et septentrione sexagenos ternos pedes; breuius a frontibus toto circuitu pedes undecim supra quadringentos. Attollebatur in altum uiginti quinque cubitis. Cingebatur
5 columnis sex et triginta. Opus totum caelatum erat: ab oriente caelauit **Scopas**, a Septentrione **Bryaxis**, a meridie **Timotheus**, ab occasu **Leocares**. Prius autem quam opus absoluerent, Regina Artemisia quae uiri memoriae id opus extruxerat extincta est. Neque tamen illi recesserunt nisi opere perfecto, ut gloriae ipsorum artis que monumentum relinquerent. Accessit et
10 quintus artifex **Theon**, qui superioris Pyramidis altitudini inferiorem aequauit, uiginti quatuor gradibus in metae cacumen (**f° 37v**) se contrahens. In summo quadriga erat marmorea, quam fecit **Pytis**, quae adiecta centum quadraginta pedum altitudine totum opus includebat.

264,8 cf. P.Fest. 139 | 9-10 Plin. ? | **265**,2-6 cf. Vitruu. 2,8,11 | 9-12 cf. Plin. *nat.* 36, 71-72 | 15-17 Suet. *Aug.* 100, 8-9 | **266**,2-13 cf. Plin. *nat.* 36,30-31

265,2 Domus] Dorans *ov* || 3 erant *v* || portam *o* || 12 umbrarum] umbra et *v* || 14 loquitur *o* || 16 condiderant *o* || Flaminiam *ov* Flammineam *o* || 17 ambulationes] ambit latrones *o* || **266** de Mausoleo *lemma in mg. U* || 1 hiis *v* || 2 austro] astro *o* || 4 Attollebant *ov*

267 Pendere proprie est suspensum esse, tractum que est a pennis autum. **Virgilius**: *Dependent lychni laquearibus aureis*. Hinc per metaphoram pendere pro sustentari accipitur. **Ovidius**: *Pendet et a uestra nostra salute salus*. Item pendere dicitur qui, nimio desyderio alicui rei intentus, cessat ab omni alio opere et ad unum sollicitus expectat. **Idem**: *Pendet que iterum narrantis ab ore*. **Idem**: *Dum consulta petis nostro que in limine pendes*. Vnde pendere pro dubitare accipimus. **Seneca**: *Pendet animus et in diuersa trahitur*. Item pro cessare. **Virgilius**: *Pendent opera interrupta minae que Murorum ingentes*.

268 Ab hoc fit **pendeo**, quod modo est ex aliquo pendeo, modo sustentor. **Cicero**: *Omnis enim illorum salus a nostra salute dependebat*. Et **pendulus**, qui pendet. **Ovidius**: *Lassarret uiduas pendula lela manus*. Vnde **pensa** dicuntur manipuli lanae, qui pendunt ex colo et fuso trahuntur. Et **pensiles horti** qui supra aedificia facti sunt. Et **pensilis urbs** quae subter cauata est. **Plynius**: *Leguntur et Pensiles hortos, imo uero totum oppidum fecisse Aegyptiae Thebae exercitus armatos subito educere solitis regibus nullo oppidanorum sentiente*. **Idem**: *Magnitudo et frequentia cloacarum urbem pensilem fecit*. Item **Pensilis homo**, qui suspensus est. **Plautus**: *Restim uolo mihi emere, qui me faciam pensilem*. *Certum est ante tenebras persequi tenebras*. Et lucernae, siue **lychni pensiles**, quibus in delubris utebantur, arborum modo mala ferentium lucentes, qualls fuit Romae in templo Apollinis Palatini, quem Alexander Thebarum expugnatione captum in Cyma eidem deo dicaerat. **Cyma** oppidum est Eolicum in Asia.

269 Et **pons**, quod ueluti in aere pendeat. Significat autem omne per quod super aquas transimus, unde et pro scala nauium ponitur. **Virgilius**: *Interea Aeneas socios de puppibus altis Pontibus exponit*. Hinc fit **ponticulus**, paruus pons; et **depontani** senes postulatotes, qui sexagenarii de ponte deiciebantur. Et **Pontones** naues, quibus in traiciendis annibus loco pontium uti- (**c.56**) mur. **Papinianus**: *Flumine publico interueniente uia constitui potest si aut uado transiri potest aut pontem habeat; diuersum, si pontonibus traiciatur*. **Idem**: *Quia uia confirmari solet, uel ciuitate tenus, uel usque ad uiam publicam, uel usque ad flumen in quo pontonibus traiciatur*. Et **pontifex**, sacer magistratus, de quo inferius dicemus, quod instaurandorum pontium curam haberet. Erant autem **minores** et **maiores pontifices**, inter quos unus summus, qui **pontifex maximus** siue **summus pontifex** dicebatur, quod a **Romanis ueteribus** sumptum nostrae quoque sectae homines

267, lcf. Isid. *orig.* 12,7,7? | 2 Verg. *Aen.* 1;726 | 3 Ou. ? *fr. inc.* 1 (ex *met.* 3,648 an Sil. 3, 109?) | 4-6 cf. Seru. ? et [non Ou.] *Aen.* 4,79; 6, 151 | 7 Sen. ? *fr. inc.* 9 (ex *epist.* 5,1-8?) | 7-8 Verg. *Aen.* 4,88-89 | **268**, 2 Cic. ? *fr. inc.* 10 | 3 Ou. *epist.* 1,10 | 5-7 cf. Plin. *nat.* 36, 94 | 7-8 ex Plin. *nat.* 36,104? | 8-9 cf. Plaut. *Pseud.* 88-90 | 10-12 cf. Plin. *nat.* 34,14 | **269**, 2 cf. Isid. *orig.* 19,2,16 | 2-3 Verg. *Aen.* 10,287-288 | 4 cf. P.Fest. 75 | 6-8 cf. Paul. [non Papin.] *dig.* 8,3,38 | 9-10 cf. Varro *ling.* 5,83

267, 1 tractumque-auium *add. in mg. U²* || 2-4 pro-rei *add. in mg. U²* || 4-5 intentus-ad unum *U² p.c.* || 5 ob ore *v* || **268**, 1 modo¹ *add. d.l. U²* || 1-2 modo sustentor-dependebat *add. in mg. U²* || 2 pendit *o* || 6 uero] uere *o - nere v* || fuisse *v* || 6-7 Aegyptiae-regibus *am. ova* || 7 sentient *v* || 10 ferratium *ov* || 13 Alia *v* || **269** *add. in mg. inf. U²* || 4 depontani] depontare *v* || et *am. v* || 6 Papinianus ante Papinianus *del. U²* || 6 fulmine *a* || 7 ciuitatem *v* || 12 Romanis ueteribus *U² p.c.*: gentilibus *a.c.*

servant. Ab hoc **pontificatus** dicitur, sicut a consule consulatus; et **pontificius**, a quo ius pontificium; et **pontificalis**, unde pontificales libri, in
 15 quibus sacrae caerimoniae (**f°38r mg. inf.**) continentur. Item a ponte **Pons**, Umbriae oppidum, quod pulcherrimum pontem supra Narem amnem habeat. Et **Tripontium**, aliud oppidum huic propinquum, quod tres habeat pontes. Et **Pontina palus** iuxta Circeios, quae uiginti quatuor quondam urbium fuit, quod pontonibus traiceretur, unde Pontia urbs dicta; et **Pontia insula**, sicut
 20 Pandaria huic opposita; et Romae **Pontia tribus**. Erat autem Pontina palus iuxta uiam Appiam, quae Brundisium usque lapidibus strata cernitur, latronibus quondam abundans. **Iuuenalis**: *Armatæ quotiens tutæ custode tenentur Et Pontina palus et Gallinaria pinus.* **Lucanus**: *Et qua Pontinas uia diuidit uia paludes.* (**f°37v**)

270 Et pendo, quod proprie significat pondero, quoniam quae ponderantur ex libra pendent, et per translationem consydero, aestimo; unde fit **magnipendo**, flocipendo, **parupendo**, **multipendo**, **nihilipendo**, idest in magna, parua, nulla aestimatione habeo. Et pensito ac **pensiculo** eiusdem significationis. **Gellius**: *Pensicula utrunque modulari, reperies suo quodque in loco sonare aptissime.*

271 A pendo pondus dictum, quod graue est. **Virgilius**: *Ignotum argenti pondus et auri.* Interdum pro numero, hoc est multitudine ponitur. **Varro**: *E Graecia comportasse magnum pondus omnium artificum.* Item **pondero**, quod aliquando significat libro (**Plautus**: *Dum numularius ponderaret argentum*), aliquando per metaphoram capitur pro consydero, examino (**Plinius**: *Sed hoc pluribus uisum est. Numerantur enim sententiae, non ponderantur*). Ab hoc **ponderitatem** ueteres pro grauitate dixere. **Actius**: *Quod ponderitatem grauitatem que hominis agnoscerent.* Et ponderosum, graue.

272 Et pondo, quod licet aliquando pro libra inueniatur, proprie tamen significat pondus duodecim librarum, et indeclinabile est. **Liuius**: *Argenti pondus bina et sex libras in militem praestaret.* Nec caret singulari, ut nonnulli existimant, sed sic pondo pro duodecim libris (**f°38r**) dicimus, Vt assem pro duodecim
 5 uncis. Item dicimus **duapondo** et **trepondo**. **Quintilianus**: *Dua et trepondo diuersorum generum sunt barbarismi. At coniunctim duapondo et trepondo usque ad nostram aetatem ab omnibus dictum est, et recte dici Messala confirmat.* Ab his **Dipondium** et **Tripontium** deducuntur, et **assipondium** pro unum pondo, quod as erat librae pondus.

273 Pendo etiam aliquando pro soluo accipitur. **Virgilius**: *Tum pendere poenas Cecropidae iussi.* Quod ex eo tractum est, quia Romani ueteres penso, non numerato aere utebantur. **Seruius rex** primus signauit aes. Argenti signati

269, 18 cf. Tort. | 20 cf. P.Fest. 232 | 20-23 cf. Tort. (Iuu. 3,306-307; Lucan. 3,85 var.) | **270**, 5 cf. Gell. 13,20,11 | **271**, 1-2 Verg. *Aen.* 1,359 | 2-3 cf. Non. 466 (Varro) | 4 Plaut. ? fr. inc. 22 | 5-6 Plin. *epist.* 2,12,5 | 6-7 cf. Non. 156 (cf. Acc. *carm. fr.* 24,2) | **272**, 1-3 cf. Valla *eleg.* 3,13 (Liu. 22,23, 6 var.) | 5-7 cf. Valla *eleg.* 3,13 (Quint. *inst.* 1,5,15) | 8-9 cf. Varro *ling.* 5,168 | **273**, 1-2 cf. Seru. et *Aen.* 6,20-21 | 3-4 cf. Plin. *nat.* 33,43 et 42 (ex Tort. *numisma* ?)

269, 13-14 pontificatus v || 18 iuxta C. Pontina p. v || 23 Pontina v || **270**, 3 - pendo flocci-
 add. in mg. U² || nihilipendo v || 4 pensito ac add. in mg. U² p.c.: et p. ac a.c. || 5 modulate v || in
 add. s.l. U¹ || **271**, 4 ponderat v || 7 Et-graue add. in mg. U² || **272**, 4 libras v || 6 At U.p.c. ? ||
 8 as] is oy

ante Pyrrhum regem deuictum usus non fuit. Hinc libram dixerunt **assem**, quod esset pondus duodecim unciarum, cum proprie **libra** instrumentum sit quo res cum lancibus ponderantur, alio nomine **bilancem** uocant. **Cicero**: *Critolaus libram constituebat, in cuius alteram lancem animi bona ponebat, in alteram corporis et externa, tantum que pendere illam bonorum animi lancem putabat, ut terram et maria deprimeret.* Nam **statera** instrumentum est quo res sine lancibus ponderantur.

274 A libra fit **libro**, quod (c.57) est pondero et aliquando graue facio (**Plynius**: *Apes, si orietur procella, apprehensis pedusculo lapillis, se librant*, hoc est grauiore faciant); interdum suspendo (**Ouidius**: *Et iam finitima sese librabat in herba*); et **libella**, quae erat de argento parua, et aeris libra ualebat, hoc est assi; et **simbella**, libellae dimidium, hoc est semis assis. Item instrumentum paruum, quo singuli numi ponderantur; et **libralis**, unius librae; et **libripens**, stipsis ponderandae pensator; et **librille**, scapus librae; et **librilla** instrumenta bellica, hoc est saxa ad brachii grossitudinem in modum flagellorum loris deuincta, quod librari manu, hoc est ponderari uideantur.

275 Aliquando **librare** pro examinare ponitur (**Apuleius**: *Omnia priusquam aliquid status librande sunt*), et pro aequare, unde **libramentum** dicitur **aequilibrium**. Et **Libra** caeleste signum uocatur, quod octauo KL. Octobris sol per illud transiens aequinoctium facit. **Librare** etiam **trutinare** dicitur, et **Trutina** proprie foramen est in quo examen regitur. Ponitur tamen aliquando pro iudicio. **Cicero**: *Quae non artificis statera, sed populari quodam trutina examinantur.* **Apuleius** **Trutinatam** sententiam uocat grauem et recte examinatam. **Examen** proprie lingua dicitur quae trutina regitur. **Virgilius**: *Iupiter ipse duas aequato examine lances.* Non nulli **aequamentum**, alii **libramentum**, alii **aequilibrium** uocant. Nam **aequimentum** capitur pro mercede, ut pro eo quod dicitur **admissum**. **Varro**: *An si equam emisses quadrupedem, ut meo asino realino admitteres, quantum poposcisses dedissem aequimenti?* Hinc **examinare** est inquirere et ueluti aequandi gratia inuestigare, et **examen**, inquisitio et aequatio iuris. Dicitur etiam examen apum congregatio, uel locustarum aliorum que huiusmodi.

276 A pendendo aere **aeris grauis poena** appellata est, (**f°38v**) cuius pluratiuum **Cato** protulit **aeribus grauibus**. Et **expensa** in rationibus dicitur, et **expensae**, hoc est sumptus; et **impendia** eiusdem significationis, et **impendio** aduerbium, quod significat magis. **Plautus**: *Atque ille minus minus que*

273,4-5 cf. Varro *ling.* 5,169 | 6-8 cf. Cic. *Tusc.* 5,51 | **274**,2 cf. Plin. *nat.* 11,24 | 3 cf. Oul. *fast.* 1,429 | 4-5 cf. Varro *ling.* 5,174 | 7-9 cf. P.Fest. 116 var. | **275**,1-2 Apul. ? *fr. inc.* 14 | 3-4 cf. Isid. *orig.* 3,71,29 | 5 cf. Schol. Pers. 1,6 ? | 6 cf. Cic. *orat.* 2,159 ap. Non. 180 | 7 Apul. ? *fr. inc.* 15 | 7-8 cf. Isid. *orig.* 16,25,5 | 8-9 Verg. *Aen.* 11, 725 | 10-12 cf. Non. 69 (Varro *Men.* 502) | 13-14 cf. P.Fest. 80 | **276**,1 cf. Tort. *numisma* | 2 cf. P.Fest. 27 | 2-3 cf. Plin. *nat.* 33,42 (ex Tort. *numisma* ?) | 4-5 cf. Non. 128 (Plaut. *Aul.* 18-19)

274,1 Libro a libra fit v || 1-3 et-herba *add. in mg. U²* || 3 suspensio v || 4 librae v || esse a || 7 librilla) libella ova || **275**,2-3 aequilibrium ova || 5 proprie foramen *U² p.c.* || 5-6 est-iudicio *add. in mg. U²* || 6 examinatur ova || 8 lingua va || qua ova || 9 alii¹ *add. in mg. U²* || libramentum *U² p.c.*: aequimentum a.c. (et lemma) || aequilibrium a || 10 Nam *U² p.c.*: sed a.c. ? || aequamentum v || pro mercede ut *U² p.c.* || 11 admittens o ? admittens v || 12 aequamentum v || **276**, 2 *expensa*) pensa v || 2-3 dic a || 3-5 et impendio-curare *add. in mg. U²*

- 5 *Impendio curara.* Item **compendium** appellamus quod parsimonia quadam seruum, sicut e contrario **dispendium**, quod uel incuria, uel negligentia, uel immoderatione dispendimus. **Plinius:** *Bubulas carnes caules caprifici magno tignorum compendio percoquunt.* **Idem:** *Magno id tignorum dispendio fit addito sale: Nam percoqui integro die uix potest.* Aliquando tamen compendium pro utilitate et lucro ponitur (**Ti-**
- 10 **bullus:** *Nec uagus ignotis repetens compendia terris, Presserat externa nauita merca ratem*), aliquando pro breuitate, unde **compendiosum** dicitur breue, quod ea quae simul penduntur celerius expediuntur. Item a pendendo **pensio** dicta, quod pro aliqua re conducta soluitur; et **Pensionarius**, qui pensionem alicui soluit; et **expendo**, erogo.

- 277 Ab ea consuetudine etiam post nummos signatos in iis emptionibus quae mancipi erant interponere libram solebant. **Mancipi** autem **emptionses** dicebantur, quia aliquid a populo emebatur. Et **manceps** uocabatur, qui a populo aliquid emebat conducebat ue, quia manu sublata significabat se autorem emptionis esse. Hinc **mancipla** appellata serui ancillae quae empticiae, quasi manu sublata accepta, uel quod manu ab hostibus capta essent.

- 278 **Argentum primo signatum** est anno urbis quingentesimo octogesimo quinto, Q. Fabio consule, quinque annis ante primum bellum punicum. Et denarius pro decem libris placuit, quinarius pro quinque, Sestertium pro dipondio ac semisse. Librae autem pondus aeris imminutum primo bello punico fuit,
- 5 cum impensis res pu.^{ca} non sufficeret, institutum quae ut asses sextantis pondere signarentur. Sic quinta parte lucri facta, omne aes alienum dissolutum fuit. **Nota aeris** fuit, ex altera parte lanus geminus, ex altera rostrum nauis. Nam, quia Saturnum classe deuectum (**c.58**) hospitio lanus acceperat et ab illo peritiam ruris edoctus, feram illam ac rudem ante fruges cognitae uitam in melius redegerat, regni eum socium fecit, et quoniam nauis fuerat aduectus, in signando aere ex una quidem parte sui capitis effigiem, ex altera nauis rostrum impressit, ut quantum in eo esset, Saturni memoriae consuleret, et accepti ab eo beneficium haud immemor esse uideretur. Hanc signandi consuetudinem **Seruius** Rex, qui primus post urbem conditam signare aes
- 10 coepit, rursus introduxit, propter quod, in aleae lusu diu post ea tempora, pueri denarios in sublime iactantes capita aut nauim exclamare consueuerunt.

- 279 **Triens** et **Quadrans** ex aere erant. Quadrans antea triuncis dicebatur a tribus unciis. Postea, Annibale (**f°39r**) urbem infestante, dum **Q. Fabius** maximus dictator esset, facti sunt **asses unciales** et denarius sexdecim assibus permutatus est, quinarius octonis, sestertium quaternis. Sic Res Pu.^{ca}
- 15 dimidium lucrata est. In militari tamen stipendio semper denarius pro decem

276,7-8 cf. Plin. nat. 23,127 | 8-9 Plin. ? | 10 Tib. 1,3,39-40 | 12-13 cf. P.Fest. 208 ? | 277,1-2 cf. Plin. nat. 33,43 | 3-5 cf. P.Fest. 151 | 278,1-5 cf. Tort. numisma ex Plin. nat. 33,44 | 5-8 cf. Plin. nat. 33,44-45 | 8-13 cf. Macr. sat. 1,7,21-22 | 14-15 cf. Plin. nat. 33,43 | 15-16 cf. Macr. sat. 1,7,22 | 279,1-13 cf. Plin. nat. 33,45-47 var. et Tort. numisma

276,5 impendio] compendia v || 7 cuprifici ova || 277,1 etiam] Item o. Item va || iis] is ov || 2 erunt o || 3 aliquid U.p.c. || et am. v || 4 conducebatur qui a v || 5 seruis o || 15 aleae lusu] aleglusu o || 278,6 significarentur v || 17 aut] an o || 279,2 unciis U.a.c.

assibus datus est. Nota argenti bigae ac quadrigae fuere, et inde **bigati** et **quadrigati nummi** appellati sunt. Post haec lege Papyriana **semiunciales asses** facti. **Liulus Drusus** in tribunatu plebis octauam partem aeris argento miscuit. **Victoriatu**s lege Clodia percussus est, ita dictus a signo victoriae quo erat insculptus. **Aureus nummus** sexagesimo secundo anno post argenteum percussus est. **Scrupulum** ualebat sestertiis uicenis, quod faciebat in libras ratione sestertii, qui tunc erat sestertios noningentos. Post haec placuit ex auri libris quadraginta millia signari. Nummis aureis consulum primo, deinde Imperatorum capita imprimi coeperunt, et ab iis saepe nomina accipere.

280 As proprie iuris consulti diffiniunt omnem quantitatem et omne corpus duodecim uncias continens. Eius partes sunt, ut **Varro** tradit, **Uncla**, ab uno dicta, duodecima pars assis; **Sextans**, sexta pars assis, hoc est duae unciae; **Quadrans**, quarta pars assis, hoc est tres unciae; **Triens**, tertia pars assis, hoc est quatuor unciae; **Quincunx**, quinque unciae; **Semis**, dimidium assis, hoc est sex unciae; **Septunx**, septem unciae; **Deunx**, quasi de una dempta uncla; **Dextans**, dempto sextante; **Dodrans**, dempto quadrante; **Bes**, ut olim, **des** dempto triente. Aeris minima pars **sextula** dicitur, quod sexta pars unciae; **Semiuncia**, dimidia pars unciae. **Sestertium** dictum quasi *semis tertium*. *Dipondius enim et semis antiquum sestertium facit*. **Triuncium** et **nouuncium** dicitur, quod trium unciarum et nouem unciarum est.

281 A pendo composita fiunt **appendo**, quod est adiungo, suspendo. A quo **appendix** dicitur, quod adiunctum est, quasi ex alio pendeat. **Cicero**: *Vidit enim quod uidentum fuit, appendicem animi esse corpus, nihil que esse in eo magnum*. **Plinius**: *Atque uuas iam maturas ad solem appendere*. Appendo etiam est ad lancem uel stateram pondero. **Cicero**: *Vt iam appendatur pecunia, non numeretur*. **Idem** alibi per translationem hoc uerbo usus est pro pondero, hoc est exacte consydero: *Ea putari non numerare lectori debere, sed tanquam appendere*.

282 **Perpendo**, quod est pondero, examino, non autem, ut uulgius putat, intelligo et animaduerto. **Idem**: *Quid in amicitia fieri oportet, quae tota uirtute perpenditur?* Hinc perpendiculum dictum fabrilis instrumentum, quo altitudinem seu aequalitatem operum perpendimus, cuius inuentor Daedalus fuit. A quo Perpendiculare geometrae uocant quod recte in aliquid incidit, ut radii solis recte ex alto in aquam descendentes perpendiculares appellantur; et alii perpendiculi, hoc est recte, alii oblique ingredi dicuntur: illos integros, hos confractos in aqua uidemus apparere.

280,2-9 cf. Varro *ling.* 5,171-173 et Tort. *talentum* | **281**,1 cf. Valla *eleg.* 5,82 | 1-3 cf. Non. 42 (Cic. *Hort. fr.* 96) | 3-4 Plin. ? (ex Valla *eleg.* 5,82 ?) | 4-282,3 cf. Valla *eleg.* 5,82 (cf. Cic. *Phil.* 2,97; cf. *opt. gen.* 14; cf. *Lael.* 97) | 4 cf. Plin. *nat.* 7,198

279,14 iis) is o his vs || **280**,6 quasi una o || 10 nouiuncium or || quo o || **281**,5 Vt iam *U²p.c.* || **282**,3-8 Hinc-apparere *add. in mg. inf. U²* || 5 aliquid ovs || 6-7 et alii-dicuntur *am. ovs* || 8 aquam o

283 Expendo, quod eiusdem fere significationis est. *Idem*: *Deinde haec expendite atque aestimate*. Aliquando etiam capitur pro expono, unde **expensae** dictae. **Impendo**, quod proprie est in aliquam rem expendo, unde **impensa** et **impens-** (c.59) **dium** deriuantur. A quo per metaphoram impendere (f°39v) operam, impendere laborem, impendere studium dicimur, quasi exponere et in totum expendere. Et **impensa** beneficia ac merita dicuntur. **Martialis**: *Impensis uitam principis annumeres*. Dicimus autem impendo curam huic rei et in hanc rem, exemplis referta sunt omnia. A pendeo etiam **impendeo** compositum reperitur. Est autem impendere penultima producta supra caput aliquid ueluti casu-
10 rum pendere, ut impendent nubes.

284 Suspendo, quod aliquando est alte ligo (**Virgilius**: *Quo tendant ferrum malo suspendit ab alto*), aliquando Solicito. **Plautus**: *Vix campos mentis sum, ita mihi suspendit animum*. **Virgilius**: *Suspensi Euripilum scitatum oracula Phoebi Mittimus*. Et quoniam dum solliciti etiam dubii sumus, suspensum aliquando pro dubio
5 capimus. **Seneca**: *Suspensus animo quid aperet cogitabat*. Item suspensum pro placido et silenti quandoque accipitur. **Terentius**: *Ad fores suspensio gradu placide ire perexi*. Item suspendo aliquando est pendendo strangulo, a quo suspensium. **Gellius**: *Suspensio uitam finiuit*.

285 Dispendo, quod modo expendo significat, a quo fit **dispendium** et **dispenso** et **dispensator**, qui pecunias domini expendit et necessaria in familia distribuit; modo expando, et tunc non a pendo, sed a pando deducitur. **Plautus**: *Vbi lubet, dispendite hominem diuersum atque distendite*. **Rependo**, quod est
5 compenso. **Virgilius**: *Et fatis contraria fata rependens*. **Compendo** similiter, a quo **compendium** fit, de quo supra diximus, et **compenso**, a quo **compensatio** quae est, ut **Modestinus** inquit, *debiti et crediti inter se contributio*.

286 VACVO AERE: in uacuo aere, hoc est uacante, ut pendere opus ostendat, quasi non sustentetur solo, uel uacuum epitheton est aeris, quia aer non
5 habitatur. **Epitheton** enim figura est quae interpretari impositum potest, quod aut ad augmentum aut ad diminutionem aut ad discretionem poni solet, ut caelum profundum, uenusta Venus, uacuus aer et similia. Inde **Epithesis**, quod modo impositionem, modo imposturam significat, de qua inferius dicemus; et **Epithetis** impostor, Fraudator; et **Epithima**, quicquid alicui rei imponitur, ex quo medicamenta quae ad refrigerandum cor imponuntur epithimata uocamus.

283,1-2 cf. Valla *eleg* 5,82 (Cic. *Verr.* II,5,23) | 3-4 cf. Balbi *impensum* ? | 6-7 cf. Mart. *spect.* 4,6 | 9-10 cf. Valla *eleg* 5,82 | 284,1-3 cf. Non. 386 (Verg. *Aen.* 5,489; 2,114-115) | 2-3 Plaut. ? *fr. inc.* 23 | 5 Sen. ? *fr. inc.* 10 (ex *contr.* 7,7,17 ?) | 5-6 cf. Non. 386 (Ter. *Phorm.* 866-867) | 8 cf. Gell. 15,10,1 | 285,4 Plaut. *Mil.* 1407 var. (ap. Non. 9 ?) | 5 cf. Seru. et *Aen.* I,239 | 7 cf. Modest. *dig.* 16,2,1 | 286,2-3 cf. Calderini | 3-5 cf. Tort.

283,5 dicimus *ova* || 6-8 Et *impensa-omnia add. in mg. U²* || 7 *curam om. ov* || 284,4 *soliciti-dubii U²p.c.* || 7-8 Item-finiuit *add. in mg. U²* || 286,2 *sustententur o* || 3-9 *Epitheton-uocamus add. in mg. U²*

287 Vel uacuo dixit quo magnitudinem operis ostentaret, ut sit in uacuo aere, in magno aeris spatio: nam, quia quae magna sunt plurimum uacui habere necesse est, **Vacuum** saepe pro magno usurpamus. **Virgilius**: *Vacua atria Ditis.* **Idem**: *Saltibus in uacuis errant.* Quod si subtiliorem rationem indagare uelimus, dicere possumus Idcirco uacuum aerem dici quod uacua omnia impleat. Nihil enim pati natura uacuum potest, unde et **Inane** uocamus aerem. **Lucretius**: *Longum per inane resoluit,* quoniam inane proprie uacuum sit. **Virgilius**: *Atque illis iam saepe rotæ ducantur inanes.* **Idem**: *Galeam ante pedes proiecit inanem.* A quo **Inanitas** dicta quod pro uacuitate aliquando, non nunquam pro uanitate accipitur, siquidem et inane aliquando pro leui capimus. **Virgilius**: *Instabiles animos ludo prohibebis inani.* Hinc **Inanio** uerbum fit, et **exinanio**, quod modo est euacuo, modo attenuo, modo ad nihilum redigo; et **exinanitio** defectio; et **inaniter** aduerbium fit, hoc est frustra.

288 A uacuo **uaco** uerbum deducitur, quod proprie significat uacuo sum. **Caesar**: *Id ea maxime ratione fecit, quod noluit eum locum unde Heluetti discesserant uacare.* Unde, si impersonaliter accipiatur, significat uacuum (**f° 40r**) tempus est. **Plinius**: *Quo magis te, cui uacat, hortor, quoniam in urbem proxime ueneris, uentis autem ob hoc maturius, illi te poliendum limandum que permittas.* **Virgilius**: *Sed si tantus amor casus cognoscere nostros, Et uacat annales nostrorum audire laborum.* Vaco, si cum ablatiuo sine praepositione iungatur, pro **careo** accipitur, ut uacas sapientia, hoc est cares sapientia, quamquam carere proprie est uacare quibus indiges. **Cicero**: *Satiatis uero et expletis iocundius est carere quam frui, quamuis non caret is qui non desiderat.* Improprie tamen dicimus careo culpa, careo periculo, careo damno. Si uero iungatur (**c. 60**) ablatiuo cum praepositione ab, eodem modo significat uacuo sum, ut uaco a studiis, uaco ab agricultura, ab omni molestia. Est etiam quando **uacat** impersonaliter acceptum ponatur pro eo quod curae est. **Quintilianus**: *Reum oderit uerba aucupantem et anxium de fama Ingenii et cui esse disertio uacat?*

289 Ab hoc deriuatur **uacillo**, quod est inconstans sum et quasi alternatim moueor, a quo fit **uacillatio**. **Quintilianus**: *Est et illa indecora in dextrum ac leuum latus uacillatio alternis pedibus insistentium.* Utique et naues uacuae dicuntur uacillare. **Cicero** de quodam prae infirma ualitudine non recte scribente inquit, *Vacillantibus litterulis.* Ad animum quoque hoc uerbum aliquando transferimus, ut apud iuris consultos de fide testis uacillante, qui inconstantia et diuersa testimonia dixerit.

287,3 cf. Verg. *Aen.* 2,528 an 7,379 + 6,269 ? | 4 cf. Verg. *georg.* 3,143 | 7 Lucr. ? ex 1, 1018 an 1103 ? (cf. Verg. *Aen.* 12,354) | 7-8 cf. Non. 326 (Verg. *georg.* 3,70; *Aen.* 5,673) | 9-10 cf. Non. 326 (Verg. *georg.* 4,105) | 11-12 cf. Balbi *exinanio* | **288,2** Caes. *Gall.* 1,28,4 | 3-14 cf. Valla *eleg.* 5,85 (Plin. *epist.* 1,10,11; Verg. *Aen.* 2,10 + 1,373 var.; cf. Cic. *Cato* 47; cf. Quint. *inst.* 11,1,50) | **289** cf. Valla *eleg.* 5,84 (Quint. *inst.* 11,3,128; Cic. *fam.* 16,15,2)

287,5 possumus o || 10 leni o || 12 religo o regido v || **288,4** ob v || 5 liniandumque ov || 5-6 Sed-nostros | O dea, si prima repetens ab origine pandam a (= *Aen.* 1,372 var.) || 6 uacat a || 13 cura ova || 14 deferto ov || **289,2** Quintilianus | Idem ova || leuum | lenonem o || 4 scribenti v

290 Item uacare interdum accipitur pro superabundare, quod ociosum esse uideatur quod superabundat. Vnde **superuacaneum** dicitur, quod est superfluum; Idem etiam, quod uacuum, hoc est ociosum, sit, **superuacuum** dicitur. **Superuacanea** quoque **aulis** dicebatur, quae ex summo cacumine uocem emississet, quod super uacuum aera uollet canat que.

291 Item a uacuo **Vanum** deriuatur, quod interdum eandem cum primitiuo suo significationem habet. **Virgilius**: *Sed illos Expectata saeget uanis elusit auentis*. Interdum mendacem significat. **Idem**: *Ni frustra augurium uani docuere parentes*. **Idem**: *Nec si miserum fortuna Sinonem Finxit, uanum etiam mendacem que improba finget*. Ponitur etiam pro stulto, quasi mente uacuo, et qui in rebus inanibus studium collocat. **Iuuenalis**: *Sic libitum uano, qui nos distinxit, Ottoni*. Quidam **falsum, fictum, uanum** ita distinguunt ut falsum loqui mendacis sit, fictum callidi, Vanum stulti. Falsum loqui culpae sit, fictum uirtutis, uanum uecordiae; falsis decipiamur, fictis delectemur, Vana spernamus. **Gellius** tamen **uanos** scribit *proprie dici mendaces et infidos et leuia inania que pro grauibus et ueris astutissime componentes*.

292 Ab hoc fit uerbum **uano**, quo ueteres usi sunt (**f°40v**) pro fallo. **Actius**: *Sic illum uanens in angiportum deduxit*. Et **euanesco**, quod significat inanis fio et in nihilum redigor. **Virgilius**: *Et procul in tenuem ex oculis euanuit auram*. Et **uanitas**. **Plynius**: *Id uero magica uanitas est*. Et **uanitudo**. **Plautus**: *Vi rem uideo, tu inuentus a uanitudine*. Et **uaniloquentia**. **Apuleius**: *Nihil hominis uaniloquentia commotus*. Et **uane** aduerbium, quod modo stulte, modo mendaciter significat.

293 Item a uacuo fit **uacuo** uerbum, et **euacuo** et **uacuefacio**, quae omnia significant exinatio. Vnde **uacuatio** et **euacuatio** et **uacuefactio** pro exinatio ponuntur, et **uacuitas** pro inanitate. Item a uaco siue uacuo deducitur **uastus** quod proprie magnum significat: nam quae magna sunt fere uacare seu uacua esse solent. **Virgilius**: *Vastum que caua trabe currimus aequor*. Sed, quoniam quae magna sunt corpora ferocia esse etiam solent, ponitur aliquando uastus pro feroci. **Cicero**: *Quae barbara India uastior aut angustior*. Ab hoc fit **uasto** et **deuasto**, quod est depraedor, spolio, profligo et quasi uacuum reddo. **Idem**: *Omnem que eam regionem ferro igni que uastauit*. Hinc **uastitas** et **uastitudo** deducuntur, quae modo magnitudinem significant (**Apuleius**: *Cui in primis tanti corporis uastitas horroni fuit*), modo **uastationem** siue deuastationem, quae a uasto uerbo deriuantur. **Actius**: *Propterea tot tantasque habemus uastitates funerum*.

290,2-3 cf. P.Fest. 292 | 4-5 cf. P.Fest. 304 | **291,1-4** cf. Non. 416-417 (Verg. *georg.* 1, 225-226; *Aen.* 1,392; 2,79-80) | 6 Iuu. 3,159 | 6-9 ? | 9-10 Gell. 18,4,10 | **292,1** cf. Non. 183-184 | 2 Acc. ? *fr. inc.* 1 | 3 Verg. *Aen.* 4,278 ap. Non. 417 | 4 cf. Plin. *nat.* 29,81 ? et passim | 4-5 cf. Non. 184 (Plaut. *Capl.* 569) | 5-6 Apul. ? *fr. inc.* 16 | **293,4-7** cf. Non. 415 (Verg. *Aen.* 3,191; Cic. *Tusc.* 5,77) | 9 Cic. ? *fr. inc.* 11 (ex *fam.* 5,10 a,1,10 ?) | 10-11 Apul. ? *fr. inc.* 17 | 11-12 cf. Non. 417 (cf. Acc. *trag.* 175)

291,7 calidi v || **292,6** et om. v || quod modo] quod v || **293,2** uacuefacio ov || 3 exinatio U || 3-12 Item-funerum add. in mg. inf. U² || 3 uaco] uacuo v || 4 uastus] iustus o || 5 uastuumque v || 9 hic v

294 AERE. Aer proprie dicitur medium spatium quod est inter caelum et terram. **Virgilius:** *Vbi aera vincere summum Arboris haud ultra iactu potuere sagittae.* **Idem:** *Aera dimouit tenebrasum et distulit umbras.* Dictus est a Graeco ἀήρ, quod mutatis litteris ἀπὸ τῆς ἥρας deducitur, hoc est a Iunone, quae aeris dea est, et a nostris quoque aliquando **Hera** appellatur. **Ennius:** *Vos ne uelit an me regnare hera,* ⁵ *quid ue ferat sors uirtute experiamur.* Ab aere fit **aereus**, quod aliquando altum significat, unde aereae arces dicuntur aliquando quod ex aere constat, ut aerea corpora, aereus fulgor. Item **aeripes**, celer, quasi (**c. 61**) aereos pedes habens, hoc est leues. **Virgilius:** *Fixerat acripedem ceruam.*

295 Ab aereus **aestus** deducitur, quod proprie significat calorem et aestui flagrantiam temporis. **Idem:** *Aestibus in mediis umbrasum exquirere uallem.* Vnde et pro aestiuo tempore ponitur. **Idem:** *Propius que aestus incendia uoluunt.* Significat autem fluctuationem, atque impetum maris, quod feruore quodam id fieri uideatur. **Plautus:** *Quo magis te in altum capessas, aestus te in portum referet.* ⁵ Ab hoc fit **aestuo**, quod est feruere, agitor (**Virgilius:** *Fundo que exaestuati imo*), et **aestas**, quae proprie significat tempus quod incipit ab aequinoctio uernali et finitur aequinoctio autumnali, constat que senis mensibus; et totus annus in aestatem hyemem que diuiditur. **Idem:** *Incipiens stabulis edico in mollibus herbas Carpere oues, dum max frondosa reducitur aestas.* Hic enim de uere loquitur. Particularius tamen aestas ¹⁰ capitur pro quarta parte anni, hoc est pro tribus mensibus qui incipiunt sole Cancrum ingrediente. Nam sole ingrediente Libram, **autumnus** est, ingrediente Capricornum, **hyems**, ingrediente arietem, **Ver**. Ab aestate fit **aestiuus**, unde aestiuum tempus, aestiuum ardorem, aestiuam siccitatem dicimus, et **aestiuia loca** dicuntur umbrosa, in quibus per aestatem pecora uitant calorem. ¹⁵ **Stattius:** *Et umbrasi patuere aestiuia lyci.* Abusue tamen et pro gregibus usurpantur quae morantur in aestiuis. **Virgilius:** *Nec singula tantum corpora corripunt, sed tota aestiuia repente.*

296 Ab aestu etiam (**f° 41r**) **aestuaria** appellata. Dicuntur autem aestuaria loca quae marinis aquis referta sunt ex inundationibus pelagi, per quas saepe in Mediterranea fluuiorum instar nauigantes ascendunt. Aliquando non nisi nando transiri possunt. A Graecis ἀνάχυσις, hoc est inundatio, dicitur. **Caesar:** ⁵ *Pedestria esse itinera concisa aestuariis nauigationem impediri.*

297 Aer unum est ex quatuor rerum principiis, quae **elementa** dicuntur. Ita enim disposita est haec mundi machina, ut in medio omnium sit terra posita. Circa eam aqua globum terrae circumdans, parua parte immuni relicta ad

294, 1-3 cf. Non. 241 (Verg. *georg.* 2, 123-124; *Aen.* 5, 839) | 4-6 cf. Tort. (Enn. *ann.* 197-198) | 8-9 cf. Tort. *diph.* (*aeripes*) (Verg. *Aen.* 6, 802 var.) | **295, 1-2** et 3-6 cf. Non. 247 (Verg. *georg.* 3, 331; Plaut. *As.* 158 var.; Verg. *Aen.* 3, 577) | 3 Verg. *Aen.* 2, 706 | 6 cf. Varro *ling.* 6, 9 uel Seru. *Aen.* 2, 706 uel Isid. *orig.* 5, 35, 4 | 7-9 cf. Vlp. *dig.* 43, 20, 1, 32 | 9-10 Verg. *georg.* 3, 295-296 ap. Tort. *diph.* (*aestas*) | 15-18 cf. Seru. et auct. et *georg.* 3, 471-472 (Stat. *Theb.* 1, 363) | **296, 1** cf. Isid. *orig.* 13, 18, 1 | 5 cf. Caes. *Gall.* 3, 9, 4 | **297** cf. Hug. *hyle* an Balbi ?

294, 3 umbras] undas v || 4 ἥρας Charlet: ἥρας U ἥρας o ἥρας v ἥρας o || 4-6 et a nostris-experiamur add. in mg. U² || 5 appellatur Hera v || **295, 7** uernali U²p.c. || 10 hic] hoc v || 12-13 ingredientis av || 16 lyci o || **296, 5** itinera] itinē o itidem v || aestuariis o

uitam animantium tuendam; circa aquam aer; circa aerem ignis purus atque
 5 integer lunae globum attingens. Ex his omnia gignuntur aluntur que. Vnde ab
 alendo aelementa sunt dicta.

298 Terra primum aelementum est a terendo dicta, quod scilicet teritur.
 Itaque **tera** in augurum libris cum simplici r scribi solebat. Ab hac locus
 communis qui circa oppidum colonis relinquitur **territorium** appellatur, quod
 maxime teratur, quamuis **Pomponius** iurisconsultus territorium scribit esse
 5 *uniuersitatem agrorum intra fines cuiusque ciuitatis, dictum ab eo quod magistratus eius loci*
terrendi ius habent. In singulari terra elementum est totum; cum plurius pro-
 ferimus, plures **terras** significamus. **Virgilius:** *Multum ille et terris iactatus et*
alta. Ponitur tamen aliquando terra et pro territorio et pro prouincia siue
 regione. **Cicero:** *Eorum qui in hac terra fuerunt, magnam que Graeciam quae tum florebat*
 10 *instituta et praecipis suis erudierunt.* Vnde **conterraneus** dicitur qui ex eadem
 terra est, quapropter **Catullum** conterraneum suum **Plynius** uocat, qui non
 Veronae, sed in Benaci insula natus erat.

299 A terra fit **terreus**, quod ex terra est, ut uas terreum; **terrenus**, et
terrestris, quod uel in terra natum est, uel in terra uiuit, uel aliquid com-
 mune cum terra habet: ut terrenum siue terrestre animal, terrena labes, ter-
 restris exercitus, terrestres copiae; et **terrigena**, quod ex terra natum est,
 5 unde terrigenae gigantes dicuntur; et **terricola**, quod colit, hoc est habitat,
 terras; et **Terentum** locus in campo Martii, quod in eo ara Ditis patris in
 terra occultaretur. Erat hic locus Diti ac Proserpinae sacer, in quo omnium
 qui aut nascerentur aut morerentur nomina scribi solebant, quotiens ciuitas
 lustrabatur, quae res initium habuit huiusmodi.

300 Cum ingenti pestilentia Vrbs uastaretur, **Valesius** uir locuples, sed
 rusticae uitae, duobus filiis et filia ad desperationem morbo laborantibus,
 aquam calidam a foco petebat, ubi genibus nixus lares familiares orauit, ut
 puerorum periculum in eius caput (**c. 62**) transferrent. Audita statim uox fuit
 5 eos saluos habiturum si continuo Tyberi deuectos Terentum deportasset, ibi
 que ex Ditis patris et Proserpinae ara petita aqua recreasset. Quapropter
 mente (**f° 41v**) confusus quasi nimis longa et periculosa nauigatio Terentum
 imperaretur, pueros tamen ad ripam Tyberis statim detulit ex uilla, in qua
 habitabat prope uicinum Sabinae regioni fretum, ac lintre Ostiam petens, in-
 10 tempesta nocte ad campum Martium appulsus est, ubi sitientibus aegris sub-
 uenire cupiens, cum ignis in nauigio non esset, a gubernatore didicit fumum
 non procul apparere, iussus que Terentum egredi (id nomen ei loco est) haus-
 tam calice aquam eo detulit, unde uisus fuerat fumus oriri, locum que fuman-

298,1-4 cf. Varro *ling.* 5,21 | 5-6 cf. Pomp. *dig.* 50,16,239,8 | 7-8 Verg. *Aen.* 1,3 | 8-12
 cf. Valla *eleg.* 4,83 (cf. Cic. *Lael.* 13; cf. Plin. *nat. praef.* 1) | **299**,6-7 cf. P.Fest. 350 | **300**-
301,9 cf. Val. Max. 2,4,5-6

297,5 his] iis *ovø* || **298**,2 terra *o* || 5 uniuersitate *o* || 6 terendi *vø* || 10 institutus *v* ||
299,4 terrestris *v* || 8 morerentur *o* || **300**,8 impetraretur *v* || 9 Sabinae *v*

tem potius quam ulla flammae uestigia habentem tenacius concitans, contractis quae sors obtulit, nutrimentis pertinaci flatu ignem excludit, calefactam que aquam pueris bibendam dedit. Qua epota, salutari quiete sopiti, statim liberati sunt, et uocato patre indicauerunt ei uidisse se in somnis a nescio quo deorum corpora sua spongia tergi et praecipui ut ad Ditis patris et Proserpinae aram a qua potus eis allatus fuerat furuae hostiae imolarentur lectisternia que et ludi nocturni fierent. Is, quoniam eo in loco nullam aram inspexerat, desyderari credens ut a se institueretur, aram empturus in urbem perexit, relictis qui fundamentorum gratia terram ad solidum foderent. Hi, cum ad uiginti pedum altitudinem humo egesta peruenissent, animadueterunt aram Diti patri Proserpinae que Inscriptam. Quod postquam Valesius nuntiante seruo accepit, omisso emendae arae proposito, **hostias** nigras, quae antiquitus **furuae** dicebantur, Terento immolauit, ludos quoque et lectisternia continuis tribus noctibus, quia totidem filii periculo liberati erant, fecit.

301 Cuius exemplum **Valerius Publicola**, qui primus Consul fuit, studio succurrendi aegris secutus, apud eandem aram nuncupatis publice uotis, caesis que atris bobus, Diti maribus, Proserpinae feminis, lectisternio que ac ludis trinocatio factis, aram terra, ut ante fuerat, obruit. Religionem deinde ludorum crescentibus opibus lauticia secuta est. Primus **Q. Catulus** Campanam imitatus luxuriam spectantium consessum uelorum umbraculis texit. Primus que **CN. Pompeius**, inductis per semitas aquis, aestiuum feruorem moderatus est. Hoc **saecularium ludorum** initium fuit, qui ideo appellati sunt saeculares, quod uno saeculo, hoc est centum annis semel tantum fierent, quamuis hic mos aliquando fuerit interruptus. *Saeculum centum annorum spatium dicitur a saene, quod longissimum spatium senescendorum hominum id putarent*, ut **Varro** inquit. Huiusmodi ludos pro hominum salute faciebant, et renouari atque instaurari hoc sacrificio ciuitatem putabant, ac morbos omnes praecipue que pestilentiam expelli. Aperiebatur autem ara Terenti in saecularibus ludis, deinde rursus occultabatur. **Martialis**: *Bis mea Romano spectata est uita Terento, Et nihil extremos perdidit ante rogos*. Hoc est: mortua sum omni mea prole super- (**f° 42r**) stite, bis uisus saecularibus ludis, hoc est aetate prouecta. Nam ludos saeculares non seruato centum annorum ordine et **Augustus** et **Claudius** et **Domitianus** aediderunt. **Papinius**: *Nec tantum induerint fatis noua saecula crimen, Aut instaurati peccauerit ara Terenti*. Hoc est: non committat tantum scelus ara Terenti ut, instauratis a Domitiano pro salute hominum ibi sacrificiis, sinat Gallicum hoc morbo perire.

301,10-11 cf. Varro *ling.* 6,11 | 15-16 Mart. 10,63,3-4 | 19-20 Stat. *silu.* 1,4,17-18

300,17 somnis *U²p.c.* || 22 qui *U²p.c.* || 23 animadueterunt *o* -uertunt *o* || 24 Valerius *v* || 27 noctibus *am. v* || **301**,3 lectisternio *ovø* || 8 est *am. v* || 19 (a)ediderunt| addiderunt *ov*

302 Item **extorris**, quod significat exulem: ita enim extorris quasi extra terram dicitur, quemadmodum **exul**, quasi extra solum. Et **terraneola** avis alaudae similis, praeterquam quod in capite apicem non habet, quemadmodum **alauda**, quae olim a galeae similitudine **galerita** uocabatur. Postea gallico uocabulo appellata est alauda. Galli enim hoc nomine significant galeam, unde milites qui galeis utuntur dicti sunt **alaudae**. Legionis alaudarum meminit **Caesar** in commentariis. Alauda a Graecis uocatur **κόρυδαλος**; **κόρυς** enim galea est. Quidam hanc paruum quoque dici existimant, sed falsum est. **Parcus** enim auicu- (c. **63**) la est palumba minor aliquanto, sub corpore alba, colore superioris plumae et crista fere similis pauoni. Dicta est autem terraneola quod non in arboribus, sed in terra uersetur, ibi que nidificet.

303 Sunt qui **terreo** quoque uerbum a terra deductum existiment. Est enim terrere timorem alicui incutere, quasi eum in terram prosternere uelimus. Ab hoc fit **terror**, hoc est timoris incussio; et **terrificus**, timorem incutiens; et **terribilis**, idest formidabilis atque horrendus; et **terrefacio**, et **perterreo**, et **perterrefacio**, et **exterreo**, et **deterreo**, et **absterreo** eiusdem fere cum suo simplici significationis. **Exterritum** tamen aliquando pauefactum dicimus (**Virgilius**: *Plausum que exterrita pennis Dat tecto ingentem*), modo accensum, inflammatum (**Idem**: *Saeuit agris asper que siti atque exterritus aestu*).

304 Item a terra **terrae motus** dicitur, cum terrae incluso spiritu contremiscunt, magno saepe habitantium damno, alibi prostratis urbibus, alibi hiatu profundo haustis, alibi egestis molibus, alibi emissis amnibus, non nunquam etiam ignibus et calidis fontibus, alibi auerso fluminum cursu, quod ipsi nostra aetate **Callisto** Pontifice maximo in Apulia atque Campania uidimus, tanta earum prouintiarum ruina ut fuerint qui de natali solo relinquendo perpetuo cogitauerint.

305 Item a terra tellus, per diminutionem deducitur, quod proprie deam terrae significat. Ponitur tamen pro ipsa terra. Item tripudium, quasi terrae paulum. **Cicero**: *Sed quia quum pulli pascentur necesse est aliquid ex ore cadere et terram pauire, terripauium primo, post terripudium dictum est, deinde tripudium. Quum igitur offa iam cecidit ex ore pulli, tum auspicanti tripudium solistimum nuntiat.*

306 Hanc Vnam rerum naturae partem propter eximia in nos merita **matris** cognomento ueneramur. Haec enim nascentes nos excipit, natos alit, semel que aeditos perpetuo sustinet; nouissime complexa gremio et quasi a reliqua natura abdicatos, tum maxime ueluti mater operit. Haec sola nunquam irasci-

302,1-2 cf. Non. 12 et 14 | 4-5 cf. Plin. *nat.* 11,121 | 6-7 cf. Cic. [non Caes.] *Att.* 16,8,2 et passim | 8 ? | **303**,1 | 6-8 cf. Non. 295 (Verg. *Aen.* 5,215 ; *georg.* 3,434) | **304**,1-4 cf. Plin. *nat.* 2,192-193 | **305**,1-2 cf. Cic. *nat. deor.* 3,52 | 3-5 cf. Cic. *diu.* 2,72 | **306** cf. Plin. *nat.* 2, 154-155 et 157

302,1 quod-extorris *am. ova* || 7 **κόρυς** *add. in mg. U²*: **κορυς** *ov* **κόρυς** *a* || 9 colores *a* || **303**,1 existimant *ova* || 6-8 Exterritum-aestu *add. in mg. U²* || **304**,4 auerso] uerso *o a* uerso *v* || 6 solo *U²p.c.* || **305**,1-5 Item-nuntiat *add. in mg. U²* || **306**,1 Terra mater *lemma in mg. U*

tur homini. Aer densatur nubibus, furit procellis. Aquae subeunt in imbres, rigescunt in grandines, tumescunt in fluctus, praecipitant in torrentes. Ignis cuncta exiccat, cuncta comburit. At terra mitis, benigna, indulgens, ministra hominum, quae coacta non generat? Quae sponte non fundit? Haec nobis odores ac saporis praeparat; haec succos, haec tactus, haec (f° 42v) colores, haec bona fide creditum reddit foenus; haec nostri causa cuncta alit et semper homini noua parturit; haec frugem, unum, carnem, lignum, lapidem, herbam, ferrum, aes, argentum, aurum caetera que metalla, margaritas, gemmas et quicquid uitae hominum non modo utile ac necessarium, sed etiam decorum atque iucundum est, abunde suppeditat.

307 Secundum elementum est aqua, quae secundum quosdam ab aequalitate dicta est. Nihil enim est illa, dum quiescit, aequabilis, ut ego sentio, quasi a qua uluamus. Aqua enim et ignis humanam vitam maxime continent. Vnde aqua et igni interdici solebat damnatis. Aquam et ignem sumebant nuptae, et qui funus persecuti fuerant, redeuntes ignem supergrediebantur aqua aspersi, quod purgationis genus uocabant **suffitionem**. Hoc elementum caeteris omnibus uidetur Imperare. Terras enim deuorant aquae, flammam necant, scandunt in sublime et ipsum quoque sibi uendicant caelum. Quid esse mirabilius potest quam stare in caelo aquas? At illae non modo in tantam altitudinem perueniunt ipsae, sed secum piscium quoque examina et lapides rapiunt. Eaedem cadentes omnium terra nascentium causa fiunt: fruges, arbores, frutices iuuant; migrant in caelum ut uitalem animam deferant herbis.

308 Praeterea alibi calidae sunt, alibi frigidae, alibi tepidae et pene omnibus morborum generibus auxiliantur. Aliae sulphuris naturam habent, aliae aluminis, aliae salis, aliae nitri, aliae bituminis, aliae ferri, aliae aeris; aliae acidae sunt, (c. 64) aliae salsae, et cunctae hominum tantum causa uidentur erupisse. Generatim neruis prosunt omnes, aliae pedibus, aliae coxendibus, aliae luxatis, aliae fractis, aliae exinanunt aluos, aliae sanant uulnera, aliae capiti auribus que et oculis priuatim medentur, aliae sterilitatem mulierum et Virorum insaniam abolere produntur. Non nullae iuuant calculosos; aliquae prohibent abortum. Sunt quae tollunt utiliginis; aliae podagricis prosunt; aliae tertianas febres discutiunt; aliae dentes sistunt; aliae ungulas etiam lumentorum indurant; aliae subtiliores faciunt sensus; aliae memoriam afferunt; aliae obliuionem inducunt; aliae canoras uoces faciunt.

309 Sed, ut de caeteris taceamus, **Perottae** quas ipsi paucis ante annis non mediocri opere ac sumptu in agro Viterbiensi deduximus, lethargicos et

307,1 cf. Varro *ling.* 5,123 | 2-6 cf. P.Fest. 3 | 6-12 cf. Plin. *nat.* 31,1-3 | **308** cf. Plin. *nat.* 31,4-15

306,9 saporis v || tactus] fructus ø || 14 atque] ac ova || **307**,1 secundum quosdam add. in mg. U² || 2 ut ego U²p.c. || sentio quasi add. s.l. U² || 9 ille v || 10 -unt] -ant v || Eadem ov || **308**,2 naturam habent U: aliae ferri ov am. ø || 3 nitri] utri ov || 5 Aquarum uirtutis lemma in mg. U || 6 coxendibus U ov

hydropicos et collicos curant; luxatos statim sanant; collutae dentes sistunt; scabiem, lichenas, utilligines mira celeritate tollunt; cruditati medentur; famem sublato omni fastidio inducunt; fecunditatem mulieribus afferunt. Venerem, si debilitata fuerit, excitant; calculorum uitia discutunt; lymphaticos sudando mox sanant, aptissimae stomacho, neruis, uniuerso corpori.

310 Ab aqua fit **aquor** uerbum, quod est aquam haurio siue aquam fero.

Curtius: *Quum miles aequatum profectus esset.* **Virgilius:** *Sed circum tutae sub moe-* (f° 43 r) *nibus Urbis aquantur.* A quo fit **aquatio**, hoc est aquae uectio; **aquilex**, qui aquam colligit (**Varro:** *An hoc praestet Hero filius Diogenis, quod ille e ventre aquam emittit?* 5 *An hoc te iactas? At hoc pacto utilior te Thuscus aquilex*); et **aquilegium**, collectio aquae (**Plautus:** *Si pluet aquilegio me iuuabo*); et **aquae ductus**, et, quod eiusdem significationis est, **aquagium**, quasi aquae agium; et **aquaelicium**, quum aqua pluuiialis remediis quibusdam elicitur.

311 Et **aqua Intercus**, quod significat **hydropisim**. **Hydropici** dicuntur quos aqua inter cutem male habet, ideo que ἀπὸ τοῦ ὕδαρ, quod aqua est, Graeci hunc morbum ὕδρωτα uocant. Eius tres species sunt. Aut enim uentre uehementer intento creber intus ex motu spiritus sonus est, aut corpus inaequale est tumoribus aliter aliter que per totum id orientibus, aut intus in unum aqua contrahitur, et moto corpore ita mouetur ut impetus eius conspici possit. Primum **tympaniten**, secundum **Leucophlegmantiam** uel **hyposarca**, tertium **asciten** Graeci nominant. Communis omnium est humoris nimia abundantia.

312 Item ab aqua **aqualiculus** dictus est, quod proprie uas est in quo porci sorbent, per metaphoram uero pro uentre usurpatur. **Persius:** *Quum tibi, Calue,* 5 *pinguis aqualiculus propenso sesquipede extet.* Vnde **aquarioli** dicuntur mulierum impudicarum sordidissimi assectae, et **aquarium** siue **aquariolum**, locus in quem sordida aqua lactatur, qui et **lauatrina** a lauando appellatur; et **aqualis**, uas ad aquam tenendam, quod et **matula** dicitur, et **matella** et **matellio**. **Plautus:** *Ne tu postules matellam unam tibi aquae infundi in caput.* Et **aquilus color** subniger, ita dictus quod, quum antiqui duos omnino naturales colores nossent album et nigrum, interueniret autem is quoque qui ita neutri similis est, ut ab utroque 10 proprietatem trahat, eum potissimum ab aqua denominarunt, cuius incertus est color. Hinc **Aquillus** praenomen factum, a colore subnigro et **aquila** appellata, quamuis aliqui ab acute uolando dictam potius aquilam uelint. **Aquilo** uero uentus ob uehementissimum uolatum ab aquila denominatus est.

310,2 Curt. ? (ex Sall. *Iug.* 93,2 ?) | 2-3 Verg. *georg.* 4,193 ap. Non. 87 | 3-5 cf. Non. 69 (Varro *Men.* 444) | 6 Plaut. ? *fr. inc.* 24 | 6-8 cf. P.Fest. 2 | 311,1-2 cf. Non. 37 | 2-8 cf. Cels. 3,21,1-2 | 312,1-2 cf. Isid. *orig.* 11,1,136 | 2-3 Pers. 1, 56-57 (ap. Hug. ?) | 3-4 cf. P.Fest. 22 | 5-7 cf. Varro *ling.* 5,119-118 ? et Non. 543 (Plaut. *Amph. fr.* 3) | 7-11 cf. P.Fest. 22 | 11 cf. P.Fest. 26 | 11-13 cf. P.Fest. 22

309,5 fastidio] fadio *U a.c.* || 310,4 illae *o* || 311,1 hydropisim *o* || 7 tympanitem *ova* || leucopte gmantiam *o* || 312,3-4 Vnde-assectae *om. ova* || 4 et] est et *v* || 312,9 utraque *v* || 10 proprietates *ov* || 12 uolando] uidendo *o* || aquilam potius *v*

313 Item ab aqua **aqueus** dictus, quod ex aqua est, ut color aqueus, item humidus, liquidus. **Plautus**: *Liquidus humor et totus aqueus*. Item **aquatus**, aqua infusus, ut aquatum unum; et **aquosus**, plenus aqua, ut aquosa hyems, aquosus autumnus, aquosus Orion; et **aquaticus**, quod in aqua degit (**Plynius**: *Terræ tres et aquatici pisces*), et **adaquo** uerbum, quod est aqua infundo; et **aquifolia**,⁵ arbor ex genere ilicis, quam Graeci quidam smilacem uocant. **Theophrastus**: *Smilacem uitant arborem ilici similem, folio tamen non aculeato, sed molliori, nec (c. 65) materia, ut illa, solida spissa que, sed soluta molli que in opere*. **Arcades** **Phyllodrin** nuncupant. Quidam hanc feminam ilicem putant esse. Dores agrestem ilicem uocant. Vtriusque ilicis fructus breuior et gracilior quam quercus. **Homerus acylon**¹⁰ appellat roboris autem glandem. Et **aequus**, id est aequalis, quod aqua, dum quiescit, perfectam aequalitatem habet, de quo atque deriuatis ab eo inferius dicemus.

314 Et **Aquae** Galliae urbs, iuxta quam sunt calidae aquae. Et **Aquitania** regio, ab obliquis aquis Ligeris. Haec a circio oceanum habet, qui **Aquitanicus sinus** dicitur, ab occasu Hispaniam, a septentrione Lugdunensem Prouintiam, a meridie Lugdunensem. Sunt etiam qui Aquileiam (**f° 43v**) a legendis aquis appellatam existiment urbem extra Venetiae fines, iuxta quam defluit⁵ **Timaus**, in Carnorum regione, iuxta regionem lapidum a Romanis condita, et imminetibus imposita barbaris, ad quam flumine aduerso onerariis nauibus per **Natisonem** flumen nauigatur plus stadiis sexaginta.

315 Et **Aquarius**, caeleste signum, pedes habens in hyemali circulo defixos, manum sinistram usque ad Capricorni porrigenens tergus, dextra iubam Pegasi prope contingens, spectat ad exortum. Occidit oritur que capite prius quam reliquis membris. Habet in capite stellas duas subobscuras; in utrisque humeris singulas, magnas; in sinistro cubito grandem Vnam; in utrisque mam-⁵ mis singulas obscuras; in lumbo interiori unam; in utrisque genibus singulas; in dextro crure Vnam; in utrisque pedibus singulas; effusio aquae cum urna ipsa, triginta. Aquarium putant **Ganymedem** esse, Troi regis filium, quem Iupiter pulchritudine eius captus, ab aquila in caelum raptum ministrum suum fecisse existimatur. Alii putant **Deucaliona** esse, quod eo regnante tanta uis¹⁰ aquae se de caelo profuderit ut factum sit diluuium. Non nulli Cecropem esse affirmant. **Cecrops** enim ante Vini usum regnauit, quo tempore aqua in sacrificiis deorum usos fuisse homines manifestum est.

313,2 Plaut. ? ex Alb. Magnus *ueget.* 2,107 ? | 3 cf. Verg. *eccl.* 10,66 uel *Aen.* 9,668... | 4 Verg. *Aen.* 4,52 (an Prop. 2,16,51 ?) | 4-5 cf. Plin. *nat.* 1,8,47 | 5-6 cf. Plin. *nat.* 16,19 | 7-9 cf. Theoph. *hist. plant.* (Th. G.) 3,16,2-3 | 10-11 cf. Plin. *nat.* 16,19 (Hom. *Od.* 10,242) | 11-12 ex Varro *ling.* 5,123 ? | 13 c. 413,15-47 | 314,1-4 cf. Pap. (ex Isid. *orig.* 14,4, 27) | 315,1-8 cf. Hygin. *astr.* 3,28 var. | 8-13 cf. Hygin. *astr.* 2,29

313,1-2 Item humidus-aqueus *om. ova* || 5 *aquam o* || 5-13 et aquifolia-dicemus *add. in mg. inf. U²* || 6 et 7 *similacem va* || 7 *uitant] uitam v uocant Th. G. recte* || *molliori] mediocri v* || 9 *ilicem agr. v* || 10-11 *autem ac. ap. r. gl. o* || 314,2 *legeris ov* || a circio] regio *v* || 315,5 *utrisque v* || 6 *limbo ov* || *utrisque ov* || 7 *in dextro] dextro v* || *utrisque v* || 8 *Trois v* || 13 *manifeste v*

316 Tertium elementum est **aer**, de quo diximus. Hunc maiores nostri etiam **caelum** appellauere, quicquid inani simile uitalem hunc spiritum fundit. Hinc nubila, tonitrua, fulmina; hinc grandines, pruinae, imbres, procellae, turbines; hinc plurima mala et inter se rerum naturae discordia. Aer aliquando pro sono
5 accipitur. **Varro**: *Anima, ut conclusa in uesica, quando est arcte ligata, si perculeris, aera reddit*. Ab aere **aereus** deducitur, et **aeripes**, hoc est pedes leuissimos et quasi aereos habens. **Virgilius**: *Fixerit aeri pedem ceruam*, ubi secundus pes proceleumaticus est.

317 Quartum elementum est **ignis**, ita fecundum ut se ipsum pariat, paruus que scintillis crescat in immensum. In **Comagene** urbe **Samosata** stagnum est emittens illum; **Maltam** uocant flagrantem, et, quum quid solidi attigerit, haerentem; tactum praeterea sequentem fugientis. Sic defendere muros olim
5 oppugnante **Lucullo**, flagrarunt que propriis armis milites. Similis fere naturae est **Napthe**, circa Babyloniam profluens, bituminis liquidum modo. Huius magna cognatio ignium, transiliunt que prorsus in eam undecunque uisam. Sic ferunt a **Medea** crematam pellicem, postquam sacrificatura ad aras accesserat, corona igne correpta. **Ignem** dictum existimant quod nihil ex eo gignatur,
10 praeterquam in Cypri aereis fornacibus ex medio igni pennatum quadrupes, maioris muscae magnitudine, quod pyrallis appellatur, a quibusdam pyrausta, quamdiu est in igne, uiuit, quum euasit longiore paulo uolatu, tunc moritur.

318 Ab igne uero **igneus** dicitur, quod ex igne est, ut calor igneus, fulgor igneus; et **ignitus**, candens, ut ignitum ferrum; et **igneo** et **ignesco** et **ignesio** eiusdem significationis; et **ignarius lapis**, ex quo ignis excutitur; et **ignefacio**, accendo; (f° 44r) et **ignigena**, ex igne genitus; et **ignipotens**
5 **Vulcanus**, quod ignis potestatem habeat; et **igniuomum**, quod ignem uomit; et **ignia** uitia uasorum fictilium, quae coquendo contrahuntur; et **ignitabulum**, ignis re- (c. 66) ceptaculum.

319 Et **ignis sacer**, morbi genus cuius duae species sunt: alter est subrubicundus aut mixtus cum rubore atque pallore, exasperatus que per pustulas continuas, quarum nulla altera maior est; plurimae perexiguae, in quibus semper fere pus est, et saepe rubor cum calore, serpit que id non nunquam senescente eo quod primum uitiatum est; fit maxime in pectore aut lateribus aut
5 eminentibus partibus, praecipue que in plantis. Altera species est in summae cutis exulceratione, sed sine altitudine. Hoc latum est, subliuidum, inaequaliter tamen, medium que senescit extremis procedentibus ac saepe id quod

316,1-4 cf. Plin. nat. 2,102 | 4-6 cf. Non. 241 (Varro Men. 25) | 6-8 (294,6-8) cf. Tort. diph. (aeripes) (Verg. Aen. 6,802) | 317,1-9 cf. Plin. nat. 2,235 | 9-10 cf. Isid. orig. 19,6,5 | 10-12 cf. Plin. nat. 11,119 | 318,6-7 cf. P.Fest. 105 | 319 cf. Cels. 5,28,4 A-B

316,1 etiam om. ova || 4-8 Aer-est add. in mg. inf. U² || 5 et 6 aeri^{us} a || 6 aeri^{us}pedes ova || 317,3 attingerit v || 6 Naphta lemma in mg. U || 7 prorsis o || 12 euasit] tua sit o autem sit v || 318,1 deducitur ova || 2 igneus om. v || et igneo am. a || et ignesio] ignesco v || 3 Ignarius Ua.c. ova || post lapis del. dimidium uersum U || 4 ignem accendo Ua.c. accendo ignem ova

iam sanum uldebatur iterum exulceratur. Cutis colorem habet ex rubro subnigrum, hoc morbo corpora fere seniores tentantur, aut quae mali habitus sunt sed in cruribus maxime. 10

320 Ignis elementum quidam **aethera** uocant graeco uocabulo quod ἀπὸ τοῦ αἴθω deducitur, quod est cremo. A quo fit **aethera**, quod aetheris splendorem significat. **Virgilius**: *Nec lucidus aethra sydereae polus*. Interdum aether pro aere ponitur, quemadmodum caelum. **Virgilius**: *Resonat que fragoribus aether*. **Aristoteles** aethera pro caelo ponit. Quem sequitur **Ouidius**: *Sic habiles terras, et te desyderet aether*. **Cleantes** physicus aethera summum deum esse existimauit. Quod **Virgilius** quoque uidetur sensisse quum inquit: *Tum pater omnipotens fecundis imbribus aether, Coniugis in gremium laetae descendit*. **Aethra** quoque Aegae Athenarum regis coniunx fuit, mater Thesei, et alia eiusdem nominis, Helenae comes. **Ouidius**: *Caetera per socias Clymenen aethram que loquamur, Quae mihi sunt comites consilium que duae*. Ab aethere fit **aethereus**, quod modo id quod ex aethere est, modo altum sublimem que significat. 5 10

321 OMNIS LABOR, omne opus labore ac sumptu factum. **Omnis** distributiua dictio est, et tamen differt a toto. Nam omnis ad numerum refertur, **totus** ad quantitatem. Totum dicimus corpus aliquod integrum, ut tota domus, tota urbs. Omne de uniuersis dicitur, numero distinctis, ut omne pecus, omnis grex. Poetae tamen hanc proprietatem saepe confundunt. Totus a **tot** deriuatur, quemadmodum **quotus** a **quot**, unde frequenter quotus pro quot ponitur. **Martialis**: *Dic quotus es, et quanti cupias coenare, nec uillum Addideris uerbum, mensa parata tibi est*, id est quot estis et quot tecum habes. **Cicero**: *Quotus enim istud quisque fecisset*, id est nullus aut rarus. Aliquando quotus continuam quantitatem significat et ponitur pro quantus. **Iuuenalis**: *Quo-(f°44v) ta portio fecis Achaee*. 5 10

322 A quot composita fiunt **quotquot** et **quotcunque**, quorum significatio nota est; et **quotannis**, singulis annis; et **quotidie**, singulis diebus, a quo **quottidianus**. A tot, **totidem**, id est plane tot, nec plures, nec pauciores. Item a quot fit aduerbium **quotiens**, a tot **totiens**, notae significationis. Ab omnibus uero duo aduerbia deriuantur: **omnino**, quod significat prorsus, unde apud Iuris consultos omnino recessisse dicitur is qui recessit animo permutandi domicilium; et **omnifariam**, quod significat omnis generis siue omnibus modis. Item nomina **omnigena**, ex omni genere; **omnipotens**, omnia potens, a quo **omnipotentia**, omnium rerum facultas; **omniualens**, omnia ualens, a quo **omniualentia**; **omnimodus**, omnium modorum; **omniuagus**, per 10

320,3 Verg. *Aen.* 3,585-586 | 4 Verg. *Aen.* 5,228 | 4-8 cf. Tort. (Arist. *passim*; Ou. *Trist.* 5,2b,7; Cleant. 534 ap. Lact. *Inst.* 1,5,19; Verg. *Georg.* 2,325-326) | 8-11 cf. Tort. (Ou. *epist.* 17,269-270) | **321**,2-3 cf. Seru. *Aen.* 4,122 | 3-6 cf. Seru. *Aen.* 1,185 | 6-9 cf. Valla *eleg.* 1,14 (cf. Mart. 14,218,1-2; Cic. *Lig.* 26) | 10 Iuu. 3,61 var.

319,9 rubo o || **320**,1 aethra a || 2 aethra lemma in mg. U a || 3 aethra sydereae] aethra sydera o Aetheram sydera v || 4 frigoribus ov || 7 quoque om. v || quum] eum v || 8 laetae] laetae o late a || Aethera a || **321**,7 et om. ova || 8 quot tecum] quod tectum || **322**,5 omnibus] omni a || 8 ex omni] et omni v

omnia uagans; **omniparens**, qui omnia genuit; **omnitenens**, qui omnia complectitur; **omnipudens**, quem omnium pudet; **omnifactor**, qui omnia fecit; **omnicreator**, qui omnia creauit; **omnimorbis**, omnibus morbis subueniens.

323 Vnde **omnimorbiam herbam** quidam **maluam** appellant. Tradunt enim, si quis quottidie succi eius dimidium sorbeat cyathum, omnibus morbis cariturum. Alii **omnimorbiam herbam** uocant **Helenium**, quod ab Helenae lachrimis ex quibus natum creditur nomen sumpsit, fauet formae et gutem mulierum in facie ac reliquo corpore nutrit incorruptam. Existimant praeterea quandam gratiam his usu illius dari et uenerem conciliari. A mal- (**c.67**) uae **maluaceus** deriuatur, pro eo quod ex malua est, ut **maluaceus** caulis et **maluaceae** frondes.

324 CEDIT: dat locum, uictum se fatetur. **Cedere** enim proprie est abire et locum dare uictori. **Virgilius**: *Conuenit Euandri uictos discedere ad urbem.* **Idem**: *Cede deo.* **Cicero**: *Cui quidem exercitus nostri Imperatores que cesserunt.* Ab hoc per metaphoram **cedere** accipimus pro uenire in ius alicuius, ut cedunt mihi ea bona, hoc est in ius meum ueniunt. **Virgilius**: *Nec omnis regio et celsi plage pinea montis Cedit amicitiae Teucrorum.* **Idem**: *Aut abeat uictus, cedit Lauinia coniunx.* Item **cedere** pro discedere accipimus. **Lucilius**: *Quandoque pudor ex pectore cessit.* Hinc **cedere irae** dicimus dare locum irae et quasi ab ira discedere; **cedere bonis**, discedere a bonis et quicquid nostrum erat tradere creditori; **cedere iuri**, discedere a iure et ius quod habebamus alteri tradere, (**f°45r**) quod et de iure **cedere** dicimus. Item **cedere** capimus pro dare. **Ennius**: *Saluete optima corpora, cedite manus uestras meas que accipite.* Hinc **cedere ius** nostrum aliis dicimus, hoc est dare, a quo **cessio iuris** et **cessio bonorum**. Item **cedere** est subtrahere se. **Virgilius**: *Celeri que elapsus corpore cessit.* **Plautus**: *Cedamus imbri.* **Cedere**, concedere, obsequi, non repugnare. **Virgilius**: *Cedamus Phoebae et moniti meliora sequamur.* **Idem**: *Cedo equidem, nec, nate, tibi comes ire recuso.* **Cedere**, **incedere**. **Varro**: *Cedit uelocibus iuuenis membris, leuibus, nitidis olea.* **Cedere**, **succedere**. **Virgilius**: *Cesserit Ausonio si fors uictoria Turna.* **Cedere diem**, ut **Viplanus** inquit, est **incipere pecuniam debere**, sicut *uenire diem est eum diem uenisse in quo pecunia peti possit.* Non **cedere honori**, quemadmodum supra diximus, est **parem meritis esse**. Et haec omnia in praeterito faciunt cessi ac sine diphthongo scribuntur.

325 Ab hoc cedo fit **cesso**, quod est ab opere uaco. **Virgilius**: *Et siquid cessare potes, requiesce sub umbra.* A quo **cesso** eiusdem significationis (**Plautus**: *Postquam aurora est, nunquam concessauimus leuari aut fricari aut tergeri aut ornari*), et **ces-**

323,2-3 cf. Plin. *nat.* 20,224 | 3-4 cf. Plin. *nat.* 21,59 | 4-6 cf. Plin. *nat.* 21,159 | 7 cf. Plin. *nat.* 21,19 | **324**,1-7 cf. Non. 250-251 (Verg. *Aen.* 12,184; 5,467; Cic. *off.* 2,40; Verg. *Aen.* 11,320-321; 12,17; Lucil. 1049) | 11-12 cf. Non. 84-85 (Enn. *trag.* 235-236 var.) | 13-18 cf. Non. 250-251 (Verg. *Aen.* 5,445; 3,188; 2,704; Varro *Men.* 393; Verg. *Aen.* 12,183) | 14 Plaut. ? *fr. inc.* 25 | 18-19 cf. Vlp. *dig.* 50,16,213 | 20 cf. **57**,15-16 | **325**,1-2 Verg. *eccl.* 7,10 | 3 cf. Plaut. *Paen.* 218-220

322,12 omnia pudet *ov* omnia pudent *o* || 13 omnimorbis *o* **323**, 4 lutem *U* || 6 post conciliari *delentur quinque uersus et semissis in U* (lemma nepenthes; *Od.* 4, 220-221, *uide c.* 581, 12-18) || 7 deriuatur *maluaceus v* || **324**, 5 Nec || Hec *o* Haec *o* || 12 ius *om.* *o* || 14 imbr] umbr] *ov* || 16 nate] ante *v* || **325**,2 A quo *U²p.c.* || 2-3 *cesso-ornari add. in mg. U²* || 3 aut *tergeri om. o*

sabundus, ociosus, et **nesesse** siue **necessum**, quod ui aliqua cogente fieri opus est, quia non sit in eo cessandum. A quo **necessarium** eiusdem significationis, unde fit **necessario** aduerbium et **necessitas** ac **necessitudo** eiusdem planae significationis. Modo enim pro ui quadam urgente accipiuntur, modo pro uinculo quodam religiose coniunctionis. A quo **necessarii** dicuntur qui iure affinitatis coniuncti sunt, quod nulla inter eos cessatio, hoc est separatio, sit, uel quod necessaria inter eos officia conferantur. **Caesar**: *Equidem mihi uideor pro nostra necessitate non labore, non opera, non industria defuisse*. **Salustius**: *Coactus rerum necessitudine statuit armis certare*.

326 Item **cello**, quo ueteres utebantur pro cedo. Nunc compositis tantum utimur **excello** et **praecello**, quod est excedo et antecedo. A quo **excellentes** et **praecellentes** dicuntur, **excellencia** et **praecellencia**, et aduerbia **excellenter** et **praecellenter**. Item caelsus, altus, sublimis, excellens. A quo celsitudo, excellencia, et a praecello, praecelsus, ab excello, excelsus. Item antecello eiusdem significationis, et procello, quod significat differo. **Lucilius**: *Ad nonum hoc procellet annum*.

327 Composita fiunt **Accedo**, quod est aduenio, appropinquo. A quo fit **accessus**, pro aduentu, et **accessio**, quod modo accessum significat, sicut **decessio** recessum (**Cicero**: *Eorum neque accessione uitam meliorem fieri, neque decessione peiorem*), modo additamentum et accumulationem (**Seneca**: *Magna rebus nostris facta erit accessio*). **Intercedo**, quod modo significat interuenio conciliandi gratia (**Apuleius**: *Dum pro inope ac calamitosa intercederem*; item intercedit mihi tecum amicitia, intercedit tibi cum illo affinitas, hoc est media est quae me tibi et te illi conciliat), modo uerbis et ui medium me oppono, ut tribuni intercesserunt, hoc est opposuerunt se et rem impediuerunt. Ab hoc fit **intercessio**, et **intercessor**, quae in utroque significatio capiuntur. **Abscedo**, discedo. A quo **abscessus** fit, quod interdum discessum significat, interdum concursum mali humoris in aliquam partem corporis, ex quo **suppuratio** fit, quam Graeci uocant **apostema**.

328 A pure suppuratio dicta. **Pus** sanies est et quicumque humor in putredinem uersus. A quo fit **purulentum**, plenum sanie; et **putreo** et **putresco**, quod est in purem uertor; et **putrefacio**, corrumpo; et **putre**, corruptum ac resolutum. **Virgilius**: *Et Zephyro putris se gleba resoluit*. Et **suppuratus** locus, in quem factus est malorum humorum concursus, qui, si in saniem uertitur, **mutari** ac **maturescere** dicitur, sin minus, **discuti** siue **resolui**. Et **putre-**

325,4-12 cf. Non. 353-354 (Sall. *Iug.* 48,1) et P.Fest. 163 et Gell. 13,3,1-5 (Caes. *fr.* ap. Gell. potius quam Non.) | 326,7 Lucil. ? *fr. inc.* 1 | 327,3-4 cf. Cic. *off.* 3,12 | 4-5 Sen. ? *fr. inc.* 11 | 6 Apul. ? *fr. inc.* 18 | 6-9 cf. Valla *eleg.* 3,73 | 13 cf. Plin. *nat.* 20,16 | 328,1-2 cf. Pap. | 4 Verg. *georg.* 1,44 var.

325,4-12 et *nesesse-certare add. in mg. inf. U²* || 4 siue *necessum add. s.l. U²* || 6 aduerbium *necessario v* || 7 planae *am. ova* || accipimus *v* || 326,4-7 Item-annum *add. in mg. U² post composita a.c., post praecellenter p.c.* || 6 et *am. v* || praecello *ova* || 7 praecellit *ova* || 327,3 recessum *decessio v* || 328,3 purem] *putrem v*

- do** et **putrefactio**, idest corruptio; et (**f°45v**) **putridum**, corruptum; et **puteo**, quod significat feteo, a quo **putor**, fetor; et putidum siue putulentum, quod est odoris mali. **Cicero**: *Putidas ac peminosas aures*. Vnde per metaphoram
- 10 **orationem** quoque **putidam** dicimus quae auribus austera, insuavis et, ut ita dicam, rancida est. Et putide aduerbium, foetide ac rancidule. Et **praeputium**, quod est ante putidum, hoc est ante id quod putet. Est enim praeputium pellucula in summitate penis, quae operit glandem, quam qui mutilantur dicuntur **circumcisi** siue **recutiti**. Et **puteus**, quod fetet dum cauatur, et aliquando
- 15 hominem perimit. A quo **puteal**, quo puteus cooperitur; et **putearius**, fossor puteorum. **Plynius**: *Depressis puteis sulphurata uel aluminosa occurrentia putearios necant*. Et puteanus, **idem**: *Quod si tantum aquae puteanae adiciat*. Et **puticuli** quodam uetustissimum genus sepulturae, quia ibi cadauera putrescerent. Et **Puteoli** urbs Campaniae ab aquarum calidarum et sulfuris fetore siue a multitudine
- 20 puteorum huiusmodi aquarum gratia factorum. Et **putitius**, quod **Plautus** pro stulto usurpauit. Et **pustula**, quod significat tuberculum ex inflammatione quadam in summitate cutis nascens sububicundum. Pustularum, quaedam sunt humidae, quaedam siccae. Pessima autem pustula est quae surgit in summitate digitorum, saepe scabriciem unguum faciens cum dolore maximo. **Martialis**:
- 25 *Feruida ne trito tibi pollice pustula surgat, Exornent docilem garula plectra lyram*.
- 329** Item a pus **sputum** deducitur, hoc est saliuu; et **spuo**, saliuu emitto. A quo fit sputo, cuius passiuum est sputor. **Plautus**: *Nam illic isti qui sputatur interdum morbus uenit*; qui sputatur, inquit, hoc est in quem inspuitur. Et **conspuo** actiuum, quod significat sputo, aliquem foedo, cuius passiuum est **conspuor**.
- 5 **Plautus**: *Ab omnibus derisus atque consputus*. Item **inspuo**, in aliquem sputo; **expuo**, extra spuo; **respuo**, repudio et quasi cum sputo per contemptum reiicio, et, per metaphoram, cum contemptu expello. **Terentius**: *Vbi illam expueret miseriam ex anima*. **Despuo**, idem quod conspuo. Praeterea, a spuo **spurcum**, quod proprie significat impurum, obscenum, lutulentum. **Plautus**: *Tot noctes reddit spurcas quot*
- 10 *puras habuerit*. Aliquando per metaphoram capitur pro fetidum. **Apuleius**: *Tam multae res spurcae et graues nares infestant*. Non nunquam pro uehemens, asperum. **Cicero**: *lactati tempestate spurcissima*. **Varro**: *Nunc de re meliusculam spem habeo, qui rem spurcissimam gestare noluerim*. Interdum pro saeuum ac sanguinarium. **Varro**: *Spurcus gladiator et carnifex*. Ab hoc **spurcitia** deducitur, quae significat immundiciam. Et **spurce** aduerbium, hoc est turpiter atque immunde. Et **spurcum ui-**

328,8-9 cf. Non. 161 | 9 Cic. ? fr. inc. 12 | 9-11 cf. Non. 460 | 15 cf. Pomp. dig. 19,1,14 var. | 16 Plin. nat. 31,49 | 17 cf. Plin. nat. 14,82 ? | 17-18 cf. P.Fest. 216 | 18-20 cf. Varro ling. 5,25 et P.Fest. 219 | 20-21 cf. P.Fest. 216 (Plaut. Bacch. 123) | 25 Mart. 14,167 var. | 329,2-3 cf. Plaut. Capt. 550 var. | 5 Plaut. ? fr. inc. 26 (ex Curc. 503 var. ?) | 6-8 cf. Don. ? et Ter. Eun. 406 | 8-10 et 11-13 cf. Non. 393-394 (Plaut. As. 807; Cic. ad Caes. lun. 11 fr. 13; Varro Men. 153 var.) | 10-11 Apul. ? fr. inc. 19 | 13-14 Varro ? fr. inc. 4 [Pesce 1] | 15-17 cf. P.Fest. 349

328,9 peminosas] perniciosas s || 11 et putide-rancidule add. in mg. U² || 13 quam] qua v || 15 put(e)al a quo ova || 15-17 et putearius-adiciat add. in mg. U² || 17 quoddam ova recte || 21-25 et pustula-lyram add. in mg. inf. U² || 329, 2-3 sputo-et add. in mg. U² || 6 cum sputo] conspuo s || 6-8 et per-animo add. in mg. U² || 10 habuit ova || 11 infestant Ua.c. || 12 lactanti Ua.c. lactati v || 13 uoluerim ov

num, aqua admistum aut igne calefactum, aut mustum ante quam deferuescat, quod genus offerre in sacrificiis nefas habebatur. Et **spurius**, non qui graeco uocabulo dicitur **nothus**, hoc est ex adulterio natus. Nam is latinum uocabulum non habet, ideo que utimur peregrino, sed incerto patre natus, quem **Modestinus uulgo conceptum** appellari scribit, siue is *qui eum patrem habet quem habere non licet*. Vnde spurios etiam uersus dicimus alterius ac incerti autoris. **Ausonius** de Aristarcho: *Qui que notas spuris uersibus (c.69) apposuit*. Item a spuo **spuma** dicta, quae quasi sputum est, hoc est sordes earum rerum a quibus elicitor. A quo fit **spumeus**, quod ex spuma est; et **spumosus**, quod spumam facit; et **spumo**, spumam facio; et **despumo**, mundo, spumam extraho. 25

330 A pure etiam fit **purgo** uerbum, hoc est mundo et quasi purem ago, hoc est educo. A quo **purgamenta** dicuntur sordes quae purgando colliguntur, a poetis dicta **purgamina**; et **purgatio**, emundatio. Vnde purgamus corpora a ueneno aut clystere aut balano aut alio simili, (**f°46r**) et hoc purgatio dicitur. Purgationes etiam mulierum **menstrua** uocantur, et ipsae purgari dicuntur dum menstrua patiuntur. Purgo etiam per metaphoram capitur pro excuso; et purgatio apud Rhetores est quum factum quidem conceditur, sed culpa remouetur, quae tris habet partes: **imprudentiam**, **casum**, **necessitatem**. Item a pure **puro** uerbum, quasi purem extraho; a quo **depuro**, unde **depuratum** dicimus defecatum atque mundatum, et **purum**, mundum, sine sorde. Hinc **pura uestimenta** a ueteribus dicebantur, quae sacerdotes ad sacrificia sumebant, idest non obsita, non fucata, non maculam habentia; et **pure lautum**, quod aqua pura lotum erat; et **purum aurum**, quod recte excoctum purgatum que esset, siue quod in usu profano non fuisset; et **purime tetinero**, pro purissime tenuero. **Viplianus purum locum** esse diffinit *qui nec sanctus nec sacer nec religiosus est, sed ab omnibus huiuscemodi nominibus uocare uidetur*. 15

331 A puro deducitur **puritas**, quod modo pro mundicia, modo pro animi simplicitate accipitur. Huius contrarium est **impuritas**, hoc est turpitudine siue improbitas, quemadmodum contrarium puri est impurus, quod modo est sordidus, contaminatus. A quibus **pure** et **impure** aduerbia deriuantur. **Cicero**: *Quam multis illum ingenuis, quam multis matribus familias in illa terra atque impura legatione uim attulisse existimatis?* Modo ponitur pro improbo. **Terentius**: *Mei loci atque ordinis hominem heud impurum*. Et **purifico**, a quo **purificatio**; et quo nonnulli utuntur, purificus. 5

329, 17-18 cf. P. Fest. 175 | 18-19 cf. Isid. *orig.* 9,5,23-24 | 20-21 cf. Modest. *dig.* 1,5,23 | 22 Auson. *epist.* 11 Prete, 30 | 22-24 cf. Isid. *orig.* 13,20,6 | **330**, 1 cf. Pap. uel Hug. uel Balbi | 7-8 cf. Isid. *orig.* 2,5,8 | 10-13 cf. P. Fest. 248 | 13-14 cf. P. Fest. 251 | 14-15 cf. P. Fest. 252 | 15-16 cf. Vlp. *dig.* 11,7,4 | **331**, 4-7 cf. Non. 324 (Cic. *Verr.* 11,1,62; Ter. *Eun.* 234)

329, 16 mustum] mistum a || 22 Aristarcho *Ua.c.* || **330**, 3 a *om. ov* || 4 balano] balneo *va* || 9 purem] purum *v* || 10 defecatum] dessicatum *o* desicc- *v* || 11 dicebantur] ducebatur *v* || 13 excoctum purgatumque] expurgatum coctumque *ova* || 14 purime tetinero *ov* purime tenuero *a* || **331**, 1 animi *U*: inani *ova* || 5 terra] tetra *o* || **331**, 7-**334** et purifico-sit *add. in mg. inf. U²*

332 Sunt etiam qui puto uerbum a puro deductum existimant. Putare enim proprie ueteres dicebant deputare, hoc est uacantia ex quacunque re et non necessaria, aut etiam non obstantia, et aliena auferre atque excidere. Sic putari arbores ac uites dicuntur, et putamina appellantur sarmenta et cortices et argentum atque aurum putum, hoc est expurgatum excoctum que atque omni alia materia carens. Hinc factum est ut putare pro cogitare atque animo uoluerit capiamus. Cogitando enim resecamus mente quae falsa aut inutilia aut superuacua sunt, et quod uerum ac bonum est hinc cogitando haeremus.

Terentius: *Recte putas.* **Virgilius:** *Multa putans sortem que animo miseratus iniquam.* Ob eandem causam, et putare pro conferre et colligere usurpamus (**Plautus:** *Putatur ratio cum argentario*), et pro rarefacere (**Virgilius:** *Fingit que putando*).

333 Ab hoc composita fiunt deputo, quod pro ascribo accipitur. **Apuleius:** *Ad ergastuli curam deputatus.* Imputo, quod ad significationem exprobrantis accedit, sed citra reprehensionem. **Quintilianus:** *Neque ego grauissimum patrem summa sua iuueni iactasse crederim, quod haeredem filium scriberet, Non est res quae imputetur.* **Idem:** *Imputas nobis propitios uentos et secundum mare ac ciuitatis opulentiae liberalitatem, quae tantum frumenti uendidit, quantum duobus populis satis esset.* Non nunquam tamen imputo pro adnumero et computo ponitur, quod et ipsum a puto componitur. **Vipianus:** *Præterea si matrem aluit pupilli tutor, putat Labeo imputare eum posse, sed est uerius, non nisi per quem egenti dedit, imputare eum oportere.* Item reputo, quod aliquando pro consydero et recolo capitur (**Apuleius:** *Quam id mecum saepe reputarem*), aliquando pro computo (**Vipianus:** *Item sumptus litis tutor reputabit et uaticia si ex officio necesse habuit aliquo exire uel proficisci*). Disputo, hoc est discepto, dissero, a quo disputatio, cuius diminutium est disputatiuncula; et amputo, quod est circuncido, quasi circum puto.

334 Item sunt qui a pure pudorem dictum uelint. Nihil enim aliud est pudor quam ob aliquam rem sordidam timor. Quippe ab **Aristotele** ita diffinitur: αἰσχύνη ἐστὶ φόβος δικαίου (f° 45v mg. inf.) ὄργου; hoc est: pudor est timor iustae reprehensionis. Quidam pudorem a uerecundia sic separant ut pudor sit rei turpiter actae, uerecundia uero etiam recte facti atque honesti. Ab hoc fit pudibundus, qui pudore ducitur; et pudibunde aduerbium, cum pudore; et pudenda, uirilia quae et uerecunda dicuntur; et pudicus, castus, a quo pudice aduerbium, caste, quorum contraria sunt impudicus et impudice; et pudicitia, castitas. Ponitur et pro religiosa mundicia ac puritate. **Virgilius:** *Casta pudicitiam seruet domus.* Item pro dea gentilium. Quippe Pudicitiae signum Romae colebatur, quod nefas erat attingi, nisi ab ea quae semel nupsisset. Hinc depu-

332,1-4 et 5-8 cf. Gell. 7,5,8-9 | 9-11 cf. Non. 369 (Ter. Andr. 141; Verg. Aen. 6,332; Plaut. Aul. 527; Verg. Georg. 2,407) | 333,2 Apul. ? fr. inc. 20 | 3-9 et 10-12 cf. Valla eleg. 6, 44 (cf. Ps. Quint. decl. 1,2; 12,25; Vlp. dig. 27,3,1,4 var. ; dig. 27,3,1,9;) | 10 Apul. ? fr. inc. 21 | 13-334,1 cf. P.Fest. 24 | 334,3 Gell. 19,6,3 ex Aristotele | 4-5 ? | 8-10 cf. Non. 440 (Verg. Georg. 2,524) | 10-11 cf. P.Fest. 243

332,2 deपुरare ov || re am. o || 5 purum ova || 7 resecamus bis U²a.c. || 8 huic o || 333,5 add. liberatae post opulentae v || 6 populis pupillis v || imputo] est impuro v || 8 matrem] narrem o || 9 quo U² || 14 circumsputo v || 334, 7 uerecunda] uerenda ov || 8 quorum-impudice add. s.l. post caste U²: posuerunt post castitas ova || 11-13 Hinc-appellauit add. supra in mg. U²

dicare uerbum, quo ueteres utebantur, hoc est ulolare, stuprare et quasi pudicitiam auferre. **Ennius** leuiter rubentem auroram *pudricolorem* appellauit. Ab eodem etiam pudet uerbum deducitur, quod a piget ita distingunt ut pudere sit in his quae turpiter fiunt, pigere, in his quae cum malo damno que, pudere ad 15 dedecus, pigere ad dolorem referatur. Pudet enim eius quod turpe est, piget eius quod dolet ac molestum est. Alii pudere uerecundiae esse dicunt, pigere poenitentiae. **Terentius**: *Fratris me quidem pudet piget que*. **Salustius**: *Nam postea, quae fecerit, incertum habeo pudeat an pigeat magis*. Ab hoc fit impudicus, hoc est temerarius, qui nullo pudore ducitur. A quo impudenter, temere, petulanter, inuere- 20 cunde; et impudentia, temeritas. Quidam etiam dispudet usurparunt pro bis pudet seu ualde pudet; ueteres etiam pudeo et pudeo dixere. **Gellius**: *Tibiam pudefactus oris deformitate abiicit*. Et propudium, a quo pudor et pudicitia procul sit.

335 (f° 46r) Decedo, quod aliquando pro discedo accipitur. Proprie tamen decedere est a mandato custodiae suae loco recedere. Vnde Consules, proconsules, praesides dicuntur e prouintia decedere, item praesidia ex urbibus aut castellis. Sine appositione pro mori accipitur, quasi e custodia et gubernatione corporis proficisci, ut eo modo dicatur 'decessit' quo defunctus est, et 5 subintelligatur uita. **Excedo**, discedo et simili modo pro morior usurpatur, sed addit semper uita, non subintelligitur. **Cicero**: *In ipsa cura et meditatione obundi sui muneris excessit e uita*.

336 Procedo, quod modo significat progredior, modo succedo. A quo fit **processus**, quod et **progressum** significat, et successum. **Praecedo**, antecedo, quod et ipsum a cedo componitur. **Incedo**, quod pro ambulo capitur. A quo **incessus** fit, siue celer sit, siue tardus, siue compositus, siue immoderatus. Proprie tamen incedere est cum grauitate quadam et ueluti fastu 5 ambulare. **Virgilius**: *Regina ad templum, magna stipante caterua, Incessit*. **Idem**: *Et uera incessu patuit dea*. **Seneca**: *Tenero ac molli passu suspendimus gradum, nec ambulamus, sed incedimus*. Aliquando incedere subire est, ut incessit mihi cupiditas, hoc est subiit. Ab hoc fit **incesso**, quod est accuso, impeto, molesto. **Gellius**: *Quam me maledictis incesserat*. 10

337 Succedo, quod modo significat in alterius locum (**f° 46v**) uenio (**Cicero**: *Ut ueros haeredes moueat, in eorum locum ipse succedat*; a quo successor et **successio** deducitur notae significationis), modo ingredior (**Virgilius**: *Et nostris succedere penetibus hospes*). Aliquando etiam succedere capimus pro euenire; unde

334,12-13 cf. Gell. 16,7,2 et Laeu. [non Enn.] ap. Gell. 19,7,6 | 14-17 et 18 cf. Don. et Ad. 391-392 | 17 et 18-19 cf. Non. 423 (Sall. *Iug* 95,4) | 21-22 cf. Schol. Ter. p. 109,31 ? | 22-23 Gell. 15,17,1 | 23 cf. P.Fest. 227 | **335** cf. Valla *eleg* 5,95 (cf. Cic. *Phil* 9,2) | **336**,1 cf. P.Fest. 243 ? | 3-8 cf. Valla *eleg* 5,79 (cf. Verg. *Aen*. 1,496-497; 1,405; cf. Sen. *nat*. 7,31,2) | 8-9 cf. Valla *eleg* 3,45 | 9-10 Gell. ? (cf. Suet. *Nero* 23,5; Apul. *apol.* 1,1; Lact. *inst.* 3,14,12) | **337**,1-4 cf. Non. 403 (Cic. *off.* 3,76; Verg. *Aen*. 8,123)

334,13 leniter *ov* || 16 *dedecus*] *decus v* || 18 *Salustius U²a.c. o* || 20 *impudenter*] *impudentis o* || **335**,5 *corpora o* || **336**,3 *capitur*] *accipitur vø* || **337**,2 *moneat vø* || *successor et add. in mg. U²*

- 5 **successus** pro foelici euentu usurpatur. **Plynius**: *Quam omnia nobis ex uolo successissent.* **Virgilius**: *Atque hic successu exultans animis que Corebus.* **Discedo**, abeo. **Plynius**: *Facessite hinc atque a nobis discedite.* Aliquando hio, diuidor, distendor. **Cicero**: *Hinc ille Giges inducitur a Platone, qui, cum terra discessisset, magnis imbris descendit in illum hiatus.* Ab hoc **discessus** pro recessu deducitur, et **di-** (c.71)
- 10 **scessio** pro hiato. **Recedo**, abeo, discedo, unde **recessus** pro discessu. Item recedo, protrahor, extendor; a quo recessus pro spatio ponitur. **Curtius**: *In eo nemore longo recessu domus erat.* Item retro cedo. A quo fit aduerbium recessim, quod significat retro cedendo. **Plautus**: *Recessim eadem ad parietem.*

- 338 Secedo**, seorsum abeo, a quo **secessus**, quod modo discessum significat, modo sinum secretiorem. **Virgilius**: *Est in secessu longo locus.* Interdum etiam secedere spatium est et a negotiis uacare, unde secessus siue **secessiones** uacationes dicuntur. **Concedo**, quod modo est trado uel permitto (**Terentius**: *Hui metuisti, si nunc de tuo iure concessisses paululum*), modo cedo (**Idem**: *Hic uideo me esse inuisam immerito, tempus est concedere*), aliquando proficiscor (**Plautus**: *Cum domum concessisset, inuenit patrem*), non nunquam consentio (**Terentius**: *Nunquam ne hoc die concedes mihi, neque intelliges*). Ab hoc **concessio** fit pro consensu.

- 339** Est et aliud **caedo**, quod ad differentiam huius cum diphthongo scribitur, et praeteritum facit cecidi, et supinum caesum. Hoc proprie significat flagello. **Terentius**: *Verberibus te caesum in pistrinum, Daue, dedam.* Ponitur tamen aliquando pro excido (**Virgilius**: *Caeditur et tilia ante iugo leuis.* **Cicero**: *Aut eius partes quasi membra quaedam caedenda*); interdum pro occido. **Virgilius**: *Non aliam ob culpam Baccho caper omnibus aris Caeditur.* **Idem**: *Caeduntur uigiles.* **Cicero**: *Caedit greges armentorum.* Per metaphoram quoque caedo pro imolo usurpatur (**Virgilius**: *Caedunt binas de more bidentes*), et pro frango (**Cicero**: *Caedere ianuam saxis, instare ferro*). Hinc **caello** eiusdem significationis, a quo **percaello**, hoc est percutio, e-
- 10 uerto. **Varro**: *Alius teneram abietem solus percellit.* **Procello**, eiusdem significationis, a quo **procella**, de qua tertio Epigrammate disseremus.

- 340** Item, detracta una littera, **caelo**, quod est signo, sculpo. A quo **caelata** uasa appellata sunt, quae ueteres **ancaesa** uocabant, quod circum caedendo fiunt; et **caelum**, ipsum instrumentum quo caelantur, sicut **cestrum**, quo ebur cauatur; et **centrum**, punctum siue stimulus. Item **caelum**, quod
- 5 alio modo dicitur mundus, cuius circumflexu cuncta teguntur, quod caelatum, hoc est signatum, syderibus (f°47r) sit. Nam quod **Varro** a cauo dictum existimat nimis durum est. A graeco uero, hoc est ἀπὸ τοῦ κοίλου quod signifi-

337,5-6 Plin. ? | 6 Verg. *Aen.* 2,386 | 7 Plin. ? | 7-9 cf. Non. 99 (cf. Cic. *off.* 3,38) | 11-12 ex Curt. 7,2,22-23 | 13 Plaut. *Caec.* 443 | 338,2 Verg. *Aen.* 1,159 | 4-6 et 7-8 cf. Non. 269-270 (Ter. *Ad.* 216; *Heu.* 597; *Phorm.* 805-806) | 7 Plaut. ? *Tr. inc.* 27 | 339,1-3 et 6-7 cf. Valla *eleg.* 3,45 (Cic. *Phil.* 3,31) | 3-6 et 7-8 cf. Non. 271-272 (Ter. *Andr.* 199; Verg. *georg.* 1,173; Cic. *Hort. tr.* 58; Verg. *georg.* 2, 380-381; *Aen.* 2,266; *Aen.* 5,96; Cic. *Verr.* 11,1,69) | 9-10 cf. Non. 152 (Varro *Men.* 392) | 11 c. 341,26 | 340,1-3 cf. P.Fest. 20 | 5-6 cf. Varro *ling.* 5,18-19 | 7-9 cf. Tort. *diphth.* (caelum)

337,5-7 Quam-Plynius *om. ova* || 10 ab eo *ov* || 12-13 Item-parietem *add. in mg. U²* || 12 recensu *o* || 338,2 Iterdum *U* || 4 permitto) permuto *ov* || 339,4 tilla) filia *ov* || 340,2-3 circumcedendo *o* || 7 κοίλου *U*

cat concaum, deduci non est putandum, si quidem per oe scriberetur, quod nusquam animaduertimus.

341 A caelum deriuatur **caelsus**, hoc est altus, sublimis. A quo fit **excelsus** et **praecelsus** eiusdem significationis, et **excelsitas**. **Cicero**: *Et enim magis est secundum naturam excelsitas animi et magnitudo*. Et excello ac praecello uerba, hoc est extollo, supero. A quo excellens, excellentior, excellentissimus; praecellens, praecellentior, praecellentissimus; excellenter et praecellenter; 5 excellentia et praecellentia; excelse et praecelse. Et recello, quod significat reclino, humilis flo, et interdum actiue pro reclino usurpatur.

342 Item **caelestis**, quod ex caelo est. Vnde caelestia numina dicuntur et **caelestia auguria** uocantur, quae a caelo fiunt, cum uel fulminat uel tonat; et **caelicola**, habitator caeli; et **caelebs**, quod caelestem uitam agat. Is enim proprie caelebs dicitur qui caret semper que caruit uxore. Abusue tamen ponitur pro eo qui uxorem non habet, etiam si alias habuerit. Hinc **caelibatus** 5 dicitur uita quae agitur sine uxore. **Plautus**: *Vtrum nunc te caelibem esse mauis liberum an maritum seruum aetatem agere?* **Suetonius**: *Verum ammissa uxore Lepido duobus que ex ea liberis, mansit in caelibatu*. Ex his constat caelibem et **maritum** relatiua esse. Quod etiam **Quintilianus** ostendit: *Clarus an obscurus, magistratus an priuatus, ciuis 10 an peregrinus, liber an seruus, maritus an caelebs, parens liberorum an arbus sit*. Hinc etiam **caelibaris hasta** dicebatur, qua caput nubentis comebatur; eam oportebat in corpore gladiatoris stetisse abieci occisi que, ut quemadmodum illa coniuncta fuerat cum (**c.72**) corpore gladiatoris, sic ipsa cum viro esset, uel quia matronae in tutela lunonis **Curitis** sint, quae ita appellabatur a ferenda hasta, quae Sabinorum lingua dicitur curis, uel quod fortis uiros genituram 15 ominaretur, uel quod nuptiali iure imperio viri subiciatur nubens, quia hasta summa armorum et imperii esset. Quam ob causam uiri fortes ea donantur, et captiui sub eadem ueniunt, quos Graeci **δορυλήπτους** et **δορυστρώτους** nominant. Hanc consuetudinem nunc quoque in nuptiis Romani obseruant, pro hasta gla- 20 dium supra caput nubentis tenentes.

343 Item a caelo fit **caellicus**, hoc est caelestis, unde caellica regna poetae dicunt; et **caelitus** aduerbium, quod significat ex caelo. Ab huius caeli similitudine, palatum quoque **caelum** appellatur. **Plinius**: *Cerebrum uiscerum excellentissimum est, proximum que caelo capitis, sine cruore, sine sordibus*. **Aristoteles**: 5 *ὑπὸ δὲ τὸν οὐρανὸν ἐν τῷ στόματι ἡ γλῶττα τοῖς ζῴοις ἐστὶ*, hoc est Sub caelo autem in ore lingua animalibus est. **Idem**: *πολλοὶ δ' ἔχουσι καὶ ἐν ταῖς γλῶτταις ὀδόντας*,

341, 1 cf. Isid. *orig.* 10,32 | 2-3 cf. Non. 426 (Cic. *off.* 3,24) | 7 cf. P.Fest. 275 ? | **342**, 2 cf. P.Fest. 64 | 3 cf. P. Fest. 44 | 3-10 cf. Tort. *dipht.* (*caelebs*) (cf. Plaut. *Cas.* 290-291; Suet. *Galba* 5; cf. Quint. *inst.* 5,10,26) | 10-18 cf. P.Fest. 62-63 | **343**, 3-4 cf. Plin. *nat.* 11,135 | 5 Arist. *part. an.* 660 A,14 | 6-7 Arist. *part. an.* 662 A,8

341, 2 etudem *Ua.c.* || 3-7 Et excello-usurpatur *add. in mg. U²* || 3 ani- mi] anni *o* || uerba *am. ova* || **342**, 8 iis *ova* || 9 ciuis] quis *ov* || 10 liberum *Ua.c.* || an *Up.c.* || 11 caelibaris *Up.c.* caelibans *o* || eam] ea *o* || 15 genitura *v* || 16 Viri *am. ova* || 18 eandem *v* || ueneunt *o* || **343**, 3 palatum] Plautum *v* || 5 τῷ *U* || 6 in ore *am. ova*

καὶ ἐν τοῖς οὐρανοῖς, idest, multi autem habent et in linguis dentes et in caelis. Hinc caelostomia dicitur, quum uox quasi in recessu omnis auditur. A caelo hoc de quo loquimur, et **στόμα**, quod significat os, quamuis possit et a concauitate
 10 oris ulderi deducta: **κοῖλον** enim Graeci, ut diximus, concauum uocant, et hoc modo per æ diphthongum scribendum erit, quemadmodum Graeci scribunt **κοιλωστομίαν**.

344 Celeuma uero clamor est nautarum, quum uno aliquid iubente omnes uniformiter respondent, quasi sibi inuicem iubentes, ἀπὸ τοῦ κελεύω, quod est lubeo. Vnde et proceleumaticus dictus est pes, ex quatuor breuibus constans, quod uersus hoc pede constans prior cani in sacris Mineruae solebat, uel quod
 5 propter breuitatem et quasi cursum syllabarum simile clamori nautico canticum facere uideatur.

345 Item a caelum fit **caelo**, caelas, quod est teco, abscondo, quoniam caelum omnia tegit. **Ouidius**: *Ante mare et terras et, quod tegit omnia, caelum.* Vnde caelasso pro celauero ueteres dixere. Ab hoc **caella** deriuatur, quod in ea caeletur quod uolumus esse occultum. Graeci hanc (**Γ'47v**) **apothecam** dicunt,
 5 in qua res esculentae et poculentae reponuntur; quamuis proprie apotheca cella uinaria sit, capitur tamen abusiue cella pro omni loco in quo quid reponitur. **Virgilius** fauorum cauernas caellas appellauit: *Distendunt nectare caellas.* Item loca quaedam in domibus, in quibus lauamur aut unguimur, caellae dicuntur, ut inferius ostendemus. Et **caellarium** similiter, quod sic differt a **penu**
 10 quod cellarium est paucorum dierum, penus uero temporis longi.

346 Quicquid enim longae usionis gratia reconditur, ex eo quod non in promptu est, sed intus et penitus habetur, et locus ipse dicitur **penus**. **Penitus** enim proprie intrinsecus significat. Vnde penitior dicitur interior, et **penitissimus** intimus. Vnde fit **penetrare**, quasi penitus intrare; a quo
 5 **penetrabilis**, qui facile penetrat. **Virgilius**: *Penetrabile telum, et penetrabile frigus.* Item, qui facile penetratur. **Liuius**: *Et in asperis locis silex saepe impenetrabilis ferro occurreret.* Et **penetrabile** substantiuum, quod significat id quod est in intimis partibus. Vnde **penetrabile sacrificium** dicebatur, quod in penetrabili, hoc est in intima parte domus fieri solebat. Item **penates**, quod penes nos nati
 10 sint. **Penitus** a penes deductum est. Id enim penes nos maxime uidetur esse quod est penitus reconditum. Ponitur aliquando penitus pro longe (**Virgilius**: *Penitus que alias aduexerat aras*), aliquando pro ualde (**idem**: *Penitus que sonantis Accestis scopulos*).

344,1 cf. Pap. | 3-4 cf. Tort. | 5-6 cf. Hug. aut Balbi | **345**,1 cf. Non. 436 | 2 Ou. *met.* 1,5 | 3 cf. P.Fest. 61 | 3-4 cf. P.Fest. 66 | 5-6 cf. Valla *adn. (apotheca)* | 7 Verg. *georg.* 4,164 | 9 c. 144,35 | 9-10 cf. Seru. *Aen.* 1,703 | **346**,1-2 cf. Gell. 4,1,17 | 4 cf. P.Fest. 208 | 5-8 cf. Valla *eleg.* 6,26 (Verg. *Aen.* 10,481; *georg.* 1,93; *Liui.* 36,25,4) | 8-9 cf. P.Fest. 251 | 12 Verg. *Aen.* 1,512 | 12-13 Verg. *Aen.* 1,200-201

343,7 lingui v || 8-**344**,6 Hinc- uideatur *add. in mg. inf. U²* || 8 caelostomia *ova* || omnis] oris *o* || 10 uocant *U*: dicunt *ova* || 11-12 **κοιλωστομίαν** *U* || **344**,2 quasi-iubentes *add. postea in mg. U²* || 4 in *om. v* || 5 simile *U²p.c. æ*: similes *v* || 5-6 ranticum *v* || **345**,2-3 Vnde-dixere *add. in mg. U²* || 5 poculentum *v* || 8 iungimur *o* || 9 differt *o* || **346**,7 penetrabile *v* || 8 penetrabili] penetrabili *v* || 10 sunt *ova*

347 Sunt qui uelint in penu thus, cereos, ligna, carbones alla que similia contineri, sed proprie ea sola penui tribuuntur quae ad uictum pertinent. **Penuarium** significat omne id quod in penu reponitur, et ipsum penu, et quod penu est. Vnde **penuaria caella** appellatur. Dicimus autem hic penus et (**c. 73**) haec penus quartae declinationis, et hoc penus, penoris tertiae, et hoc **penum**, peni secundae. A penu, ut quidam putant, penuria deducitur, quasi urens penu. Significat autem inopiam omnium rerum, praesertim que earum quae in penu recondi solent, quemadmodum inferius latius dicemus. Alii penuriam a pene dictam uolunt, quod pene urat, uel quod pene minus sit quam necesse est.

348 Item a cella siue cellarium deriuatur **cellarius**, significat que, ut **Viplianus** inquit, eum qui *ideo praepositus est ut rationes saluae fiant*. Item a cella **cellares palumbae**, quae domi nutriuntur.

349 Item a caelo fit compositum **occulo**. A quo **oculto**, quod ueteres etiam deculto dixerunt; et **oculte** aduerbium, et occo. A quo occatio, quod occulat, hoc est occultet semina. Est enim occare cum rustici satione facta, bobus dimissis, grandiores glebas cardunt ac ligonibus frangunt. Et **oculus**, quod cillorum, quae et ipsa a caelando dicuntur, unde supercilia, tegminibus occulatur. A quo **oculatus**, praesens. **Plautus**: *Quomodo dixit oculata die*, idest praesenti. **Idem**: *Pluris est oculatus testis unus quam auriti decem*, idest qui praesens fuerit uiderit que. Et **oculissimus**, carissimus. **Idem**: *Oculissimum hostium amica*. Et **ocultus**, sicut medullitus, animitus, quod significat aliquid tam carum esse quam oculum. **Idem**: *Qui amat ancillam meam occultus*. Et **ocellus** ab oculo fit, hoc est paruus oculus; et **monoculus**, unum oculum habens; et **lanoculus**, qui lana tegit oculi uitium; (**f^r 48 r mg. inf.**) et **siccoculus**, qui siccos habet oculos, hoc est qui effundere lachrymas non potest. **Plautus**: *Pumiceos oculos habeo, non quo lachrymam exorare ut expuant unam modo. Quid ita? Genus nostrum semper siccoculum fuit*. (**f^r 47 v**) Et **oculeus**, perspicax et quasi ex oculis constans. **Apuleius**: *Perspicatorem ipso Lince uel Argo, et oculeum totum*. Et cocles, quasi ocles, qui unum habet oculum. **Plautus**: *De coclitem prosapia esse arbitror. Nam hi sunt unoculi*. Idem etiam monoculus dicitur, quod monon, hoc est solum, oculum habeat. Item monophthalmus, nam graece **ophthalmos** oculus dicitur. A quo **ophthalmia** oculorum aegritudo uocitata est; et **triophthalmus**, et **Aegophthalmus** lapilli, de qui-

347,1 cf. Gell. 4,1,20-22 | 4-6 cf. Gell. 4,1,2 | 6 cf. Balbi | 8 c. 930,30-31 | 9-10 cf. P. Fest. 222 | 348,2 cf. Vlp. dig. 33,7,12,9 | 3 cf. Colum. 8,8,1 | 349,1-2 cf. P. Fest. 75 var. | 2-4 cf. Isid. orig. 17,2,4 | 4-6 cf. Isid. orig. 11,1,36 et 42 | 6-10 cf. P. Fest. 179 (Plaut. Pseud. 30) | Truc. 490; Curc. 15) et Non. 147 (Plaut. Cornic. 67) | 11-12 cf. P. Fest. 118 | 13-14 Plaut. Pseud. 74-76 | 15-16 Apul. met. 2,23 | 16-17 cf. Varro ling. 7,71 (Plaut. Curc. 393) | 19-20 cf. Tort. ophthalmus

347,5 tertiae et hoc] tertiae et v || 6-10 penu-est add. in mg. inf. U² || 9 dicam v || 349,1-2 quod-dixerunt add. in mg. U² || 2-4 et occo-frangunt add. in mg. U¹ post aduerbium: posuerunt post uitium (l. 12) ova || 3 occultet] occultat o occultat v || 4 cardunt] cancellant ova || legonibus v || 5 quae-supercilia add. s.l. U² || 5 tegminibus o || 6 occulantur v || 8 fuit ova || 9 et am. v || 11 habens oculum v || 12-14 et siccoculus-fuit add. in mg. inf. U²: am. ova || 16-350,6 et cocles-promitto add. in mg. U² || 17 Decoclitam ov || 18 μόνον a || 18-19 μονόφθαλμος a || 19 ὀφθαλμός a

bus inferius dicemus.

350 Et procul, quasi porro ab oculis. Vnde potest et satis longe significare, et non ualde, hoc est prae oculis. **Virgilius**: *Est procul in pelago saxum*, quod satis longe fuisse intelligi non potest: periret enim spectaculi uoluptas. **Idem**: *Ser-te procul tantum capiti delapsa iacebant*. A procul uero **proculos** ac **proculelos** cognominatos putant qui nati sunt patre peregrinante a patria procul. Item proculelo uerbum, extendo, promitto.

351 Item **cilia** a caelando dicuntur, quasi cellia, quod oculos caelent. Item **clam** aduerbium, idest (**f° 48r**) occulte. A quo clanculum diminutium, et **perclam** compositum, idest ualde occulte; et **clandestinus**, occultus, a quo clandestine aduerbium, occulte, quod et clandestino dictum inuenitur. **Lucil-
5 lius**: *Ait enim dici clandestino tibi quod commissum fuerit*. Item callim, quod ueteres pro clam usurparunt, et **claudio** et **clauis**, ut quidam putant.

352 Item a caedo **cudo** dictum, quod proprie est ferio. A quo **incus**, incudis dicitur instrumentum, in quo aliquid cudimus, hoc est feriendo formamus. Item a caedo **caedes**, hoc est occisio dicta siue nex; et excido, a quo **exci-
5 dium** siue **excidio**, peremptio, et quasi nex urbis aut prouintiae, quae tamen a cadendo deducta uideri possunt. Veteres etiam excissatum pro uulnerato et laniato dixerunt. **Plautus**: *Capillo scisso atque excissatis auribus*. Et **homicida**, qui hominem occidit, a quo **homicidium**; et **tyrannicida**, qui tyrannum, a quo **tyrannicidium**; et **bouicida**, qui bouem, a quo **bouicidium**; et **paricida**, proprie qui patrem, a quo **paricidium**; et **matricida**, qui matrem, a quo **ma-
10 tricidium**.

353 Et **caestus**, quod proprie significat cingulum, a uariis caesuris, hoc est incisionibus quibus insigniri cingula solebant, quamuis sint qui ἀπὸ τοῦ **κεντεῖν**, hoc est a uariis punctis appellatum caestum existiment. **Κεντεῖν** enim pungere est. A quo **centrum** stimulus dicitur, idest punctus qui est in medio **5** circuli a quo omnes lineae ad circumferentiam ductae in- (**c. 74**) ter se sunt aequales. Quamobrem admirabile illud Veneris cingulum a poetis tantopere decantatum, quo Venus Martem, et ab illa mutuata Iuno Iouem sibi concilli-
abant quotiens in pellices erant proniores, caestum dixere. **Martialis**: *Collo
necte puer meras amares, Ceston de Veneris sinu calentem*. **Idem**: *Sume Cytheriaco medicatum
10 nectare caeston. Vssit amatorem baltheus iste Iouem*. Hoc alibi **idem** poeta **nodum**
Acidalium uocauit: *Ludit Acidalio, sed non manus aspera nodo, Quem rapuit collo, parue Cu-*

349,21 c. 243,52 | **350**, 1-2 cf. Balbi aut Hug. | 2 Verg. *Aen.* 5,124 | 3-4 Verg. *acl.* 6,16 | 4-5 cf. P. Fest. 225 | **351**, 1 cf. Isid. *orig.* 11,1,42 | 2 cf. P. Fest. 66 | 2 et 3 cf. Prisc. gramm. III,51,21-22 | 4-5 cf. Non. 38 (cf. Lucil. 498) | 5-6 cf. P. Fest. 47 et 66 | **352**, 1-2 cf. Isid. *orig.* 19,7,1 | 4 cf. P. Fest. 80 | 5-6 cf. Non. 108 (Plaut. *Cist.* 383) | **353**, 8-9 Mart. 14,206 | 9-10 Mart. 14,207 | 11-12 Mart. 6,13,5-6

351, 2 idest] hoc est σ || clanculum-et add. s. l. U² || 3-5 a quo-fuerit add. in mg. U² || 4 quod am. ova || 5-6 callim-usurparunt et add. in mg. U² || **352**, 3 excido a quo add. in mg. U² || 5-6 Veteres-auribus add. in mg. U² || 5 et am. v || 6 scusso o || **353**, 3-6 κεντεῖν enim-aequales add. in mg. U² || 4 stimulus am. ova || idest] idem o item σ || 7 mutata v || 8 pellices Ua.c. || 9 sinu Veneris ov || Sume] sue o siue v || peitheriaco v || 10 Vssit] Visit ova

piabo, tua. Nam de caesto intelligi sequentes uersus ostendunt: *VI Martis reuocetur amor summi que Tonantis, A te luno petat caeston et ipsa Venus.* Ab hoc cesto **cesticillus** dictus est, quasi paruum cingulum, circulus ille quem quasi corollam capiti superponunt qui aliquid oneris supra caput imposituri sunt, quod facere in primis mulieres consueuerunt. 15

354 Item **caestus** quartae coniugationis instrumentum illud quo palestritae ac pugiles utebantur. Nihil enim aliud erat apud uetustissimos quam lorum ex corio bubulo manibus circumuolutum quo et ictum minus ipsae sentirent et aduersarium grauius ferirent. **Homerus:** Ζῶμα δὲ οἱ πρῶτον παρακάμβαλεν, αὐτὰρ ἔπειτα, ᾤκεν ἱμάντας ἐνυμήτους βοὸς ἀγραύλοιο. Primum, inquit, subligar ei adhibuit, deinde lora dedit apta bouis agrestis. **Quintus:** εἰσθήκει περὶ χερσὶν ἔχων βοὸς ἴφι δαμέντος ῥινοὺς ἀζαλέας, hoc est: stabat manibus tenens bouis ualidi mactati sicca tergora. **Idem:** ὡς τῶν ἀζαλέσι περικτυπέοντο γένειαι ῥινοῖς, idest: Sic eorum maxillae aridis obstrepebant tergoribus. **Idem:** Τῶν δ' ἔσσυμένως θεράποντες ῥινοὺς αἰματόεντας ἄφαρ σθεναρῶν ἀπὸ χειρῶν λύσαν, quod est: His prope famuli tergora (**f° 48v**) sanguinolenta statim a ualidis manibus soluerunt. **Valerius Flaccus:** *Aspice et haec crudelis durata uolumina tauris.* Sed postea huiusmodi loris, hoc est uoluminibus coriorum, ut est auida semper nouarum rerum mortalitas, insuere magni ponderis plumbeas massas coepere, ferro etiam addito, quibus inter se pugiles magno discrimine, imo certa morte dimicabant. Hi sunt memorabiles illi caestus, quos Latini duntaxat poetae decantant: nam in Graecis, nihil legitur praeter lora fuisse, magnae quidem moles, et non nisi fortissimis uiris tentatae. **Virgilius:** *In medium geminos inmani pondere caestus Proiecit, quibus acer Eryx in praelia suetus, ferre manu duro que intendere brachia terga. Obstupere animi tantorum ingentia septem Terga boum plumbo insuto ferro que rigeant.* **Papinius:** *Ac dum nigrantia plumbo, Tegmina cruda boum non mollior ipse lacertis, Induitur.* 10 15 20

355 Item a caedo **caesaries** dicta, quod comam significat, quae caedi solet. Virorum enim duntaxat caesaries est, non mulierum, unde **caesariati** comati dicuntur. Item **Caesar**, non quod *cum caesarie natus sit*, ut stulte **Pompeius** affirmat, uel quod *elephantum in Africa occiderit*, ut ait **Seruius**: Afri enim elephantum cesam uocant; sed quod caeso matris utero prolatus sit. Hoc natiuitatis genus a ueteribus auspicius putabatur. Sic natum tradunt **Scipionem**. 5

353, 12-13 Mart. 6, 13, 7-8 | 14-16 cf. P.Fest. 45 | **354**, 1-2 cf. Seru. *Aen.* 5, 69 ? | 4-5 Hom. *Il.* 23, 683-684 | 6-7 Quintus 4, 338-339 | 8 Quintus 4, 353-354 | 9-10 Quintus 4, 371-373 | 12 Val. Fl. 4, 250 | 18-20 Verg. *Aen.* 5, 401-405 | 21 Stat. *Theb.* 6, 732-734 | **355**, 1-2 cf. Tort. *diph.* (*caesaries*) ex Pap. | 2-3 cf. P.Fest. 45 | 3 cf. P.Fest. 57 | 4-5 cf. Seru. *Aen.* 1, 286 | 5 cf. Isid. *orig.* 9, 3, 12 | 6-8 cf. Plin. *nat.* 7, 47

353, 15 supponunt *v* || **354**, 1 coniugationis] declinationis *σ* || 3 sentirent et] sentirent *v* || 5 αδητους ο ευδητους *v* ενδητους *σ* recte || 8 ως αν ως *σ* || ἀζαλέσι *Uo* αζαλεσι *v* || ῥινοῖς *U* ρινοῖς *αν* || 10 inter αἶμα et τόεντας *del. unam litteram U²* || quod] quidem *v* || 10-11 prope] certatim *σ* || 12 haec] huc *v* || durat *v* || 17 lora] loca *σ* || molis *σ* || 21 melior *v* || **355**, 1 Item *om. v* || 3 caesarie] Caesarī *σ* Caesariae *v*

Africanum priorem, qui propterea primus omnium Caesar appellatus est. Qui ita nascuntur **caesones** a ueteribus dicti.

356 A Caesare **caesareus** dicitur, hoc est imperatorius, quoniam Imperatores omnes qui post Iulium Caesarem fuerunt ob illius honorem Caesares appellati sunt, sicuti qui post **Augustum** fuerunt Augusti. Item **Caesarianus**, unde Caesariani milites dicti sunt milites Caesaris. Et **Caesaria** urbs Palestinae; et altera Philippi, a **Philippo** fratre Herodis in honorem Caesaris condita; et tertia Cappadociae; et quarta Mauritaniae. Item **Caesar Augusta**, urbs Hispaniae Taronensis, a Iuba Maurorum rege aedificata.

357 Item a caedo **caesim** aduerbium, quod significat caedendo, sicut **punctim** pungendo. Vnde caesim ac punctim ferire hostem docebantur tirones. Et **caedua silua**, quae habetur in eum usum ut ex ea materia caedatur. (**c. 75**) Item **caesicium**, linteolum purum ac candidum, uel quod caedendo ad candorem perueniat, uel quod oras circumcisas habeat. **Plautus**: *Linteolum caesicium*. Et **caesa**, gallicum telum. **Varro**: *Qui gladiis cincti sine scutis cum binis caesis essent*. Haec et Gallorum lingua **Gesa** dicuntur; unde et uiros fortes Galli **Gesos** uocant. **Virgilius**: *Alpina coruscat Gesa manu*. Et **caesa** particulae orationis, quae Graeci **comata** uocant; differunt quae a **membris**, quae Graeci uocant **κόλλα**. Membrum enim est pars orationis ex pluribus uerbis absolute aliquid significans, (**f° 49r**) hoc modo: 'et si uereor, iudices, ne turpe sit pro fortissimo uiro dicere incipientem timere'. Caesum autem pars orationis non dum ex duobus aut ex pluribus uerbis quicquam absolute significans, hoc modo: 'etsi uereor, iudices, ne turpe sit'. Interdum tamen **caesam** dicimus **orationem** quum non efficiuntur membra ex connexionione uerborum, sed singula uerba aliquid significantia proferuntur, hoc modo: 'quis est iste Gellius armiger Catilinae, stipator tui corporis, concitator tabernariorum, latrator fori, depopulator curiae?' Eadem et **incisa** dicuntur, unde fit aduerbium **incisim**. **Cicero**: *Haec quidem duo binis pedibus incisim, deinde membratim dicere solebas*.

358 Et **caesura** a caedenda uoce, quae diffinitur decora terminatio uocum, in medio uersuum notata, ut quando post duos primos pedes superans syllaba inuenitur quae dictionem terminet, caesura est quae **pentimemeris** dicitur, ut 'Arma uirumque cano'. Quum uero id post tres pedes sit, est caesura **heptimemeris**, ut 'Arma uirumque cano, Troiae'. Hic enim uersus utranque caesuram habet.

355, 8 cf. Isid. *orig.* 9, 3, 12 | **356**, 1-3 cf. Hug. *Cesar* | 4-7 cf. Pap. | **357**, 2 cf. Veg. *mil.* 1, 12 an 3, 4 ? | 3 cf. Caius *dig.* 50, 16, 30 | 4-6 cf. Non. 539 (Plaut. *Epid.* 230) | 6-8 cf. Non. 555 (Varro; Verg. *Aen.* 8, 661) | 8-18 cf. Aquila *rhet.* 18 (Cic. *Mil.* 1 (bis); cf. *dom.* 13) | 18-19 cf. Non. 130 (Cic. *or.* 213) | **358**, 4 et 5 Verg. *Aen.* 1, 1

355, 7 praeterea *a* || **356**, 2-3 ob-fuerunt *am. ov* || 2 ob i. honorem *am. a* || 2-3 appellati *U:* dicti *a* || 3 scuti-Augusti *am. a* || 6 Caesar ea Augusta *a* Caesarea Augusta *va* || **357**, 7 dicunt *o* || 8 Alpina] *alyma ov* || 9 κόμματα *a* || que *am. a* || 14 iudices *o* || 16 proferantur *ov* || **358**, 1 Et *am. v* || 4-5 eptimemeris *Ua.c.* || 5 ut *am. v* || utraque *v*

359 Item **caespes**, quod est terra cum herba in modum lateris caesa, uel frutex recisus ac truncatus, quod pedem caedat. Ab hoc fit **caespito** uerbum. Caespitare autem dicimur quum pede aliquid percutientes quasi ruere cogimur. Dicitur caespitare quasi caespitem offendere uel in caespitem ferri. Vnde **caespitatores** equi dicuntur qui saepe in caespitem aut lapidem aut aliud offendiculum pedem impingunt. 5

360 Item a caedo **cudo**, quod est percutio; a quo **Incus** dicta, instrumentum fabri ferrarii, supra quo ferrum cuditur, Item aliorum metallorum. A cudo fit compositum **excudo**, quod proprie est cudendo laboro et nouam formam induco. Per metaphoram tamen pro Inuenio usurpatur. **Virgilius**: *Vt uarias usus meditando excuderet artes.* **Idem**: *Quis deus hanc, Musae, quis nobis excudit artem?* Item a cudo **recudo**, quod est iterum cudo. **Varro**: *Vt si solent qui uetera metalla recidunt.* Et **procudo**, cudendo dilato. **Virgilius**: *Durum procudit arator Vomeris obtusi dentem.* 5

361 Item a caedo **caecus** dicitur, quod sit oculis concisus, quamuis alii caecum quasi oculis captum, alii quasi carentem oculis appellatum uelint. Est autem caecus qui caret lumine; Item, insidiosus, occulte malus, latens, tacitus, qui uideri non potest. **Virgilius**: *Caeca regens filo uestigia.* A quo **caecum uallum** dicimus, in quo praeacuti pali terrae affixi herbis uel frondibus occultuntur. Et **caeci dolores** uocantur a medicis, quorum causa ignoratur, quum mox ueniant abeant que. Transfertur etiam ad animum: unde **caecos consules** improvidos dicimus. 5

362 Ab hoc fit **caeco** uerbum, et **obcaeco**, et **excaeco**, quae significant luminibus priuo; et **caecitas** tam corporis quam animi orbitas; et **caecutio** uerbum, quod proprie significat parum uideo. Et **caecutientes** dicuntur quasi semicaeci. **Varro**: *Vtrum oculi mihi caecutiunt an ego uidi seruos in armis contra dominos?* Et **caeculus** diminutiuum; et **caecultor**, obtusam aciem habeo et quasi caeco sum similis. **Plautus**: *Nam mihi oculi caeculantur? Est ne hic noster Hermo?* **Caeculus** etiam nomen proprium fuit eius qui condidit Preneste; a quo **Cecilios** ortos putant, quorum familia Romae nobilissima fuit. 5

363 **Caecum Intestinum** est quod a dextra parte incipiens, in sinisteriore perulum et longum est, in dexteriore non est, Ideo que dicitur caecum. Nam id quod perulum est late fusum ac sinuatum minusque quam superiora Intestini- (c. 76) na (f°49v) neruosum, ab utraque parte huc atque illuc uolutum, magis tamen sinisteriores inferiores que partes tenens et lecur ac uentriculum contingens ac deinde cum quibusdam membranulis a sinistro rene uenientibus iunctum atque hinc dextra recuruatum, quia in imo qua excernit 5

359,1-2 cf. P.Fest. 45 | 5 cf. Seru. Aen. 11,671 var. ? | **360**,1 cf. P.Fest. 62 | 1-2 (**352**, 1-2) cf. Isid. orig. 19,7,1 | 4-5 Verg. georg. 1,133 var. | 5 Verg. georg. 4,315 var. | 6 Varro? fr. inc. 5 | 7 Verg. georg. 1,261 | **361**,1-2 cf. Tort. dipt. (caecus) | 3-4 cf. Non. 449 (Verg. Aen. 6,30) | 4-6 cf. P.Fest. 44 | 7-8 cf. Non. 525 | **362**,3-4 cf. Non. 86 (Varro Men. 193) | 5-6 cf. P.Fest. 62 (Plaut. fr. 24) | 6-8 cf. P.Fest. 44 | **363**,1-8 cf. Cels. 4,1,8-9

359,1 cum terra cum v || 2 ac truncatus] abtruncatus ø || quod p. caedat add. in mg. U² || 4 in caespitem] in capite v || **360** add. in mg. inf. U² || 2 quod vø || 3-4 quod-induco om. ova || 5 Idem-artem om. ø || 7 iunctum] uinctum o uictum v

dirigitur, rectum appellatur. **Ielunum** uero **Intestinum** est quod, ab ea lunctura incipiens quam Graeci **πύλωρον** uocant, non ita implicitum est, dictum
 10 ielunum quia nunquam quod accipit continet, sed protinus in inferiores partes transmittit. Inde tenue intestinum est, in sinus uehementer implicitum, cui id quod diximus caecum adhaeret. Omnia haec contegit **omentum** ex interiore parte leue et strictum, ex superiore mollius. Item **caeci Smaragdi** dicuntur qui sunt obscuriores.

364 Item a caedo **caementum**. Sunt enim cementa caesi lapides parui, apti ad aedificandum. **Liulus**: *Nec erat difficile murum subruere, quod cementa non calce durata erant, sed interlita luto.* **Varro**: *Non te pudet Mani, qui domi tuae uidet commilitonum tuorum cohortes seruis tuis ministrare cementa?* Aliquando cementum ponitur pro ipso opere
 5 caementario, hoc est aedificio, quod structo lapide erigitur. **Plynius**: *Pallidus lapis in cemento raro utilis: licet enim contra iniurias fortis, ad structuram tamen infidelis est, nisi multa suffrenatione deuinctus.* Hinc **caementarii** dicuntur aedificiorum quae ex lapidibus fiunt structores, quos aliqui **fabros murarios** uocant.

365 Item ab hoc caedo caesius color, de quo inferius dicemus, quod quasi caesus atque apertus. Vnde caesuliae dicti sunt qui caesios oculos habent. Quidam tamen caesium a caelo dictum uolunt, quasi caelium. Praeterea ab eodem composita fiunt **circuncido**, unde ludel circuncisi dicuntur, quod pel-
 5 liculam illam circa **glandem**, quae **praeputium** uocatur, caesam habeant. **Intercido**, reseco siue interseco. **Decido** penultima longa, quod proprie est amputo; per metaphoram tamen capitur pro determino, quasi amputando superflua quod integrum est ostendo: unde **decidere dubia**, **decidere quaestionem** dicimus, et **decisionem** iuris, hoc est determinationem. **Excido**,
 10 exseco, caedo. **Cicero**: *Excident Clodii fluenta.* Ab hoc excisso frequentatium, quod est dilatio. **Plautus**: *Capillo scisso atque excissatis auribus.*

366 **Praecido**, quod proprie est ante caedo, hoc est imolo. Vnde **praecidanea agna** uocabatur quae ante alias caedebatur, et **praecidanea porca**, quae mactabatur Cereri ab eo qui mortuo iusta non fecisset, quod facere mos erat, priusquam nouas fruges gustarent. Praecidere etiam capitur pro re turpi,
 5 hoc est marem intra podicem coeundo labefactare, quemadmodum paedicare est puerum inter femina foedare. **Martialis**: *Praecidi gaudes, praecisus Neuole ploras.* Et **praecisum** uocatur pars carnis uiscerum, hoc est circa quod uiscera inuo-

363,8-11 cf. Cels. 4,1,7-8 | 12-13 cf. Cels. 4,1,10 | 13-14 cf. Plin. nat. 37,68 | **364**,1 cf. Isid. orig. 15,8,1 aut 19,10,2 | 1-4 cf. Non. 92 (Varro Men. 66) | 2-3 cf. Liu. 21,11,8 | 5-7 cf. Plin. nat. 36,169 | **365**,1 c. 247,57-58 | 2 cf. P.Fest. 275 | 3 cf. Gell. 2,26,19 | 10 Cic. Phil. 12,8 var. ap. Non. 300 | 10-11 (**352**,5) cf. Non. 108 (Plaut. Cist. 383) | **366**,1 cf. P.Fest. 252 | 1-4 cf. P.Fest. 223 | 6 cf. Mart. 4,48,1 | 7-9 cf. Non. 150-151

363,9 lunctura est *ovθ* || **πύλωρον** *U* **πύλωρον** *o* **πύλωρον** *v* **πύλωρον** *a* || 10 quia] quod *a* || 13 leue] lene *a* || **364**,7 deuictus *v* || **365**,1-4 caesius- eodem *add. in mg. U²* || 2 Praeterea ab eodem *post* habent *U²a.c.* || 3 caesium] caesum *ov* || 10-11 Ab hoc-auribus *add. in mg. inf. U²* || **366**,1 anteaecido *U.a.c.* || 4 praecide *U.a.c.* || 5 hoc est-podi- *U²p.c.*: hoc est *om. ovθ* || 5-6 -cem coeundo-foedere *add. in mg. U²* || 6 femina] femora *ov* || neuole] Papile *a* (*recte*)

luta sunt, quod oras circum caesas habeat. **Lucillius**: *illi praeciso atque epulis capiuntur opimis*. Nam **Omasum** appellamus intestinum pingue. **Plynius**: *Socium laboris agri que culturae habemus bovem tanta apud priores cura, ut sit inter exempla a praetore damnatus Romae die dicta qui concubino procaci ruri omasum edisse se neganti occiderat bovem, (1°50r) actus que in exilium est, tanquam colono suo interempto.*

367 Incido, caedo, scindo, sculpo, unde incisas litteras in marmore dicimus. Ab hoc fit quod oratores uocant **incisum**, hoc est sensu non expleto numero conclusum, quod plerisque uidetur esse pars membri; et **incisim** aduerbium, quod significat minutatim. **Cicero**: *Haec quidem duo binis pedibus incisim, deinde membratim dicere solebas*. Et **incile**, locus depressus, ut **Vlpianus** inquit, *ad latus fluminis, ex eo dictus quod inciditur*. Scinditur enim uel lapis, uel terra, unde primum aqua ex flumine agi possit, quemadmodum in pistrinis frumentariis fieri uidemus. Quod uero *ad incile opponitur aquae deriuandae compellendae ue ex flumine causa*, quod uulgo clusa dicitur, eodem **Vlpiano** teste, latine **septum** appellatur, *sive id ligneum sit, sive lapideum, sive ex qualibet alia materia ad continendam transmittendam que aquam excogitatum*. Item ex quocunque riuo aqua irrigandi causa deducatur, **Incile** dicitur locus, per quod primum deducitur. **Incilare** uero ueteres dicebant increpare uel improbare. **Actius**: *Qui me incilant probris, sermone indecorant*. **Plautus**: *Melius est tamen ita uiuere ne quis nostra incilet facta*. Et **recisamentum**, paruum frustrum et quasi ramentum ex aliquo recisum. **Plynius**: *Acissime uero eruginem contrahit aes coronarium, recisamentis in acetum additis.*

368 Succido, quod significat post caedo, sicut **praecido** ante caedo. Hinc **succidanae hostiae** uocabantur, quae secundo loco caedebantur. Apud ueteres enim, si primis hostiis litatum non fuerat, aliae post easdem ductae hostiae caedebantur duae, quae prioribus iam caesis luendi piaculi gratia subdebantur. Item a caedo **succisium tempus** dicitur, quod subtrahitur a rebus necessariis ut ad aliquem usum accommodemus. **Gellius**: *Quantum autem uitae mihi deinceps deum uoluntate erit, quantum que a cura et a re familiari procurando que cultu liberorum meorum debitor ocii, omnia succisium et subsecundaria tempora ad colligendas huiusmodi memoriarum delectatiunculas conferam*. **Plynius**: *Homines enim sumus et occupati officiiis succisium que temporibus ista curamus, id est nocturnis, ne quid nostris putetis cessatum horis dies uobis impendimus, quum somno ualeitudinem computamus.*

369 Et succida lana a succidendo, quod talis sit qualis succisa est, hoc est plena sordibus, impura, non lota. Quod si lento igni in aeneo uase sufferueat, deinde refrigeretur, et pingue illud quod supernatat in uas fictile colli-

(Lucil. 404) | 366,9-12 cf. Plin. nat. 8,180 | 367,2-5 cf. Valla eleg. 6,10 (Cic. or. 213) | 5-7 cf. Vlp. dig. 43,21,1,5 | 8-11 cf. Vlp. dig. 43,21,1,4 | 12-143 cf. Non. 124-125 (cf. Acc. trag. 458) | 14 Plaut. ? fr. inc. 28 [Oliver 31] | 15-16 cf. Plin. nat. 34,111 | 368,2 cf. P.Fest. 303 | 3-5 cf. Gell. 4,6,8 | 6-9 Gell. praer. 23 | 9-11 Plin. nat. praer. 18 var. | 369,2-8 cf. Plin. nat. 29,35 et 37

366,11 Romae Romae v || 367,3 quod om. v || partem v || 4 haec s || incisi v || 6 aquae v || 7-11 quemadmodum-excogitatum add. in mg. U² || 7 fermen- ov || 8 uero U: autem ova || 8-9 clausa ova || 12 quod] quem s || 15 frustrum va || 16 coronarium v || 368,1 anteaecido Ua.c. accedo v || 7 uoluntati ov || 9 confermam v || 10 cissatum ov

gatur rursus que priore materia decocta utraque pinguitudo frigida aqua ablu-
 5 atur et in linteo siccetur ac torreatur sole donec candescat et translucida
 fiat, posthac in stannea pyxide reponatur, fit **Oesyppum**, quod innumeris
 medicinae usibus adhibetur, praesertim que ulceribus genitalium cum adipe
 anserino. Hoc **Galenus** medicus et alii quidam autores **esopum succidum**
 10 uocant. **Varro** tamen *succidam lanam a sudore* uocatam existimat, quod *quum tondetur*
sudore oues incipiunt.

370 A succidendo etiam **succidia** deducitur. Est autem succidia caro salita
 et in necessarium usum ser- (**f°50v**) uata, quae quotiens opus est succiditur.
Cicero: *iam hortum ipsi agricolae succidiam alteram appellant.* **Succidium** quoque lari-
 dium uocant. **Varro** succidiam non a succidendo, sed *a suisbus edendis* nominatam
 5 putat, quod *id pecus primum occidere coeperunt domini et, ut seruaerent, salire.* Vnde
Sucerdam quoque a sue deductam opinatur, quae est stercus suillum.
Tintinnius: *Quid habes, nisi unam arcam sine clauis, eo condis succidas.* A succido quoque
 subscudes appellatae sunt tabellae, quibus tabulae inter se configuntur, quia
 quo immittuntur succiditur. **Pacuuus**: *Nec ulla subsclusus prohibet compagem.*

371 Intercido, in medio caedo, a quo intercisi dies, de quibus supra
 diximus, appellati, quod quibusdam eorum horis ius dicere liceret, quibusdam
 non liceret, et ideo caesi uiderentur. **Recido**, resecō. Vnde recisos ramos
 dicimus, hoc est caesos, resecatos; et **recidua**, post casum restituta et
 5 quodammodo renascentia ab arborum similitudine, quae sectae repululant ac
 nouae fiunt. **Virgilius**: *Et recidua manu posuisses Pergama uictis.* Nam **rediuia** est
 morbus quum circa unguem cutis resoluitur, non sine dolore id patientis, dicta
 a rediulendo. **Rediulire** enim ueteres pro resolueri usurpabant, haec et neutro
 genere rediulum appellatur. A Graecis dicitur **Paronychīa**, nam **παρά** ad prae-
 10 positionem significat, **ὄνυξ** dicitur unguis. **Pterygium** uero ulcusculi genus
 est, quod nascitur iuxta unguis. **Plinius**: *Lana succida rediuas sanat ex aqua frigida.*
Idem: *Quum etiam cum oleo paronychias et pterygia tollit.*

372 Oc- (c. 78) cido penultima longa, interficio, a quo ueteres **occisi-**
tantur dicebant pro frequenter occiduntur. Quidam occisum et necatum ita
 distinguunt ut **occisus** cum ictu et uulnere sit, **necatus** etiam sine ictu. Vnde
 ueneno necatos non occisos dicimus: qui aliter usurpant loquuntur improprie.
 5 Ab occido fit **occisio**, hoc est caedes, et, quo ueteres usi fuere, **occidium**.

369, 8 Gal. *simpl. med* 10,30 uel *meth. med* 14,7 | 9-10 cf. *Varro rust.* 2,11,6 | **370**, 1-2
 cf. *Pap.* ? | 3-4 cf. *Non.* 170-1 (*Cic. Cato* 56) | 4-5 cf. *Varro ling.* 5,110 | 6-7 cf. *P.Fest.* 303
 (*Titin.* 178) | 7-9 cf. *P.Fest.* 307 (*Pacuu.* 250) | **371**, 1-2 cf. **189**, 2 et 17 sqq. | 2-3 cf. *Macr.*
sat. 1,16,3 | 4-6 cf. *Isid. orig.* 17,6,10 | 6 *Verg. Aen.* 4, 344 | 6-9 cf. *P.Fest.* 271 | 11 cf. *Plin.*
nat. 29,32 | 12 *Plin.* ? (*ex nat.* 34,153 ?) | **372**, 1-2 cf. *P.Fest.* 200 | 2-3 cf. *P.Fest.* 179

369, 6 caesyppum *o* || 8 Galienus *o* || 9 succidam *U.a.c.* || tondet *v* tundetur *o* || **370**, 3 succi-
 diam] -dam *v* || 3-4 lardum *o* || 4 succidiam] -dum *o* -dium *v* || caedendis *ov* || 5 id *am. ov* || 7
 Titinius *ov* Titinnius *o* || habes] homines *v* || 7-**371**, 3 A succido-uiderentur *add. in mg. inf. U²*
 || 8 confunditur *v* || **371**, 1 in medio] inter aliquid *U² a.c.* || 4 recidua *o* || 9 reduulum *o* Ridi-
 ulum *v* || paronychīa *o* ponichīa *v* παρωνυχία *o* || 10 *corr. Charlet.* ὄνυξ *U a* ὄνυξ *o* ὄνυξ *v*
 || Pterygium *U.a.c.* || 12 paronychias *o* || **372**, 4 ueneno] uero *o*

Quidam etiam **occidionem** usurparunt. **Occisam** etiam **rem** dicimus desperatam et perditam. **Plautus**: *Occisa iam est haec res, haeret hoc negocium.* Vnde et occisorem et occisissimum ueteres dixere. **Plautus**: *Occisissimus sum omnium qui uiuunt.*

373 Concido, quod aliquando significat minutatim caedo (**Plinius**: *Caro eius concisa ac decocta adhibenda est*), aliquando frango (**Idem**: *Et nucleus dentibus concisus, supra uulnus imponitur*). Ab hoc **conclisa oratio** dicitur, quae non continua, sed ueluti membratim caesa est. Reperitur etiam **cedo**, prima breui, accentum in ultima habens, quod modo da, modo dic significat. **Plautus**: *Cedo hominem.* **Idem**: *Quid sit cedo.*

374 Sunt qui existiment **Caesenam** quoque **Flaminiae** urbem a caedendo appellatam, quod exiguo intus amne caesa, hoc est diuisa, sit, uel quod ager eius duobus fluminibus Sapi ac Rubicone sit diuisus. Mirum uidetur adeo maiorum nostrorum temporibus in contemptu fuisse, ut **Cicero** duorum ciuium Romanorum qui designati consules fuerant indignitatem ostensurus ita scripserit: *Nam isti duo uix sunt digni quibus alteri Caesenam, alteri cassulanarum tabernarum fundamenta credas.* A Caesena **Caesenas** deriuatur; unde (**f°51r**) Caesenatem agrum et **Caesenatia uina** frequenter legimus, quae apud maiores nostros inter generosa connumerabantur. **Caediciae tabernae** non a caedendo dictae sunt, sed a domini nomine, qui **Caeditius** uocabatur, a quo in uia Appia aedificatae sunt.

375 A caedo **ancille** quoque dictum esse manifestum est. Scutum breue fuit quod, regnante Numa Pompilio, cum pestilens annus esset, e coelo cecidisse fertur; ideo sic appellatum, quia ex utroque latere erat recisum, et summum infimumque eius latius medio pateret. Eo tempore una simul uox audita est omnium potentissimam fore ciuitatem quandiu id in ea mansisset. Itaque facta sunt eiusdem generis plura, quibus admisceretur ne internosci coeleste posset. Probatum est maxime opus **Mamurii Veturii**, qui praemii loco petiit ut suum nomen inter carmina Salii cantarent. Ideo Mamurii Veturii nomen in cantibus Romani maxime frequentabant. Circumferebantur autem ancilia mense Martio a duodecim **Saliiis**. Ita enim Martis sacerdotes appellabantur, uel a **Sallio Samothrace**, uel a **Sallio Mantineo**, uel potius, ut ego arbitror, a **sallendo**, siquidem gladiolis ancilia pulsantes saltare solebant, primo Martis, deinde Mamurii laudes canentes. **Plutarchus** dubitare uidetur an ab an, quod significat circum, ancille dicatur, quod in orbem esset figuratum, an ab **ἀγκών**, quod est cubitus, an uero ab **ἄκνης**, quod significat remedium, quoniam pestilentiae remedium fuit ancille.

372,7 cf. **Plaut. Men.** 512 (op. Non. 449 ?) | 7-8 | 8 **Plaut. Cas.** 694 | **373,1-2** **Plin.** ? | 2-3 **Plin.** ? | 4-5 cf. **Non.** 84 | 5 cf. **Plaut. Most.** 1090 | 6 **Plaut. ex Poen.** 865 ? | **374,1-3** ? | 6-7 **Cic. fam.** 16,27,2 | 9-10 cf. **P.Fest.** 45 | **375,1-9** cf. **P.Fest.** 131 | 2 et 10-16 cf. **Plut. Numa** 7 et 9-10

372,6 occidionem-etiam *bis scripsit* v || 7-8 Vnde-uiuunt *add. in mg. U²* || 8 *sum am. ova* || **373,4** caesa *Up.c.* || **374,3** sit diuisus Sapi Rubicone v || 7 Caesenas a Caesena v || 8 Caesenaria v || **375,4** latus ov || 6 admiscetur o admiscerent v admiscerentur o || 7 et 8 Vetruuii ov || 13 ab am o || 14 ἀγκών *Charlet: ἄγκων ὁ ἀγκών ὁ ἄκων* o || 15 ἄκεις *recte*

376 CAESAREO: a Caesare aedificato. Amphitheatrum de quo loquitur ab Augusto destinatum fuit, a Vespasiano aedificatum, a Tito consecratum. Id tamen Domitianus ad gloriam suam referebat, lactare in Senatu solitus et patri se, et fratri Imperium dedisse, et illos sibi reddidisse. Quapropter et operibus omnibus quae post illorum mortem uel restituit ipse uel perfecit, suum duntaxat titulum addidit, sine ulla pristini auctoris memoria.

377 AMPHITHEATRO: **amphitheatrum** locus erat spectaculorum gratia aedificatus, forma rotunda et ueluti ex duobus constans theatri, unde amphitheatri nomen impositum. **Theatrum** hemicycli spetie constructum erat, ἀπὸ τοῦ θεῶμαι, quod est uideo, appellatum; latine dici spectaculum potest. Consuetudo eius a Graecis sumpta est. Nam, quum agrorum cultores feriatis diebus sa- (c. 79) cra diuersis numinibus per pagos celebrarent, Athenienses hoc in urbanum spectaculum transtulerunt, theatrum graeco uocabulo appellantes, quod in eo conueniens turba a longe sine aliquo impedimento spectaret. Hunc morem postea Romani ut pleraque alia in urbem transtulerunt.

378 Theatrum ita dispositum erat ut a fronte inter duo cornua **Scaena** esset, dicta ἀπὸ τῆς σκηνῆς, quod (f° 51 v) apud Graecos tabernaculum significat, ita appellatum a facienda umbra, quam Graeci σκιάν nominant. Vnde **Scaenitae** nobiles Arabiae populi dicti sunt, quod tentoriis utantur et raras paruas que habeant domos. Per diphthongum scribitur consuetudine potius quam ratione. Inuenta primo est Scaena inumbrationis gratia, in qua incondita carmina decantabantur: quapropter quidam tabernaculum interpretati sunt. Vnde et **scaenophegia** tabernaculorum festa dicuntur. Apud uetustissimos theatri scaena parietem non habebat, sed frondibus tantum tegebatur; postea tabulata cooperunt componere in modum parietis. Vnde permansit consuetudo ut ab his qui theatrales ludos aedunt pegmata componantur. **Scaena** a **Labeone** diffinitur *quae ludorum faciendorum causa quolibet loco, ubi quis consistat moueatur que spectaculum sui praebiturus, posita sit in publico privato que uel in uico, quo tamen loco passim homines spectaculi causa admittantur.* Haec autem **uersatilis** erat aut **ductilis**. Versatilis, quae subito tota machinis quibusdam uertebatur et aliam picturae faciem ostendebat. Ductilis, quae contractis tabulatis hac atque illuc interiorem picturae spetiem denudabat. Vtrunque tetigisse uidetur **Virgilius** quum inquit: *Vel scaena inuersis discedet frontibus.* Primus **Claudius Pulcher** scaenam uarietate colorum adumbravit, cum antea tabulis pictura uacuis extenta esset, quam totam argento **C. Antonius**, auro **Petrelus**, ebore **Q. Ca-**

376,3-4 cf. Suet. *Dom.* 13,1 | **377**,1-3 cf. Balbi | 3-9 cf. Tort. | **378**,1-2 cf. Tort. | 3 et 8-10 cf. Seru. *Aen.* 1,164 | 4-5 cf. Tort. | 5-8 cf. Tort. *scaena* | 10-11 cf. Seru. *georg.* 3,24 | 11-14 cf. Labeo ap. Vlp. *dig.* 3,2,2,5 | 14-18 cf. Seru. et cf. *georg.* 3,24 ap. Tort. | 18-22 cf. Val. Max. 2,4,6

376,5 mortem illorum *ova* || **377**,1-2 aedificatus *am. ova* || 6 *post* diuersis *add.* sacris *v* || **378**,3 σκιάν *U* σκααν *ov* || 4 sint *o* || 8 et *am. ova* || 8-9 Theatri sc. apud uet. *v* || 11 his *U*: his *ova* || 13 tamen *U*: tandem *ova* || 18 inuersis] ut uersis *v* (*racte*)

tulus praetexit uersatilem que fecerunt locum, quem argentatis corrigiis P. **Lentulus Spinter** adornauit.

379 A scaena fit adiectiuum **scaenicus**, unde scaenicos ludos dicimus, et scaenicas uestes, hoc est histrionicas. Item **obscoenum** secundum **Varro-**
nem, quod significat turpe, foedum, quasi ob scenam, quia ad scenam turpia
perpetrabantur. **Virgilius**: *Obscenæ que canes importunæ que uolucres*. Alii tamen a
Graeco potius deducunt **κοινῶ**, quod est Inquino, unde et coenum, hoc est lutum, 5
dictum putant. A quo coenosus sordidus, lutosus. Obscenum etiam aliquando
pro pernicioso et uitabili ponitur. **Idem**: *Obscenam que famem quæe prima pericula uita*.
Ab hoc fit obscenitas turpitudine, et obscene aduerbium turpiter, et obsceno
uerbum, quod significat malum omen affero. Nam obscenæ uolucres dicuntur
quæ canendo aduersa significant. Propter quod obscenum quidam ex ob et 10
cantu deductum existimant, quasi aduersi et infausti cantus. **Plautus**: *Sed*
quid illuc, quod exanimatus currit huc Leonide? Meluo quod illuc obscenauit meæ falsæ fallaciæ.
Obscenauit inquit, hoc est obscenum et malum omen attulit.

380 Scaena theatri binis et saepe pluribus contignationibus constabat.
Deinde erat **proscænium**, pulpitum, scilicet ante scaenam aedificatum, in
quo ludi exercebantur. **Virgilius**: *Et ueteres ineunt proscænia ludi*. In medio **or-**
chestra, in qua Senatorum sedibus erant loca designata, unde omnium agen- 5
tium gestus spectari possent. Item liberarum sociarum que gentium legatis,
quos postea uetuit **Augustus** in orchestra considerare, quod quosdam libertini
generis mittiprehendisset. **Iuuenalis**: *Quæe que reportandis posita est orchestra ca-*
thædis. Scaenæ longitudo ad orchestrae diametrum duplex erat. Orchestra in
cuneos diuisa, ut mediae ulæ relinquerentur.

381 Dicta orchestra, quod in ea saltationes fieri consueuissent. Nam apud
Graecos **ὄρχουμαι** salto est, **ὄρχησις** saltatio, **ὄρχηστής** saltator, **ὄρχήστρια** salta-
trix. (**f°52r mg. inf.**) Refert **Titus Liulus**, quomodo (**c. 80**) ludi circenses Apollini
aliquando celebrarentur et Annibal nuntiatu esset circa Collinam portam
urbis Inguere, omnes raptis armis eo concurrissse, quos deinde reuersos, cum 5
placulum sese fecisse formidarent, Inuenisse saltantem in circo senem quen-
dam, hunc Interrogatum dixisse minime a se Intermissam esse saltationem.
Itaque ortum exinde esse prouerbiu: Salua res est saltante sene. (**f°51 v**)

382 In **cauea**, quæ pars media theatri erat, similiter subsellia equitum
erant, in **cuneos** eodem modo diuisa. In circumferentia hemicycli erant gra-
dus ita dispositi ut altiores in ambitu semper excrescerent; in his plebs pro-

379,2-3 cf. Varro *ling.* 7,96 ex Tort. *diphth. obscœnum* | 4 Verg. *georg.* 1,470 | 4-5 cf. Prisc. gramm. II,489,11-12 | 6-7 cf. Non. 357 (Verg. *Aen.* 3,367) | 10-11 cf. Prisc. gramm. II,489,11 | 11-12 Plaut. *As.* 265-6 var. ap. Non. 146 | **380**,2-3 cf. Seru. et *georg.* 2,381 | 4-7 cf. Suet. *Aug.* 44,2 | 7-8 Iuu. 7,47 | **381** cf. Tort: ex Seru. [non Liu.] *Aen.* 8,110 | **382**,2-3 cf. Tort. *theatrum*

379,1 *scaenicus* adiectiuum ν || 2-13 Item-attulit *add. in mg. inf. U²* || 5 et ab hoc *ante* unde *del. U²* || et *am. ova* || 6 Aliquando etiam obs. ν || 8-9 uerbum *obscœno* ν || 10 quidam *obscœnum* ν || 12 *meæ* me σ || **380**,6 uetuit] noluit σ uoluit ν || 7-8 *Iuuenalis-cathædis* *add. in mg. U²* || **381**,3-8 Refert-sene *add. in mg. inf. U²* || 5 raptis] repertis σ || **382**,3 his *U*: his *ova*

miscue sedebat. Quibus non erat sedendi locus, II stantes in cauea (f° 52r)
 5 spectabant. Caueae theatrorum nullis fornicibus obductae, uelis tegi solebant.
 Primus omnium **Catullus Intels** in theatro umbram fecit. Primus etiam
 byssina uela in theatrum duxit.

383 Principio **temporaria** fiebant **theatra**, primus que **M. Scaurus** in aedilitate sua triginta tantummodo diebus scaenicorum ludorum duraturum theatrum extruxit; *opus*, ut **Plynius** inquit, *maximum omnium quae unquam fuere humana manu facta. Scaenam habuit triplicem, columnas Lucullei marmoris trecentas sexaginta, duodequadraginta pedum altitudine, signa inter columnas tria millia. Summae columnae tabulis*
 5 *erant inauratis; pars scaenae inferior e marmore, media e vitro; cauea ipsa octuaginta hominum millia capiebat. C. uero Curio theatra duo fecit amplissima e ligno, quibus inter sese auersis, ne inuicem obstreperent scaenae, et repente circumactis ac cornibus inter se coeuntibus faciebat amphitheatrum et gladiatorum spectacula aedebat. Mansurum uero theatrum e*
 10 *quadrato lapide primus Romae construxit Pompeius Magnus. Propter quod Cornelius Tacitus incusatum eum fuisse a senioribus scribit, quod mansuram Theatri sedem posuisset, quum antea subitaris gradibus et scaena in tempus structa foret, sed parsimoniae consultum, quod perpetua sedes theatro locata esset potius quam immenso sumptu singulos per annos consurgeret ac strueretur. Nero* Princeps nobilibus Germanis populi
 15 *Romani magnitudinem ostensurus, eos in hoc theatrum populo plenum introduxit. Idem etiam alias Insano sumptu inaurauit, ut in eo Tiridatem Armeniorum regem exciperet. Amphitheatri uero molem primus in campo Martio posuit C. Iulius Caesar, quam paulo post Augustus Mausoleum aedificaturus destruxit. Hoc autem amphitheatrum de quo Poeta loquitur, in*
 20 *parte domus aureae Neronis aedificatum fuit, quam diui Vespasianus et Titus penitus deleuere. Vnde in sequenti epigrammate inquit: Hic, ubi conspicui uenerabilis amphitheatri Erigitur moles, stagna Neronis erant.*

384 A theatro **theatralis** deducitur, et ab amphitheatro **amphitheatralis**, unde Theatrales et amphitheatrales ludi dicuntur. Theatrum figurate aliquando pro spectaculo ponitur. **Martialis**: *Quicquid in Orpheo Rodope spectasse theatro Dicitur, exhibuit Caesar harena tibi.* Item, pro multitudine spectante, ut 'magno theatro haec acta sunt', idest multis spectantibus.

385 LOQVATVR, praedicet, extollat. Proprie **loqui** est uerba proferre, et a **dicere** differt, quod est eleganter et facunde loqui. **Quintilianus**: *Nam mihi ne*

382,6-383,17 cf. Tort. *Theatrum* (cf. Plin. *nat.* 36,114-115 et 117; cf. Tac. *ann.* 14,20, 2-3 et 21,3) | 17-21 cf. Tort. *amphitheatrum* | 21-22 Mart. *spect.* 2,5-6 | **384,3-4** Mart. *spect.* 21,1-2 | **385,2-5** cf. Valla *eleg.* 5,10 (Quint. *inst.* 10, 7,12)

383,2 duratorum v || 5 signorum a || millia Ua.c. || **384,2-5** Theatrum-spectantibus add. in mg. inf. U²

dicere quidem uidetur, nisi qui disposite, ornate, copiose dicit. Cicero: Ut non modo caeterarum litterarum rudes, sed etiam docti aliquantum se arbitrarentur adeptos et ad dicendum et ad iudicandum, id est et in oratoria arte et in philosophia. Loquor a loco deductum est, quod is qui loquitur suo loco quodque uerbum sciens ponit. Nam qui primo incipit iam fari et uocabula et (f° 52v) reliqua uerba dicit ante quam suo loco ea ponere possit, Hunc Chrysippus affirmat non loqui, sed ut loqui. Quapropter, ut imago hominis non sit homo, Sic in coruis, cornicibus, pueris prinitus incipi- (c. 81) entibus fari uerba non esse uerba, quod loqui non dicantur.

386 A loquor fit **loquentia**, quod in compositione duntaxat usurpatur, ut **breuiloquentia** et **multiloquentia**, quae Graeci βραχυλογία, et μακρολογία nominant, **magniloquentia**, **grandiloquentia**, **stultiloquentia**, **blandiloquentia**, et si qua alia sunt huiusmodi, quamuis **Valerius Probus** grammaticus illustris illud salustianum sic legendum et sic ab eo relictum affirmare solitus sit: *Satis loquentiae, Sapientiae parum*, quod loquentia nouatori uerborum **Salustio** maxime congrueret, eloquentia cum insipientia minime conueniret.

387 Et **loquium**, quo similiter in compositione duntaxat utimur, ut **breuiloquium**, **multiloquium**, **stultiloquium**. A quibus fiunt **breuiloquus**, **multiloquus**, **magniloquus**, **grandiloquus**, **stultiloquus**, **blandiloquus**. Item **soliloquium**, quod significat sermonem illius qui contemplando solus ipse secum loquitur, unde et **soliloquus** dicitur. Et **anteloquium**, primus loquendi locus, seu principatus loquendi. **Macrobius**: *Hic assensu omnes Praetextato anteloquium detulerunt.*

388 Item a loquor **loquax**, hoc est uerbosus, garulus. Vnde et corui et aliae aues quae humanam uocem imitantur loquaces dicuntur. A quo fit comparatiuum **loquacior**, et superlatiuum **loquacissimus**, et **loquaciter** aduerbium, et **loquacitas** nomen, quae est stulta et inanis copia loquendi. **Cicero**: *Dum modo hoc constet neque infantiam eius qui rem norit, sed eam explicare dicendo non queat, neque inscitiam illius cui res non suppetat, uerba non desint, esse laudandam, Quorum si alterum sit optandum, malim equidem indisertam prudentiam quam stultam loquacitatem.* Loquacitatis uitium in **M. Cello** insectatus est **Cato**, quum inquit: *Nunquam tacet, quem morbus tenet loquendi, tanquam ueterinosos dormiendi. Quod si non conueniat, tamen conuocari iubet, ita est cupidus orationis ut conducat qui auscultet. Itaque auditis, non auscultatis, tanquam pharmacopolam. Nam eius uerba audiuntur, uerum ei se nemo committat si aeger est. Idem* de eodem **Cello**: *Frusto panis conduci potest, uel uti taceat, uel uti loquatur.* Ob idem uitium **Homerus**

(cf. Cic. off. 1,1) | 385,5-10 cf. Varro ling. 6,56 (Chrys. fr. 143 A.) | 386,4-7 cf. Gell. 1, 15,18 (Sall. Cat. 5,4 var.) | 387,6-7 Macr. sat. 7,4,2 | 388,4-19 cf. Gell. 1,15,5-6 et 8-13 (Cic. orat. 3,142; Cato or. fr. 121 et 40)

385,3 caeterarum] graecarum a || 4 aliquantum av || arbitrentur a || 5 A loco loquor v || 6 quodque] quoque a || 8 Chrysippus Ua c. || 10 quod loqui] proloqui av || 386,2 βραχυλογία U βραχυλογία v || et am. a || 387,3 magniloquus am. av || 5 dicitur soliloquus v || 388,5-6 non-uerba non am. a || 6 desint] deficit o || 8 quum] qui av || 9 dormiendi] uiuendi atque dormiendi a

Thersitem ἀμετρο(σ)επη̄ et ἀκρίτομυθον, hoc est sine ludicio et sine modo loquentem appellabat, et uerba illius multa et ἄκοσμα, idest incompta, strepentium sine modo graculorum similia esse dicebat. Nihil enim est aliud ἀμετροεπῆς ἐκολῶα, hoc est: supra modum loquax conturbabat. **Eupolis loquacem hominem** ita describit: λαλεῖν ἄριστος, ἀδυνατώτατος λέγειν, (f° 53r) hoc est: ad loquendum optimus, ad dicendum ineptissimus. Quod **Salustius** noster imitari uolens: loquax, inquit, *magis quam facundus*.

389 Item a loquor **loquutor** deducitur. **Gellius**: *Qui sunt leues et futiles et importuni loquutores, qui que nullo rerum pondere innixi uerbis humidis et lapsantibus defluunt.* Et **Io-cutuleius**, quod significat eum culus lingua tam prodiga infrenis que est ut teterrima quadam colluuiione uerborum fluat semper et aestuet. Hunc maiores nostri modo a lingua **linguacem** siue **lingulacem** seu lingulacam, modo a blaterando **blateronem** dixere. **Blatire** et **blaterare** ueteres dicebant incondite et inaniter loqui. Facticia uerba sunt, a uoce camelorum tracta. **Plautus**: *Qui malum intelligere quisquam potis est, ita nugae blatis.* **Idem**: *Vbi tu es, quae blaterasti iam uicinis omnibus?* Quidam uolunt hoc uerbum a Graecis deductum, apud quos βλαξ appellatur qui sese inaniter iactat, et βλακία iactatio dicitur. Quapropter C litteram addentes, blateronem et blaterare scribendum existimant. Nobis prior sententia magis placet.

390 Qui hac loquendi licentia utuntur, **uocem ex ore mittere** dicuntur. Contra **Homerus** Vlysses sapienti facundia praeditum **uocem** scribit non ex ore, sed **ex pectore mittere**, quod seruandum esse sapienti existimat (**c. 82**) ut non tam inanem sonum uerborum quam sententiarum conceptam altitudinem promere uideantur. Ideo libertati linguae uallum esse oppositum dentium dixit, ut temeritas loquendi non modo cordis uigiliis, sed etiam dentium excubiis sepiretur. **Aristophanes** poeta facetissimus uastam illam atque inanem hominum insipientium loquacitatem pluribus uocabulis insigniuit: ἄνθρωπον ἀγριοποιόν, ἀυθαδόστομον ἔχοντα ἀχάλινον, ἀκρατές, ἀπυλωτόν, στόμα περιλάλητον, κομποφακελονήμονα, hoc est hominem agresti ferocia, ore temerario, infreni, prodigo, petulante, loquacem, futilem et quadam uerborum congerie ac fastu profusum. **Hesiodus** uitium hoc detestans non uulgandam linguam, sed recondendam esse dicit, quasi thesaurum: magnam quippe eius gratiam esse, si parca et moderata sit: Γλώσσης τοι θησαυρὸς καὶ ἐν ἀνθρώποισιν ἄριστος φειδωλῆς, πλείστη δὲ χάρις κατὰ μέτρον ἰούσης, quod dici latine potest: Optimus est homini linguae thesaurus et ingens gratia, quae parcis mensurat singula

(Hom. *Il.* 2,212 et 246; 212; Eupolis *fr.* 95 Kock; Sell. *hist.* 4 *fr.* 43) **389**, 1-2 cf. Gell. 1, 15, 1 | 2-6 cf. Gell. 1, 15, 20 et 17, et Non. 50 | 6-9 cf. Non. 44 (Plaut. *Amph.* 626; *Aul.* 268) et P. Fest. 34 | 9-10 cf. P. Fest. 34 et Tort. *blaterare* | **390**, 1-7 cf. Gell. 1, 15, 1-2 | 7-10 cf. Gell. 1, 15, 19 (Aristoph. *ran.* 838-840) | 12-15 cf. Gell. 1, 15, 14 (Hes. *op.* 719-720)

388, 13 ἀμετρεπη̄ *U ineptias ov* || et | καὶ σ || 16 ἀμετροεπῆς *U ineptias ov* || ἐκολῶα *Charlet: ἐκολῶα U ἐκολῶα U ἐκόλωσα v ἐκολῶα σ* || **389**, 2 lassantibus *o* || 5 linguacem a lingua *v* || seu lingulacem *add in mg U²* || 8 potius *v* || 10 et ante iactatio *add o* || **390**, 1 licentia loquendi *ov* || 5 uidetur *σ* || 7 separetur *ov* || 11 petulantem *v* || 13 magnum *v* || 14 καὶ *om. ov*

uerbis. Lepide etiam **Epicharmium** illud se habet: οὐ λέγειν θεινὸς, ἀλλὰ σιγῶν ἀδύνατος, hoc est: non idoneus ad dicendum, sed ad tacendum impos. Ex quo illud sumptum est qui, quum loqui non posset, tacere non poterat. De hoc genere hominum locutus est **Eurypides** quum inquit: (f° 53v) ἀχαλίμων στομάτων 20 ἀνόμου τε ἀφροσύνας τὸ τέλος δυστυχία, hoc est: effrenati oris et immoderate dementiae finis est infoelicitas.

391 Item a loquor **locutio** et **loquela**, quae sermonem et uerbum significat. Praeter haec composita ab eo fiunt **alloquor**, quod est conuenio. **Cicero**: *Quum pridie eius diei eum allocutus fuisssem*. Ab hoc **allocutio** et **alloquium** deriuantur. **Circumloquor**, per circuitum quemdam declaro. A quo **circumlocutio** deriuatur, quam Graeci **periodum** nominant, ut si elephantum dentem pro ebore 5 dicamus. **Interloquor** inter aliquid agendum diffinio. A quo **interlocutoria sententia** uocatur quae non diffinit controuersiam (ea enim **diffinitiu**a dicitur), sed aliquid obiter decernit ad causam pertinens. **Obloquor**, quod proprie est contra loquentem loquor. **Virgilius**: *Nec non Threicius longa cum ueste sacerdos Obloquitur numeris*. Ponitur tamen aliquando pro maledico, unde **oblocutores** dicuntur maledici, obtrectatores; et **oblocutio**, obtrectatio. 10

392 **Eloquor**, quod aliquando pro loquor ponitur. **Virgilius**: *Eloquar an sileam*. A quo fit **elocutio**, quae est sermonis expressio. Vnde rhetores et grammatici **schemata lexeos** figuras elocutionis nominant, sicut **schemata dianoeas** figuras sententiarum. Aliquando significat dico, quod proprium oratoris est. A quo **eloquentes** dicuntur qui in dicendi ratione perfecti sunt. Et **eloquentia**, dictio ex omni parte perfecta, et **eloquenter** aduerbium pro facunde. Vt **M. Antonius** dicere solebat disertos se uidisse multos, eloquentem uero neminem. **Eloquium** quoque ab eloquor dictum, quod modo sermonem, modo facundiam significat. Aliquando etiam pro elogio ponitur. Est autem **elogium** testificatio de aliquo siue honoris, siue uituperationis causa. 10 Honoris, **Cicero**: *In quem illud elogium plurimae consentiunt gentes, uirum esse ciuitatis primum*. Vituperationis, **Quintilianus**: *Si exhaereditum a se filium pater testatus fuerit elogio, propter quod is meretricem amaret*. Pro simplici autem sententiae suae testificatione, **Cicero**: *Solonis quidem sapientis elogium est quo se negat uelle suam mortem dolore amicorum et lacrimis uacare*. De eloquio, **Plautus**: *Dulci ac blando eloquio amicam 15 solatus*. **Apuleius**: *Platonis eloquio monitus non nobis solis nos natos esse*. **Claudianus**: *Eloquio dulces quondam solatus amicos*.

390, 17-18 cf. Gell. 1, 15, 15 (cf. Epich. fr. 272) | 18-21 cf. Gell. 1, 15, 16-17 (Eur. Bacch. 386) | **391**, 1 cf. Varro ling. 6, 57 | 3 Cic. ? fr. inc. 13 | 9-10 Seru. et Aen. 6, 645-6 | **392**, 1 Verg. Aen. 3, 39 | 7-8 cf. Cic. or. 18 | 9-15 cf. Valla eleg. 4, 66 (cf. Cic. Cato 61; Quint. inst. 7, 4, 20; Cic. Cato 73 var.) | 15-16 Plaut. ? fr. inc. 29 | 16 Apul. ? fr. inc. 22 | 17 Claud. ? fr. inc. 4

390, 20 Emypedes ον || στομάτων am. ον || 21 τὲ U || **391**, 4-5 deriuatur circ. v || 5 περίοδον θ || 6 aliquid inter θ || **392**, 3 schemata lexeos Ua.c. σχήματα λέξεως θ || locutionis θ || 3-4 σχήματα διανοίας θ || 11 plurimum ονα

393 Proloquor, decerno, sententiam fero. A quo **proloquum** proprie dicitur sententia in qua ni- (**c. 83**) hil desyderatur; ponitur etiam pro exordio et principio, quod et **anteloquium**, ut diximus. Et a **praeloquor praeloquium** dicitur, et a graeco logos **prologium**. **Plautus**: *Exanimavit me prologio suo*. Differt
5 que a prologo quod **prologus** tantum est ubi aut poeta excusatur, (**f°54r**) aut fabula commendatur. Item **prolocutio** a proloquor fit, quod pro proloquio ponitur. **Colloquor**, simul loquor. A quo **colloquium**, et **collocutio**, pro confabulatione, et **collocutores**, qui simul loquuntur. **Perloquor** quoque apud aliquos inuenitur pro perfecte loquor, hoc est sermonem perficio.

394 VNVM OPVS, amphitheatrum scilicet. **Vnus** aliquando numeri principium est. **Ouidius**: *Vnus erat toto naturæ vultus in orbe, Quem dixere chaos*. Aliquando pro solo ponitur. **Plautus**: *Vnus tum domi eram, et fores erant clausæ*. Aliquando significat præcipuum, ut hoc loco et apud **Virgilium**: *Cadit et Rhipheus iustissimus unus, Qui fuit in Teucris, et seruantissimus æqui*. Illud notandum est, quod, quando pro solo accipitur, cum genitio iungitur. **Plinius**: *Accipenser unus omnium squammis ad os uersis contra aquas natando meat*.

395 Ab unus fit **unose** aduerbium, quo ueteres usi sunt pro simul, et **unitas**, et **unicus**, idest singularis, ut phoenix est unica avis. A quo fit **unice** aduerbium, hoc est singulariter; et **aduno** uerbum, quod est in unum congreo; unde **adunati** dicuntur qui simul congregati sunt et **adunum** aduerbialiter
5 sumptum, quod significat nemine excepto. **Curtius**: *Omnes adunum periere*. **Virgilius**: *Iupiter omnipotens si non dum exosus adunum*. Et **unio** uerbum, quod est coniungo et quasi unum facio; unde **uniti** animi dicuntur quando unus sunt uoluntatis, et **unitio** pro coniunctione et iunctura accipitur. Et **Vnio** nomen, quod aliquando concordiam significat (**Aurelius**: *Nam hoc fieri posse in tanta animorum unione quis dubitet?*), aliquando margaritam, quod nullae duae margaritae simul repariantur, sed semper discretæ et unæ.

396 Magnus in iis hominum luxus semper fuit, quas Indicus maxime oceanus mittit, uerumtamen etiam Britannicus; fertilissima earum est **Taprobane** insula, et **Perimula**, Indiae promontorium. In primis autem laudantur circa Arabiam in Persico sinu maris Rubri. **Conchae** sunt haud multum ab ostrearum
5 conchis diuersae, quae **margaritiferae** dicuntur. Haec, ubi genitali libidine stimulantur, pandunt sese et quodam roscido conceptu grauidae fiunt; deinde pariunt margaritas, pro qualitate roris accepti. Si purus influxit, candore conspicuae sunt. Si turbidus, sordescit et foetus. Si tempestiue sati-

393,1-2 cf. Varro *ling. fr.* 24 ap. Gell. 16,8,2 | 3-4 cf. P.Fest. 226 (Pæuu. [non Plaut.] 383) | **394**,2 Ou. *met.* 1, 6-7 | 3 Plaut. ? *fr. inc.* 30 | 4-5 Verg. *Aen.* 2,426-7 | 5-7 cf. Yalla *eleg.* 3,67 (cf. Plin. *nat.* 9,60) | **395**,1 cf. Non. 183 | 5 cf. Curt. 4,1,33 ? | 6 Verg. *Aen.* 5,687 | 9-10 Aug. ? | 10-11 cf. Plin. *nat.* 9,112 (ex Yalla *eleg.* 6,64 ?) | **396** cf. Plin. *nat.* 9,104-109

393,3 quod et] quod est v || 4 λόγος θ || 6 tabula v || a proloquor prolocutio v || **394**,2 era Ue.c. || 3 erat v || 6 ad eos v || **395**,8 unio U.p.c. || 10 simul U²p.c. || 11 sed-unæ U²p.c. || **396**,5 margaritiferae U.p.c. || 8 tempestiui v

antur, partus grandescunt. Si fulgurat, comprimuntur conchae et pro telunii modo minuuntur. Tonitruis pauefactae ac repente compressae faciunt, quae ¹⁰ uocant **Physemata** a bullarum similitudine. Graeci enim $\phi\upsilon\sigma\eta\mu\alpha\tau\alpha$ ampullas nominant, siue quas nos dicimus bullas. Hae margaritarum quidem spetiem habent, sed aere inflatae (**f° 54v**) corpus non habent: concharum abortus dicuntur. Sole rubescunt margaritae, candorem que perdunt ad similitudinem corporis humani. Flauescunt etiam senecta ac rugis torpescunt; adhaerescunt ¹⁵ conchis nec ab iis nisi lima auelli possunt. Quae ab una parte rotundae sunt, ab altera planae, a tympanorum similitudine tympana nominantur.

397 Tympanum quippe instrumentum est ex una parte planum, membrana clausum intus uacuum, quod baculo pulsatur; uti eo solebant in sacrificio Matris deum. A quo fit **tympanites**, genus hydropisis, de quo supra diximus; et **tympanistria**, tympana pulsans; et **tympanizo**, tympana pulso. **Suetonius** de Augusto: *Et assensu maximo comprobauit uersum in scaena pronuntiatum de gallo* ⁵ *Matris deum tympanizante: uides ne ut cyneus orbem digito temperet?* Est etiam tympanum uehiculum tectum. **Virgilius**: *Hinc radios tenuere rotis, hinc tympana plaustri* (**c.84**) Item tympanum instrumentum seu machina est ad hauriendam aquam summa celeritate, quod hominibus calcantibus uersatur ad hortos irrigandos et salinas utile, cuius alterum genus dicitur **tympanum dentatum**, quo ¹⁰ similiter ad hauriendas aquas utuntur; simile est ei tympano cuius dentes impellendo cogunt fieri molarum circuitiorem, et impendens in ea machina **infundibulum** subministrat mollis frumentum, et eadem uersatione farina subigitur. Praeter haec **Fenestella**, qui nouissimo Tyberii Caesaris tempore claruit, **tympana** scribit se luene appellata Patinas et lances, quas antiqui ¹⁵ **Magidas** appellauerunt.

398 In aqua mollis est unio; exceptus, protinus durescit. Tradunt huiusmodi conchas quasi apes examina facere; his duces esse, quae uetustate ac magnitudine praecipuae sunt. Eas urinantium cura peti, quibus captis caeteras palantes statim retibus includi, tum mergi sale in uasis fictilibus, quarum erosa carne nucleos quosdam corporum, hoc est uniones, in ima decidere. ⁵ Atteruntur usu colorem que in diligentiam mutant. Dos omnis in candore, magnitudine, orbe, leuore, pondere. Qui colore praestant, **exaluminati** uocantur.

399 Sunt etiam quos **elenchos** appellant, fastigata longitudine alabastrorum figura in plenorem orbem desinentes: hos digitis suspendere et binos ac ternos auribus feminarum gloria est. **Crotalia** haec a sono uocantur, prop-

397,1-3 | 3 cf. **311**,7 | 5-6 Suet. *Aug.* 68 var. | 6-7 cf. Seru. et *georg.* 2,444 var. | 8-10 cf. Vitr. 10,4,1-2 | 10-14 cf. Vitr. 10,5,2 | 14-16 cf. Plin. *nat.* 33,146 | **398-399**,4 cf. Plin. *nat.* 9,109 et 111-114

396,16 [is] his *u* || **397**,3 genus h. tympanites *v* || 6 orbem *bis Uo.c* || 7 rotis] ratis *ov* || 14 tempore T. Caesaris *ov* || **398**,3 urinarium *v* || capitis *v* || 4 plantas *v* || sale] lesa *o* || 6 diligentia *v* || 7 *post pondere del. fere unum uersum U* || **399**,2 hos] eos *ov* || 3 Crotalia *v*

ter collisionem ipsam margaritarum. Nam **crotala** instrumenta sunt quae
 5 manu pulsantur laminis quibusdam ex aere rotundis sonum ex collisione red-
 dentibus, dicta a pulsatione. **Κρότον** enim Graeci plausum uocant, et **κρούειν**
 dicunt pulsare atque percutere. Vtebantur hoc instrumento Aegyptii in deorum
 solennita- (**f°55r**) tibus. **Virgilius**: *Copa Syrisca caput Graia redimita mitella, Cris-*
pum sub crotalo docta mouere letus. Elenchi autem dicuntur quia Graeci **ἔλεγχον** pro-
 10 prie indicem dicunt. Et enim, quo modo librorum indices et pulchritudine ac
 uarietate colorum et magnitudine litterarum libros exornant, et res alias sui
 indices, ita hi gestantium habitum illustrare et quasi indices eorum uidentur
 esse. **Iuuenalis**: *Auribus extensis magnos committit elenchos.*

400 Magna eorum stultitia est, qui **cylindrum** et elenchum idem esse af-
 firmant. Quippe cylindri lapilli sunt teretes, hoc est oblongi atque uolubiles,
 instar eius columnellae qua aequandis areis utimur. Huiusmodi enim formam
 cylindrum uocamus, **ἀπὸ τοῦ κυλίειν**, hoc est a uoluendo. **Virgilius**: *Area tum pri-*
miu ingenti est aequanda cylindra. Atqui tali forma non reperiuntur margaritae, quas
 5 natura, non ars facit: et enim, si artificium addas, statim deficit fulgor in
 quo omnis earum dos consistit. Caeteri uero lapilli magna ex parte fieri
 teretes possunt, ut puta berylli, smaragdi et alii similes quos non auribus
 suspendere mulieres, sed circumdare collo aut innectere monilibus, siue aliis
 10 ornamentis consueuerunt. **Iuuenalis**: *Tu nube atque tace: donant arcana cylindros. Idem:*
Nil non permittit mulier sibi, turpe putat nil, Dum uirides gemmas collo circumdedit. Hos
 antiqui cylindros a forma, quemadmodum aliarum figurarum lapillos **gemmas**
 uocauere a similitudine gemmarum quas in uitibus siue arboribus cernimus.
 Gemmae enim proprie sunt pupuli quos primo uitibus emittunt, et **gemmare**
 15 uitibus dicuntur dum gemmas emittunt. **Plynius** de Beryllo: *Indi mire gaudent lon-*
gitudine eorum, solos que gemmarum esse praedicant, qui carere auro malint, et ob id perforatos
elephantorum setis religunt, et alios conuenit non oportere perforari, quoniam sit absoluta boni-
tas umbilicis statim ex auro capita comprehendentibus. Ideo que cylindros ex iis facere malunt
quam gemmas, quoniam est summa commendatio in longitudine.

401 In nostro mari reper- (**c.85**) ti sunt aliquando uniones circa Bosphorum
 Thracium rufi ac parui in genere concharum quas **myas** uocant, et in
 Acarnania, quae **pinna** uocatur eos gignit. Itaque, non in solis margaritis
 reperiuntur uniones. In Britannia paruos ac decolores nasci manifestum,
 5 quoniam diuus **Iulius** thoracem quem Veneri genitrici in templo eius dicauit,
 ex Britannicis margaritis factum esse testatus est. **Lolliam Paulinam Caii**
 principis coniugem uulgatum est habuisse tunicam ex margaritis sestertio
 tunc quadringenties aestimatam.

399,6-9 cf. Tort. *crotalum* (Copa 1-2 var.) | 10-11 cf. Balbi ? | 13 Iuu. 6,459 var. (ex
 Balbi ?) | **400**,2-5 cf. Tort. ex Seru. *georg.* 1,178 = Isid. *orig.* 20,14,9 (Verg. *georg.* 1,178 var.)
 | 10 Iuu. 2,61 ap. Tort. | 11 Iuu. 6,457-8 var. | 12-15 ex Cic. *orat.* 3,155 ? | 15 cf. Pap. ? |
 15-19 Plin. *nat.* 37,78 var. | **401** cf. Plin. *nat.* 9,115-117

399,5 lemis v || 7 in deorum] iudeorum v || 10 ac] et o || **400**,7 lapilli] lapsi v || 13
 uocare v || 14 et am. v || 16 malunt v || **401**,2 rufi oc] rui fac v || myias o || 5 Veneri] graeci
 v || 7 est] esse v

402 Duos autem fuisse constat uniones ob eximiam magnitudinem toto orbe celeberrimos. Vtrunque **Cleopatra** Aegypti Regina possedit, quae, cum Antonio edixisset (**f° 55v**) una se coena centies sestertium absumpturam id que fieri posse nequaquam putaret **Antonius**, additae sunt sponsiones. Postero itaque die magnificam coenam, sed quotidianam Antonio apposuit; qui cum eam irriteret computationem que exostularet, corrolarium id esse Cleopatra dixit consumpturam que se in ea coena quantum promiserat confirmavit. Inferri itaque secundam mensam confestim iussit, cum que ex praecepto eius ministri unum duntaxat uasculum acetii ante eam posuissent, spectante Antonio quid nam agere uellet, detractum ex auribus alterum unionem in uasculum mersit, ac mox liquefactum absorbit; inlecerat alteri manum ut idem faceret, sed nequaquam id passus est sponsionis eius iudex **L. Plancus**, uictum que Antonium pronuntiauit. Is postea unio qui superfuit, dissectus in duas partes, in utrisque Veneris auribus Romae in Pantheo positus fuit. Prior hoc idem in unionibus fecerat **Clodius**, tragoedi Aesopi filius, in amplissimis opibus haeres relictus, singulis unionibus in coena ad sorbendum conuulsis appositis. Unionis nomen maioribus margaritis impositum tempore Iugurtini belli non nulli prodidere.

403 Margaritam et margaritum dicimus; eandem generali nomine uocamus etiam lapillum. Nam **lapillus** et gemmarum et margaritarum commune est nomen, subintelligitur que pretiosus. Quod si maiusculi fuerint, **pretiosi lapides** dicuntur. Nam, quod **Serulus** scribit, *gemmas diuersi coloris esse, margaritas uero albas, uel gemmas integras, margaritas pertusas*, plane ridiculum est. A gemma fit **gemma** diminutiuum. **Sabinus** iuris consultus *margaritas scribit lapillorum nomine non contineri*, sed hoc falsum esse multorum exemplo docetur. **Curtius**: *Lapilli auribus pendent. Idem: Pendebant ex auribus insignes candore et magnitudine lapilli.* **Horatius**: *Nec magis huic intra niueos uirides que lapillos*, ubi profecto de margaritis et smaragdus intelligit.

404 Item ab unus **unedo** dicta fructus est arboris, similis terrestribus fragis. Arbor ipsa unedo etiam dicitur, folio citro similis, fruticosa. Fructus anno maturescit, pariter que subnascens floret, prior maturatur. Pomum inhonorum est, ideo que unedo dicitur, quod unum tantum mandi possit. Graeci **comaron** et **memerylon** uocant. A nostris alio nomine **arbutus** appellatur. **Virgilius**: *Et quae nos rara uiridis tegit arbutus umbra.* Et poma ipsa **arbuta** dicuntur. **Idem**: *Dant arbuta siluae.* Sunt qui scribant quinquagemum cubitorum altitudine in

402 cf. Plin. *nat.* 9,119-123 | **403**,1-3 cf. Valla *eleg.* 6,64 | 4-10 cf. Valla *eleg.* 6,64 (Seru. *Aen.* 1,655; cf. Sab. ap. Vlp. *dig.* 34,2,19,18; cf. Curt. 8,9,21; cf. 9,1,30; Hor. *sat.* 1,2,80) | **404**,1-5 cf. Plin. *nat.* 15,98-99 | 6 Verg. *eccl.* 7,46 var. | 7 Verg. *georg.* 2,520 | 7-8 cf. Plin. *nat.* 15,99

402,1 constat fuisse *ova* || 1-2 ob-celeberrimos *add. in mg. U²* || **403**,3 si maiusculi] masculini √ || 6 *gemma* fit √ || 9 hinc *ov* || **404**,1 est] et √ || 2 *fragris ov* || similis] arboris similis terrestribus √ || 5 *comaron* √ *κόμαρον* √ || *μεμέρυλον* √

Arabia reperiri. Fructus eius concoctioni difficilis, et stomacho inutilis est. Putant succum (**f° 56r**) foliorum sudore excitato pestilentia laborantibus prodesse.

405 Item ab unus **una** aduerbium fit, quod significat simul; et **undeuiginti** pro decem et nouem, quasi uno dempto de uiginti, sicut **duo de uiginti** pro decem et octo, quasi duobus demptis de uiginti. Eodem modo **undetriginta**, **undequadragesima**, **undequinquagesima**, **undecentum** et **undeuigesimus**, **undetrigesimus**, **undequadragesimus**, **undequinquagesimus**, **undecentesimus** et similia. Et **unigenitus** filius, qui unicus est, quasi solus genitus: sicut **primogenitus**, qui primo genitus est, etiam si alii non sunt geniti. Et **unanims**, qui unius animi, unius sententiae, unius uoluntatis cum altero est, unde et unanimem consensum dicimus quum animo- (**c. 86**)rum concordia est.

10 Ab hoc **unanimitas**, hoc est animorum concordia, deriuatur; et **unicolor**, unius coloris; et **unicaulis** herba, quae unum caulem habet, nec in ramulos spargitur; et **unicuba** mulier, quae cum Vno tantum uiro concumbit; et **uniuira**, quae unum tantum coniugem habuit. Et **unicornus** animal, quod graece **monoceros** uocatur; et **neoculus**, qui et **monoculus** dicitur, qui unum tantum oculum habet. **Plautus**: *Vneocule, salue*. Graeci **monophthalmon** appellant.

15 **406** Et **uniuocum**, cuius et nomen commune est et eadem substantiae ratio, quod graece **synonymon** dicitur: sicut **aequiucum**, cuius nomen tantum commune est, sed substantiae ratio diuersa, et a Graecis **omonymon** appellatur. Homo et equus uniuoca sunt, quia sub uno animalis nomine comprehenduntur, et eadem est utriusque substantia. Homo uerus et homo pictus aequiuoca sunt quia de utroque animal praedicatur, sed substantia eorum diuersa est. Grammatici omonyma dicunt esse quae uoce, non significatione conueniunt, ut nepos, filius filii uel luxuriosus; synonyma, quae non uoce, sed significatione conueniunt, ut ensis, gladius. Ab aequiuoco et uniuoco fiunt

10 uerba **aequiucare** et **uniucare**, et **aequiucatio** et **uniucatio** nomina, et **aequiucio** et **uniucio** aduerbia.

407 Et **uncia**, quod una fit ex duodecim partibus assis. Est etiam uncia mensurae genus exiguae, a quo **quincuncem** uocamus uasculum quinque unciarum capax. **Martialis**: *Quincunces puto post decem peractas*. Et **ullus**, quasi unus aliquis. Ullus enim idem est quod aliquis, sed hoc ab eo differt quod nunquam

404,9-10 ? | **405**,15 Plaut. *Curc.* 392 | **406**,1-9 cf. Prob. *inst. gramm.* IV 120,6-13 et Boet. *cat. Arist.* 1,1 | **407**,3 Mart. 1,27,2 var. | 4-8 cf. Valla *eleg.* 3,63 et *adh. (ullus)*

405,2-3 sicut-demptis de uiginti *om. ova* || 4 undequinquagesima *om. ova* || 7 primo genitus] primogenitus *Ua.c.* || 8 unanims *o* || 12 concubit *v* || 14 **μονόκερως** *o* || 14-15 et neoculus-appellant *add. in mg. U²* || 14 uniuocum *ova* || 15 uniuocum *o* || **μονόφθαλμον** *o* || **406**,2 synonymum *ov* **συνόνυμον** *o* || 3 substantiae ratio] substantia non *o* || **ὁμόνυμον** *o* || 7 uoce non] non uoce sed *v* || 8 nepos et filius *ov* || 9 ensis et gladius *ova* || **407**,1-3 Est-peractas *add. in mg. U²* || 3 post ante Quincunces *U²a.c.*

ponitur affirmatiue. Neque enim licet dicere 'ullus homo currit', sicut 'aliquis homo currit', sed semper ponitur uel negatiue, ut 'non erat ullus qui curreret', uel interrogatiue, ut 'est ne ullus qui me uocet?', uel subiunctiue, ut 'si ullus me uocabit, statim adero'.

408 Ab hoc fit compositum **nullus**, quasi non aliquis uel ne unus quidem, quod ueteres etiam ningulum dixere, quasi nec ullum. **Martius**: *Nec ningulis mēderi queat*. Hulus significationis est **nemo**. Neque enim uerum est quod **Serulus** affirmat nemo idem significare quod nullus homo: nam, si ita esse <t>, non adlungeretur homo, ut saepe fit. **Cicero**: *Vtrum autem sit melius, dii immortales sciunt*, *hominem quidem scire arbitror neminem*. **Salustius**: *Quo nemo uir melior nec praestantior*. Verum est quod nemo de hominibus tantum dicitur (**Plautus**: *Neminis me miseret, nam mei miseret neminem*), et de feminis (**Idem**: (f° 56v) *De lanificio mulierem neminem metuo una aetate quae sit*), aliquando etiam de diis (**Virgilius**: *Turne, quod optanti diuum promittere nemo Auderet*). A nullus fit **nullatenus**, quod significat nulla ex parte, nullo modo; et **nullibi**, hoc est nullo loco; et **non nullus**, hoc est aliquis; et, quo quidam utuntur, **nulliter**, hoc est frustra.

409 Item ab unus deducitur **uniuersus**, quasi **omnis** ad unum, hoc est sine aliqua exceptione. Significat autem in singulari totus, ut uniuersus ager, uniuersa campania, uniuersus exercitus. In plurali uero, omnes coniunctim. Aliud enim est si dicamus 'omnes sibi domicilium constituerunt', aliud '**uniuersi** sibi domicilium constituerunt': illic significatur domicilium sibi unumquemque constituisse, hic omnes simul unum sibi pro omnibus domicilium fecisse. In quam significationem **cunctus** etiam et **cuncti** accipere solemus, propter quod cunctos quasi coniunctos dici existimant, et uniuersos quasi in vnum omnes redactos.

410 Ab illo fit **cunctor** uerbum, quod proprie significat differo, moror, tractum ab eo quod cuncti, hoc est omnes simul sine difficultate moueri non possunt. **Ennius**: *Vnus homo nobis cunctando restituit rem*. Per metaphoram tamen aliquando cunctari pro dubitare accipitur (**Virgilius**: *Cunctantem amplexu molli fouet*), aliquando pro manere (**Idem**: *Reginam thalamo cunctantem*). **Idem** **Cunctantes glebas** scri- (c. 87) psit pro eo quod est ualidas, magnas, graues. Nam quae graua et magna sunt ita in loco manent ut non nisi cum difficultate inde moueri possint. A cunctor fit **cunctatio**, hoc est tardatio, mora, dubitatio; et **cunctanter** aduerbium, hoc est cum mora et tarditate; et percunctor, quod significat

408,2-3 cf. P. Fest. 177 (cf. Marcius 2) | 4 cf. Seru. *Aen.* 9,6 | 5-6 Cic. *Tusc.* 1,99 | 6 Sall. ? *fr. inc.* 3 [Oliver 13] | 7-8 Plaut. *Capl.* 764-5 var. ap. Non. 143 | 8-9 cf. Plaut. *Merc.* 520 | 9-10 Verg. *Aen.* 9,6-7 | **409**,8 cf. Ps. Ascon. *diu. in Caec.* p. 100 | **410**,1-2 cf. Pap. *cunctus* ? | 3 Enn. *ann.* 370 ex Macr. *sat.* 6,1,23 (an Cic. *off.* 1,84; *Calo* 10 ?) | 4-5 cf. Non. 252 (Verg. *Aen.* 8,388; 4,133) | 5-6 Verg. *georg.* 2,236 et Seru. | 9-10 cf. Non. 44 (Plaut. *Amph.* 710 var.)

407,5 sicuti v || **408**,2-3 quod-queat *add. in mg. U²* | 2 nec ullum] neullum v || 4 esse U || **409**,7 cuncti] cuncti etiam ov || **410-411** Ab illo-arguendi *add. in mg. inf. U²* | **410**,5 monere v || 6 scribit s || 9 ab uniuersus *post tarditate U²a.c.*

10 diligenter inquirō. **Plautus**: *Quid istuc in mente est tibi ex me, mi uir, percunctarier?* Percunctari, hoc <est> quaerendo immorari siue percuncta inquirere.

411 Nos tamen non cunctari et cunctatio et percunctari, sed contari et con-
tatio et **percontari** censemus scribi debere, et non a cunctus, sed a **conto**
deduci tractum que esse a nautis qui altitudinem aquae contis pertentant, hoc
est teretibus lignis atque acutis, qui et **fustes** et **sudes** dicuntur. Itaque
5 contari est immorari et quasi contis uada rimari. Percontari uero interrogare,
quamuis proprie ad finem coarguendi, ut **Quintilianus** testatur, quum inquit:
Quid enim tam commune quam interrogare et percontari? Quorum utroque indifferenter utimur,
quum alterum noscendi, (f°57r mg. inf.) alterum arguendi gratia adhiberi uideatur. In-
terrogare igitur adhibetur noscendi gratia, percontari uero arguendi. (f° 56 v)

412 Vero **Vniuersale** dicitur quod ad uniuersos pertinet; et **uniuersitas**,
generalitas; et **uniuersaliter**, generaliter; et **in uniuersum** pro uniuersaliter,
et quod Graeci dicunt καθόλου. **Quintilianus**: *In uniuersum autem praecipere,*
idest generaliter et in commune praecipere, quod etiam **generatim** dicimus.
5 **Cicero**: *Infinitum mihi uidetur id dicere, in quo aliquid generatim quaereretur.* Aliquando
tamen generatim capimus pro eo quod est per singula genera (**Virgilius**:
Generatim discite cultus), sicut **summatim**, quod modo significat per singulas
summas (**Apuleius**: *Omnia summatim tetigerat*), modo breuiter et omnibus quasi
simul comprehensis (**Plynius**: *Sed ut de hac re summatim dicam*).

413 Cuius significationis fere est **in summa** et **ad summam**. Perinde
enim est ac si diceremus 'quod est summatim comprehendam', et magis modo
loquendi quam significato a summatim differunt. **Quintilianus**: *In summa non*
recedo, fas est mihi inuitis etiam parentibus pie facere. **Cicero**: *Ad summam, ne agam de singu-*
5 *lis, communem totius generis humani societatem, congregationem et conciliationem colere, tueri,*
conseruare debemus. Differt autem ad summam et **ad summum**. Nam ad summum
refertur ad numerum et aliquando sine ad dicitur **summum**, quod perinde est
ac si diceremus ad plus. **Cicero**: *Vnus aut ad summum duo inuenti sunt qui Miltonis cau-*
sam non probarent, idest non plures quam unus aut duo.

414 **Quintilianus** hoc modo dicendi uti frequenter solet per aduerbium
semel: *Denique, ut semel finiam, sic fere componendum quum pronuntiabis erit.* **Idem**: *Et ut*
semel omnia complectar. **Idem**: *Et, ut semel quod est potentissimum dicam, secretum meditand*
perit, idest in summa dicam. Cuius rei causa est illud semel quod significat
5 uno, ut ita dicam, tempo- (f° 57r) re, uel uno loco pro omnibus, ideo que acci-

411,1-3 cf. P.Fest. 215 | 5-9 cf. Valla *eleg* 5,61 (Quint. *inst.* 9,2,6 var.) | 412,3 ex Quint. *inst.* 3,11,27 uel 9,4,142 + 7,1,63 aut 4,1,24 uel 44? | 5 Cic. *orat.* 2,42 var. ap. Valla *eleg* 6,20 | 6-8 cf. Valla *eleg* 6,20 | 8 Apul. ? *fr. inc.* 23 | 9 Plin. ? | 413,1 Valla *eleg* 6,20 | 2-415,7 cf. Valla *eleg* 6,20 (cf. Ps. Quint. *decl.* 6,6; cf. Cic. *off.* 1,149; cf. Cic. *Mil.* 12; cf. Quint. *inst.* 9,4,138; cf. 11,1,66; cf. 10,3,22)

410,11 est *a. am. U²* est id *ov* || 411,1 Nos tamen non] Non tamen *v* || 2 cunctis *vs* || 3 altitudine *v* || 4 et *sudes add. postea in mg. U²* || 8 noscendi *v* || 412,1 uero *U²p.c. am. ova* || 4 in] *ē o* || 5 in *am. v* || 7 cultas *ov* || 413,6 autem *U: tamen ova*

pitur pro immutabiliter et irreuocabiliter, quia quod semel tantum fit non habet regressum ut rursus fiat. **Idem**: *Quid haec fulgentium syderum Veneranda facies, quod quaedam uelut infixa et cohaerentia perpetua semel que capta sede collucent, alia toto sparsa caelo uagos cursus certis emetiuntur erroribus?* **Virgilius**: *Procuruit moriens et humum semel ore momordit* **Ouidius**: *Nulla reparabilis arte, Laesa pudicitia deperit illa semel* **Lucanus**: *Dixit que semel nascentibus autor Quicquid scire licet* 10

415 In eundem sensum **Quintilianus** accipit **breuiter**, et alii quidam praeclari auctores. **Quintilianus**: *Breuiter tamen longe crudelitatis explicanda saeuitia est: ex omnibus quae protuli leuissimum fuit, quod occisus est* **Plynius**: *A reliqua uero Gallia, cultu uirorum, morum dignatione, amplitudine opum, nulla ei prouintiarum praeferenda, breuiter que Italia uerius quam prouintia* **Idem** de lusciniis: **(c. 88)** *Spiritus plenus, grauis, acutus, creber, extensus, ubi uisum est, uibrans, breuiter que omnia tam paruulis in faucibus, quae tot exquisitis tibiurum tormentis ars hominum excogitauit* 5

416 Item ab unus deriuatur **uter**, quod significat quis unus ex duobus, ponitur que uel interrogatiue, ut 'uter uestrum hoc fecit?', uel indefinite, ut 'nescio uter uestrum hoc fecerit', hoc est quis unus uestrum hoc fecit uel fecerit. Notandum que est in hoc nomine quod uter alterum eleganter dicimus (**Plynius**: *Vter alteri dixerit nescio*), et uter utrum similiter. **Cicero**: *Vter utri insidias fecerit?* Ab hoc fit **Vterque**, quod significat ambo. Hoc tamen inter se haec duo nomina differunt quod, cum utrumque aliquid fecisse dicimus, et ab hoc et ab illo separatim id factum intelligimus, ut 'uterque sibi domum aedificauit', idest et hic aedificauit sibi domum, et ille; cum uero ambo dicimus fecisse, ab utroque coniunctim id factum ostendimus, ut 'ambo sibi monumentum constituerunt', hoc est: hic et ille simul unum sibi commune monumentum fecere. Propter quod utrumque alterum uerberasse recte dicimus, hoc est hunc illum et illum hunc uerberasse. **Cicero**: *Quorum uterque suo studio delectatus contempsit alterum*. **Quintilianus**: *Quem enim uterque alteri obiciat, palam est utrumque fecisse*. Eodem modo utrumque utriusque aliquid fecisse. **Terentius**: *Quia uterque utriusque est cordi* 15 **Hircius**: *Interim dissensione orta inter Achillem et Arsinoen, quem uterque utriusque insidiaretur et summam imperii ipse obtinere uellet*. Ambo autem alterum uerberasse uel ambos uerberasse ambo non recte dicimus: significaretur enim ambo seipsos uerbe- (**f°57v**) rasse. Quod si recte loqui uelimus, ita dicendum est: ambo se mutuo uerberarunt. Ambo a graeco deductum est: Graeci enim ἄμωω dicunt. 20

417 Item ab uter fit **utrum** aduerbium interrogantis. **Plautus**: *Vtrum id uestrum putas an non?* Aliquando etiam dubitantis. **Seneca**: *Vtrum id nobis conueniat ani-*

414 (cf. Ps. Quint. *decl.* 4,13; Verg. *Aen.* 11,418; cf. Ov. *epist.* 5,103-104; Lucan. 9,575-6)
415 (Ps. Quint. *decl.* 8,5 var.; cf. Plin. *nat.* 3,31; cf. 10,82) **416**,1 cf. Pap. | 5 Plin. ? | 5-6 cf. Valla *eleg.* 3,30 (Cic. *Mil.* 23) | 6-11 cf. Char. gramm. I 65,26 ? | 13-17 cf. Valla *eleg.* 3,30 (Cic. *off.* 1,4; Quint. *inst.* 11,3,168; Ter. *Phorm.* 800; Bell. Alex. 4,1) 20 cf. P.Fest. 4 | **417**,1-2 Plaut. ? fr. *inc.* 31 | 2-3 Sen. ? fr. *inc.* 12 (ex *epist.* 120,15 ?)

414,8 tota *ov* || 9 emittuntur *v* || 10 *post* pudicitia *add.* est *o* || **415**,3 ex *om.* *v* || 6 omnia *U.p.c.* || **416**,4 *uter* || ut *a* || 5 similiter C. *uter* *utrum* *v* || 10 *coniunctum* *ov* || 14 *alteri* alii *v* || 18 significarentur *v* || 20 enim *om.* *v* || **417**,1 *utrum* ab *uter* fit *v*

mauertendum. Item **uterlibet**, quod non significat uterque, ut quidam ignari existimant, sed alter ex duobus, hoc est uter quem tibi capere libet, sicut
 5 uteruis, uter quem tu uis. Quod idem in **quibus** et **quilibet** accidit, quae non sunt uniuersalia, ut multi existimant, sed particularia. Nihil quippe est aliud quibus quam unus quem tu uis, et quilibet, quam unus qui tibi magis libet. Hoc enim differunt uteruis et uterlibet a quibus et quilibet, quod illa unum ex duobus significant, haec unum ex pluribus. **Terentius**: *Ab quibus homine, qui est opus beneficium accipere gaudeas, uerum enim uero id demum iuuat, si quem aequum est facere, is bene facit.* **Quintilianus**: *Periculosum et cum cura intuendum genus, quia si in proponendo unum quemlibet amiserimus, cum risu quoque tota res soluitur. Tutius sic interrogare 'si haec actio non sit quae sit': simul enim remouentur omnia; uel qui duo ponentur inter se contraria, quorum tenuisse utrumlibet sufficet.* Ecce in eodem loco Quintilianus utrumlibet et quodlibet
 15 usus, altero pro eo quod est unum de duobus, altero pro eo quod est unum de pluribus. **Hieronymus**: *Adducetur ad Aaron uel ad unum quemlibet filiorum eius*, quod graece ita scribitur *πρὸς Ἀαρὸν ἢ ἕνα τῶν υἱῶν αὐτοῦ*, hoc est ad Aaron seu ad unum filiorum ipsius, quod in caeteris quoque a libet compositis accidit. Et enim **quantalibet** statura, **quantumlibet** spatium non omnem quantitatem
 20 staturae et spatii significat, sed unam quantam tibi capere libuerit.

418 Praeterea **utrobique** aduerbium, quod significat utroque loco; et **utrinque**, ex utroque loco; et **utraque**, per utrumque locum; et **utroque**, ad utrumque locum. Praeterea **neuter**, quod est uterque contrarium, significat que nec hic nec ille. In quo animaduertendum est quod neuter alterum semper
 5 dicimus, non autem neuter neutrum, sicut uterque utrumque. Nam, si ita dicamus 'Neuter alterum diligit', hoc significamus: Neque ille hunc diligit, neque hic (**c. 89**) illum. Quod si neuter neutrum diceremus, significaremus ne se quidem ipsum utrumque diligere.

419 Item ab unus deriuatur **unusquisque**, dictio uniuersalis; et **unusquilibet** ac **unusquibus**, quae idem significant quod quilibet et quibus; et **undique** aduerbium et **undecunque**, quae significant ex omni loco, ex omni parte, ex omni regione; et **unquam**, quasi uno quouis tempore, a quo **nunquam**, idest
 5 nullo tempore. Vnde deducitur nonnunquam, quod significat aliquando, et nunquam non, quod significat semper. Item **usquam**, quod significat (**f°58r**) alicubi, quasi uno quouis loco; et **nusquam**, nullibi. A quo nonnusquam, alicubi; et nusquam non, ubicunque. Et **usquequaque**, hoc est passim, quasi in unoquo-

417,5-7 cf. Valla *adn. (quilibet)* | 9-11 *Ter. Ad. 254-255* | 11-14 cf. *Quint. inst.* 5,10, 67-68 | 16 cf. *Vulg. Leu. 13,2* | 17 cf. *LXX Leu. 13,2* | **418,3-4** cf. *Isid. orig.* 10,187 ? | 4-8 cf. *Valla eleg.* 3,30

417,7 unus quem *U*: unum quem *ova* || 12 quia] quod *ov* || 17 *ἕπεα U* || *ἕνα U* || *post* Aaron *add.* sacerdotem *o* || 19 *quantalibet*] *quantumlibet v* || **418,1** in utroque *o* || 2 utrumque *om. o* || 3 neuter q. est utriusque *o* q. est utriusque neuter *v* || **419,1-2** *unusquilibet ova* || 2-3 et quibus-significant ex *om. ova* || 4 et *om. v* || 5-6 Vnde -Item *add. in mg. U²* || 7-8 A quo-ubicunque *add. in mg. U²* || 7 nonnunquam *ov* || et nusque *post* n. alicubi *U²a.c.*

que loco siue in unoquoque tempore; et **usque**, quasi ad unum uel locum, uel tempus, uel aliud huiusmodi, ut **usquam**, quod significat usquam. Et **unde**,¹⁰ quasi de quo uno loco; a quo **undeuis** et **undelibet**, idest ex uno quouis loco. Et **usquequo**, quasi ad unum aliquod tempus uel locum.

420 Item ab unus **unda** deducitur, quod una sit, hoc est simul unita et in se coacta. Vnda enim proprie pars aquae in se collecta appellatur, et in unam partem tendens, ut quum fluctuat mare. Vnde **undosum** pelagus, hoc est fluctuosum dicimus, et **undabundum**. **Gellius**: *Quibus iam nihil spirantibus, undae tum factae diutius lument, et a vento quidem ianudum tranquilla sunt, sed mare est etiam atque etiam undabundum.* Et **undisonum**, quod undis strapat, unde mare undisonum dicitur. Et **undatim**, fluctuatim, uel undatim ad similitudinem undarum; et **undare**, fluctuare, hoc est undas facere. A qua similitudine et aerem et nubes et fumum undare dicimus quotiens undarum instar mouentur.

421 Ab hoc fit **inundo**, quod interdum absolute ponitur et significat cresco et extra alueum uersor (**Plynius**: *Antequam Nilus inundaret*), aliquando actiue, et significat abluo (**Idem**: *Agros et sata omnia inundauit*). Hinc fit **inundatio**, quae pro diluio ponitur. **Seneca**: *Quidam conflagrationi atque diluio tempus assignent. Arsura enim terrena contendunt, quando omnia sidera in Cancrum conuenient, inundationem futuram quum eadem siderum turba in Capricorno consistet.* Item **abundo**, quod proprie significat affluo et supra modum aliquid habeo. **Virgilius**: *Ergo apibus foetis idem atque examine multo Primus abundare.* Tractum ab amnibus qui, quo maioribus ac crebrioribus imbribus augentur, tanto eriguntur magis, et ideo abundare dicuntur. **Idem**: *Præsertim incertis si mensibus amnis abundans Exiit.* Ab hoc **abundanter** et **abunde**¹⁰ aduerbia pro copiose, et **abundantia** pro copia, et **abundus** pro abundante et copioso deducuntur. Item **redundo**, quod aliquando pro redeo capitur (**Plautus**: *Hoc facinus in tuum redundabit caput*), interdum pro abundo (**Plynius**: *Redundant opes, uitia rebellant*). Item **exundo**, quod est alueum exeo; a quo fit **exundatio**.

422 Ab unda fit diminutiuum **undula**, et compositum **undisonus**, hoc est fluctuando sonitum reddens. Et **undulata uestis**, quae fit ex hircorum et caprarum pilis potius quam lanis, quod ad undarum similitudinem picta sit, non, ut quidam existimauerunt, quod pura sit. Sic enim ab undis undulatae uestes dicuntur, quomodo a scutulis scutulatae. **Varro**: *Et a quibusdam dicitur esse uirginis Fortunae simulachrum, ab eo quod duobus undulatis togis est opertum, perinde, ut olim reges nostri undulatas et praetextatas togas soliti sunt habere.* Item aliud compositum **un-**⁵

420,4-6 cf. Gell. 2,30,3 | **421,2** Plin. ? | 3 Plin. ? | 4-6 cf. Sen. nat. 3,29,1 | 7-10 cf. Non. 41 (Verg. georg. 4,139-140; cf. 1,115-116) | 13 Plaut. ? fr. inc. 32 | 13-14 Plin. ? (ex nat. 25,174 ?) | **422,4-7** cf. Non. 189 (Varro var.)

420,4-6 et undabundum-dicitur add. in mg. U² | 4 iam nihil U: in his ov nihil a || 7 fluctuatim undatim v || **421,6** tuba v || 7 foetis] factis ov || 11-12 et abundantia-copioso am. ova || 12 deducuntur] dicuntur v || **422,6** uirginis U: imaginis ova || undulatis am. ov || 7 praetextas ova

diuomus, hoc est aquas uomens. Vnda enim aliquando pro aqua ponitur, ut pars pro toto. **Ouidius**: *Et terris miscuit undas.*

423 Item (**f° 58v**) ab unus **uncus**, ut quidam existimant, quod unicus sit quum duo esse uideantur. Est enim uncus fustis ab uno latere incuruus ac sese retorquens. Sed hoc falsum est, nam uncus a graeco fit. Graeci enim ὄγκουσθαι extuberare et intumescere dicunt et ὄγκον tumorem; a quo ὄγκινον uncum siue **5 uncinum**, quod ubi incuruatur quodam- (**c. 90**) modo tumescere atque extuberrare uidetur. Ab hoc fit uncus adiectiuum, hoc est incuruus; a quo **aduncus** et **uncinatus**, uncinis armatus. **Cicero**: *Nec ut ille asperis et leuibus armatis uncinatis que complusculis concreta haec esse dicat.* Et **Inunco** uerbum, quasi unco inuado et arriplo. **Lucillius**: *Aut qui numas tristis inuncat.*

424 Item ab unus [deriuatur] deriuatur **ungo** siue unguo, quasi unum ago. Vngendo enim complanatur caro atque unitur. Ab hoc fit **unguentum** siue **ungentum**, quod non est, ut uulgo existimat, tenax illa compositio qua chirurgi utuntur ad uulnera curanda, sed commixtio diuersorum odorum addito **5** oleo aut balsamo aut aliquo pingui ad ungenta corpora, deliciarum et luxuriae causa inuenta. Quis primus unguentum inuenerit, non constat; Iliacis certe temporibus non erat in usu. Primum de eo legitur quod, castris **Darii** regis expugnatis, inter reliquum apparatus Alexander unguentorum scrinium cepit. Postea uoluptas eius inter laudatissima uitae bona admissa est, coeperunt **10** que etiam defunctorum corpora ungi.

425 Unguentorum alia a locis in quibus fiunt cognomina habent, ut **Dellacum** a Delo insula una Cycladum, **Mendesium** a Mendeso Aegypti urbe, **Panathenacum** ab Athenis, **Susinum** a Susis urbe Persidis. Aliquando ab odoris similitudine, ut **Pardallium**, quod **pardalis** odorem reddat: tradunt enim ex **5** omnibus animalibus hanc solam esse odoratam; **panthera** a nostris dicitur, ut inferius ostendemus. Nonnunquam ab his apud quos huiusmodi unguenta in usu sunt, ut **regale unguentum** quo Parthorum reges utebantur. Constat Myrobathro, Costo, amomo, Cinamomo, Comaco, Cardamomo, Nardi spica, Maro, Myrrha, Casia, Stirace, Ladano, Orobalsamo, calamo, iunco syrio, oenanthe, mala- **10** bathro, Sericato, cypro, Aspalatho, panace, croco, cypero, Amaraco, colato melle, uino. Interdum a dignitate et excellentia sua, ut **megallium** a magnitudine. Graeci enim μέγα magnum dicunt, unde et **Megalensia** siue **Megalenses ludi** dicti sunt, qui in honorem Magnae Matris deum fiebant. **Liuius**: *M. Iunius Brutus eadem Magnae Matris deum in Palatio dedicauit, et ludos ab eandem dedicationem factos* **15** *Megalensia appellauit.*

422,9 cf. Ou. *met.* 1,22 ? (+ 5,638 uel 13,866 ?) | **423,7-8** cf. Cic. *ac.* 2,121 (ap. Non. 189 ?) | 8-9 cf. Non. 124 (Lucil. 492 var.) | **424,4-10** cf. Plin. *nat.* 13,1-3 | **425,1-3** cf. Plin. *nat.* 13,4 et 6 | 4-5 cf. Plin. *nat.* 21,39 | 7-11 cf. Plin. *nat.* 13,18 | 11 cf. Plin. *nat.* 13,13 | 12-15 cf. Tort. *Megalensia* (cf. Liu. 36,36,4)

423,1-424,1 uncus-unus deriuatur *add. in mg. U²* || **423,1** ut q. e. uncus √ || unicus] uncus o unus √ || 5 unctum √ || 6 incuruus] inimicus √ || 7 ille] alae ova || 8 uerbum inunco √ || 9 nummo √ || **424,1** siue ungo o || 2 complanatur] copulatur √ || 2-3 ungentum siue unguentum √ || 6 quis] qui o || **425,2** A Mendeso Mendesium √ || 7-8 Myrobathro o √ || 9 syrio am. √ || 9-10 malobathro o √ || 10 Aspalatho o √ || 11 uno √ || 12-15 unde-appellauit *add. in mg. U²* || 12 et am. ova

426 Frequentissime a rebus ex quibus ipsorum unguentorum oleum conficitur, ut **Irinum**, quod oleum eius ex iride fiat. **Irim** medici nostri temporis magno errore putant narcissum esse. Est autem **narcissus** lili genus, radice carnosa atque odora, flore purpureo, folia in radice habens ad similitudinem foliorum harundinis, sed aliquanto crassiora; dictus ab adolescente eiusdem nominis, Cephisi amnis et Liriope nymphæ filio, qui in eum mutatus est florem. Nam, quum pulchritudine præstaret, uenationi indulgens, a multis nymphis amatus est. Inter caeteras uero Echo miro amore in eum exarsit. Quas omnes cum superbe nimium contempsisset, tandem illarum precibus factum est ut sua ipsius pulchritudine caperetur. Et enim, quum fessus aliquando ad propinquum fontem decubisset, imaginem suam in aqua conspicatus ac nympham existimans, quum potiri ea non posset, nimio desyderio contabuit. Alii non a fabuloso adolescente, sed a narce, hoc est torpore, Narcissum dictum existimant: (**f°59r**) quippe odor eius malorem in modum aggrauat caput. Graeci **νάρκην** torporem uocant. Hinc **narcissites** gemma eius coloris appellata est.

427 Iris autem longe alia herba est, radicem simili modo odoratam habens, et unguentis ac medicinae utilem. Caulem habet cubitalem et rectum, radicem raphano similem, quae sternutamenta mouet. Floret diuersorum colorum specie, quasi **arquus coelestis**, a quo nomen habet. Natura est feruens tractataque; ambusti modo pustulas facit. Laudatissima in Illyrio est. Irim poetae, hoc est coelestem arquum, deorum nuntiam dicunt esse, et fere ad discordiam mitti, ut Mercurium ad (**c. 91**) concordiam. Hulus arquus causa est radius solis cauae nubi immissus qui, repulsa acie, in solem refringitur. Nubes enim formam acus discoloris efficiunt, quia aliae partes earum tumidiores sunt, aliae submissiores et quaedam crassiores quam ut solem transmittant, aliae imbecilliores quam ut excludant. Haec inaequalitas alterius lucem umbramque commiscet, et exprimit illam mirabilem arcus uarietatem. Est et alia causa arquus tenuis pluua, solaribus radiis eam intransitibus, ut quum fistula aliquo modo rupta est uidemus aquam per tenue foramen elidi, quae sparsa contra solem oblique positum arcus faciem representat. Quod etiam accidere uidemus quum fulgo os aqua impleuit et uestimenta tendiculis deducta leuiter aspergit. Apparet enim in illo aere asperso uarios aedi colores qui quasi fulgere in arcu solent. **Aristoteles** noctu aliquando uisum fuisse arquum affirmat, sed id non nisi trigesima luna fieri posse, quia tunc plus solet uisum a sole habere. Nunquam plures simul quam duo arcus sunt uisi.

426,3-5 cf. Plin. *nat.* 21,25 | 5-12 cf. Oo. *met.* 3,341 sqq. | 12-14 cf. Plin. *nat.* 21,128 | 15 cf. Plin. *nat.* 37,188 ? | **427,1-5** cf. Plin. *nat.* 21,40-42 | 6-7 cf. Seru. *Aen.* 5,606 | 7-8 cf. Plin. *nat.* 2,150 | 8-18 cf. Sen. *nat.* 1,3,1-2 | 18-20 cf. Plin. *nat.* 2,150-151 (Arist. *met.* 3,2,8 [372 A])

426,8 Echeo o Echio v || 11 occubisset v || 13 narce] narre ov || 14 agrauat *Ua.c.* || **427,2** cubitalem rectum v || 3 aduersorum ov || 5 Illyrio v Illyrico o || 14 est *am. ova* || 16 leniter *ova* || 19 non *am. ova*

428 Item **nardinum**, quod fit ex nardo. **Nardus** siue **nardum** frutex est graui et crassa radice, sed breui ac nigra fragili que quamuis pingui, aspero sapore, folio paruo denso que. Cacumina in aristas spargunt. Ideo geminam dotem **eius spicas** ac **folia** celebrant, unde unguentum ex eo factum nardinum et foliatum dicitur. Apud Gangem damnatur quod uirus oleat, Ideo que ἀπὸ τοῦ ὄζειν, quod olere est, **ozenitis** dicitur. Adulteratur et **pseudonardo** herba, quae ubique nascitur, crassiore ac latiore folio, et colore languido in candidum uergente. Quod e spica fit, pretiosius putant unguentum esse, quod ex foliis fit. Distinguitur amplitudine foliorum. Nardum enim maioribus foliis **Hadrospherum** uocant, minoribus **Mesoσphaerum**. Principalis hic frutex est in unguentis. Laudatur maxime nardum syriacum, mox gallicum, tertio loco creticum, quod aliqui uocant **agrion**, alii **phum**, folio olusatri, caule cubitali, geniculato, in purpura albicante, radice obliqua uillosa que, et imitante auium pedes. Bacarem quoque **nardum rusticum** uocant, de qua alibi diximus. **Haec omnia herbae sunt, praeter Indicum nardum.** Cum gallico nardo semper nascitur herba quae a grauitate odoris **hirculus** uocatur. Quidam et **assarum syluestre Nardum** appellauere. Est autem ederae foliis rotundioribus tantum mollioribus que, flore purpureo, radice gallici nardi simile, acinosum, saporis calidi ac uinosi, montibus in umbrosis bis anno florens.

429 Item **Rhodinum unguentum**, quod rosaceo, hoc est rosarum oleo fiat. Graeci ῥόδιον roseum dicunt. **Crocinum**, quod oleum eius ex croco. **Oenanthinum**, quod ex flore labruscae. Oenanthae enim uitis labruscae uua est, quae cum flore colligitur; cum optime olet, siccatur in umbra, substrato lintheo, atque in cados conditur. Dicta quasi οἴνου ἄνθος, hoc est uini flos. **Amaricinum** siue **sansucinum**, quod ex amaraco siue sansuco: herba est notissima quam uulgo **persam** uocant. Hinc factum est proverbium: nihil cum amaricino sui, quod illi simile est, nihil cum fidibus asello. **Amaracus** puer regius fuit unguentarius, qui casu lapsus dum ferret unguenta fregit alabastrum; deinde, cum nimio dolore contabuisset, uersus est in sansucum, quae ex eius nomine Amaracus coepta est appellari. **Virgilius:** *Vbi mollis amaracus illum Floribus et dulci aspirans complectitur umbra*. Seritur, et semi- (**f°59v**) ne et ramo odoris est iucundissimi, et semen habet copiosissimum; oleum eius ad excaleariendos ac molliendos neruos mirifice prodest.

430 Melinum, quod e struteo: **contoneum** enim per excellentiam μῆλον, hoc est **melum**, uocamus, a quo fit melinum. Cotonea Graeci **cydonia** uocant,

428 cf. Plin. *nat.* 12,42-47 | **429**,1-6 cf. Plin. *nat.* 13,5 + 15,30; 12,132; 21,163 | 7-8 cf. Gell. *praef.* 19 | 8-12 cf. Seru. et Aen. 1,693 | 13 cf. Plin. *nat.* 21,61 | 13-14 cf. Plin. *nat.* 21, 163 | **430**,1 cf. Plin. *nat.* 13,11 | 2-10 cf. Plin. *nat.* 15,37-38

428 *add. in mg. inf. U²* || 1 siue nardum *add. s.l. U²* || 5 Gangen *ova* || 8 e] *ex ov* || 10 Hadrospherum] Nardosphaerum *ova* || Mesesphaerum *o* || 12 olusatri] oleris atrii *ov* || *post* olusatri *del. unum uerbum U²* || 13 et *am. ova* || 14 Baccarem *o* Biccarem *v* || 16 coloris *ov* || 18 gallici *U²p.c.* || 19 *post* umbrosis *add. locis ova* || **429**,4 cum flore] flore *v* || 5 οἴνου *U* || 11 amaracu *v* || 13 copiosum *v* || **430**,1 e] est *v* || cotoneum *ova* || μῆλον *U*

e **Cydone** insigni Cretae oppido aduecta. Plura eorum genera sunt. Alia **chry-**
somela dicuntur, incisuris distincta, colore aureo: a nobis **mala aurea**
 interpretantur. Alia appellantur **no-** (c. 92) **stratia**, quae candidiora sunt. 5
 Minora ex eodem genere **strutea** odoratius fragrant sero que proueniunt:
praecocla mustea nominantur. Strutels contonea insita suum genus effi-
 ciunt quod dicitur **melulanum**, et hoc solum manditur crudum. Sunt praeterea
 siluestria parua e strutels odoratissima, quae in sepibus nascuntur, ex quibus
 oleum fit seruatur que in **cubiculis saluatoriis** odoris gratia. 10

431 Cyprinum, quod ex Cypro arbore, hoc est ex eius arboris flore. **Cyprus**
 arbor est oliuae similis folio, semine coriandri, flore candido et mirum in
 modum odorato. Coquitur hoc in oleo praemitur que postea quod cyprinum uo-
 catur. Hanc arborem in Italia **ligustrum** nominant. Nascitur multis in locis,
 sed in Cypro insula odoris suauitate praestat et ideo cyprus appellata est. 5

432 Cyprus insula est in Carpathio mari ab ortu occasu que Ciliciae ac
 Syriae obiecta, quondam nouem regnorum sedes. Antea **Acanantida** uocatam
 tradunt, et **Cerastin**, et **Aspellam**, et **Amathusam**, et **Macharam**, e culus
 aduerso **Eleusa** insula est. Vrbes in ea praeclarae **Paphos** et **Palepaphos** et
Salamina, contra quam est insula **Salamine**. A Cypro **Cyprius** deducitur, hoc 5
 est ex insula Cypro; unde tres paruae **insulae** huc propinquae et steriles
Cypriae nominantur. Et **Cypricus**, possessiuum. Cyprum Sabini bonum dicunt,
 unde **Cyprius ulcus** Romae appellatus est, quo Sabini ciues additi conse-
 derant: sic enim a bono omine uocitandum censuere. A Cypro etiam **Cypria**
 dicta est Venus, quod eo primum loco templum ei conditum sit. **Cyprio boui** 10
 merendam ulce prouerbii ueteres dicebant, turpem coenam ac uilem signifi-
 care uolentes, quoniam in Cypro insula boues humano stercore pascebantur.
 Item a Cypro **Cyprianus** proprium uiri nomen deriuatur.

433 Magnus est error **Seruii**, qui, uersum illum Maronis exponens: *Alba ligus-*
tra cadunt, uacinia nigra leguntur, ligustrum inquit illud est album, uacinium uero
 flos *nigri coloris, qui graeco hyacinthus dicitur*. Nos quid ligustrum sit ostendimus,
 ex culus ligno tesserae fiunt aptissimae. **Vacinium** simili modo arbor est 5
 quae in Italia aucupiorum gratia seritur nec nisi in aquosis locis prouenit; in
 Gallia uero proinde seritur, quod ex flore eius tinguntur se<u>orum uestes.
 Taceo quod hyacinthum scribit nigrum esse, quo nihil dici potest absurdus,
 quoniam ipse quem interpretatur **Virgilius** scribit: *Et suauis rubens hyacinthus*. Est
 autem hyacinthus ruber flos, ex herba eiusdem nominis nascens, a cuius simi-

431,1 cf. Plin. *nat.* 13,12 | 1-5 cf. Plin. *nat.* 12,109 | **432**,1-5 cf. Plin. *nat.* 5,129-130 |
 6-7 cf. Plin. *nat.* 5,131 | 7-9 cf. Varro *ling.* 5,159 | 9-10 cf. P.Fest. 52 | 10-12 cf. P.Fest. 59 |
433,1-3 cf. Seru. et *eccl.* 2,18 + Seru. (et auct.) *georg.* 4,183 | 3-7 (c. 756,11) cf. Plin. *nat.*
 16,77 | 7 Seru. *georg.* 4,183 | 8 Verg. *eccl.* 3,63

430,3 e *am. a* || 3-4 *chrysomela am. v* || 6 et *minora v* || odoratus *a* || 7 *cotonea ova* || 9 e
am. v || odorissima *ov* || 10 *seruantur a* || **431**,2 est arbor *ova* || **432** *add. in mg. inf. U²* || 2
Acanantida ova || 3 *Aspelia v -en a* || 5 *Salaminae v* || *deducitur Cyprius v* || 7 Et *Cypricus*
nominatur post nominantur add. ov || *Cyprum* || Et *Cyprum v Cyprius a* || 8 *quo* || quod... (?) *U²*
a.c. || 9 *Cypria am. v* || 11 *dicebant add. postea in mg. U²* || **433**,1 *Seruii error ova* || 6 *prouide*
ova || *seruorum Charlet ex seruitiorum Plin.: seuorum U sericorum ova* || 7 potest dici *ova*

10 litudine rubrae **uestes hyacinthinae** nominantur, hoc est hyacintho flori similes. **Homerus**: Ούλας ἦκε τρίχας ὑακινθίνω ἄνθει ὁμοίας. **Persius**: *Hic aliquis cui circa humeros hyacinthina laena est.*

434 Vnde inter gemmas quae Berylli dicuntur **hyacinthi Zontes** uocantur, qui rubore quodam suffusi sunt, et **hyacinthus** per se gemma est amethysto similis, et hoc solo distans quod ille emicans in amethysto uiolaceus fulgor dilutus est in hyacintho et ita oculos implet ut non satiet citius quam floris
5 sui color euanescens. Hyacinthinus color **hysginus** etiam dicitur a genere herbae quae **hysge** uocatur; hic uero supradicto si- (**f°60r**) millis est. Constat autem hyacinthum, qui in Gallia plurimus prouenit, hysginum tingere. Radicem que habet bulbaceam, quam mangones idcirco habent in pretio quod pubertatem arceat nec sinit pilos erumpere; florem uero, ut diximus, coccinum ita
10 discurrentibus quibusdam uenis ut graecarum litterarum figuram exhibeant, de quo duplex extat fabella.

435 Nam et **Hyacinthum** puerum dilectum ab Apolline, quem disco imprudens interfecit, in hunc florem mutatum tradunt: unde in eo primae duae litterae inscriptae cernuntur a I, quae uox lugubris, hoc est dolentis, interiectio est, propter quod Apollo apud **Ouidium** dicit: *Flos que nouus scripto gemitus imitabere nostras.* Et alibi: *Ipse suas gemitus floribus inscribit, et ei Flos (c. 93) habet inscriptum, funesta que littera dicta est.* Et Aiacem in eundem florem conuersum affirmant, dum impatientia praelati sibi Vlyssis seipsum interemit, cuius nomen similiter in principio a I litteras habet. **Ouidius**: *Littera communis mediis puero que uiro que inscripta est foliis, haec nominis, illa querelae.* Et **Virgilius** de iis floribus loquens multitudinis numero usus est: *Dic quibus in terris inscripti nomina regum Nascentur flores, et Philida solus habeta.* Regum dixit, Hyacinthi et Aiacis, non quod ipsi fuerint reges, sed quia regum filii fuerunt, quemadmodum alibi *Magnum Reginae sed enim miseratus amorem* de Ariadne dixit, quae **Pasiphaes** reginae filia fuit. Ob hanc causam, quidam diligentiores primam huius nominis syllabam et sine aspiratione et non per ypsilon, sed per iota scribendam esse censuere, quanquam ut
15 aliter scriberetur usus obtinuit.

436 Item **Tellinum**, quod fit ex oleo **foenograeci**, quod alio nomine **Sicilianam** uocant, alio **Buceras**. **Plynius**: *Quaedam, quum uirent, non olent propter humorem nimium, ut buceras, quod est foenograecum.* Alii **aegoceras**, quod semen eius corniculis simile sit, alii **carphos**. Nam id Graeci nominant τῆλιον. Constat oleo re-

433,11 Hom. *Od.* 6, 231 = 23,158 var. | 11-12 Pers. 1,32 var. | **434**,1 cf. Plin. *nat.* 37,77 | 2-5 cf. Plin. *nat.* 37,125 | 7-9 cf. Plin. *nat.* 21,170 | 9-11 cf. Plin. *nat.* 21,66 | **435**,1-3 cf. Tort. | 4-5 Ou. *met.* 10,206 | 5-6 Ou. *met.* 10,215-216 var. | 6-9 cf. Tort. ex Seru. *eccl.* 3,106 (Ou. *met.* 13,397-398) | 10-13 Verg. *eccl.* 3,106-107 var. et Seru. (Verg. *Aen.* 6,28) | 14-16 cf. Tort. | **436**,1 cf. Plin. *nat.* 13,13 | 1-2 cf. Plin. *nat.* 24,184 | 2-3 Plin. *nat.* 21,37 var. | 3-4 cf. Plin. *nat.* 24,184 | 4-6 cf. Plin. *nat.* 13,13 var.

433,10 flore *ov* || 11 ὑακινθίνω *U* υανήνθω *o* υακινθίνω *v* || ὁμοίας *U* ομοιασ *ov* || **434**,3 in amethysto] Amethystos *v* || 4 diluthus *U* a.c. || 9 dicimus *v* || **435**,1 dico *ov* || 3 α ι] αυι *o* να *v* || 5 I. s. g. floribus] fl. i. s. g. *v* I. s. g. foliis *o* || 9 iis] his *va* || **436**,2 Buceras *U* (=lemma a.c., sed Buceras lemma p.c.; uide l. 3) *ov* || 3 buceras *U* a.c. *ov* || aegoceros *U* a.c.

centi, cypro, calamo, melliloto, foenograeco, melle, melo, maro, amaraco. Hoc 5
Menandri poetae aetate celeberrimum fuit.

437 Balaninum, quod fit ex glande Myrobalani. **Βάλανον** enim Graeci glandem dicunt. Vnde Myrobalanum dixerunt, quasi unguentariam glandem: solis enim unguentis nascitur, quae Graeci **μύρα** appellant. Vnde **myropolias** nominant unguentorum uenditores, quos nostri unguentarios uocitant. A quibus **myropolia** officinae eorum nominantur. **Plautus**: *Quem sum defessus quaerere per 5
 medicinas, Tonstrinas in gymnasio atque in foro per myropolia* **Myron** etiam proprium nomen: sic enim uocatus est elegans statuarius. Item **Myronides** similiter proprium nomen. Et **myristica nux** dicitur unguentaria, quam uulgo muscatam uocant. **Myrobalanum** arbor est heliotropii foliis, fructus glandi similis, ad magnitudinem nucis auellanae. Vnguentarii tantum cortices premunt; (**10
 60v**) medici etiam nucleos tundunt. De myrobalano locutus est **Martialis** quum inquit: *Quod nec Virgilius nec carmine dicit Homerus, Hoc ex unguento constat, et ex balano.* Huiusmodi **unguentum** propter gloriam appellatum est **megalium**. Fit ex oleo balanino, balsamo, calamo, iunco, Xylobalsamo, casia, resina. Ventilatur in coquendo, donec desinat olere. Refrigeratum, odorem suum recipit. 15

438 De Balsamo multa mentiti sunt ueteres. Arbuscula est uni terrarum Iudeae quondam concessa, et in duobus tantum hortis, utroque regio. Ostruderunt hanc primum urbi Imperatores Vespasiani, quorum temporibus simul cum earum gente seruire Romanis et pendere tributa coepit. Viti similior est quam myrtho. Seritur malleolis, ut uitis, et colles implet uinearum modo, 5
 sustinens sese sine adminiculis. Intra tertium annum est fructifera. Proceritas intra bina cubita subsistit. Tria huius arboris genera. Tenui et capillacea coma **anthericeum** uocatur: antherices enim graece aristae dicuntur. Alterum, scabro aspectu, incuruum, fruticosum, odoratius, **Cytrachum** nominant: **κυρτόν** enim incuruum significat, **τραχύ** scabrum. Tertium **Eumeces**, quod leui 10
 cortice caeteris sit procerius: graece **εὐμήκης** procerus dicitur. Inciditur cortex uitro, lapide, osseis ue cultellis. Ferro laedi uitalia odit, statim emoriens. Libratur manus artificii temperamento, nequid ultra corticem uiolet. Succus e plaga manat, quem **opobalsamum** uocitant, quod omnibus odoribus in unguentis praefertur. **Iuuenalis**: *Hirsuto spirant opobalsama colla.* Tenui autem 15
 gutta fluit, uix concham toto die aestiuo implens. Adulteratur multis modis, raro que ad nos sincerum affertur. Sarmentum quoque eius in pretio est; **Xylobalsa-** (**c. 94**) **mum** uocatur, et coquitur in unguentis. Pro succo id substitu-

437, 1 cf. Diosc. 1, 18 ? | 2-3 cf. Plin. *nat.* 12, 100 | 5-6 cf. Plaut. *Epid.* 197-199 | 9-10 cf. Plin. *nat.* 12, 100 | 10-11 cf. Plin. *nat.* 12, 102 | 12 Mart. 14, 57 | 13-15 cf. Plin. *nat.* 13, 13 |
438, 1-15 et 15-21 cf. Plin. *nat.* 12, 111-123 var. | 15 Iuu. 2, 41

436, 5 melle melo *U*: mello melle *ov* melle mello *a* || **437**, 1 Balanium *Ua.c.* || fit *om. a* || Myrobalani *v* || 4-8 A quibus-nomen *add. in mg. U²* || 7 similiter myronides *v* || 9 glandis *vø* || 11 myrobalano *v* || 14 balamino *ov* || **438** *add. in mg. inf. U²* || 1 terrarum] fratrum *v* || 2-3 ostendere *v* || 8 ἀνθήρικες *a* || 9 Incuruum *post incuruum add. o* || Cirtrachum *o* Cirtharcum *v* Cirtacum *a* || 10 celeriter (?) *post τραχύ Ua.c.* || euineces *ov* || 12-13 moriens *a* || nequi *v* || 17 in pretio] impretio *o* || 17-18 uocatur Xyl. *v* || 18 substinu- *v*

ere officinae. Corticis etiam ad medicamenta pretium est, praecipua gratia lachrymae, secunda semini, tertia cortici. Summa opobalsami probatio est ut lac coagulet et in ueste maculas non faciat.

439 Narcissinum, quod ex flore narcissi fieri solebat, sed statim oblitte-
ratum fuit. **Metopium**, quod fit ex ammoniaco. Metopion quippe arborem
uocant quae in Aethiopiae subiecta Africa nascitur, stillans in harenis suis
lachrimam ueluti resinam, quae et ab Ammonis templo, quod iuxta est, **am-**
moniolum dicitur. Genera eius duo sunt: **Traston** masculi thuris similitu-
dine, quod maxime probatur; et alterum, pingue ac resinosum, quod **pyrama**
appellant. Sunt qui oleum quoque amygdalinum metopium uocent, quod in eo
conficiendo Aegyptii galbanum et ammoniacum addere excogitarunt.

440 Ex baccaris quoque radice unguentum fieri solitum **Aristophanes**
comicus poeta testatur: baccaricum id dicitur. **Baccar** herba est radice
odoratae ad cinnamomi similitudinem; gracili solo nec humido prouenit, he-
derae pene foliis rotundioribus mollioribus que. Quidam **Nardum rusticum**
appellant, alii **asaron**, quod in coronas non addatur: *σαρούην* enim ornare
significat. Sed hoc falsum est, ut alibi dicemus.

441 Unguenta exotica dicuntur externa et aduenticia, quae a Graecis
ἑξωτερικά nominantur. **Plautus**: *Non omnes possunt olere unguenta exotica*. Rege **An-**
tiocho deuicto, Urbis anno quingentesimo sexagesimo quinto, **P. Licinium**
Crassum et **Iulium Caesarem** censores edixisse constat ne quis unguenta
exotica uenderet. **L. Plotium**, proscriptum a triumuiris, in Salernitana la-
tebra unguenti odore proditum tradunt. Diuus **Vespasianus** adolescentem
fragrantem unguento, quum sibi pro impetrata praefectura gratias ageret, nutu
aspernatus uoce etiam grauissima increpuit: 'maluissem allium oliuisse';
litteras que reuocauit.

442 Vilissimum genus unguenti, quo passim uulgo utebantur, a limo, ut
quidam putant, **epilimna** dicebatur. **Molobatum** uero unguenti genus erat ex
Syria. **Horatius**: *Coronatus nitentes molobatro Syrio capillos*. Schoenum etiam (**f° 61r**
mg. inf.) pessimum unguenti genus uocabant, unde meretrices propter eius un-
guenti usum schenicalae sunt appellatae. Schoenos etiam graeca uoce funis
est, a quo Schoenobates, qui per funes discurrit ludendo, quasi funiambulo.
Item Schoenos: Schoenos urbs fuit Boetiae sic dicta, ut **Aristarcho** placet, a

439,1-2 cf. Plin. *nat.* 13,6 | 2-7 cf. Plin. *nat.* 12,107 | 7-8 cf. Plin. *nat.* 15,26 var. + 13,8
| **440**,1-5 cf. Plin. *nat.* 21,29-30 | 6 c. 696,50-52 | **441**,1-2 cf. Non. 108 (Plaut. *Most.* 42) |
2-6 cf. Plin. *nat.* 13,24-25 | 6-9 cf. Suet. *Vesp.* 8,4 | **442**,1-2 cf. P.Fest. 82 | 2-3 cf. Plin. *nat.*
12,129 | 3 Hor. *carm.* 2,7,6-7 var. | 3-5 cf. P.Fest. 328 | 5 cf. Tort. *schoenos* | 6 cf. Tort. | 7-8
cf. Tort. *Schoenos* (Aristarchus ? ex Eustathius *II*, 2,497 uel Schol. *II*, 2,497 [BCE 3])

439,2 quod f. ex a. Metopium v || 8 excogitauerunt *ova* || **440**,6 Sed-dicemus *add. in mg. U²* ||
441,2 Plautus-exotica *add. in mg. U²* || Plautus *am. v* || 5 uenderent *o* || 7 gratias ageret *add. in*
mg. U¹ || **442**,1-8 Vilissimum-Atalantis *add. in mg. inf. U²* || 2 epilimna *o* epilimna *v* epilimna *a*
|| Molobatum *o* Malobratum *va* || 3 malobatro *ae* malobrato *v* || etiam *am. ova* || 5 Schoenos *ov*
|| 7 Item *add. s.l. U²* || Schoenos Schoenos *U²p.c.*: S. et S. *U²a.c.* Schoenos *ova* || urbs *U²p.c.* ||
Boetiae *a*

Schoeno patre Atlantis. (**f°60v**) Vnguentis omnium prouintiarum accommodatissima est Aegyptus. Ab ea, propter rosarum ac citrorum et myrti multitudinem, proxima Campania est.

443 Vnguenta omnia aut succo constant - et haec **stigmata** uocantur, quasi distillationes: quippe **σταγῶν** stillam significat -, aut corpore, et haec appellantur **hedysmata**: Graeci enim **ἕδυσμα** condimentum dicunt. His addi interdum ad gratiam corporis augendam color solebat, in quo cinnabari tantum et anchusa utebantur. **Cinnabaris** sanguis est draconis elephantorum morientium pondere elisi dum simul pugnant, utriusque animalis cruore (**f°61r**) permisto; nec est alius color qui magis, proprie sanguinem reddat humanum. Antidotis praeterea medicamentis que miscetur. **Anchusa** uero herba est cuius duo genera sunt. Alterum folia habet pene lactucae similia, sed acuta, aspera, subnigra, spinosa. Radix ei ad digiti crassitudinem coloris sanguinei inficit aestate maxime digitos; folia habet supra terram in gyrum sparsa. Altera est quam plerique **Alicibiadion** uocant, quod uti ea ad formam conciliandam solitus sit **Alicibiades**, minoribus foliis et asperioribus, radice rufa, oblonga, nascens praecipue aridis atque harenosis locis. Addunt quidam et tertium genus simile supradictis, nisi colorem haberet purpureum, quo **Sentinales** mei in pueritia utuntur ad oua tingenda, qui- (**c. 95**) bus ludere uerno tempore mos patrius est. Veteres ceram ea tingere solebant ad reddendas similitudines et tabularum picturam.

444 Vnguentorum feces, quibus etiam in pastillos redactis odoris gratia uti solebant, **magma** appellantur, hoc est massae quaedam, et **pastilli**, **ἀπὸ τοῦ μάττειν**, quod est terere et commiscere. Atqui ea quae siccis odoribus constant, ut sunt ii **pulueres** quos uulgo nunc **cyprios** uocant, et aliae eiuscemodi compositiones quae ex siccis odoribus fiunt sine oleo aut alio liquore, ut puta ex Ladano, cinnamomo, casia, thure, costo, myrra, stirace, calamo, iunco syrio, xylobalsamo aliis que similibus, non unguenta, sed **diapasmata** dicuntur **ἀπὸ τοῦ διαπάσσω**, quod est inspergo, ut dici diapasma inspergimen possit. Sparguntur enim huiusmodi odores, cum unguentis linantur corpora uel perfundantur. **Martialis**: *Quid quod olet grauius mistum diapasmate uirus?* Sic etiam uocari possunt pastilli ex diuersis odoribus facti, quos adolere consueuimus. Item ii quos in paruas pilas redactos manibus gestare solemus, praesertim pestilentiae tempore.

442,8-10 cf. Plin. *nat.* 13,26 | **443,1-5** cf. Plin. *nat.* 13,7 | 5-8 cf. Plin. *nat.* 33,115-116 | 8-11 cf. Diosc. 4,23 (cf. Plin. *nat.* 22,48 ?) | 12-15 cf. Diosc. 4,24 et cf. Plin. *nat.* 22,51 an-
52 ? | 17-18 cf. Plin. *nat.* 21,85 | **444,1-2** et 3, 5, 7-8 cf. Plin. *nat.* 13,19 | 10 Mart. 1,87,5

442,8 Atlantis v Atalantae s || 9 ab ea *om. ov* || **443,3** hedysmata appellantur v || **ἕδυσμα**
Ἰδυσμα σηδυσμα v || 5 Cinnabaris v || 7 permixto *U.a.c. ov* || est *om. v* || 9 habet folia *ovs* ||
10 ei] eius s || grossitudinem *ov* || 12 ut v || 13 maioribus *ovs* || **444,4** sunt ii] sunt hi s si v
|| cypios v || 5 huiuscemodi *ovs* || 10 mixtum *U.a.c. v* || 11 pastilli] pasalli s || 12 ii *om. v*

445 Quae uero nunc unguenta uulgo a latinae linguae ignaris appellantur, a doctis graeco uocabulo dicuntur **emplastra**. Quae autem emplastra uulgo nominantur, **cataplasmata** siue **malagmata** uocitantur a peritis. Constant sane cataplasmata ex floribus fere eorum que surculis, et axungia emplastra
5 pastilli que magis e quibusdam metallicis. Item malagmata contusa abunde mollescunt. Nam super integram cutem iniiciuntur, unde ἀπὸ τοῦ μαλάσσειν dicta sunt, quod est subigere et mollire. Laboriose uero conteruntur ea ex quibus emplastra pastilli que fiunt, ne ledant uulnera quum imposita sunt. Inter **emplastrum** autem et **pastillum** hoc interest quod emplastrum utique
10 liquati aliquid accipit, in pastillo tantum arida medicamenta aliquo humore iunguntur. Emplastrum imponitur, pastillus illinitur aut alicui molliori (**r° 61v**) miscetur. A pane dictus est **pastillus**, quod parui panis formam habeat, quum sit rotundus et planus ad rotae similitudinem, propter quod a Graecis **trochiscus** appellatur quod dici latine rotula potest. Pastillus etiam libi
15 genus dicitur rotundi.

446 **Ceratum** nec emplastrum est proprie nec pastillus, sed plerunque ex pastillis fit. Constat ex rebus siccioribus, et igni appositum mollescit. Postea applicatum corpori durescit ac pertinacius haeret. Dictum a cera, quae fere omnibus caeratis adhiberi solet. Quidam hoc non ceratum, sed cerotum
5 appellant a graeco, quod est κηρωτόν. Caeterum quae uulgo haud quidem inepte pilulae dicuntur, quod sint ueluti exiguae pilae, a doctis tam graecis quam latinis **catapocia** nominantur ἀπὸ τοῦ καταπίνειν, quod est deuorare, quoniam neque estur neque lingitur id genus, sed deuoratur. Recte tamen et **pilulae** dici possunt, siquidem **Plynus** rotundum illud quod in robore nascitur pilulam uocat et ex bulbis fieri pilulas tradit, quae ad conuulsa cum Silphio dantur. **Lingere** proprie dicimur quum aliquid in ore tenentes paulatim distilando sorbeamus, et quae in hunc usum fiunt dicuntur **eligmata**. **Plynus**: *E semine lini fiunt eligmata* Et actus ipse lingendi dicitur **inctus**. **Idem**: *Multi tusim ueterem linctu salis discussere*.

447 Quod uero per inferiorem partem purgandi gratiam in uentrem immititur, **clyster** uocatur ἀπὸ τοῦ κλύζειν, quod abluere est. **Plynus**: *Cucurbita infusa clysteribus intestinarum omnium uitii medetur*. Quod autem in orificio durum ponitur ad excrementum prouocandum et uulgo **suppositorium** dicitur, docti
5 honestiore uocabulo a glandis similitudine **balanum** dixere. **Idem**: *Cepas subditas pro balanis scribit Aschlepiades haemorrhoides tollere*.

448 Item ab ungo **unctio** dicitur; et **unctura** notae significationis; et **unguen**, quod significat omnem succum ex quo aliquid ungi potest. **Virgilius**:

445,4-6 et 7-12 et 13-14 cf. Cels. 5,17,2 | 6-7 cf. Tort. | 12 cf. P.Fest. 222 | 446,4 cf. Balbi | 7-8 cf. Scrib. Larg. 87, sed et Cels. et Marcell. med. passim | 9-10 cf. Plin. nat. 16,28 | 10-11 cf. Plin. nat. 24,55 ? | 12-13 cf. Plin. nat. 20,250 | 13-14 cf. Plin. nat. 31,104 | 447,2-3 cf. Plin. nat. 20,13-14 | 5-6 cf. Plin. nat. 20,42-43 | 448,2-3 cf. Seru. auct. et cf. georg. 3,450

445,14 τροχίσκος σ || 446,9 quod am. v || 11 dicimus v || 12 et 13 eligmata v || 447,5 honestiori ova

Idea que pices et pingues unguina ceras. **Plinius:** (c. 96) *Epiphoras bubulo seu cum oleo cocto illinunt, ceruini cornus cinis scabricias eodem unguine sanat.* Item **axungia** ab axe plaustorum unguendo appellata est, quamuis Graeci quoque hoc uocabulo usi fuerint. Est autem axungia adeps suillus inueteratus, aut cum sale aut sincerus qui quanto uetustior, tanto utilior est, et multas uires habere creditur, quoniam id animal herbarum radicibus uescitur. Apud antiquos religiosus etiam habebatur, siquidem nouae nuptae domum intrantes solenne habebant illo postes attingere. Vnde uxores quasi unxores dictae sunt, quemadmodum inferius latius disseremus.

449 Unguis quoque, ut non nulli putant, ab ungo deducitur, quod politus ac translucidus sit, et quasi unctus. Vnde marmorarii planitiem operis ungue experiuntur, et, quum non sentiunt iuncturas, perfectum id esse intelligunt, quapropter **ad unguem** capimus pro perfecte. (f° 62r) **Horatius:** *Ad unguem factus homo* hoc est omni ex parte perfectus. Alii unguem ab uno et ago deriuatum existimant, quod in iis nerui in unum agantur. Sunt enim ungues clausulae neruorum summae. Alii a graeco deduci: unguis enim a Graecis ὄνυξ uocatur. Ab ungue fit **ungula** diminutiuum, et **unguicula**, sed hoc inter se differunt quod unguis est eorum animalium quae digitos habent separatos penitus que distinctos, ut sunt homines, simlae, aues. **Plinius:** *Ungues simlae imbricati sunt, hominibus latii, rapacibus unci, caeteris recti, ut canibus, praeter eum qui a crure plerisque dependet.* Item de aquila: *Ungues quoque huic generi inuertuntur.* Ungula uero de iis dicitur quae digitis carent. **Idem** de Structio camelo qui ex genere uolucrum est: *Ungulae huic sunt ceruinis similes, quibus dimicant, bisulcae comprehendendis lapidibus utiles, quas in fuga contra sequentes ingerunt pedibus.* **Idem:** *In quadrupedibus solidas habent unguas quae non sunt cornigera. Igitur pro his telum unguis est illis.* **Idem:** *Sues in Illyrico quibusdam locis solidas habent unguas.* **Idem** uno in loco utrunque posuit et hanc differentiam apertissime demonstrauit sic inquires: *Omnia digitos habent quae pedes, excepto elephantia: huic enim informes numero quidem quinque, sed indiuisi ac leuiter discreti, unguis que non unguibus similes.* **Idem** uno uersu fecit **Ouidius**, dum lo describit e bouis effigie in primam formam redeuntem: *Ungula que in quinque delapsa assumitur ungues.* Unguicula autem de iis tantum dicitur quae ungues habent, unde **a teneris unguiculis** dicimus pro eo quod est **ab infantia, ab ineunte aetate, a pueris, a pueritia, a tenera aetate, ab incunabilis:** haec quippe omnia pene idem significant.

448,3-4 cf. Plin. nat. 28,167 var. | 4-5 cf. Plin. nat. 28,141 | 5-10 cf. Plin. nat. 28,135-136 var. | 10 (c. 1004,1-7) cf. Seru. Aen. 4,458 | 449,1 cf. Hug. et Balbi | 2-5 cf. Seru. georg. 2,277 (Hor. sat. 1,5,32-33) | 6-7 cf. Plin. nat. 11,247 | 9-12 cf. Plin. nat. 11,247-248 | 12 cf. Plin. nat. 10,13 | 13-15 cf. Plin. nat. 10,1 | 15-16 cf. Plin. nat. 11,254 var. | 16-17 Plin. nat. 11,255 | 18-20 Plin. nat. 11,248 | 21 Ou. met. 1,742 var. | 21-22 cf. Cic. fam. 1,6,2

448,3 *Idea* v || 4 ceruini] cerium o || scabricias ov || 10 unguere o || 10-11 Vnde disse-remus add. in mg. U² || 449,7 corr. Charlet: ὄνυξ U o ονυξ v || 8 diminutiuum unguis v || 9 habet U || 12 Idem o || iis] his ov || 21 que] quae o || unguis ov || 22 iis] his ov || 24 pene] pene haec ov

450 Ab ungula **Cato unguatios** uocauit ungues magnos ac scabros, quasi unguis similiores quam unguibus. **Vngulum** Oscorum lingua significat anulum. Quidam tamen Ideo appellatum unguulum putant, quod, sicut in digito unguis carne, ita in illo gemma uel signum aliquod auro clauditur. **Vnguis** etiam morbus est oculorum quem Graeci **pterygium** uocant, quum membranula nervosa oritur sub angulo oculi et ad pupillam quoque peruenit ei que saepe numero officit, aliquando a narium, non nunquam a temporum parte. **Vnus** uero ipsum a graeco deducitur, quippe Graeci **ἕνα** unum dicunt.

451 OPVS, aedificium. Opus et **opera** differunt. Opera enim actio est et diurnum officium. **Cicero**: *Non male praecipunt qui seruis uti iubent ut mercenariis iusta praebenda, operam exigendam*, hoc est laborem et operationem corporis. Item **operae** ipsae personae laborantes uocantur. **Modestinus**: *Operarum nomine ipsas personas quae aliquid faciunt significamus*. **Opus** uero est finis fructus que operae. Vnde opera autorum dicuntur, et opera tam publica quam priuata, hoc est aedificia. Aliquando tamen opus pro opera capi uidetur. **Virgilius**: *Mollibus e stratis opera ad fabrilis surgit*, quasi ad operas. Vbi notandum est quod, (**c. 97**) quotiens non ad laborem corporis, sed ad laborem animi et ad artem industriam que respicimus, magis opus quam operam dicimus, ut in opere rustico, in opere fabrilis, in opere faciundo. Opus etiam aliquando pro necesse siue necessario capitur, ut 'opus est fessum quiescere', idest necesse est, et 'nihil mihi opus est', hoc est: nihil mihi est necessarium; et 'aegrotanti opus est medico', idest: necessarius est medicus aegrotanti. Quod etiam per accusatiuum dicitur. **Apuleius**: *Cui eam rem factam opus fuerat*.

452 Ab hoc fit **oportet**, quod similiter significat necesse est. **Paulus**: *Oportere uerbum non ad facultatem iudicis pertinet qui potest uel pluris uel minoris condemnare, sed ad ueritatem refertur*. In hoc uerbo notandum est quod 'oportet legere libros', 'oportet habere quos sequamur' et 'oportet legi libros', 'oportet haberi quos sequamur' in eundem sensum eleganter dicitur. In praeterito autem secus, nam et 'fecisse hoc oportuit' legitur, et 'factum hoc oportuit' sine uerbo aliquo. **Cicero**: *Tamen id factum non oportuit*. **Idem**: *Apollinis signum ablatum certe non oportuit*. **Idem**: *Totam rem illi integram seruata oportuit*. Non dissimilis huic oratio fit per uerbum uolo. **Idem**: *Liberis consultum uolumus, etiam si posthumi futuri sint*. **Idem**: *Percurram tamen breui, ut non minus hominem ipsum quam ius commune defensum uelitis*.

450, 1 cf. P.Fest. 379 (Cato) | 2-3 cf. P.Fest. 374 | 3-4 cf. Isid. *orig* 19,32,6 | 4-7 cf. Cels. 7,7,4A | 7-8 cf. Isid. *orig* 3,3,1 | **451**, 1-4 cf. Valla *eleg* 4,76 (cf. Cic. *off.* 1,41) | 4-5 Modest. *dig.* ? | 5-11 cf. Valla *eleg* 4,76 (Verg. *Aen.* 8,415) | 14-15 cf. Non. 481 uel Donat. *Andr.* 728 (?) | 15 Apul. ? *fr. inc.* 24 | **452**, 2-3 Paul. *dig.* 50,16,37 | 3-10 cf. Valla *eleg* 3,49 (Cic. *Verr.* 11,4,37; *ibid.*; cf. *ac.* 2,10; cf. *fin.* 3,57; *Caecin.* 94)

450, 1 unguanos *ov* unguarios *o* || 2 Vngulum *Up.c.*: Vngulus *Ua.c.* || 4 in auro *o* || clauditur *v* || 8 ἕνα *U epa o ena v* || **451**, 4 ipsas] ipsa *o* || 9 non *add. s.l. U'* || **452**, 1 Plautus *Ua.c.* || 4 oportet habere-libros *am. ov* || 4-5 et oportet legi-sequamur *am. o* || 10 ius] uis *Ua.c. v*

453 Opportunus uero, quod per duplex pp scribitur, non ab opere deducitur, sed ab ob praepositione et portus, quod nauigantibus maxime utiles optati que portus sint. **Opportunum** quippe **esse** siue **opportune accidere** dicimus quod pro desyderio nostro accidit, a quo fit **opportunitas**, quod commoditatem significat, quemadmodum e diuerso **importunum esse** et **importune fieri** dicimus quae sunt fiunt ue praeter rationem loci seu temporis seu personarum. **Virgilius** de aibus quae, cum nocte tantum uolare soleant, die apparent: *Importunae que uolucres Signa dabant.* Propterea **importunum** hominem dicimus procacem atque molestum. A quo **importunitas** dicta. Ponitur etiam aliquando **importunum** pro inquieto et quasi portu carente. **Idem:** *Bellum importunum, ciues, cum gente deorum.* 5

454 Ab opere **opificem** quoque dici quidam opinantur. Nos ab opera potius deductum existimamus. Opifex enim artifex est atque operator et, ut ita dicam, laborator non modo rerum, sed etiam uerborum. **Cicero:** *Aduena quidam ignobilis uerborum (f° 63r) opifex insinuasse in antiqua philosophia uidetur.* Vnde etiam coquinarum et blandarum artium sectatores opifices appellantur. **Cicero:** *Omnes autem opifices in turpi sunt exercitio.* Hinc deum opificem, hoc est operatorem omnium rerum dicimus. **Ouidius:** *Ille opifex rerum.* Cuius opus dicitur **opificium**. **Opifex** etiam Crabronis genus est, de quo inferius dicemus. **Ops** quoque, quae terra est, ab opere dicitur, de qua atque eius deriuatiuis inferius disseremus. 5

455 Ab opera etiam fit operula diminutiuum. **Apuleius:** *Operulas etiam in eam contuli, quas adhuc uegetus saccariam faciens merebam.* Item **operor** uerbum, quod est in opere aliquo faciundo laboro. A quo **operator** et **cooperator** et operatio ac cooperatio deducuntur, et **operarius** pro opera dum personam significat, qui graece ἐργαστής, hoc est **Ergastes**, uocatur. Vnde Latini **Ergastulum** uocant locum in quo lapides aut metalla fodiuntur. **Iuuenalis:** *Nempe in Lucanos et Thusca ergastula mittas.* Quoniam uero ad haec opera damnati mitti solebant qui catenati foderent, factum est ut ergastula modo pro ipsis damnatis seruis ue fodientibus, modo pro carcere usurpemus. **Varro:** *Misit que max eo nuntium qui tota ergastula donaret Libertate.* **Pomponius:** *Qui ue domi erant uincti, qui ue in ergastulo custodiebantur.* 5
Ergastulus uero masculino genere custodes carceris eos que qui damnati fodiunt uocamus. **Cicero:** *Sed nos miramur ergastulorum non eadem emolumenta esse quae imperatorum.* (f° 62 v mg. inf.) **Plinyus:** *Coli rura ergastulis pessimum est, ut quicquid agitur a desperantibus.* (f° 63 r) 10

453,2-3 cf. P.Fest. 191 | 7-8 cf. Seru. et *georg.* 1,470-471 | 9-11 cf. Seru. et *Aen.* 11,305 | **454,1** cf. *Isid. orig.* 10,200 | 3-4 cf. *Cic. Tusc.* 5,34 var. ap. Non. 457 | 5-6 ex *Cic. off.* 1,150 glos. ? | 7 *Ou. met.* 1,79 | 7-8 (c. 388,40-41) cf. *Plin. nat.* 11,73 | 8-9 (c. 452,24-30; 525,35-37) cf. *Varro ling.* 5,64 | **455,1-2** cf. *Apul. met.* 1,7 | 5-7 cf. *Tort.* (cf. *Iuu.* 8,180) | 7 cf. *Valla adn. (ergastulum)?* | 8-9 et 11 cf. Non. 447 ? | 9-10 *Varro? fr. inc.* 6 | 10 *Pomp. ? dig.?* | 12-13 cf. *Plin. [non Cic.] nat.* 18,21 var. | 13-14 *Plin. nat.* 18,36 var.

453,6 seu temporis *am.* v || **454,8-9** *Ops-disseremus add. in mg. U²* || **455,1** fit etiam *ova* || 2 *uegetus* | *uigenis* *ov* || 4-**456,6** *qui-Dicimus add. in mg. inf. U²* || **455,8** modo | pro modo *o* || *seruis* | *serlus* v || 9 *nuntium* | *iniurium* *ov* || 10 *ergastula* *ov* || 11 *Ergastulus U²* (?)

456 Haec autem omnia a graeca uoce deducuntur ἔργον, quae opus significat, a quo ἐργάζομαι operor, ἐργασία operatio, ἐργαλεία ferramenta, ἐργαστή- (c. 98) ριον officina, ἐργάσιμος fabricabilis, ἐργαστηρίαρχης tabernarius opifex, ἐργαστικός operarius. Item **Energia**, quae dici Latine efficacia potest, et **energiticus** efficax. Est etiam Energia figura qua res gestae non tam narrari quam sub oculis sublici uidentur. Dicimus Item aliquando **operarium** quod Industria atque opere fit. **Plynius**: *Quae inter uina operaria numerantur*. Aliquando tamen operari pro sacrificare ponitur, et **operatio** pro sacrificium. **Virgilius**: *Sacra refer Cereri, laetis operatus in herbis*. **Plautus**: *Vt istaec operatio crimen explet*.

457 Item **operam dare**, **operam impendere**, **operam nauare** dicimus ad aliquam rem agendam incumbere, et studium laborem que impendere. **Cicero**: *Da operam ut ualeas*. Idest cura, enitere, elabora ut ualeas. **Idem**: *Iam mihi uideor nauasse operam quod huc uenerim*. Hinc **dedita opera** dicimus de industria, quasi cura adhibita et labore impenso. Et, quoniam nihil uel gratius uel dignius est quam ut pro labore pretium, hoc est merces debita, persoluator, factum est ut **operae pretium** pro fructuoso usurpetur et ad rem pertinente, uel quia decens, uel quia utile, uel quia gloriosum, uel quia iucundum. **Liuius**: *Facturus ne sim operae pretium si a primordio urbis res populi Romani perscripserim*. **Cicero**: *Operae pretium erat ludentes intueri*. **Plynius**: *Id uero audire pretium operae fuit*. **Iuuenalis**: *Est operae pretium penitus cognoscere toto Quid faciant agitent que die*.

458 PRAE CVNCTIS, ante cuncta, hoc est ante omnia simul collata, ut sit sensus: plus laudis mereri unum amphitheatrum quam caetera totius orbis opera si simul conferantur. Nam quid cuncta significet superius ostendimus. **PRAE**, ante. Aliquando enim haec praepositio significat propter. **Terentius**: *Præ amore hunc exclusisti foras*. **Apuleius**: *Præ luxuria cuncta profuderet*. Aliquando ad comparisonem. **Idem**: *Præ illis nuge omnia erant*, hoc est ad comparisonem illorum. **Terentius**: *Præ huius rabies quæ debet*, hoc est ad comparisonem eorum quae huius rabies dabit. Non nunquam ante, ut hoc loco et apud **Terentium**: */ præ, sequar*. Interdum in compositione super, ut praeses, praesidium, praefectus. Interdum ualde, ut **praematurus**, praeualidus. Aliquando tamen praematurum dicitur non quod ualde (f° 63 v) maturum est, sed quod maturuit ante tempus. **Lucanus**: *Ad praematuras segetum ieiuna rapinas*. **Iuuenalis**: *Non praematuri cineres*.

456,5-6 cf. Isid. *orig.* 2,21,33 uel Tort. | 7 cf. Plin. *nat.* 14,86 | 8 cf. Porph. *Hor. carm.* 3,14,6 | 9 Verg. *georg.* 1,339; Plaut. ? ex *Trin.* 738-739 ? | 457,3 Cic. *fam.* 12,1,2 uel 12,21 uel 12,23,4 uel 14,19 uel 16,12,6 uel *Att.* 16,16 A,7 | 3-4 Cic. *orat.* 2,26 | 7-9 et 10-11 cf. *Valla eleg.* 4, 76 (Liu. *praef.* 1 var.; Iuu. 6,474 var.) | 9-10 Cic. ? *fr. inc.* 14 | 10 Plin. ? | 458,3 cf. 409 | 5 Ter. *Eun.* 98 var. ap. Don. var. | Apul. ? *fr. inc.* 25 | 5-6 cf. Prisc. *gramm.* III 50,1 | 6 Apul. ? *fr. inc.* 26 | 7 cf. Ter. *Eun.* 301 ap. Prisc. *gramm.* III 50,4 | 8-9 Ter. *Andr.* 171 var. | 9-13 cf. Prisc. *gramm.* III 50,9-11 et 16-19 (Lucan. 7,98 ; Iuu. 11,44)

456,1 Dicimus ante Haec del. U² || 2 ἔργαζομαι Uεργαζομαι ον || 3 ἐργασίμος Uεργασίμος ον || 6 aliquando add. in mg. U² || 8 sacrificium] -cio ø || 457,10 fuit] sit ον || Iuuenalis am. v || 458,1 hoc am. v || 5-6 ad comparisonem aliquando v || 6 Idem am. ον || 7-8 eorum quæ am. ον || 9 compositione] comparatione ø

459 A prae derluatum est **praeter**, quomodo a sub subter, quae praepositio aliquando excipiendi uim habet et semper regit accusatiuum, ut 'nullum amas praeter me', hoc est me excepto. Aliquando significat ultra. **Quintilianus**: *Multa erant praeter haec quae obiici merito potuissent*. Ab hoc fit **praeterea** aduerbium, quod significat ultra ea quae dicta sunt. **Virgilius**: *Si duo praeterea tales Idaea tulisset Terra uiros*. Et **praeterquam**, quod semper requirit praecedentem casum, quia idem uerbum subintelligitur, ut 'nemo id dixit praeterquam Cicero', 'nullius id interest praeterquam patris', 'nulli id placuit praeterquam Caesari', 'neminem praeterquam consulem timeo', 'a nemine praeterquam a praepatore meo id audiui', 'o uos omnes praeterquam Cicero'. Et **praeterquam quod**, quam unam dictionem esse non nulli existimant, significat que nisi quod. **Plinius**: *Omnia nobis ex uoto successerunt, praeterquam quod in itinere defunctam matrem audiuimus*.

460 Item **praeter propter**, quae similiter una dictio est significat que praeterquam propter, hoc est propter aliam causam quam propter eam de qua loquimur, ut 'praeterpropter uitam uiuitur', hoc est propter aliam causam uiuitur quam ut uiuatur, ut puta propter laudem, propter uirtutem, propter gloriam. **Ennius**: *Ocio qui nescit uti plus negocii habet quam qui est negocium in negotio. Nam cui quid ager institutum est, nullo negotio id agit, studet, ibi mentem que animum que delectat suum. Ocioso initio animus nescit quid uelit. Hoc idem est enim 'neque domi nunc nos nec militiae sumus'; 'imus huc hinc illuc; cum illuc uentum est, ire illinc libet'. Incerte errat animus praeterpropter uitam uiuitur*.

459,1 cf. Prisc. gramm. III 50,20 | 4 Quint. ? | 5-6 Verg. *Aen.* 11,285 | 12-13 Plin. ? | 460,3 et 5-9 cf. Enn. *trag.* 195-202 ap. Gell. 19,10,12

459,1-2 aliquando praepositio *o* *u* || 4 Praeterea ab hoc fit *u* || 10 audi *u* || 460,1 que *add.* s.l. *U'* || 3 praeterpropter] propter *u* || 9 uiuitur] uiuat *u*